MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE DI MILANO
E
SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE NATURALI

MEMORIE
Tomo V (I della Nuova Serie.)

MONOGRAFIA ILLUSTRATA
DEGLI
UCCELLI DI RAPINA IN ITALIA

DEL

DOTT. GIACINTO MARTORELLI
DIRETTORE DELLA RACCOLTA ORNITOLOGICA TURATI NEL MUSEO CIVICO DI MILANO.

CON 45 FOTOINCISIONI E 4 TAVOLE SINCROMICHE
SU DISEGNI E TAVOLE COLORITE ORIGINALI DELL'AUTORE

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAJO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1895

Ci pregiamo informare i Membri della nostra Società e i Corpi scientifici corrispondenti che vennero fissati, a loro riguardo, dei prezzi ridotti per gli esemplari tuttora disponibili dei precedenti quattro volumi delle Memorie in 4.° che verranno loro spediti *per posta* sopra domanda specificata e contro mandato del prezzo corrispondente. Qualunque Memoria separata può essere chiesta, colla riduzione alla metà del prezzo rispettivamente assegnato, come segue:

Tomo I. N. 1. Cornalia prof. Emilio, *Descrizione di una nuova specie del genere* Felis: Felis Jacobita Corn.; con una tavola . . . Fr. 1 25

„ 2. Magni-Griffi Francesco, *Di una specie d'* Hypolais *nuova per l'Italia;* con una tavola . . . . „ 1 25

„ 3. Gastaldi prof. B., *Sulla riescavazione dei bacini lacustri per opera degli antichi ghiacciaj;* con due tavole . . . . . „ 2 50

„ 4. Sequenza prof. Giuseppe, *Paleontologia malacologica dei terreni terziarii del Distretto di Messina;* con otto tavole . „ 6 —

„ 5. Gibelli prof. Giuseppe, *Sugli organi riproduttori del genere* Verrucaria; con una tavola . . . . „ 1 25

„ 6. Beggiato dott. Francesco Secondo, Antracoterio *di Zovencedo e di Monteviale nel Vicentino;* con una tavola . . „ 1 25

„ 7. Cocchi prof. Igino, *Di alcuni resti umani e degli oggetti di umana industria dei tempi preistorici raccolti in Toscana;* con quattro tavole . . . . „ 3 50

„ 8. Targioni Tozzetti prof. Adolfo, *Come sia fatto l'organo che fa lume nella lucciola volante dell'Italia centrale* (Luciola italica) *e come le fibre muscolari in questo ed altri insetti ed Artropodi;* con due tavole . . . . „ 2 —

„ 9. Maggi prof. Leopoldo, *Intorno al genere* Aeolosoma; con due tavole . . . . „ 2 —

„ 10. Cornalia prof. Emilio, *Sopra i caratteri microscopici offerti dalle* Cantaridi *e da altri Coleotteri facili a confondersi con esse. Studi di zoologia legale;* con quattro tavole . . „ 5 —

Prezzo netto del volume completo con 26 tavole, Fr. 12.

Tomo II. N. 1. Issel prof. Arturo, *Dei molluschi raccolti nella Provincia di Pisa* . . . . Fr. 2 —

„ 2. Gentilli ing. A., *Quelques considérations sur l' origine des bassins lacustres, à propos des sondages du Lac de Come;* con otto tavole . . . . „ 3 —

„ 3. Molon ing. Francesco, *Sulla Flora terziaria delle Prealpi venete;* considerazioni in rapporto alla genesi della Flora vivente ed alle anteriori condizioni fisico-geografiche . . „ 8 —

„ 4. D'Achiardi Antonio, *Corallari fossili del terreno nummulitico delle Alpi venete.* Parte prima; con cinque tavole . „ 5 —

„ 5. Cocchi prof. Igino, *Sulla Geologia dell'alta Valle di Magra;* con una tavola . . . . „ 3 —

„ 6. Sequenza prof. Giuseppe, *Sulle importanti relazioni paleontologiche di talune roccie cretacee della Calabria con alcuni terreni di Sicilia e dell'Africa settentrionale;* con una tavola „ 3 —

(Segue alla 3.a pagina della Copertina.)

MONOGRAFIA ILLUSTRATA

DEGLI

UCCELLI DI RAPINA IN ITALIA.

Il presente volume è il V delle Memorie della *Società Italiana di Scienze Naturali* e il I della Nuova Serie che si pubblica col concorso del *Museo Civico di Storia Naturale di Milano.*

MUSEO CIVICO DI STORIA NATURALE DI MILANO
E
SOCIETÀ ITALIANA DI SCIENZE NATURALI

MEMORIE
Tomo V (I della Nuova Serie.)

MONOGRAFIA ILLUSTRATA
DEGLI
UCCELLI DI RAPINA IN ITALIA

DEL
Dott. GIACINTO MARTORELLI
Direttore della Raccolta Ornitologica Turati nel Museo Civico di Milano.

CON 45 FOTOINCISIONI E 4 TAVOLE SINCROMICHE
SU DISEGNI E TAVOLE COLORITE ORIGINALI DELL'AUTORE

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAJO DELLA REAL CASA
MILANO
—
1895

ALLA MEMORIA

DEL CONTE

ERCOLE TURATI

L'AUTORE.

PREFAZIONE

Nel dare alla luce la presente Monografia degli *Uccelli di Rapina in Italia*, che dedico alla memoria del Conte Ercole Turati, illustre e benemerito fondatore della splendida Raccolta ornitologica ora posseduta dal Museo Civico di Storia Naturale di Milano per dono degli Eredi, sento il vivo bisogno di rendere pubblici ringraziamenti a tutti gli Egregi ed Eminenti Signori del Municipio, della Società Italiana di Scienze Naturali ed agli Onorevoli componenti del Collegio dei Conservatori del Museo Civico stesso, per il valido aiuto del quale mi furono larghi e per il voto onorevolissimo col quale deliberarono la stampa di questo volume.

Alla cortesia dei Conti Emilio e Vittorio Turati debbo poi speciale gratitudine per aver messo a mia disposizione la loro preziosissima *Biblioteca Ornitologica*, senza la quale il presente libro non sarebbe stato possibile, ed al Conte Vittorio, in particolar modo, per avere nel suo rinomato Stabilimento Artistico fatto eseguire colla massima cura le fotoincisioni che riproducono i miei disegni originali e le mie tavole colorite col nuovissimo processo di *Sincromia*, di sua invenzione, destinato a rendere non lievi servigi alla scienza.

L'Autore.

INTRODUZIONE

CAPITOLO PRIMO.

I materiali che mi hanno servito a comporre la presente monografia sono di molta diversa origine, giacchè non esiste ancora in Italia alcuna collezione speciale di Uccelli Rapaci che per la sua ricchezza basti di per se stessa a quest'uopo, e mi sarebbe stato impossibile mettermi all'opera, se non l'avessi col lavoro di vari anni preparata, raccogliendo in quasi ogni parte d'Italia larga messe di esemplari delle diverse specie e paragonandoli con altri appartenenti a diverse pubbliche o private collezioni. In questo modo ho potuto procurarmi un gran numero di dati ed acquistare l'esperienza indispensabile allo studio di questi difficilissimi tra gli uccelli, onde pormi in grado di descrivere, pel massimo numero delle specie, il graduale passaggio dallo stato di pulcino a quello degli adulti e dei vecchi, nonchè le molteplici e complicate variazioni del colorito che rendono tanto difficile la conoscenza delle specie medesime.

Colle numerose escursioni fatte in ogni stagione e nelle più diverse parti del regno ho potuto specialmente adunare buon numero di osservazioni e di notizie circa le forme, gli atteggiamenti e le abitudini speciali a questi uccelli; ma, per quanto grande fosse il numero di queste notizie ed osservazioni, non sarebbe certo bastato, se non mi fossi valso altresì di quelle fornite dai più valenti ornitologi nostri e stranieri intorno a questi medesimi uccelli.

Considerando ancora che i rapaci sono, meno di molti altri uccelli, contenuti da limiti ristretti, e spesso provengono a noi, anche senza regolare migrazione, dalle più disparate direzioni, ho creduto indispensabile il non limitare l'osservazione agli individui presi nella nostra regione, ma estenderla ancora a quelli che si prendono in tutte le circostanti regioni circummediterranee, anche appartenenti a razze che alcuni considerano come distinte, o formanti vere sottospecie, essendo mio intendimento che le descrizioni riuscissero, per quanto era possibile, ad abbracciare tutte le principali gradazioni che gli uccelli da preda offrono nella loro grande variabilità. Neppure ho evitato di servirmi, quando lo giudicai conveniente, di esemplari esotici, non trascurando di indicarne la provenienza, perchè alcune delle nostre specie sono comuni a tutta la zona Paleartica e Neartica, e perchè l'estensione dell'area occupata da una specie è argomento di non poca importanza e da non tacersi in una monografia.

Siccome poi il materiale ultimo, e più ricco di gran lunga di ogni altro, di cui mi sono servito appartiene alla Collezione che nel Museo Civico di Milano si conserva donata, con splendida munificenza, al Museo stesso dai Conti Turati che la fondarono, rendendola

pari alle più ricche collezioni private che si conoscano, pensai far cosa utilissima, indicando ed illustrando in particolar modo gli esemplari che a quella appartengono.

Il presente lavoro è per l' indole sua alquanto diverso da tutti gli altri ornitologici sin qui pubblicati in Italia. Infatti le Ornitologie Toscana ed Italiana del Savi e quella del Salvadori nella Fauna d' Italia sono, sino ad ora, gli unici libri nazionali in cui possano trovarsi le diagnosi e le descrizioni più particolareggiate degli uccelli dei quali sono per trattare; ma per mia propria esperienza avevo già da lungo tempo dovuto riconoscere l' impossibilità di studiarli convenientemente col solo ajuto di tali opere; nè io solo, ma molti altri ancora lamentavano tale deficienza. Le descrizioni del Savi sono bensì estese e minute, ma tuttavia incomplete, e si riferiscono ad un numero di specie minore di quello che ora è inscritto nella nostra Avifauna; quelle del Salvadori comprendono invece la massima parte delle specie italiane attualmente ammesse, ma sono per la necessità dello spazio, limitate a pochi tratti caratteristici per la distinzione delle specie che, mentre sono in generale sufficienti per l' ornitologo, non bastano affatto per chi è nuovo a questo studio.

Altro grande inconveniente delle nominate opere è la mancanza di tavole e specialmente di profili che, in questo genere di scritti, sono indispensabile sussidio del testo e servono, meglio di qualunque descrizione, ad esercitare l' occhio nella conoscenza delle forme.

Per tutte queste e per altre considerazioni ho concepito il disegno di iniziare una serie di monografie illustrate, la prima delle quali è la presente in cui ho voluto trattare pei primi i Rapaci, come quelli che maggiormente richiedevano una minuta e critica descrizione. Io so bene che, malgrado i diversi anni di pazienti studi intorno a questi uccelli, le descrizioni che sono per dare non saranno tutte perfette, e che le conclusioni alle quali verrò non potranno esser tutte inappuntabili, perocchè non lo sono state neppure quelle di tanti valentissimi ornitologi che mi hanno preceduto, sebbene disponessero di assai più larghi e potenti mezzi di quelli che io ho avuto sin qui a mia disposizione, ma cionondimeno mi è sembrato di non dover più oltre differire la pubblicazione di questo libro, avendo trovato in una mia recente visita alle ricchissime collezioni del Museo Britannico e a quello di Parigi, confermate da larga serie di esemplari, montati od in pelle, le mie precedenti osservazioni.

CAPITOLO II.

CLASSIFICAZIONE SEGUITA.

Il numero totale delle specie di Rapaci nella Regione Ornitologica Italiana è così piccolo, e comprende forme così separate tra di loro da frequenti e profonde interruzioni da non essere in alcun modo possibile il disporle secondo il loro ordine più naturale di successione; pur tuttavia, dopo un maturo studio delle diverse classificazioni seguite dagli ornitologi moderni più autorevoli, mi parve che le poche specie proprie della nostra regione potessero venir ordinate soddisfacentemente col seguire una di quelle, semplicemente sopprimendo le Famiglie, le Sotto-famiglie e i Generi che fra noi non hanno alcun

rappresentante, e la classificazione che ho così ottenuta, non molto diversa da quella adottata dal Salvadori nell' Elenco (1887, Genova), almeno nelle divisioni principali, non è altro che una modificazione di quella adottata dal Gurney (autorevolissimo fra i moderni ornitologi che hanno specialmente studiato i Rapaci) nella sua *List of the diurnal birds of prey* (1) perciò che riguarda i Rapaci Diurni e quella dello Sharpe per i Notturni (2).

Ora nella classificazione del Gurney i Diurni sono ripartiti in 5 famiglie:

1.ª *Serpentaridae* 3.ª *Vulturidae*
2.ª *Cathartidae* 4.ª *Falconidae*
5.ª *Pandionidae*;

e le prime due non comprendendo alcuna specie europea, rimangono nella mia classificazione solo le tre ultime; la prima e la terza delle quali, scarse di generi, non si suddividono in sotto-famiglie; mentre la seconda " *Falconidae* " ne comprende 13:

1.ª *Gypaëtinae* 7.ª *Accipitrinae*
2.ª *Gypohjeracinae* 8.ª *Thrasaëtinae*
3.ª *Poliborynae* 9.ª *Aquilinae*
4.ª *Circaëtinae* 10.ª *Haliaëtinae*
5.ª *Gymnogenynae* 11.ª *Buteoninae*
6.ª *Circinae* 12.ª *Milvinae*
13.ª *Falconinae*;

delle quali la 1ª, 2ª, 3ª, 8ª non hanno rappresentanti europei e quindi le ho radiate, rimanendo così ridotta la mia famiglia *Falconidae* a nove sotto-famiglie.

La famiglia *Vulturidae* comprende 3 generi solamente nella nostra regione; quella delle *Falconidae* abbraccia nella sua classificazione 20 generi e le *Pandionidae* comprendono un solo genere, e così in totale sono ripartite in 24 generi, le 39 specie di Rapaci diurni che descrivo in questo libro e che superano quindi quelle annoverate dal Salvadori nell' Elenco in numero di 33. Però è da osservare che, dopo la pubblicazione dell' Elenco stesso, due specie sono state nuovamente, e questa volta in modo definitivo, inscritte nella nostra Avifauna, cioè *Falco barbarus* e *Gennaja saker* che il Salvadori aveva escluso.

Inoltre, per le considerazioni che il lettore troverà a suo luogo, ho creduto di dovervi includere alcune altre specie:

Aquila heliaca *Aquila naevioides*
Aquila nipalensis (orientalis?) *Buteo desertorum*
Elanus coeruleus;

quindi aggiungendo queste 7 specie alle 32 del Salvadori (3) si ha il totale di 39.

---

(1) Pubblicata a Londra nel 1884.

(2) *Catalogue of the Birds in the British Museum* " *Striges* ", vol. II, London, 1875.

(3) Nell' Elenco le specie ammesse, cioè non segnate come d'improbabile comparsa in Italia, sono veramente 33, ma dopo la pubblicazione dell' Elenco il Salvadori stesso ha convenuto meco che il *Falco punicus* può difficilmente ritenersi come *specificamente* distinto dal *Falco communis* del quale non sarebbe che una varietà e quindi le specie si riducano come sopra ho detto, a 32.

Il Giglioli nell'Avifauna enumera 35 specie di Diurni, tra le quali mancano:

Aquila heliaca *Buteo desertorum*
Aquila naevioides *Elanus coeruleus*
Falco barbarus,

ma quest' ultima specie è da lui aggiunta in appendice (col num. 251 bis) alla pag. 505 della parte ultima del 1° Resoconto dell' Inchiesta Ornit. Ital., per cui la differenza della mia lista è ridotta ad una specie che solo per raro accidente può capitare tra noi, cioè:

Aquila heliaca

e alle specie:

Aquila naevioides
Elanus coeruleus,

che vi comprendo come proprie della superficie continentale circondante il Mediterraneo, sebbene non consti alcun caso di loro cattura in Italia, e:

Buteo desertorum,

a cui credo appartenere le Pojane, assai più piccole dell'ordinario e di colorazione speciale, che stazionano nell'Isola di Sardegna.

Per i Rapaci Notturni sono d' accordo col Salvadori e col Giglioli circa le 10 specie che si possono comprendere nella notra Avifauna e che formano il sott' ordine *Striges*, il quale comprende nella classificazione dello Sharpe due *Famiglie:*

Bubonidae
Strigidae,

la prima suddivisa in due *Sotto-famiglie:*

Buboninae
Syrniinae,

aventi la prima 4 generi, e la seconda 3 nella nostra regione, mentre le *Strigidae* non si suddividono in sotto-famiglie, ma solo in due generi, uno dei quali, il Gen. *Strix*, Europeo.

Riassumo ora nel prospetto che segue tutta intiera la classificazione a cui mi sono attenuto.

Ordine	Sott'ordine	Famiglie.	Sotto famiglie.	Generi.
Ordine RAPACI (ACCIPITRES)	1.° Sott'ordine RAPACI DIURNI (FALCONES).	1.ª VULTURIDAE		Vultur Gyps Neophron
		2.ª FALCONIDAE	1.ª Gypaetinae	Gypaëtus
			2.ª Circaetinae	Circaëtus
			3.ª Circinae	Circus
			4.ª Accipitrinae	Accipiter Astur
			5.ª Aquilinae	Nisaëtus Hieraëtus Aquila
			6.ª Haliaetinae	Haliaëtus
			7.ª Buteoninae	Buteo Archibuteo
			8.ª Milvinae	Milvus Elanus Pernis
			9.ª Falconinae	Tinnunculus Cerchneis Aesalon Hpotriorchis Falco Gennaja
		3.ª PANDIONIDAE		Pandion
	2.° Sott'ordine RAPACI NOTTURNI (STRIGES).	1.ª BUBONIDAE	1.ª Buboninae	Bubo Scops Carine Glaucidium
			2.ª Syrniinae	Asio Syrnium Nyctala
		2.ª STRIGIDAE		Strix.

CARATTERI GENERALI DEI RAPACI.

Becco robusto e breve, più o meno fortemente incurvato in basso; piedi grandi o grandissimi, con dita grosse, armate di unghie forti e ricurve; quattro diti, il posteriore più grande di tutti.

Sotto-ordini.

Diti non mai coperti di piume, nè di setole; occhi laterali più o meno infossati; cera per lo più molle e scoperta . . . . *Diurni*

Occhi diretti anteriormente e contornati da completi cerchi formati dalle piume sui due lati del capo; narici ordinariamente nascoste da piume setolose; piumaggio morbidissimo e vellutato . . . . *Notturni*

Famiglie.

RAPACI DIURNI.

Capo in parte nudo, o imperfettamente coperto come il collo, da lanuggine o da rare piume rigide; unghie poco ricurve e non aguzze; il dito esterno unito al medio da una membrana . . . . *Vulturidae*

Testa interamente coperta di piume; unghie acute e ricurve; dito esterno unito al medio da membrana . . . . *Falconidae*

Dito esterno versatile, non congiunto da membrana al medio; squame delle dita spiniformi . . . . *Pandionidae*

RAPACI NOTTURNI.

Margine posteriore dello sterno fortemente intaccato; clavicola non fissata alla carena dello sterno; dito medio sempre più lungo dell'interno . . *Bubonidae*

Margine posteriore dello sterno intero o leggermente sinuoso; clavicola fissata alla carena dello sterno; unghia del dito medio con margine pettinato *Strigidae*

Sotto-famiglie.

(FALCONIDAE.)

Becco compresso, rialzato al culmine; fronte schiacciata, barba di setole sotto il mento diretta in avanti . . . . *Gypaëtinae*

Testa grande con narici coperte da piume setolose; occhi grandi molto infossati, tarsi nudi, a grosse squame; dita brevi . . . . *Circaëtinae*

Forma allungata e gracile; ali e coda lunghe, tarsi lunghi e sottili; piumaggio molle e una sorta di cerchi faciali incompleti da una regione auricolare all'altra, passando sotto la gola . . . . *Circinae*

Capo sottile; becco piccolo o mediocre; mascella superiore a margine sinuoso, zampe lunghe e gracili; unghie molto acute; ali assai più brevi della coda . . . . *Accipitrinae*

Becco alquanto allungato forte ed adunco; ali grandi di varia lunghezza; tarsi grossi e robusti o anche sottili, ma sempre ricoperti di piume sino all' origine delle dita . . . . *Aquilinae*

Becco grande rialzato al culmine; tarsi grossi e robusti, ma scoperti nel loro terzo inferiore . . . . *Haliaëtinae*

Becco mediocre con mascella superiore a margini sinuosi; capo grosso, tarsi piuttosto alti squamettati, almeno sul lato posteriore; dita brevi, unghie adunche . . . . *Buteoninae*

Becco mediocre o sottile, alquanto allungato e non molto forte; tarsi corti e dita deboli, ali lunghe . . . . *Milvinae*

Margine della mascella superiore più o meno fortemente intaccato; spazio perioculare nudo; occhi poco infossati; tarsi e diti grossi e robusti, con grandi unghie; i tarsi per lo più scoperti per la maggior estensione . *Falconinae*

(STRIGES)

Disco faciale meno alto sopra che sotto l' occhio . . . . *Buboninae*

Disco faciale ugualmente alto sopra che sotto l' occhio . . . . *Syrniinae*

Le enumerate famiglie e sotto-famiglie si seguono con un ordine molto diverso da quello in cui sono collocate nelle classificazioni del Savi, del Salvadori e del Giglioli, ed è quindi necessario ch'io esponga, almeno sommariamente, le ragioni che mi inducono a seguire questo diverso ordinamento.

Lasciando da parte i Vulturidi, che non comprendono sotto-famiglie e che sono sempre ad uno degli estremi della classificazione dei Rapaci, troviamo le *Gypaëtinae*, che per il Salvadori formano una famiglia e per il Giglioli rientrano in quella dei Vulturidi, segnando forse il confine tra questi ed i Falconidi.

A questa sotto-famiglia appartiene il Gipaeto, il quale ha realmente alcuni caratteri che lo ravvicinano agli avvoltoi ed è per questo appunto che anche il Gurney lo pone subito dopo quelli, come prima sotto-famiglia delle *Falconidae*. Tuttavia, esaminando questo uccello attentamente e vedendolo in libertà, specialmente al volo, appare tosto, ed evidentissima, la sua maggiore affinità coi Falchi che cogli Avvoltoi.

Alcuno volle ancora scorgere nella forma della sua lunga coda una certa parentela colle Aquile d' Australia *(Uroaëtus audax, [Lath.])*, ma io credo che tale coincidenza di carattere è affatto fortuita e penso che colle Aquile non abbia il Gipaeto maggior affinità

che cogli Avvoltoi, e perciò lo considero come una forma ben distinta della numerosa e svariata schiera dei Falchi (1).

Seguono le *Circaëtinae* che non si collegano colle *Gipaëtinae* più che non si avvicinino queste alle rimanenti sotto-famiglie della mia classificazione, avendo pure caratteri assai spiccati e speciali abitudini, onde rimangono isolate, non essendo, nè Aquile, nè Pojane, come dapprima si credeva, ma molto lontane dalle une e dalle altre ed avendo piuttosto nelle regioni tropicali i loro più stretti parenti nei generi *Spilornis*, *Dryotriorchis*, *Eutriorchis* ed *Helotarsus*. Il *Circaetus gallicus*, unica specie europea di questa sotto-famiglia, è uno dei più rettilivori fra i Rapaci, quindi è naturale che le sue affinità siano verso le specie abitanti la zona tropicale, ricchissima di Rettili, piuttostochè verso quelle della zona temperata, nella quale del resto non abita permanentemente, ma solo si inoltra, compiendo assai regolari migrazioni nella calda stagione, quando più abbondano i rettili medesimi.

Le *Circinae* nella classificazione del Gurney non si connettono colla sotto-famiglia precedente, se non in modo indiretto per mezzo delle *Gymnogenynae* alle quali rassomigliano alquanto per la forma generale del corpo e delle estremità; ma hanno poi caratteri proprii siffatti, che riesce molto difficile l'assegnar loro un posto conveniente. Nella maggior parte delle classificazioni si trovano all'estremo dei Rapaci Diurni e sono considerate come strettamente collegate colle *Strigidi* in causa dell'incompleto cerchio faciale formato dalle piume sui lati del capo, e che dà loro una certa fisionomia di civette; però, a chi ben consideri questo tratto di affinità, non riesce difficile accorgersi che esso è soltanto apparente e superficiale, mentre il complesso delle forme allungate e gracili giustifica piuttosto il ravvicinamento verso le *Accipitrinae*, sotto-famiglia ricca di ben 16 generi nelle varie parti del mondo, ma limitata nella nostra regione ai due generi *Accipiter* ed *Astur*.

Dalle *Accipitrinae* si passa gradatamente alle *Aquilinae* per mezzo delle *Thrasaëtinae* che abbracciano i tre generi: *Morphnus*, *Harpyopsis* e *Thrasaëtus* (2) propri dei paesi caldi dei due mondi. Le *Aquilinae* non vengono da tutti distinte dalle *Haliaëtinae*, ma cionondimeno esiste tra le une e le altre un complesso di differenze sufficienti, nelle forme, nelle abitudini e nella distribuzione, da meritare una separazione.

Tanto le une che le altre sono distribuite molto vastamente nei due emisferi, e specialmente nella zona Paleartica, ma le prime in assai maggior numero che le seconde.

Il genere Indo-Malese *Polioaetus* (3) separa forse le *Haliaëtinae* dalle *Buteoninae*, sotto-famiglia numerosa formata da 15 generi, mentre in Europa se ne trovano due soli, cioè il genere *Buteo* e il genere *Archibuteo*. Così nella mia classificazione questa sotto-famiglia rimane isolata affatto dalle altre, malgrado siasi da alcuni ravvicinata alle *Milvinae* che seguono, per mezzo del genere *Pernis*; ma la parentela di questo colle Pojane è molto difficile il dire in che cosa consista, mentre nell'insieme delle forme e nelle abitudini chiaramente apparisce la sua affinità coi *Milvini* e specialmente con alcuni di essi proprii della zona calda.

(1) Dopo aver visto viventi nel giardino Zoologico di Londra Gipaeti ed Aquile della detta specie non ho più dubbio alcuno, sulla nessuna loro relazione reciproca.

(2) Forse anche il gen.: *Harpyhaliaëtus*.

(3) Lo Sharpe lo pone tra le *Pandionidae* e veramente a queste si avvicina per la disposizione delle dita.

Succedono finalmente 14 generi spettanti alle *Falconidae,* molto varie esse pure e tra le quali si trovano i pigmei dei Rapaci Diurni (genere *Microhierax,* ecc.) insieme ai potentissimi Falconi e Girifalchi.

La famiglia *Pandionidae,* che termina il sott'ordine, comprende il solo genere *Pandion,* che per le forme si discosta notevolmente da tutti quelli antecedenti, come ne differisce pure per gli atteggiamenti e per cibarsi quasi esclusivamente di pesci, ma al tempo stesso per un carattere morfologico assai importante, cioè la versalità del dito esterno, non congiunto da membrana al medio, si connette coi Rapaci del sott' ordine *Striges*, nel quale le due sotto-famiglie *Buboninae* e *Syrniinae* sono invero assai artificialmente fondate sopra un carattere di poca importanza, ma di facile applicazione, mentre invece la distinzione delle due famiglie *Bubonidae* e *Strigidae* appare molto naturale e riposa sopra solidi caratteri della forma e della struttura.

Ai caratteri distintivi delle sotto-famiglie non faccio seguire quelli dei generi e la chiave delle specie, e ciò perchè dei principali generi ho dato mediante i miei disegni i tratti più caratteristici e perchè il numero dei generi stessi è assai ristretto, e sono per lo più così separati tra loro da riuscire assai facile il distinguerli col semplice confronto dei caratteri generali che precedono la descrizione particolareggiata del colorito e delle mute per ciascuna specie.

Inoltre la maggior parte dei generi di Rapaci compresi nella esposta classificazione non conta più di una o due specie, almeno nella nostra regione ornitologica; così p. es., dei generi *Vultur, Gyps* e *Neophron* noi possediamo una specie sola per ciascuno e quindi i caratteri generici necessariamente si confondono con quelli specifici che avrei dovuto ripetere inutilmente. Invece nei generi *Gypaëtus* e *Circus* i caratteri generici si confondono con quelli della sotto-famiglia a cui appartengono, non essendovi compresi altri generi. Nel genere *Circus* poi vi sono quattro specie nostrali, e in questo caso, come negli altri simili, i caratteri d'ordine generale che precedono gli altri possono bensì presentare da specie a specie (1) leggiere variazioni, ma sono costanti col mutar delle fasi di una specie medesima; quindi non debbonsi intendere come *caratteri del genere,* ma solo come l'insieme dei caratteri che si mantengono indipendenti dalle variazioni di abito, tanto spesso complicate nei Rapaci.

A quest'ordine di caratteri appartengono la forma del becco, la posizione degli occhi, la proporzione delle remiganti e delle timoniere, la forma delle zampe e via dicendo che non cambiano col cambiar delle penne nel progresso dell'età; sono indipendenti dal sesso e quindi servono come più valido mezzo di distinzione delle specie. Anzi a questo proposito mi piace sin d'ora dichiarare come io non abbia ammessa per distinta nessuna specie, la

(1) Il carattere dei cerchi faciali p. e. è di questo genere, giacchè nel *Circus aeruginosus* è appena accennato e non in tutti gli abiti, mentre nelle altre specie lo è assai di più ed anche la forma, pur appartenendo al medesimo stampo allungato ed esile, varia nelle quattro specie nostrali, ma in ciascuna è costante, quindi è comune a tutti gli individui d'una data specie.

quale non sia separabile dalle sue affini per qualcuno di quei caratteri della forma e delle proporzioni che si ritengono più stabili e consideri come semplici razze o sotto-specie quelle che diversificano fra loro solamente per le dimensioni e pel colorito. Tuttavia riconosco che spesso riesce molto difficile il decidere sul valore specifico o sub-specifico di una data forma, perchè anche i caratteri considerati come più stabili, non lo sono neppure essi in modo assoluto, ma soltanto offrono un grado notevolmente piccolo di variabilità rispetto a certi altri.

CAPITOLO III.

SINONIMIA.

In un lavoro specializzato, quale necessariamente riesce una monografia descrittiva come la presente, diventa indispensabile il dare un qualche sviluppo alla sinonimia, ed anzi questa avrebbe potuto avere una parte anche maggiore di quella che le ho accordato, se ciò non fosse stato in opposizione collo scopo che mi ero proposto di non renderla di soverchio peso a coloro ai quali il presente lavoro è principalmente destinato. Perciò ho pensato di limitarmi ai nomi scientifici adottati nelle più importanti opere italiane e straniere, e così mi parve di evitare la eccessiva confusione che reca a chi è nuovo a questi studi una sinonima troppo abbondante, per quanto dottamente ed ordinatamente composta. Prendendo l'esempio dal Salvadori, ho fatto precedere il nome Linneano, quando vi è, a tutti gli altri, e da ultimo ho collocato in separata linea il nome volgare italiano più generalmente riconosciuto, seguito da quello francese, tedesco ed inglese.

Per ragione di brevità ho poi rinunziato alla enumerazione degli infiniti nomi che si danno ai diversi Rapaci nelle nostre provincie, e l'ho fatto tanto più volentieri, in quantochè nei risultati della Inchiesta Ornitologica Italiana esposti dal Giglioli, il lettore potrà trovare in gran numero tali denominazioni a complemento di quelle, pur numerose, che già erano state raccolte dal Savi, nelle Ornitologie, Toscana ed Italiana, e dal Salvadori, nella sua Avifauna. Anche la etimologia dei nomi scientifici, che è di tanta utilità, si trova ormai ampiamente e colla maggior dottrina trattata da quest'ultimo nell'Elenco degli uccelli italiani (Genova, 1887), e sarebbe quindi affatto superfluo il riportarla qui, dovendo il detto Elenco essere nella mano di tutti coloro che si occupano della nostra Avifauna.

MISURE.

Per quanto riguarda le misure, ho immaginato di adottare per tutte un'unica forma di tabella nella quale figurano da una parte i minimi e dall'altra i massimi. Astrazione fatta dalla disposizione adottata per rendere più facili e spedite le constatazioni di esse, le mie misure non differiscono guari da quelle fornite negli Uccelli del Salvadori (Fauna dei vertebrali d'Italia), anzi per molte delle specie descritte, quantunque avessi misurato un buon numero di esemplari, per formarne la media delle misure ottenute mi sono ser-

vito anche di quelle contenute nella suddetta opera, onde meglio stabilire gli estremi; cosichè le cifre che dò sono il risultato di un maggior numero di osservazioni, e possono quindi dare un concetto più esatto delle differenze che si possono verificare in una medesima specie, dipendenti dall'età o dal sesso, od anche da semplice variazione individuale. In molti casi i minimi corrispondono al sesso maschile ed i massimi a quello opposto, ma l'esperienza mi ha dimostrato tanto mutabile questa differenza tra i sessi, che ormai giudico infondate le determinazioni del sesso che di frequente si fanno, basandosi unicamente su questo carattere, ed anzi credo che neanche per qualunque altro carattere che non sia quello delle ghiandole sessuali, possa con sicurezza designarsi il sesso di un rapace e forse neppur quello di qualunque altro gruppo di uccelli. Il modo poi col quale ho effettuato le misure è il seguente:

1° la lunghezza totale è misurata dall'apice del becco a quello della coda, passando pel dorso, e il lettore comprenderà facilmente come questa misurazione sia di poco valore se eseguita su esemplari preparati, e specialmente poi se montati, per quanto abbia cercato di avvicinarmi al vero; anzi in alcuni casi ho addirittura lasciata da parte questa prima misura, limitandomi alle seguenti meno soggette a cause d'errori;

2° l'ala è misurata con una *misura flessibile* sulla parte superiore tra l'estremità dell'articolazione *radio-carpale* e quella della più lunga remigante;

3° la coda è misurata dalla lunghezza delle maggiori timoniere;

4° il becco dall'apice in linea retta fino alla commessura delle labbra;

5° il tarso-metatarso dal mezzo della sua articolazione colla tibia e col dito medio; quest'ultimo dalla sua articolazione col tarso sino all'origine dell'unghia.

Questi particolari servono ad eliminare ogni incertezza nella interpretazione delle mie misure ed erano necessari, perchè non tutti tengono la medesima norma nell'effettuare le misurazioni.

CAPITOLO IV.

SVILUPPO E FASI DEL PIUMAGGIO.

A chi consideri attentamente le forme, gli atteggiamenti e le abitudini dei Rapaci appaiono subito evidentissime le differenze che presentano rispetto agli altri uccelli dei nostri paesi nei quali non si trovano forme intermediarie tra i primi ed i secondi, e riesce facile riconoscere nei Rapaci stessi un insieme di fatti da cui risulta una condizione di vita ad essi particolare. Lasciando da parte quanto riguarda le forme e gli atteggiamenti, e che sarà oggetto di speciale attenzione più innanzi, trattando delle singole specie, giova soprattutto considerare questi uccelli nel loro sviluppo esteriore, nel quale per lo più grandemente differiscono dagli altri e pel modo e per la durata.

Poche specie raggiungono entro il corso di una sola stagione il loro pieno sviluppo, e queste appartengono, almeno tra noi, esclusivamente ai *Notturni*, mentre le rimanenti sogliono impiegarvi due o più anni e, in generale, sono le specie più grandi quelle che hanno più lento sviluppo.

Tutti sono rivestiti al loro nascere di un piumino che varia dal bianco niveo al grigio, al gialliccio, al bruno, talora con ondulature di colore più oscuro. Frammezzo a questo primo rivestimento lanugginoso sorgono in breve le prime penne che sogliono avere un colorito diverso da quello caratteristico dello stadio adulto e, per solito, offrono marginature di colore chiaro molto spiccate nelle parti superiori. Queste piume costituiscono il *primo abito* che può essere uniforme o a macchie: nel primo caso il colore suole essere oscuro, se a sviluppo completo dovrà essere chiaro, o viceversa; nel secondo caso si nota una inversità nella forma delle macchie; così lo Sparviero *(Accipiter nisus)* e l'Astore *(Astur palumbarius)* nel 1° abito hanno macchie decisamente allungate e a goccia nelle parti inferiori, e negli abiti successivi le hanno in forma di fascie trasversali tanto più nette e regolari, quanto più si allontanano dal 1° abito; lo stesso avviene per alcuni Falconi, mentre in alcune Aquile il primo piumaggio presenta macchie allungate e centrali sulle parti inferiori che si vanno restringendo fino a sparire del tutto negli abiti successivi, i quali finiscono per condurre ad un piumaggio uniforme e definitivo.

Ho già accennato alla differente rapidità di sviluppo tra i Rapaci Diurni ed i Notturni, e debbo ancora ricordare come questi ultimi presentino un grado di variabilità assai minore dei primi nelle loro fasi; tantochè alcuni di essi, come l'Assiolo *(Scops giù)*, dopo 25 o 30 giorni dalla nascita, hanno piumaggio così ben sviluppato che appena si distingue pel colorito e pel disegno delle macchie da quello degli adulti. Questo minor grado di variabilità non è forse casuale, ma si collega colla scarsità delle specie, mentre nei diurni dove domina una grande incostanza di caratteri il numero delle specie è maggiore. Forse potrebbe credersi che le Strigi siano da più lungo tempo formate ed isolate che non i Falchi, ma potrebbero anch'essere derivate da una modificazione graduale di alcuni di essi, giacchè molte prove hannosi ormai delle abitudini notturne di varie specie di Falchi, prima creduti rigorosamente diurni. Il minor numero dei notturni rispetto ai diurni, è d'altronde un fatto piuttosto generale, riscontrandosi in altri gruppi di uccelli non solo, ma anche di animali spettanti ad altre classi, l'adattamento alla vita notturna esigendo modificazioni considerevoli nelle forme, e che non si possono raggiungere se non lentamente e con difficoltà.

Tra le parti la cui variabilità è stata maggiormente oggetto di osservazioni, vi è il colore dell'iride, il quale per alcune specie presenta una serie regolare di variazioni, mentre per altre varia molto irregolarmente e in altre infine presenta una tinta molto costante, malgrado il succedersi delle fasi del piumaggio. Da ciò ne segue che solamente nel primo e nell'ultimo caso il colore di questa parte può fornire buoni caratteri diagnostici pel riconoscimento delle specie, mentre nel secondo caso potrebbe piuttosto condurre ad erronei giudizi. Tuttavia in termini generici può dirsi che un'iride dalle tinte pallide e indecise appartiene ad un giovane e al contrario un'iride di colore vivace e deciso ad un adulto, qualunque sia il colore di esso. Nelle *Accipitrinae* domina il color giallo nell'iride, nelle *Circinae* vi ha notevole diversità, nelle *Aquilinae* Paleartiche domina il *bruno rossiccio*, e in quelle tropicali il giallo, mentre nelle *Falconicae* è caratteristico il color bruno-cupo, o quasi nero; ed altri colori o non si trovano in alcuna famiglia, o sono rari, o fugaci.

Anche le parti scoperte, come la *cera*, il *becco*, le *palpebre* e i *piedi* presentano variazioni corrispondenti, e siccome tanto queste ultime parti, come l'iride rapidamente perdono il loro vero colore dopo la morte, ne segue che negli esemplari preparati va quasi total-

mente perduta una sorgente di buoni caratteri, onde la necessità di studiare sempre di preferenza su individui in carne e freschi.

Il colore delle piume, anche indipendentemente dall'età e dal sesso, è pure in alcune specie soggetto ad abbondanti variazioni, mentre in altre, a pari età e sesso, presenta notevole costanza; ma quale sia la causa di tale diversità di condizioni riesce difficilissimo indagare e solo in alcuni casi è dato congetturarne in qualche modo le cause. Una delle più comuni fra queste sembra essere la qualità del nutrimento, però non bisogna dimenticare che certe colorazioni derivate da un cambiamento di regime alimentario cui vanno soggetti gli uccelli nei loro frequenti cambi di residenza, sono puramente precarie, e durano talora non più di una stagione; è quindi probabile che il colore delle piume derivi non da una, ma da parecchie cause ad un tempo.

Molto debbono influire sul colorito le condizioni del clima, però sino a qual punto non può dirsi, ed in ogni caso è necessaria una lunga dimora entro un'area determinata perchè una specie possa aver mutato definitivamente il proprio colore per l'unico effetto delle condizioni climatiche. In questo modo si spiegherebbe come i Falconi della Europa settentrionale abbiano in generale colorito più biancheggiante che non quelli della medesima specie abitanti sulle spiaggie del Mediterraneo. Analogamente possono essersi originate certe piccole differenze nell'intensità del colorito tra gli individui di una medesima specie abitanti l'Europa e quelli che vivono nel Nord-America.

La luce solare è pure causa ordinaria di variazione del colorito, e più nei Rapaci che negli altri uccelli, perchè in questi ultimi le mute si succedono regolarmente, almeno una all'anno, mentre nei Rapaci avvengono a lunghi intervalli, e la prolungata esposizione alla luce determina una forte decolorazione, la quale è facile a riscontrare negli individui in muta pel contrasto tra il colorito delle vecchie piume e quello delle nuove. È poi naturale che, se la luce solare può produrre questo effetto, esso sia tanto maggiore, quanto più la luce stessa è intensa e i raggi più calorifici. Quindi nei climi caldi il piumaggio dei rapaci può passare dal color bruno-cupo ad un bruno terreo chiarissimo, o quasi bianco: anzi questo cambiamento in alcune specie abitatrici dei deserti, o delle steppe diventa addirittura normale e caratteristico. Non devesi tuttavia pensare che l'effetto di una luce intensa sia sempre decolorante, anche se prolungato; chè anzi può derivarne una maggiore vivacità di colorito, quando altre cause concorrano a mitigare gli effetti della luce medesima; come la frescura prodotta da una ricca e svariata vegetazione quale si vede soprattutto nelle regioni littoranee.

Oltre le variazioni del colorito di cui ho parlato, altre ve ne sono che si possono considerare come anormali, sebbene non siano affatto infrequenti: a questa sorta di variazioni appartiene il *melanismo* che riscontreremo in parecchie specie, in alcune apparendo come per eccezione, in altre invece con molta facilità; cosicchè ha luogo un vero *dicroismo*, come nell'*Hypotriorchis eleonorae*, nel *Circus cineraceus*, *Buteo ferox*, *Archibuteo lagopus*, *Hieraëtus pennatus*, *Pernis apivorus*, *Falco communis;* ed è poi singolare che simili casi si verifichino, e forse anche con maggior frequenza, nel Nuovo Mondo per quelle specie che esso ha in comune con quello Antico; come ad esempio il citato *Archibuteo lagopus* e qualcuna delle razze di grandi Girifalchi. Il melanismo si verifica spesso anche nei Rapaci Notturni, ma senza dar luogo a razze veramente melaniche, almeno tra noi.

Quanto poi sono frequenti i casi di *melanismo*, altrettanto possono dirsi rari quelli

di *albinismo* e infatti io ne ho visti pochissimi nei Musei e nessuno ne ho avuto personalmente. Forse in ciò può vedersi un effetto di *Selezione naturale* se si pensi che, mentre un colorito oscuro può riuscir vantaggioso ad un rapace, un colore molto chiaro, o bianco può riuscirgli fatale, a meno che non si trovi in speciale armonia coll'ambiente. Infatti nelle regioni più settentrionali il piumaggio dei Rapaci Diurni e Notturni biancheggia massimamente e in Australia, malgrado le condizioni del clima, vivono Astori bianchi *(Astur novae-hollandiae* Gm. (1): ma nelle medesime contrade si trovano anche i candidi pappagalli del genere *Cacatua* coi quali possono venir confusi nel volo. L'eccesso di pigmento determinerebbe secondo i fisiologi moderni l'oscurirsi del piumaggio sino a divenir *melanico*; mentre il difetto del pigmento stesso condurrebbe ai varii gradi dell'albinismo (2).

CAPITOLO V.

NUTRIMENTO, UTILITÀ DEI RAPACI E LORO NUMERO.

Generalmente si ritengono i Rapaci uccelli nocivi quali distruttori degli altri, e vari di essi infatti scelgono tra gli uccelli il massimo numero delle prede; tuttavia questo concetto che si ha degli uccelli da preda è affatto erroneo, giacchè essi non sono punto distruttori degli altri uccelli, ma bensì solamente i moderatori delle specie di questi.

Per convincersi di ciò non è neppur d'uopo di lunghe dimostrazioni; infatti basta riflettere che dovunque il numero degli uccelli d'ogni specie è maggiore i Rapaci vi hanno più larga parte che in ogni altro luogo. Questo ho constatato in tutte le parti del Regno nostro più riputate per la ricchezza in ogni genere di uccelli, come le grandi Isole, la campagna Romana colla vicina Maremma e la Regione Alpina che possiede valli assai ricche di uccellame d'ogni sorta; a questa medesima conclusione conducono pure le relazioni dei più coscienziosi ed esperti osservatori.

Ora, se i Rapaci fossero così terribili nemici degli altri uccelli come si crede, il numero loro dovrebb'esser minore là dove maggiormente quelli spesseggiano; ma ciò è assolutamente impossibile, perchè essi nelle loro continue e lontane escursioni trovano assai facilmente i punti più ricchi di selvaggina e di minuti uccelli ed ivi si fermano di preferenza, dandosi poi alla caccia di quelle specie che riescono più facilmente a ghermire secondo i loro mezzi. Ma vi ha di più, perchè ho potuto assicurarmi direttamente che nelle località più ricche di uccelli di rapina, gli altri uccelli in genere non si danno gran fatto pensiero di allontanarsene, ma si contentano di stare in guardia il meglio che possono, oppure, quando li scorgono troppo vicini, si slanciano a volo in buon numero e li attorniano, gridando per modo che i predatori, malgrado la loro forza e destrezza, sono

(1) In *Gurney. List Diurn. B.* ecc., p. 33. *Leucospizias-novae hollandiae.*

(2) Intorno al colorito degli uccelli è di sommo interesse uno scritto pubblicato nel 1893 a S. Francisco da Charles A. Keeler, *Evolution of the Colors of North American Land Birds.* (California Academy of Sciences; Occasional papers.)

costretti a battere in ritirata, considerando la impossibilità di far bottino, quando l'allarme è dato nella numerosa famiglia dei piccoli uccelli.

Mentre cacciavo nell'Isola di Sardegna lungo i torrenti o presso gli stagni rivestiti di folta vegetazione palustre, vedevo in buon numero i Falchi di palude e le Albanelle percorrere continuamente a varia altezza e in ogni senso i canneti e le paglie ove pullulavano varie specie di Silvie e di altri uccelletti, ma tutti questi proseguivano tranquilli le loro agilissime manovre tra il folto delle piante acquatiche e raramente mi accadde di veder turbata la loro quiete. Similmente avveniva degli uccelli acquatici, specialmente Anitre e Folaghe, i quali raccolti in grandi stuoli nuotavano al largo.

Tutto ciò a me sembra significare che le uccisioni fatte dai Rapaci tra le schiere dei minori uccelli sono, rispetto al numero di questi, ben poca cosa, anzi addirittura una quantità trascurabile, che non può in alcun modo minacciare l'esistenza delle specie, essendo le difficoltà che incontrano gli uccelli predatori molto più grandi e numerose che non si pensi. Chè se vi sono alcune specie di Falchi specialmente organizzate per cacciare al volo, onde riescono meglio di tutte le altre a predare uccelli, esse sono in compenso scarse di numero ovunque e sparse su larghissima superficie; mentre invece sono molto diffusi i Falchi meno adatti a tal genere di preda. Ma il cacciatore non suole distinguere tra i predatori i più abili dai più inetti e crede che tutti da mane a sera non facciano che divorare uccelli, colla stessa facilità e prontezza con cui questi ultimi divorano gli insetti ed i grani: esso non pensa che i pasti dei Rapaci si fanno a lunghi intervalli e che la digestione in essi è molto lenta; quindi crede fare ottima cosa cercando ucciderne il maggior numero possibile.

Qualcuno anzi è giunto persino a persuadersi che la cattura di pochi Falchi nelle uccelliere e reti colle quali si prendono ogni anno in gran numero gli altri uccelli equivale a salvare questi dagli artigli loro in quantità tale da compensare ampiamente la strage che si fa con le dette insidie. Ma a me pare che calcoli siffatti siano del tutto arbitrari, essendo molto difficile e talora impossibile, il rendersi conto minuto dei pasti che fanno i Rapaci nello stato di libertà naturale, perchè le indagini sono possibili solo coll'esaminare il contenuto del ventricolo; cosa che non può farsi che per l'ultimo pasto di ciascun individuo!!

Ad ogni modo poi, nel gran numero di dissezioni di uccelli di rapina che ho potuto eseguire, il maggior contingente di vittime non lo trovai fornito dagli uccelli, ma dai piccoli mammiferi e dai rettili (*Sauri* e piccoli *Ofidii*), talora anche da Batraci, ma gli uccelli o mancanti, o rari. Varie specie di Falchi o di Strigi nel gozzo e nel ventriglio non contengono quasi mai altro che avanzi di insetti, ed oggi il numero di cotesti Falchi entomofagi si è di molto accresciuto, dacchè si riconobbe che anche i Rapaci si nutrono di ogni sorta di sostanze animali, secondochè la fame li spinge (1). Fra gli insetti che si rinvengono in tal modo, come pure fra i piccoli mammiferi e i rettili, molti sono dannosi e per di più anche gli uccelli divorati non tutti appartengono a specie utili, e la loro uccisione in qualche numero per opera dei Falchi e delle Civette non può recare solo danno; anzi è invece assai più probabile che sia dannosa la persecuzione implacabile della quale

(1) In una femmina di Gheppio (*Tinnunculus alaudarius*) da me uccisa recentemente (22 agosto 1892) trovai l'esofago e lo stomaco pieni di grillotalpe.

sono vittime i Rapaci per opera di quei cacciatori che si credono chiamati a ristabilire nella natura quell'equilibrio che essi soli disturbano di continuo e molto seriamente (1).

CAPITOLO VI.

NIDIFICAZIONE.

Le piccole specie degli uccelli di rapina si allontanano dalle condizioni degli altri uccelli assai meno delle grandi, il loro sviluppo infatti è più rapido e la loro riproduzione più copiosa: tutti però mostrano poca arte nel costruirsi il nido; che anzi spesso non viene costruito affatto, essendo le uova deposte o sul nudo suolo, o sulla roccia viva, o nelle buche di tronchi, o di edifizi. Per le grandi specie il nido suole chiamarsi piuttosto *area*, ed è generalmente uno spazio pianeggiante di un metro o più di diametro, sul quale si trovano talora dei rami grossolanamente intrecciati e misti ad avanzi dei pasti ed a sudiciume. La situazione di queste aree per la nidificazione è per lo più tale da non potervi accedere se non esponendosi a mortali pericoli, quindi non è da meravigliare se per parecchie specie regna ancora molta incertezza circa i particolari della loro nidificazione.

In Italia, dove poche sono le provincie che per le loro condizioni fisiografiche favoriscano in special modo la propagazione di questi uccelli, essa avviene anche più limitatamente che in altre regioni; perciò difettiamo assai di osservazioni su questo argomento, ed è quindi necessario il più delle volte riferirsi a quelle che vennero fatte in altre contrade da osservatori di non dubbia capacità, quali son quelli che il lettore troverà citati nel seguito di questo libro.

La posizione geografica della nostra Regione Ornitologica è altresì causa che un gran numero di Rapaci non si fermi a nidificare tra noi, anche allorquando non mancherebbero le opportune condizioni, e ciò dipende dal fatto che molti di essi amano passare la buona stagione molto più al Nord dell'Italia, spingendosi fino alle estremità settentrionali dell'Europa e ritornando tra noi, almeno di passaggio, nella stagione successiva, durante la quale alcuni si portano fino alle parti più meridionali dell'Africa e dell'Asia; giacchè anche negli uccelli di quest'ordine si hanno esempi di vere e regolari migrazioni. Tuttavia siccome si tratta di uccelli tutti dotati di notevole potenza nel volo, che per procurarsi le prede sono costretti a percorrere continuamente vastissimi territori, riesce spesso assai difficile il fare esatte osservazioni intorno ai loro viaggi; quindi per molte specie è ancora incerto se debbano considerarsi come stazionarie, o come migratorie.

(1) A conferma di quanto ho asserito circa la utilità o il danno che dai Rapaci può derivare, sono lieto di citare un opera notevole, testè pervenutami, del Fischer, pubblicata a Washington dal Dipartimento di Agricoltura, e intitolata *Falchi e Civette degli Stati Uniti nelle loro relazioni coll'Agricoltura*. (*The howks and owls of the U. S. in their relation to agriculture*, 1893.) In questo pregevolissimo lavoro, corredato di tavole a colori, sono esposti in apposite tabelle i risultati di un grandissimo numero di dissezioni di Rapaci, dalle quali risulta nel modo più evidente, anche per le specie comuni all'Europa, come gli uccelli rappresentino il numero minimo delle vittime dei Falchi e delle Strigidi, mentre il massimo è dato dai piccoli mammiferi nocivi, dai rettili e batraci e specialmente poi dagli insetti.

Altra difficoltà deriva dal modo stesso di viaggiare, poichè, anche quando compiono i loro viaggi annuali, non sempre volano in linea retta seguendo una determinata direzione, ma vagano per aria, librandosi a migliaia di metri d'altezza dal suolo, lasciando sotto di sè le alte catene di montagne. In tal modo esplorano la campagna e utilizzano fors'anche al tempo stesso le alte correnti atmosferiche, diminuendo la fatica dei lunghi voli.

Ciò è stato direttamente riscontrato pel Falcone comune dai cacciatori che ogni anno lo attendono sulle spiaggie dell'Atlantico o del mare del Nord per prenderlo vivo, e che non lo scorgono se non quando comincia ad abbassarsi allettato dagli zimbelli abilmente collocati sul suolo.

Alcune specie, pur potendo considerarsi come sedentarie in Italia, perchè costantemente vi nidificano e vi si possono incontrare in qualunque parte dell'anno, non cessano di essere viaggiatrici, perchè il loro numero aumenta considerevolmente nell'inverno, aggiungendosi agli individui sedentarii quelli che vengono a svernare nei nostri climi; ed anzi è notevole il fatto che questi sopravvenienti sembrano per la maggior parte giovani e specialmente maschi, il che ci prova che le vecchie femmine, aventi maggior taglia e quindi forza più grande, non sono così facilmente costrette a mutar sede col mutar della stagione per assicurarsi il vitto.

Nelle grandi specie, tranne poche eccezioni, predominano abitudini erranti e, sia per la loro scarsità, sia per il modo di volare in larghi giri, è più che mai difficile il seguirne la direzione e solo si può comprenderla a grandi tratti, tenendo conto delle località ove sono avvenute le loro catture, nel caso che parecchi, diligenti e scrupolosi osservatori le abbiano debitamente registrate. Allora apparisce come nei loro viaggi, interrotti solo nel periodo delle cove, tengano specialmente le vie tracciate dai grandi fiumi e si raccolgano di preferenza attorno alle maggiori superfici acquee, come quelle nelle quali maggiormente ferve la vita.

I novelli individui, non appena raggiunta la forza necessaria ai lunghi voli e sicuri di potersi di per sè procacciare la preda, sogliono abbandonare il luogo di nascita dal quale si allontanano forse per sempre, giacchè i genitori per lunghi anni sogliono conservare la stessa dimora e, non soffrendo a lungo la loro presenza, li costringono a partire. Riassumendo si può dire che anche nei Rapaci la sedentarietà è piuttosto un'eccezione che la regola e la vastità di area che molti di essi presentano, e il cosmopolitismo di altri, non si possono spiegare se non come effetto di questa loro grande tendenza a viaggiare.

L'Italia non possiede alcuna specie di Rapaci che le sia esclusivamente propria e la maggior parte di quelle che vi si trovano sono egualmente sparse o nel resto d' Europa, o ancora, in parte più o meno grande dell'Asia e dell'Africa; anzi opino che nessuna delle specie proprie delle altre parti della regione circummediterranea possa escludersi dalla nostra Avifauna ed è perciò che in questi ultimi tempi lo studio diligente che si è fatto condusse ad aumentare il numero delle specie che vi sono comprese.

CAPITOLO VII.

ADDOMESTICABILITÀ DEI RAPACI E FALCONERIA.

L'addomesticabilità di alcuni Falconidi è troppo universalmente conosciuta, perchè io debba ora parlarne, quindi mi limito ad osservare come essa presenti una serie di gradazioni e solo in poche specie, distinte anche per maggiore intelligenza, possa essere utilmente impiegata per addestrarle agli usi della Falconeria. Nè paia strano che io parli di quest'arte, la quale i più giudicano cessata per sempre in occidente, perchè in realtà ciò non è vero; anzi, stando ai risultati che si ottennero in questi ultimi tempi in Inghilterra e in Francia, è lecito credere che essa stia risorgendo a nuova vita. Si è per questo che nel trattare delle abitudini dei principali uccelli di rapina che vennero e vengono ancora impiegati in questo dilettevolissimo esercizio, non ho trascurato di dare alcuni cenni intorno al loro modo di comportarsi e al genere di caccia al quale con maggior vantaggio possono i diversi Falchi venir destinati (1).

È quasi superfluo il dire che nelle nostre campagne abbiamo un mezzo facilissimo per procurarci alcune delle specie di Falchi più in uso nella Falconeria, giacchè le colline ai piedi delle Alpi e degli Apennini durante i passi autunnali brulicano di uccelliere, di roccoli e di ogni sorta di altre insidie, colle quali, insieme ad una gran moltitudine di uccelli minori, si prendono anche non pochi Falchi che li inseguono fin nelle reti e, siccome la maggior parte di questi Falchi presi in autunno sono giovani dell'anno, si trovano appunto nella miglior condizione per venire addomesticati ed addestrati convenientemente senza grave dispendio. In Italia non mancano i signori che potrebbero favorire il risorgimento di questo genere di caccia; so anzi di taluno che si accinge a darne l'esempio e io sarei molto lieto che questo mio lavoro potesse in qualche modo contribuire a tale risultato, col far meglio conoscere le specie di Falchi che le nostre regioni possono fornire agli usi della Falconeria e ad ogni modo quelle poche notizie che il lettore troverà intorno ad essa non saranno fuor di proposito, facendo parte della Storia degli Uccelli da preda ed essendo le qualità venatorie di questi in istretta relazione colla loro indole e colla loro struttura che sopratutto importa di conoscere.

CAPITOLO VIII.

CONSERVAZIONE DEGLI ESEMPLARI.

Prima di chiudere la presente introduzione stimo necessario il raccomandare speciali cure per la preparazione degli uccelli di rapina, e a ciò m'induce l'aver riconosciuto quanto grave ostacolo arrechi allo studio delle collezioni ornitologiche la poca o nessuna

(4) Nel piccolo *Museo della Caccia*, recentemente aggiunto al Giardino di Acclimatazione di Parigi, vi è una apposita sezione molto interessante dedicata alla *Falconeria* ed intesa appunto a promuovere la diffusione di questa, col dimostrare in modo pratico ed evidente tutto quanto concerne la tecnica, oggi perfezionata, dell'allevare ed addestrare falconi per la caccia.

cura colla quale sono preparati il massimo numero degli esemplari, i quali spesso riescono deformi ed alterati al punto che nessuno dei caratteri che più preme studiare, sia conservato. Ciò dipende da molte cause, ma principalmente dal modo col quale gli uccelli, appena presi, vengono trattati, cioè messi nel carniere senza precauzione o riguardo di sorta, e dalla maniera che si tiene dal maggior numero dei tassidermisti per levarne la spoglia e conservarla. Non parlo poi della maniera di montarli nella quale si raggiunge troppo spesso il sommo del grottesco e mi limito alla preparazione della pelle, persuaso che la montatura per gli esemplari che debbono essere soggetto di studio, dovrebbe in ogni caso essere riservata ai preparatori più sperimentati. Occorre dunque che questi esemplari siano perfetti, cioè preparati per modo da rendere minimi gli effetti dell' essiccamento, il che si ottiene col sottoporre dapprima ad una rigorosa pulizia l' intero piumaggio e liberando di poi completamente la pelle dei fasci muscolari e dal grasso che in breve la guasterebbe.

Il capo e le estremità nelle grosse specie non possono senza danno ripulirsi, se non praticando incisioni; ciò richiede maggior tempo che il rovesciamento che usualmente si fa, ma in compenso permette di ottenere la massima nettezza, senza spostare le piume eccessivamente e senza distaccare le grandi penne delle ali, o distendere esageratamente la pelle del collo. Le dita grosse e carnose di molti rapaci lasciate senz' altro essiccare, si mummificano e in breve perdono il loro aspetto caratteristico, mentre mediante incisioni sul lato inferiore possono facilmente liberarsi dai tendini ed imbeversi del preservativo.

Le pelli poi dovrebbero sempre essere accompagnate, oltrechè dalle solite indicazioni del colore dell' iride, delle parti scoperte e della provenienza ecc., anche da misure esatte tolte dal corpo, e, meglio, ancora, da un semplice disegno a contorni di questo, con precise indicazioni dei punti di articolazione.

Tenendo conto di queste poche raccomandazioni, sono persuaso che non si vedrebbe più nelle collezioni nostre un sì gran numero di mostruosità ornitologiche, quali abbiamo visto sino ad ora e pochi esemplari in perfette condizioni varrebbero molto di più che una moltitudine di pelli malamente infilzate e stipate entro vetrine con gran lusso di basi e di cartelli!!

PARTE DESCRITTIVA.

Ordine, ACCIPITRES

Sott'ordine, FALCONES

Famiglia VULTURIDAE

Famiglia VULTURIDAE

Gen. I. VULTUR Linn.

(Syst. Nat. vol. I, pag. 121 [1766])

VULTUR MONACHUS

Vultur monachus, Linn., *Systema Naturae*, vol. I, pag. 121 (1766); Sharpe, *Catal. of Birds*, vol. I, pag. 3; Dresser, *Birds of Europe*, vol. V, pag. 383, tav. 321; Savi, *Ornit. Ital.*, vol. I, pag. 98; Salvad. *Fauna d'Italia, Uccelli*, pag. 1; Id., *Elenco*, pag. 35; Giglioli, *Avif.*, pag. 265; Gurney, *Lyst. Diurn. B. of prey*, pag. 5.
Vultur cinereus, Gmelin, *Lyst. Nat.*, vol. I, pag. 24 (1788); Savi, *Ornit. Tosc.*, vol. I, pag. 3.
Vultur niger, Daud., *Traité*, vol. II, pag. 17.
Aegypius cinereus, Bp. *Catal. Metod. Ucc. Eur.* (1842), pag. 17.
Gyps cinereus, Bp. *Comp. List. B. Eur. & Nord-Amer.*, pag. 2.

AVVOLTOJO — VAUTOUR ARRIAN — MÖNCHSGEIER — THE BLACK VULTURE

MISURE.

	Minimi			Massimi
Lunghezza totale	Metri 1,100	—	Metri	1,200
Ala	„ 0,750	—	„	0,850
Coda	„ 0,350	—	„	0,400
Becco	„ 0,090	—	„	0,098
Tarso	„ 0,110	—	„	0,120
Dito medio . . .	„ 0,120	—	„	0,130

Corpo voluminoso e massiccio, capo scarsamente coperto da lanuggine; pelle del collo formante pieghe trasversali (1) più o meno nascoste dalla lanuggine; meato uditivo scoperto; occhi laterali, poco incassati. Becco grande, compresso, con margine della mascella

(1) Tali pieghe, già accennate dal Salvadori (*Cat. Ucc. Sard.*, pag. 12), sono sempre facili a riscontrare negli individui viventi, specialmente se giovani, ma nelle pelli non si vedono più per la ragione ovvia addotta dall'autore nominato, della distensione.

sinuoso; cera scoperta, con narici rotonde, anteriori. Piedi grandi, tarso nudo; dito esterno unito al medio da membrana; unghie ottuse, mediocremente ricurve. Ali ampie colla prima

remigante molto breve. Coda corta, rotondata, di 12 penne. Colorito generale delle piume bruno-nero nel piumaggio fresco degli adulti, oppure semplicemente bruno nei giovani, o anche tendente al rossiccio e al grigiastro nel piumaggio degradato e nei vecchi individui. La scarsa lanuggine del capo non copre del tutto la pelle di colore carneo-livido, mentre sui lati del capo, dalla cera al meato uditivo, vi sono piume fitte setolose che girano fin sopra l'occhio. Sull'occipite la peluria si fa più fitta e si ripiega in alto, congiungendosi dai due lati e formando una sorta di ciuffo. Alla base del collo, che è più nudo del capo, è un folto collare bruno di piume dirette in alto ed in fuori. Le copritrici del dorso e delle scapolari sono strette ed acuminate: le remiganti e le timoniere più oscure del rimanente. Tarsi nudi nella parte inferiore, di color plumbeo come le dita nei giovani, e giallastri negli adulti; becco bruno-corneo come le unghie. Iride bruna o color marrone cupo.

L'avvoltoio nero è ormai uccello rarissimo in tutta la penisola ed anzi solo per eccezione qualcuno se ne uccide ancora a lunghi intervalli, come risulta dalle asserzioni del Salvadori e del Giglioli. Io però non l'ho incontrato mai altrove che nell'isola di Sardegna ed anche ivi in ristrettissimo numero al capo settentrionale; pare anzi che in questi ultimi tempi si sia fatto scarso anche al Capo meridionale, dove il Salvadori nel 1864 lo trovava comune. Le maggiori dimensioni, il color nero ed il modo di volare, tenendo il collo alquanto disteso in avanti, permettono di distinguere l'Avvoltoio nero dalla specie seguente, o Grifone, anche a distanza. Nelle abitudini non è molto diverso dagli altri Avvoltoi in generale e come questi sceglie per nidificare i luoghi rocciosi; però non di rado si fa un'area grossolanamente guarnita di rami anche sui grandi alberi. Depone un solo uovo; i giovani sogliono abbandonare assai presto il luogo di nascita ed errare a lungo prima di avere una stabile dimora.

Oltre all'Italia si trova anche in Svizzera e Francia e in tutta l'Europa meridionale, il Nord dell'Africa e l'Asia fino all'estremo Oriente. I luoghi più incolti e scoperti sono sempre preferiti da questi uccelli che vivono delle carni dei cadaveri abbandonati alla putrefazione.

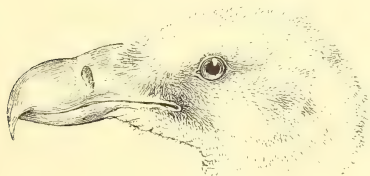
Gen. GYPS, Savigny

GYPS FULVUS,

Vultur fulvus, Gm., *S. N.*, vol. I, pag. 249; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 4.
Gyps fulvus, Gray, *Gen. of Birds*, vol. I, pag. 6 (1844); Bp. *Consp.* pag. 10 (1850); Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 99; Salvad. *Ucc.*, pag. 2; Id., *Elenco*, pag. 36; Gigl., *Avif.*, pag. 266; Id., *Icon.* specie 2ª; Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 5; Dresser, vol. V, pag. 373, tav. 319-320: Gurney, *Diurn. B. of prey*, pag. 7.
Gyps occidentalis, Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 101; Salvad., *Ucc. di Sard.*, pag. 14.

GRIFONE — VAUTOUR GRIFFON — GRAUER-GEIER — THE GRIFFON VULTURE

MISURE.

	Minimi			Massimi
Lunghezza totale	Metri 1,000	—	Metri	1,200
Ala	„ 0,700	—	„	0,750
Coda	„ 0,300	—	„	0,320
Becco	„ 0,075	—	„	0,080
Tarso	„ 0,090	—	„	0,100
Dito medio . . .	„ 0,120	—	„	0,130

Dimensioni minori dell' antecedente; ha ancora esso il corpo assai voluminoso, ma il capo, in proporzione, più piccolo ed il collo più sottile. Il becco è pure compresso, ma le narici sono ristrette e verticali, situate però ancora presso il limite anteriore della cera. Il capo ed il collo hanno la pelle ceruleo-livida che traspare dal corto piumino bianco di cui queste parti sono rivestite. Gli occhi sono piccoli e punto infossati. La coda conta quattordici penne ed è di forma quadrata.

Adulti. Capo e collo coperti di piumino bianco, alla base del collo un abbondante collare di piume sottili a barboline sciolte, o bianche, o leggermente tinte di isabellino.

Tranne le maggiori penne dell' ali e della coda che sono di color bruno-nero più o meno carico, il resto del corpo è nelle parti superiori color caffè e latte, più scuro nel mezzo del dorso e più chiaro sulle copritrici piccole e medie delle ali, mentre le copritrici maggiori hanno la base scura e l' apice bianchiccio. Le parti inferiori sono più chiare, tranne il gozzo che è coperto di piume molto aderenti e fitte bruno-rossastre ed è circondato da un piumino bianco, il quale si ritrova pure sulle tibie, dal lato interno. Il becco è giallo-corneo, la cera ceruleo-livida ed i piedi grigio-plumbei; l' iride bruna o rossiccia.

Giovani. I giovani, oltre all' essere un poco più piccoli, si distinguono anche per il collare fatto di piume sottili lanceolate e lunghe, di color bruno-fulvo colla parte mediana bianchiccia. Anche le penne delle rimanenti parti superiori ed inferiori e il lato esterno dei calzoni sono a piume lanceolate, ma meno strette e bianche nel mezzo, prendendo l'aspetto di striscie chiare longitudinali. Il becco nei giovani è generalmente di color corneo assai scuro, specialmente verso la base.

Il Grifone si riconosce anche da grande altezza per l'aspetto caratteristico che assume ad ali aperte e distese. Queste essendo allora lunghissime e le grandi remiganti giungendo presso a poco tutte al medesimo limite, il collo stando ritirato allo indietro e la coda poco sporgendo oltre il corpo per la sua brevità, l'animale apparisce da lontano come uno stretto rettangolo che lentamente si muove nell'aria in ampi circoli e riesce impossibile il confonderlo con alcun altro uccello d' Europa a chi, anche una sola volta, lo ha con attenzione osservato. Nell'Italia peninsulare ormai ben di rado accade di vedere questo stupendo rapace; anzi solo per accidente, o come avventizio suole capitarvi (1). Neppure può dirsi che nelle sue comparse tenga una direzione predominante, come sarebbesi osservato in Isvizzera dai Dott. V. Fatio e Th. Studer (*Cat. des Ois. de la Suisse*, pag. 20), secondo i quali il Grifone sembra di preferenza giungere dall'Est e dal Sud-Ovest e specialmente nella stagione estiva dopochè, terminato l' allevamento dei novelli, le famiglie riprendono le loro abitudini erranti.

Attraverso le Alpi non fu guari osservato, ma ciò non esclude che possa transitarvi volando a grandissima altezza, siccome fanno anche altri rapaci. Certo il Grifone è uccello che ama le contrade aride e deserte e sopratutto pianeggianti, fuori della stagione delle cove; ma ama pure le località ove trovi alte rupi scoscese nei vani delle quali possa annidare. Ordinariamente non si trovano insieme più di 3 o 4 individui, ma se qualche cadavere li attragga, intorno ad esso si adunano in grandissimo numero da ogni parte. Questo osservai in Sardegna dove quotidianamente potei vederli durante i due anni che vi dimorai, essendo colà numerosi più che in qualsiasi altra parte del Regno nostro.

(1) Un bellissimo esemplare quasi adulto fu preso due anni or sono nelle campagne di Novara.

Percorrono i grifoni ogni giorno vastissime superfici, abitualmente volando a notevole distanza l'uno dall'altro in vasti cerchi, ed anzi il rev. Tristram (1) trova in tale abitudine la spiegazione del modo onde giungono questi animali a radunarsi in gran numero sopra una medesima preda e in brevissimo tempo. Quando uno dei Grifoni colla sua potente vista scorge da grande distanza un cadavere, anche senza sentirne il fetore, comincia a calare; quello che gli è più vicino lo imita non solo, ma si affretta a raggiungerlo e così fanno gli altri che successivamente si portano nella direzione del primo e in breve ora tutti sono raccolti; talora in numero non minore di un centinaio (2). Così accade ancora, secondo il nominato ornitologo, che appajano in gran numero i Grifoni in luoghi ove abitualmente nessuno se ne trova, ed in Crimea fecero una numerosa comparsa dopo la guerra, disertando i luoghi di loro abituale dimora.

Il Salvadori nella Fauna d'Italia (*Ucc.*, pag. 3) descrive minutamente l'uovo del Grifone, e la descrizione sua corrisponde alla figura colorita e di grandezza naturale che ne dà il Seebohm (3), però nel Museo Civico di Milano havvene uno che non corrisponde, nè alla detta descrizione, nè alla nominata figura, essendo al tutto senza macchie e da ciò parrebbe che queste non siano veramente costanti, nè per numero, nè per forma. Anzi il Salvin (4) avrebbe osservato a questo proposito che le uova del Grifone, se tolte dal nido, hanno sempre tali macchie rossigne prodotte dal sangue e dal sudiciume del cibo recato nel nido medesimo, ove non è raro il trovare al tempo stesso un uovo ed un pulcino; mentre se l'uovo non è tolto dal nido, ma vien tratto direttamente già bell'è formato dalla madre, non è altrimenti macchiato, il che spiegherebbe la diversità di caratteri.

Quest'avvoltoio s'incontra in quasi tutta l'Europa Meridionale, ovunque sono vaste superficie incolte, ma non sembra nidificare più al Nord delle Alpi nostre e di quelle Transilvaniche. Si estende pure all'Asia ed è poi soprattutto abbondante nell'Africa settentrionale.

---

(1) Ibis, 1859. *On the Hornithology of Northern Africa.*

(2) Il giorno 14 aprile 1883, cacciando nelle basse macchie tra Ardara e Chilivani in Sardegna, mi avvenne di incontrarne oltre un centinaio insieme misti ad alcuni Gipaeti e in niun modo potrei ridire l'impressione che mi fece tal vista.

(3) *A History of British Birds* etc. by Henry Seebohm.

(4) Mr. O. Salvin's, *Five months birds-nesting in the Eastern Atlas.* (Ibis.)

Gen. NEOPHRON, Savigny.

NEOPHRON PERCNOPTERUS.

Vultur percnopterus, Linn., *Syst. Nat.*, vol. I, pag. 123.

Neophron percnopterus, Savig., *Ois. d' Egypte*, pag. 239 (1809); Gray, *Gen. of. B.*, vol. I, pag. 3; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 6; Salvad., *Ucc.*, pag. 3; id., *Elenco*, pag. 37; Gigl., *Avif.*, pag. 267; id., *Icon. sp.* 3; Dresser, *B. of, Eur.*, vol. V, pag. 391, tav. 322; Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 17; Gurney, *Diurn. B. of. prey*, pag. 9.

Catarthes percnopterus, Temm., *Man. d'Orn.*, vol. I, pag. 8 (1820).

CAPOVACCAJO — CATHARTE ALIMOCHE — AASGEIER — THE EGYPTIAN VULTURE (Latham).

MISURE.

	Minimi			Massimi	
Lunghezza totale	Metri	0,700	—	Metri	0,750
Ala	„	0,470	—	„	0,500
Coda	„	0,200	—	„	0,230
Becco	„	0,060	—	„	0,070
Tarso	„	0,070	—	„	0,080
Dito medio . .	„	0,080	—	„	0,090

Dimensioni molto minori dei precedenti e corpo assai più snello. Il capo è nudo solo nella sua parte anteriore fino al di là dell' orecchio dove cominciano le piume lanceolate che coprono il collo; questo è meno incurvato che nei veri avvoltoi. Becco lungo ed esile, a margini appena sinuosi; narici orizzontali, ristrette, allungate; occhi non infossati. Piedi

simili a quelli degli avvoltoi, ma più sottili, con unghie pure ottuse. Ali grandi e lunghe; coda giusta, cuneata, di 14 penne, colorito uniforme.

Giovani. 1° Abito. Nel primo abito sono bruno-cinerei uniformi, tranne le grandi penne che sono più oscure. Le copritrici hanno margini fulvi ed ocracei che scompaiono nell'abito successivo nel quale il color bruno è anche meno intenso e può divenire di un color terreo chiaro per decolorazione: perciò è probabile che questa specie abbia due soli abiti il primo bruno, colle sue modificazioni, e il secondo, che ora segue, degli adulti al quale si giunge gradatamente.

Adulti. 2° Abito. Questo è di color bianco uniforme, ma giammai molto puro: per lo più sfumato di gialliccio od isabellino. Le remiganti secondarie hanno la base scuro-cinerea e le primarie son nere.

Tanto nei giovani che negli adulti, le copritrici delle varie parti del corpo sono di forma ordinaria, ad eccezione delle piume che rivestono la parte posteriore del capo ed il collo, aventi forma lanceolata. Becco bianco-gialliccio, cera e tutta la parte nuda del capo di color giallo-d'uovo; i piedi variano tra il color carneo ed il giallo-chiaro; l'iride è bruno-rossiccia, traente sempre più al rosso coll'età.

Il Capovaccajo si trova, secondo le asserzioni degli Ornitologi Italiani, nel Nizzardo, nella Maremma Toscana, nell'Agro Romano e sino all'estremità della Sicilia; nella Campagna Romana ebbi anzi occasione di vederlo io stesso, avendone osservati due individui adulti che volavano sopra la via Flaminia non molto lungi da Roma, ma è stata questa l'unica volta che l'ho incontrato. Il loro modo di volare era molto simile a quello degli altri avvoltoi, ma appariva facilmente la diversità delle forme. È certo singolare, come già notarono il Salvadori e il Giglioli, che questa specie non siasi ancora incontrata in Sardegna, isola così ricca di avvoltoi, massimamente sapendosi oggi che il Capovacaio non è ovunque sedentario, ma in alcune parti d'Europa, come la Svizzera e la Savoia giunge ogni anno entro il marzo per nidificare e ripartire poi nell'autunno. (1)

Il nutrimento di questo uccello è molto variato, non limitandosi alle carni putrefatte, perchè in grazia delle sue lunghe ali e della leggerezza dei suoi movimenti trova modo di afferrar prede vive. Per nidificare sceglie un' area non molto grande fra le sporgenze delle rupi, anche a non molta altezza, e vi depone un uovo o due (2) sparsi di macchie scuro-rossastre e di forma allungata. (Museo Civico di Milano.)

Il Capovaccaio è sparso per tutta la regione circummediterranea ed è specialmente numeroso in Egitto.

---

(1) V. Fatio e Stud. lav. cit.

(2) Secondo il dott. Minà Palumbo nella provincia di Palermo questo rapace sarebbe sedentario e anche di passo in aprile il che proverebbe che la Sicilia è sulla linea percorsa da esso nei suoi viaggi annuali, quindi non mi meraviglierei che, cercando bene, si finisse per avvertirne il passo anche in Sardegna. Il dott. stesso dice che il Capovaccajo è divenuto raro e che le sue uova possono essere anche tre.

In Asia si porta fino all'Imalaia e fu trovato nidificante nel Turkestan. (1)

Nota. — Nel Museo di Zoologia della R. Università di Roma visse per oltre un anno uno di questi uccelli preso nella Provincia stessa: era d' indole assai docile e veniva nutrito di intestini di polli.

---

(1) Mém Acad. Imper. S. Petersbourg. VII serie, Tome XXXVI, n. 3. V. Russow, *Revision der Turkestanishen Ornis.*

Ordine, ACCIPITRES

Sott'ordine, FALCONES

Famiglia FALCONIDAE

Sotto famiglia: GYPAËTINAE

Gen. GYPAËTUS Storr.

GIPAËTUS BARBATUS

Vultur barbatus, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 123 (1766).

Gypaetus barbatus, Storr., *Alpenreise*, pag. 69 (1784); Temm., *Man.* (1815), pag. 6; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 9; Id., *Orn. It.*, vol. I, pag. 109; Salvad., *Ucc.*, pag. 4; Id., *Elenco*, pag. 37; Gigl., *Avif.*, pag. 264; Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 228; Gurney, *D. B. of pr.*, pag. 10; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, pag. 401, tav. 323, 324, 325.

Gypaetus occidentalis, Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 11 (1850); Salvad., *Catal. degli Ucc. di Sardegna*, pag. 10.

AVVOLTOJO DEGLI UCCELLI — GIPAETE BARBU — BARTH-GEIER, LÄMMERGEJER
THE BEARDED VULTURE

MISURE.
(14 esemplari)

Minimi				Massimi	
Lunghezza totale	Metri	1,000	—	Metri	1,250
Ala	„	0,750	—	„	0,880
Coda	„	0,550	—	„	0,600
Becco	„	0,090	—	„	0,100
Tarso	„	0,090	—	„	0,100
Dito medio . .	„	0,115	—	„	0,120

Il corpo ha forma notevolmente allungata, ma nel tempo stesso pesante e massiccia; il capo ed il collo piumati. Sulla fronte e sulle guancie le piume sono brevissime, dall'occipite in giù si fanno più grandi e lanceolate.

Becco assai lungo e compresso, non dentato, col culmine rialzato. Cera coperta come le narici, le redini e la base della mandibola di grosse piume setolose che formano sotto

il becco una ispida barba. Occhi grandi pochissimo infossati. Ali lunghe ed acute; coda lunga e graduata. Tarsi grossi ma brevi, coperti di piume; dita squamose, il medio unito all' esterno da membrana; unghie ricurve, ma non acute. Piumaggio resistente, di colorito poco variabile.

Giovani. — Colorito generale bruno-cinereo tendente al nerastro sulle remiganti primarie e timoniere. Capo e collo nero-fuligginosi. Sul dorso e sulle copritici delle ali, e non di rado anche sulle parti antero-inferiori, frammezzo alle altre piume se ne vedono spesso di quelle molto più chiare, ossia scolorite. Il becco è color di corno e l' iride è grigio-bruna o anche biancastra. (1) I piedi sono grigio-bluastri.

Adulti. — Fronte e gote bianco-cenerognole; di sopra l' occhio una larga e spiccata fascia nera va a congiungersi verso il mezzo sopra l'occipite. In mezzo alle piume chiare della fronte e delle gote si vedono sparse numerose piume nere rigide ed appuntate: una

macchia nera sullo spazio auricolare; dall'angolo anteriore dell'occhio folte e spesse setole nere che coprono il becco sino al di là della cera. Piume lanceolate del capo e del collo bianco-gialliccie, più o meno suffuse di rosso ruggine. Alla base del collo si forma una sorta di collana di piume scuro-nere che si dirigono verso il mezzo del petto e il rimanente delle parti antero-inferiori bianco-gialliccie. Parti superiori grigio-brune, talvolta quasi nere, colle piume percorse sul mezzo da una linea bianchiccia che si allarga all'apice. Spesso miste a queste sono altre penne bianche del tutto in vario numero e che non appartengono all' abito adulto, ma debbono essere un avanzo dell' abito antecedente fattosi chiaro, prima di mutare, per effetto di uso e addirittura imbiancato col tempo. Remiganti bruno-nere col vessillo esterno tinto di cenerino-olivaceo e le secondarie meno oscure; le une e le altre hanno gli steli bianchi o biancastri, e così pure le timoniere che sono di colore bruno-nerastro traenti al grigio verso l' esterno. Disotto dell' ala bruno, con strisce bianco-sudicie ai centri.

Calzoni ampi, concolori col rimanente delle parti antero-inferiori e piume tarsali anche. Becco corneo chiaro, dita grigio-bluastre. Iride bianca o ranciato-pallida, cerchiata di rosso vivo.

(1) In un individuo vivo giovane l' iride era, appunto così chiara da parer quasi bianca e spiccava grandemente sul nero delle piume.

Nota. — Le dimensioni nel Gipaeto non sono molto costanti e di quando in quando si prendono individui veramente enormi: forse solo questi hanno raggiunto il completo sviluppo e gli altri di mole media non sono perfettamente adulti, come il loro colorito potrebbe far credere; del resto la incostanza delle dimensioni è generale nella grande famiglia delle *Falconidae.*

Questo rapace, di cui già il Salvadori aveva avvertito il rapido diradarsi, è adesso rarissimo in tutta la penisola, nè mi ricordo averlo mai visto in alcun punto degli Appennini e delle Alpi, ma solo in Sardegna, dove lo trovai piuttosto comune.

Per lo più se ne vedeva una coppia volare presso le più alte rocche alla maniera dei Falchi, anzi mi sorprese la rassomiglianza che ha con questi uccelli il Gipaeto nel volo, mentre al riposo, sia per l'atteggiamento, come per le forme, ne differisce notevolmente. La lunghezza ed acutezza delle ali e della coda e la maniera dei movimenti sono causa di tale rassomiglianza che, vedendolo in distanza, è completa: la velocità e sicurezza del volo sono grandissime (1) e mi ha più volte meravigliato. Avendo visto buon numero di ossami sotto i dirupi che erano più frequentati dai Gipeti non ho dubbio che di questi a preferenza si nutra, ed in Sardegna i cacciatori unanimi lo dicono divoratore di ossa. Tuttavia sono persuaso che si pasca anche di altri alimenti, ed uccida pure animali diversi, come rettili od altri. (2) Anzi la sua frequente presenza tra i Grifoni mi induce a credere che attenda la fine dei loro pasti per beccare quel poco di carne che può rimaner aderente alle ossa troppo grandi per essere spezzate col becco. (3)

In Sardegna è sedentario, come in Africa ed in Asia, e probabilmente lo era in passato anche in tutta l'Europa meridionale, però ora i pochi che vi sono sparsi non sembrano aver sede fissa, ma errare di continuo da un luogo ad un altro e solo arrestarsi nella stagione delle cove in luoghi opportuni. La riproduzione comincia assai per tempo, cioè verso il fine dell'inverno. Il nido consiste in uno spazio circolare coperto di rami e radici messi alla meglio sul terriccio che copre la roccia.

Le uova si schiudono entro il marzo e i giovani tra giugno e luglio sono del tutto sviluppati: difficilmente però è allevato più d'un pulcino, benchè le uova deposte siano per lo più due. Durante la mia dimora in Sardegna non mi fu possibile scoprire alcun punto ove nidificassero i Gipeti, causa l'inaccessibilità delle rupi da essi frequentate.

Il Gipeto si incontra in tutta l'Europa meridionale e in quasi tutta l'Asia centrale fino alla China e si trova pure nell'Africa settentrionale.

(1) Il. Tristram (Ibis, 1859, *On the Ornith. of Northern Africa*) paragona il Gipeto al Grifone e in confronto di questo lo dice uccello stupido ed affatto insocievole, ma ammira esso pure il suo volo onde riesce nell'aria il più maestoso fra i grandi volatori.

(2) Tra le specie di cui si parla nel *Cat. des ois. de la Suisse* dei dottori Fatio e Studer il Gipaeto è una di quelle su cui si possono leggere le più numerose ed interessanti notizie, perciò vi rimando chi ne avesse desiderio, limitandomi qui a ricordare che da varie testimonianze quest'uccello risulterebbe capace perfino di rapire animali vivi come capretti e camosci ed aggredire fanciulli.

(3) Lo Scully (*Stray feathers*, 1876, vol. IV, p. 75. *A contribution to the ornithology of Eastern Turkestan*) dice espressamente che il Gipeto suol pascersi di carogne, specialmente di cavalli, abbandonate, e persin di marmotte.

2ª Sotto famiglia CIRCAËTINAE

Gen. CIRCAËTUS, Vieillot

CICAETUS GALLICUS

Falco gallicus, Gmel., *S. N.*, vol. I, pag. 295 (1788); Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 27.
Falco brachydactylus, Temm., *Man. d'Orn.*, pag. 15; Naum., *Vög. Deut.*, vol. I, pagina 236, tav. 15.
Circaetus gallicus, Vieill., *N. Dict. d'Hist. Nat.*, vol. VII, pag. 137 (1817); Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 16, tav. 7; Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 15; Schl., *Mus. P. B.*, pag. 2 (1862); Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 120; Salvad., *Ucc.*, pag. 10; Id., *Elenco*, pag. 44; Gigl., *Avif.*, pag. 235; *Sharpe, Cat. B.*, vol. I, pag. 280; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, pag. 563, tav. 349-350.

BIANCONE — AIGLE JEAN-LE-BLANC — SCHLANGENADLER — SHORT-TOED EAGLE
SERPENT-EAGLE

MISURE
(9 esemplari)

	Minime			Massime	
Lunghezza totale	Metri	0,650	—	Metri	0,700
Ala	"	0,530	—	"	0,560
Coda	"	0,250	—	"	0,280
Becco	"	0,050	—	"	0,055
Tarso	"	0,080	—	"	0,090
Dito medio . .	"	0,050	—	"	0,060

Dimensioni aquiline; testa grande e larga, becco robusto ma breve, con margine non intaccato; narici allungate oblique, ricoperte da folte e lunghe setole oscure; redini piumate. Ali ampie ed assai lunghe, raggiungenti l' apice della coda, la quale è troncata e mediocre; tarsi lunghi e scagliosi, con dita pure scagliose e brevi e con unghie poco ricurve. 1ª Remigante subeguale alla 7ª, 3ª massima. Colorito generale bruno-cinereo, biancheggiante sulle parti inferiori; piume del capo e del collo lanceolate; occhi grandi e splendenti.

Nidiacei. — Nei primi giorni interamente coperti da lanuggine bianca tra mezzo alla quale non tardano a spuntare le prime piume bruno-terree, più chiare ai margini, tutte più o meno largamente bianche alla base; grandi copritrici e remiganti gradatamente più scure con spiccati margini apicali bianchicci. Primarie bruno-nere, coda bruna cupa, con apice chiaro. Parti inferiori bianche macchiate di bruno e di ocraceo. Iride giallo pallidissimo, o anche bianco; (1) cera e piedi bianco-cerulei; apice del becco scuro-corneo.

Femmina adulta. — Testa, collo, dorso, scapolari superiori e copritrici superiori piccole o medie delle ali bruno-grigie, con steli scuro neri e margini chiari; scapolari inferiori, grandi copritrici e secondarie color bruno-cupo con riflessi porporini, tutte le piume

avendo la base candida. Primarie bruno-nere, col vessillo interno bianco alla base; anche le secondarie hanno bruno il vessillo interno ma sbarrato di bruno-scuro. Groppone concolore col dorso, sopra-caudali terminate di bianco: timoniere grigio-brune con tre fascie brune sfumate, la base candida e l'apice orlato di biancastro. Fronte bianco-sudicia con steli capillari neri, più folti sul sopraciglio; redini biancastre; mento, gola, parte antero-inferiore del collo e petto concolori col resto del capo e con steli accentuati. Parte inferiore del petto, addome, fianchi, calzoni, sottocoda e parte inferiore delle ali bianchi con macchie bruno-rossiccie trasversali. Coda inferiormente brunastra, con tre sbarre grigiastre sfumate. Cera e labbra ceruleo-livide che degradano nel colore bluastro della base del becco la cui estremità è nero-cornea. Piedi bianco-celestognoli, talora con sfumature di color carnicino; unghie nero-cornee. (2)

Maschio adulto. — I maschi adulti generalmente si distinguono dalle femmine per essere alquanto più piccoli e più biancheggianti: il capo ed il collo essendo bianchi come le parti inferiori, solo percorsi da macchie centrali e longitudinali bruno-fulviccie, e le parti inferiori avendo le macchie assai più ristrette che nelle femmine. Parti scoperte come in queste ultime, e l'iride in ambedue i sessi di un giallo vivissimo.

Il Biancone è piuttosto comune nella nostra Penisola e in Sicilia; in Sardegna, invece, non lo rinvenni mai, nè, mentre vi fui, ebbi da alcuno la prova che vi si trovi,

---

(1) In un nidiaceo tenuto vivo in Roma era precisamente bianco.

(2) Secondo Jobert il colore dei piedi sarebbe giallo, ma di tal colore io non ne ho mai visti e gli autori che ho consultato nemmeno, onde ritengo che siasi descritto tale carattere fondandosi su qualche esemplare dai piedi coloriti cervelloticamente dal tassidermista come, pur troppo, succede sovente.

però, essendo specie migratoria, è credibile che vi capiti, almeno accidentalmente. (1) Io ho visto questo uccello nelle varie provincie d'Italia e in ogni stagione, onde non dubito punto che tra noi possa considerarsi come specie stazionaria in parte e nidificante.

La nidificazione ha luogo sui grandi alberi nelle foreste, le quali però sono tra noi divenute troppo rare; sembra preferire i pini od altre conifere dal fusto slanciato ed alto. Un pulcino di questa specie che ebbi in Roma vivo riuscì agevolissimo, e spiegò una straordinaria voracità, malgrado fosse così gravemente rimasto offeso per essere caduto dal nido, da non poter far uso delle zampe. Una femmina adulta ferita nelle Pinete presso Lucca durante il passaggio primaverile, tenni pure viva qualche tempo, ma sempre si mantenne ferocissima ed assai pericolosa ad avvicinarsi.

In Liguria, dove il Biancone passa più numeroso che altrove, i cacciatori sogliono ucciderne molti, ed a ciò fare usano collocarsi in due o tre, separati da breve distanza, e muniti di cartuccie a grosso piombo. Quando il primo di questi uccelli passa, senza troppo curarsi dell'altezza a cui vola, gli dirigono il primo colpo, udito il quale il Falco si abbassa: allora segue un altro sparo più forte che spesso lo ferisce, e lo costringe ad abbassarsi viemaggiormente, cosicchè con un terzo o un quarto colpo lo abbattono. Talora i sopravvenienti si calano pure e, imprudentemente avvicinandosi, vengono uccisi e così si comprende come in poche ore vengano, durante i passaggi, uccisi molti Bianconi. I cacciatori Liguri credono far ottima cosa uccidendo questi rapaci, mentre in, realtà, non fanno che una inutile strage. Essi ritengono che un sì grosso uccello di rapina debba necessariamente riuscir dannoso alla selvaggina, ma questo è un grosso errore, essendo il Biancone ben noto ai Naturalisti quale avidissimo divoratore di rettili. (2)

È bensì vero che qualche volta esso asporta anche altri animali e persino dai cortili, ma il suo nutrimento predominante sono sempre i rettili e in ogni caso non si tratta mai di lepri, pernici o fagiani, ma di talpe, topi campestri od uccelletti, animali tutti dei quali non ho mai trovato direttamente avanzi nelle dissezioni fatte.

Secondo alcune diligenti ricerche risulterebbe pure che non di rado si riduce a mangiar cavallette ed altri insetti.

Il passaggio dei Bianconi si effettua principalmente nel marzo e le uova cominciano a trovarsi, nelle buone annate, al principio di aprile: per lo più ve n'ha uno solo per covata. L'area di rami che forma sugli alberi a non molta altezza è di circa un metro di diametro. Il novello, nato in maggio, può volare, al più tardi, in luglio e viene nutrito, più che d'altro, di lucertole ed orbettini che più facilmente delle serpi possono essere da

(1) Il preparatore Pietro Bonomi dice averne ottenuto un solo individuo nell'isola stessa ed anche parecchi fra i più diligenti osservatori nostri registrano questa specie in certi distretti di terraferma come rara, e in certi altri come abbastanza comune durante i passaggi, od anche come stazionaria e il dott. Luciani di Arenzano (Liguria) nota come più abbondante il passaggio autunnale.

(2) In un bell'esemplare (♀ ad.) che ho dinanzi, gentilmente inviatomi in carne dal nominato dott. C. Luciani di Arenzano, trovai intero un grosso biacco (*Coluber viridiflavus*). Se tutti i serpenti non mangiassero che insetti il Biancone, divorando in gran numero questi rettili, potrebbe anche considerarsi come distruttore di animali utili, ma si sa benissimo che le serpi divorano molti uccelli insettivori nonchè rane ed altri batraci che potentemente concorrono a decimare gli insetti il cui numero eccessivo riesce dannoso all'agricoltura; quindi non vi è ragione per considerare dannoso il Biancone; tutt'al più può discutersi se sia addirittura utile o non piuttosto indifferente.

lui digeriti. Così, massimamente nel tempo della riproduzione, questo rapace meriterebbe di essere risparmiato dai cacciatori.

Il Biancone è uccello di bellissimo aspetto e assai buon volatore, ma passa tuttavia buona parte del tempo posato sui rami in posizione eretta, apparentemente ozioso, mentre osserva tutto all'intorno.

La sua testa grande e la facilità colla quale erige a ciuffo tutte le penne del vertice e dei lati del capo, gli danno una fisonomia speciale e i larghi occhi molto convergenti all'innanzi e dal color giallo brillante, hanno ferocissima espressione e sono di mirabile bellezza e splendore.

In causa del suo regime rettilivoro, questo rapace è sempre più raro nell' Europa, a misura che si allontana dal Mediterraneo e nella Valle del Reno, non si spinge molto oltre le pianure dell' Elvezia, entro i limiti occidentali della quale sembra nidificare più frequentemente che in Italia (1) e abitare di preferenza le regioni più largamente pianeggianti e soleggiate. Il fatto di incontrarsi molto raramente, anche nel tempo delle migrazioni, negli alti passaggi delle Alpi, mentre allora è così copioso in Liguria, fa credere che nella Svizzera occidentale e nella Francia il Biancone si rechi, allontanandosi il meno che può dal Litorale e così faccia nel viaggio di ritorno in autunno.

In Europa può dirsi che l'area di diffusione di questa specie è tutta la parte che volge al Mediterraneo al di là del quale s'incontra pure nell'Africa.

Nell'Asia occupa tutta la parte Meridionale e l'Arcipelago Indiano, specialmente come ospite invernale.

(1) *Inch. Orn. Svizz. Fatio et Studer*, pag. 84. Carta ornit., VI.

3ª Sotto famiglia CIRCINAE

Gen. CIRCUS, Lacépède

CIRCUS AERUGINOSUS

Falco aeruginosus, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 130.
Falco rufus, Gm., *S. N.*, vol. I, pag. 266, (1788); Naum., *Vög. Deut.*, vol. I, pag. 378, Taf. 37-38; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 60.
Falco arundinaceus, Bechst., *Ornith. Taschenb.*, pag. 23.
Circus aeruginosus, Sav., *Ois. Egypte*, pag. 90; Bp., pag. 5; Id. *Consp.*, pag. 31; Savi, *Orn. It.*, tav. I, pag. 186; Salv., *Ucc.*, pag. 24; Id., *Elenco*, pag. 58; Gigl., *Avif.*, pag. 291; Sharpe, *Cat.*, pag. 69; Dresser, vol. V, pag. 115, tav. 326-327. Gurney, *L. D. B. of prey.*, pag. 33.
Circus rufus, Savig., *Ois. Egypte*, pag. 91; Gould., *B. Eur.*, pag. 37.

FALCO DI PADULE — BUSARD HARPAYE — SUMPFWEIHE — THE HARRIER

MISURE

	Minime.			Massime.	
Lunghezza totale	Metri	0,480	—	Metri	0,520
Ala	„	0,400	—	„	0,425
Coda	„	0,250	—	„	0,270
Becco	„	0,032	—	„	0,040
Tarso	„	0,082	—	„	0,090
Dito medio . .	„	0,040	—	„	0,045

Forma molto allungata e gracile in tutte le sue parti; becco mediocre a margini leggermente sinuosi, alquanto inclinato in basso, con narici ellittiche, orizzontali, in parte nascoste da setole, come la cera; redini piumate. Occhi assai infossati. Sui lati del capo vi è traccia di un disco faciale di piume, come nei rapaci notturni, ma assai meno apparente che nelle specie seguenti. Ali lunghe e coda pure lunga, leggermente rotondata all'apice. Terza e quarta remiganti primarie massime: prima brevissima. Tarsi lunghi ed esili, scudettati. Dita corte, il medio unito all' esterno da membrana. Piumaggio molle, di colore diverso.

Giovani. — Rassomigliano agli adulti, ma se ne possono distinguere pel colorito dell'iride che è bruno-castagno o color nocciuola dapprima, ed in seguito ocraceo. Solo negli adulti e nei vecchi individui ho potuto trovare l'iride perfettamente gialla. Nel colorito i giovani in primo abito somigliano molto a quelli in secondo abito, ma in generale hanno margini giallo-rossicci alle piume delle parti superiori delle ali e le parti che in questi ultimi sono bianco-fulve o rosso-fulve, in quelli sono più o meno copiosamente percorse da macchie centrali nerastre a punta di freccia.

A queste differenze, invero poco costanti, può aggiungersi il colore dei piedi che sono giallo-pallidi o quasi bianchi nella primissima età e di poi si fanno gialli.

Malgrado questi caratteri distintivi, io non credo si possa sempre giudicare l'età di questi Falchi in modo sicuro, ma solo con una certa probabilità. Della incostanza di caratteri dei giovani già aveva parlato il Salvadori, e io debbo aggiungere che essa si verifica ancora e in non minor grado negli adulti.

Uno degli aspetti più comuni dell'abito giovanile è il seguente:

Maschi. — Parti superiori, meno il capo ed il collo, di color bruno-cioccolata intenso con riflessi porporini (piumaggio fresco), o bruno-grigiastro cupo senza riflessi (piumaggio logoro) con margini più o meno accentuati di color lionato o rossiccio: spazio dalla fronte a tutta la nuca e gola di color fulvo chiaro con sottili macchie centrali appuntate o anche senza macchie affatto: parti inferiori poco più chiare delle superiori e alquanto rugginose; alcuni hanno anche una larga zona di color fulvo attraverso al petto e le piccole copritrici interne dell'ala pure fulve con macchie centrali bruno-cupe.

Femmine. — Forse un poco più grandi dei maschi dai quali non si riesce a distinguerle pel colorito. Anche adulte sembrano conservare il colore stesso che hanno da giovani, diminuendo solo il numero delle macchie e facendosi più grandi.

Maschi adulti. — Testa, gote, collo e gola bianco-fulvicci con sfumature di colore rugginoso qua e là e macchie centrali bruno-rosse di varia estensione. Dorso e groppone bruno-scuri, con margini poco distinti e incompleti, rugginosi. Piccole copritrici interne dell'ala bianco-fulve, striate e macchiate di nero nel mezzo. Copritrici esterne dell'ala, copritrici delle primarie e primarie nerastre, con margini brunicci. Il vessillo interno delle primarie nel terzo superiore è biancheggiante. Sopracoda e coda cenerini senza macchie e sbarre. Petto fulvo come la base del collo e macchiato pel lungo a freccie brune. Addome, tibie, sottocoda e fianchi rosso-fulvo più o meno vivace ed intenso e generalmente poco uniforme. Di sotto dell'ala fulvo sulle copritrici, bianco sulla prima parte delle primarie e quindi nero.

Questo abito attribuito ai maschi adulti è assai raro e lo credo piuttosto proprio dei vecchi individui. Non so se le femmine molto vecchie possano avere un abito simile ed è perciò opportuno che si constati sempre colla massima diligenza il sesso di ogni individuo di questa specie che si abbia in carne, perchè in complesso, lo ripeto, si sa ancora assai poco di positivo circa le sue fasi. (1)

---

(1) Vi sono nella collezione Turati due esemplari del Loche, uno ♂ ad. di Fezzara (Algeria) e l'altro ♀ di Harrach (Alg.), che sono indicati come appartenenti a questa specie, sebbene per le dimensioni forti e pel colorito speciale non corrispondano a nessuna delle descrizioni riferite, e che tuttavia non riesco a comprendere a quale altra specie potrebbero appartenere. Perciò non li ho compresi tra quelli misurati e descritti, riservandomi di cercare esempl. italiani o almeno europei che loro corrispondano.

Il Falco di palude può dirsi specie assai comune in Italia e nelle sue isole, sebbene in alcune parti non si veda mai, o solo faccia casuali apparizioni durante il passaggio autunnale e primaverile, e ciò perchè ama fermarsi stabilmente ed in buon numero solo ove sono superfici ampiamente scoperte, nude ed asciutte, ovvero acquitrinose, per esercitarvi le sue caccie. Così, mentre la Sardegna e la Campagna Romana sono tra le parti d'Italia ove l' ho visto in maggiore abbondanza in ogni parte dell' anno, io l' ho osservato pure, benchè in minor numero, in tutte le grandi praterie, o località ricche di acque della Toscana, della Lombardia e del Piemonte e specialmente poi nelle risaie. Anche nella parte bassa del Veneto è comune, ma, in generale l' Alta Italia ne possiede meno che l' Italia media e meridionale. Del resto è certo che questo Falco va diminuendo a misura che le paludi si restringono o vengono colmate, e ciò si verifica in Italia, come nelle altre contrade d'Europa. In Liguria questa specie, e le sue congeneri si avvertono solamente nei passaggi e così avviene anche nelle maggiori valli delle Alpi e sull'Appennino.

È uccello assai fiero, quantunque le sue forme non gli consentano gran forza; passa parte della giornata ritto sui pali come sui tronchi presso le paludi, sui cespugli prominenti delle risaie, o sulle canne; spesso anzi suole nascondersi nel fitto dei canneti per spiare i movimenti dei piccoli uccelli palustri, siano essi silvie, o gallinelle, od altre gralle.

Negli stagni della Sardegna ne vidi sempre gran numero ed osservai che le Anitre e le Folaghe nuotanti in truppe innumerevoli al largo non si davano alcun pensiero dei molti Falchi di palude che vedevano aleggiare in lente ruote sopra di loro, il che mi fa pensare che non siano soliti farne preda in pieno giorno od all' aperto, ma preferiscano assalire i detti uccelli quando possono sorprenderli nel folto, come fanno cogli uccelli minori. Questi Falchi sono pur conosciuti dai cacciatori per la prontezza colla quale ghermiscono, anche sotto i loro occhi, gli uccelli caduti, se non vengono raccolti subitamente. Tanto nella Sardegna stessa, come nell'Agro romano, ho incontrato talora il Falco di palude molto lontano dai luoghi occupati dalle acque intento a predare uccelletti, piccoli mammiferi, come arvicole, ecc., lucertole, biscie e ranocchie. Il suo volo, quantunque non molto forte, nè rapido, è assai sostenuto e svariato, e, visto per aria, sembra assai più grande uccello che non sia in realtà. In schiavitù riesce difficile a tenersi per la sua indole selvaggia; ferito suole difendersi fino all'estremo. Nelle mosse, nelle forme e nell'espressione arieggia alquanto lo Sparviero, mentre la forma del becco, alquanto inclinato in basso, la speciale disposizione delle piume sui lati del capo e sulla regione auricolare danno la fisionomia delle Civette a questa specie e più ancora a quelle che seguono e le rendono tutte considerevolmente diverse dai rapaci sino ad ora descritti, riunendo insieme le forme e le attitudini di rapaci appartenenti a ben distinte famiglie; onde il Coues (1) ebbe a dire che:

“ Gli uccelli del gen. *Circus* hanno l'aspetto delle Strigi, vivono come le Poiane, ni-
“ dificano come gli Avvoltoi e variano i colori dell'abito diversamente da tutti gli altri
“ uccelli del gruppo a cui appartengono. „

Io non so veramente fino a qual punto la nidificazione del Falco di padule rassomigli a quella degli Avvoltoi, se non è forse perchè non costruiscono vero nido, ma per

(1) *Birds of the North-West* (United States, Geol, Survey, 1874), pag. 329.

lo più depongono in primavera inoltrata le loro uova (3 o 4) (1) sulla nuda terra e in mezzo a sterpi nelle regioni aride, o tra i giunchi e i fitti ciuffi d'erba nei paduli; talora però le uova riposano sur uno strato di piume e su ramoscelli e paglie secche disposte senz'arte alcuna.

Il Falco di padule si trova in tutta Europa, ma sempre più raro verso il Nord, nella Siberia meridionale, nell'Asia occidentale (2) e nell'Africa.

---

(1) Secondo il Vallon. (*Gigl. 1 Resoc.*, parte II) il numero delle uova sarebbe da 4 a 6, covate una ventina di giorni dalla sola femmina, ed io, non avendo osservato il nido di questa specie di falco, non posso contraddirlo; però gli autori in generale dicono che essa depone da 3 a 4 uova di color bianco piuttosto rotonde.

(2) Lo Skully la incontrò anche nel suo viaggio nel Turkestan Orientale e seppe che si nutre spesso di batraci e lucertole, nonchè di uccelletti come i Basettini (*Calamophilus biarmicus*).

Credo che possa estendersi l'area di questa specie a tutta l'Asia, essendo citata tra le specie della Cina nell'Opera del padre David e Oustalet, p. 30, e parlandone anche il Legge (*Birds of Ceylon*, pag. 5).

CIRCUS SWAINSONI

Circus swainsonii, Smith, *S. Afr. Q. Journ.*, vol. I, pag. 384, 1830; Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 32; Bp., *consp.*, vol. I, pag. 35; Schleg. *Mus.* P. B. *Circi*, pag. 4; Heugl., *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 105; Salvad., *Ucc.*, pag. 25; Id., *El.*, pag. 59; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 193; Gigl., *Avif.*, pag. 233; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, p. 141, tav. 330.

Accipiter macrourus, Gmel., *Nov. Comm. Petrop.*, XV, pag. 439, pls. VIII et IX (1771.)

Circus macrurus, (Gm.) Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 67; Gurney, *L. D. B. of prey*, pag. 19.

Circus pallidus, Sykes, *P. Z. S.*, 1832, pag. 80; Gray, *Hand. List. of B.*, vol. I, pag. 36.

Glaucopteryx pallidus, Kaup., *Contr. Orn.*, 1850, pag. 14.

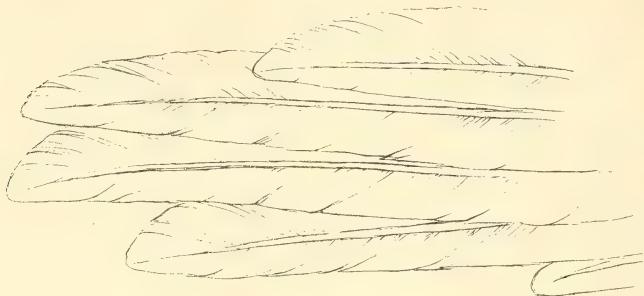
Strigiceps swainsoni, Bp. *Revue Crit. des Ois. d'Eur.*, pag. 133.

ALBANELLA PALLIDA – BUSARD BLAFARD — STEPPEN WEIHE – PALE-CHESTED HARRIER

MISURE.

	Minime.			Massime	
Lunghezza totale	Metri	0,410	—	Metri	0,450
Ala	„	0,320	—	„	0,365
Coda	„	0,220	—	„	0,230
Becco	„	0,025	—	„	0,030
Tarso	„	0,065	—	„	0,070
Dito medio . .	„	0,030	—	„	0,036

Dimensioni molto più piccole che nella specie antecedente e forma assai più allungata ed esile; cerchi faciali più distinti. La 2ª remigante più lunga della 5ª; la 3ª su-

perante la 4ª di alcuni millimetri. La 1ª è la più piccola e la smarginatura del suo vessillo interno corrisponde all'estremità delle maggiori copitrici esterne. Dita brevi con unghie nere, acute ed uncinate. Piumaggio molle di colore variabilissimo, ma sempre diverso da quello del Falco di padule.

Giovani in 1.° abito. — Essendo estremamente variabile il piumaggio dei giovani ne descriverò due tipici dell'Agro romano che posseggo.

♂ juv. Marzo 1886. Roma. Parte superiore del capo, gote e parte posteriore del collo bruno-cinerei con sfumature bianco fulviccie sui margini, margine estremo del cerchio facciale bianchiccio con strie brune; spazio perioculare, sopraciglio e fronte biancheggianti, con steli nericci. Dorso e groppone bruno-cinereo, scapolari dello stesso colore, ma con qualche macchia bianco-fulviccia a mezzo delle penne, per lo più coperta. Simili macchie, ma meno distinte, sono anche sulle grandi e medie copritrici superiori dell'ala, mentre le piccole hanno marginature laterali fulve e quasi rettilinee. Remiganti secondarie e primarie bruno-cineree; queste ultime hanno il vessillo cenerino chiaro: le une e le altre attraversate da sbarre brune: sopraccoda interamente bianco. Timoniere con 5 fascie larghe, brune che vanno crescendo di larghezza dalla base all'apice della penna: le timoniere più esterne hanno il fondo più chiaro. Parti inferiori bianche con macchie brune più o meno larghe, di forma allungata e centrali. Basso ventre, calzoni e sottocoda colle macchie più sottili. Copritrici inferiori dell'ala con macchie piccole allungate, il resto sbarrato di bruno-cupo.

♀ juv. (Marzo 1886. Roma.) Individuo molto simile all'antecedente, ma con macchie più larghe e di colore più fulviccio. Parti superiori alquanto più chiare che nel maschio: fascie caudali più spiccate.

Da questi due esemplari parrebbe che il carattere della maggior lunghezza della 3ª remigante rispetto alla 4ª assegnato dallo Schlegel (1) a questa specie, non si accentui che a sviluppo completo.

(1) Anche il Salvadori ha apprezzato questo carattere e così molti altri; per altro non conviene esagerarne l'importanza, non essendo sempre constatabile, perchè non sempre tutte le remiganti hanno raggiunto le loro rispettive proporzioni negli esempl. che si hanno in esame.

Due altri esemplari della stessa età apparente nella collez. Turati, uno senza indicazione di provenienza e l'altro dall'Algeria (Coll. Loche), hanno abito affatto corrispondente a quello descritto e che io ritengo sia il vero abito dei giovani tra il primo e il secondo anno, giacchè i miei due esemplari, anche essendo stati presi in marzo, potevano avere ancora l'abito primitivo, il quale si modifica pochissimo, ed anzi non credo neppure che dall'abito dei nidiacei si passi a quello dei giovani mediante muta, ma per semplice modificazione dei margini delle piume che impallidiscono.

Giovani in 1° abito e femmine adulte. — L'abito che sto per descrivere l'ho riscontrato ugualmente proprio dei maschi nel 1° e 2° anno, e delle femmine incompletamente sviluppate.

Fronte, sopracciglio e cerchio facciale fulvo-lionato sfumante col rossiccio che orla le piume brune delle gote, del vertice e dell' occipite. Collo giallo-fulvo anteriormente, con sottili linee centrali brune, mentre sul di dietro è bruno con margini rossicci sfumati. Dorso, groppone, scapolari e copritrici superiori delle ali di color bruno-chiaro. Le piccole copritrici interne delle ali sono largamente contornate di fulvo: sopraccoda bruno-sudicio. Remiganti primarie brune, leggermente sbarrate di bruno più oscuro all' esterno e molto spiccatamente sul fondo bianchiccio del vessillo interno. Parti antero-inferiori fino alla coda fulvo-lionate, con steli rugginosi sui fianchi. Copritrici inferiori dell'ala lionato-chiare che sfumano col color rugginoso delle ascellari, più oscure nei centri. Coda superiormente fulva con 5 larghe fascie bruno-cupe, poco spiegate, sulle due timoniere mediane, ma sempre di più sulle esterne sulle quali le fascie divengono rosso-cannella sfumate: la banda sub-terminale è la più larga e l'apice è fulvo chiaro.

Alcuni individui sono di tinta molto più oscura degli altri e hanno le macchie perioculari più biancheggianti e più spiccate e la nuca bianchiccia.

Maschi adulti. — Dall'abito ora descritto i maschi passano, mediante muta, a quello definitivo, il quale però non raggiunge subito il suo colorito veramente caratteristico, conservando nei primi tempi il disopra del capo le macchie brune centrali con sfumature fulviccie e i lati del capo, come il dorso e le scapolari, avendo dapprima una tinta bruniccia, mentre le parti inferiori hanno ancora traccia del colore ocraceo dell' età precedente. L'abito perfetto dei maschi adulti è il seguente che descrivo da un esemplare da Costantina (Coll. Loche) e che mi pare veramente tipico e di rara bellezza. (1)

Testa bianca leggermente suffusa di cenerino perlaceo sul vertice, più scuro e volgente al bruno sull'occipite, con centri bruni sottili. Lati e parte posteriore del collo cenerino-perlato. Parti inferiori, dal becco alla coda, interamente bianche. Dorso e scapolari

(1) Il sig. Cavendish Taylor mi assicura, dopo aver esaminato nella mia collezione l'esempl. ♀ di Roma, non trattarsi di un giovane, ma di un individuo a perfetto sviluppo e che la fase che io qui descrivo come successiva è invece la prima, e, per quanto riguarda la femmina può essere che il suo giudizio sia esatto, ma siccome nel medesimo abito a macchie longitudinali sulle parti anteriori, ho pure il maschio, preso nella medesima stagione di primavera e descritto per primo, così è impossibile credere che tale piumaggio sia di adulto. Inoltre in altro esemplare della collezione Turati si vede il passaggio a metà compiuto tra l'abito ocraceo uniforme, che io considero come secondo, e quello, veramente caratteristico degli adulti e quindi ne deduco che i due sessi debbono comportarsi in modo affatto diverso nelle loro mute e che la differenza tra le diverse età della femmina è di gran lunga minore di quella del maschio.

grigi, con leggiera tendenza al bruno; le piccole e medie copritrici dell'ala di color grigio-perla; le remiganti secondarie più interne e le maggiori copritrici quasi brune. Primarie grigie, la 3ª, 4ª e 5ª terminanti in bruno-nero di sopra e bianche di sotto, col terzo apicale nero.

Groppone cinereo-chiaro, sopraccoda bianco con distinte fasciette cineree. Coda chiusa, grigio-perlacea di sopra e bianca di sotto; aperta ha le timoniere tanto più estesamente bianche, quanto più esterne, attraversate da 6 o 7 fascie cenerine e vermicolate di grigio verso il margine. Sulla faccia inferiore le fascie appaiono molto meno. Becco nerastro, cera, labbra, palpebre e piedi gialli in tutte le età; solo più intensamente colorite e volgenti all'aranciato nei vecchi individui. Iride brillante, giallo-dorata.

Questa è la più comune delle tre specie di Albanelle che s'incontrano in Italia, senza essere in nessuna parte abbandonate. Io la trovai più numerosa che altrove in Sardegna, ove potei prenderne un maschio adulto, nella Campagna Romana, in vari punti della Toscana ed in Liguria e sono persuaso che se ne trova in tutta Italia e nelle sue Isole, sebbene da vari distretti gli osservatori non abbiano segnalato la sua presenza, mentre avrebbero trovata la specie seguente colla quale continuano a confonderla per la molta rassomiglianza che ha con essa in alcuni dei suoi abiti. (1) È anch'essa specie migratoria che passa tra marzo ed aprile e ripassa in autunno, forse in minor numero. Durante i passaggi la trovai (2) frequentemente sui valichi dell'Appennino Toscano, e vidi esemplari in alcune collezioni private presi appunto nel passaggio attraverso ai monti. Ha volo rapido e leggiero simile a quello degli uccelli notturni ai quali per alcuni riguardi rassomiglia.

Ricordo che un giorno in una valle presso Sassari ne vidi una posata sopra un basso pioppo spoglio di foglie e che la credetti una specie di Gufo, sino a che non potei distinguerne tra i rami la coda e le lunghe ali. Spesso ne vidi individui posati sui fili telegrafici e immobili, spiando le allodole e gli altri uccelletti innumerevoli svolazzanti pei campi e per le stoppie. Si incontra pure alla marina e sugli stagni, ma non numerosa come la specie prima descritta, e solo fugacemente. Non mi sembra preferire le località paludose alle altre, ma semplicemente le località pianeggianti ed aperte ai luoghi elevati. Come le

(1) Nella collezione Turati parecchi esemplari di questa specie trovai indicati come *C. cyaneus* e persino nell'abito degli adulti che veramente è assai distinto. Anche fuori d'Italia questa specie è stata ed è da certuni confusa coll'altra.

(2) È ovvio che gli individui da me visti in tal modo non posso con certezza asserire se appartenessero tutti a questa specie, o alcuni anche alla seguente. Però i maschi adulti anche a volo si distinguono molto bene per le ali in cui la parte nera è ristretta all'estremità ed il bianco maggiormente campeggia: quanto ai giovani e alle femmine è assolutamente impossibile distinguerli a volo, non potendosi giudicare della loro grandezza reale, se non si hanno nelle mani.

specie sue congeneri nidifica a poca altezza dal suolo od anche sulla terra stessa nei luoghi ov'è fitta vegetazione di frutici o di canne, si nutre di piccoli vertebrati o di insetti.

Quest'Albanella s'incontra più o meno frequente in tutta l'Europa meridionale e centrale, in quasi tutta l'Asia e nell'Africa settentrionale, ove passa specialmente l'inverno, spingendosi talora fino alla parte meridionale del continente. (1)

---

(1) Andersson (*Birds of Damaraland*, pag. 7), ne vide i giovani, specialmente di passaggio.

CIRCUS CYANEUS

Falco cyaneus, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 126; Savi, *Orn. Tosc.*, pag. 63.
Circus cyaneus, Boje, *Isis*, 1822, pag. 549; Gray, *Gen. of B.*, vol. I, pag. 32, pl. 11, fig. 1; Schl., *Mus. P.* B., " Circi „ pag. 1; Salvad., *Ucc.*, pag. 24; Id. *Elenco*, pag. 58; Savi, *Orn. It.*, pag. 189; Gigl., *Avif.*, pag. 232; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, pag. 431, tav. 339; Gurney, *L. D. B. of prey*, pag. 19; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 182.
Circus cinereus, Brehm, *Vög. Deutschl*, pag. 94.
Strigiceps cyaneus, Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 15; Loche, *Explor. de l'Algerie, Ois.*, pag. 90.

ALBANELLA REALE — BUSARD ST. MARTIN — KORNWEIKE — HEN HARRIER

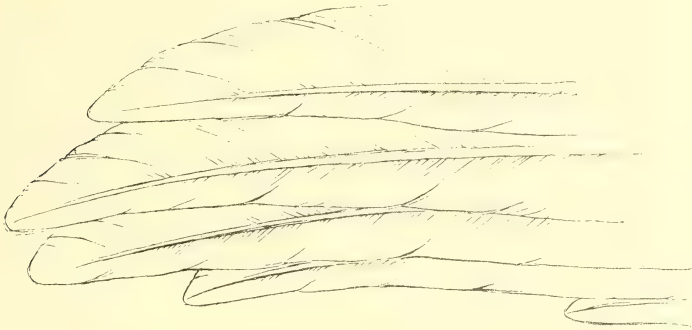
MISURE.

	Minimi.			Massimi.	
Lunghezza totale	Metri	0,470	—	Metri	0,550
Ala	„	0,350	—	„	0,400
Coda	„	0,220	—	„	0,250
Becco	„	0,025	—	„	0,030
Tarso	„	0,060	—	„	0,075
Dito medio . .	„	0,035	—	„	0,040

Dimensioni maggiori della specie precedente; forma un po' più robusta; cerchi faciali ugualmente sviluppati. La 2ª remigante più breve della 5ª, la 4ª, massima, supera di pochi millimetri la 3ª, la 1ª è minima e la smarginatura del suo vessillo interno corrisponde, come nella specie precedente all'estremità delle maggiori copritrici esterne. Piumaggio simile a quello dell'Albanella pallida.

I giovani nel 1° abito corrispondono a quelli del *C. swainsoni* e lo stesso avviene pel 2° abito; perciò descrivo l'uno e l'altro, brevemente ricordando che i caratteri distintivi tra le due specie sono quelli più generali della forma e delle proporzioni e che anche questi non possono considerarsi come assolutamente costanti, trovandosi individui offrenti una perfetta intermediarietà tra i caratteri delle due specie e forse prodotti da incrociamento stante la grandissima affinità che queste hanno tra di loro.

1.° abito. — (Da due femm. giov. delle più grandi.)

Parti superiori bruno-cineree marginate di fulviccio. Capo e collo macchiati di bruno pel lungo su fondo giallo-rossiccio più o meno vivo: parti inferiori giallo-fulve con macchie brune centrali, allungate, di varia forma ed estensione: primarie traversate da fascie bruno-nere e con vessillo esterno cinereo nel terzo superiore; copritrici inferiori dell' ala bianco-fulviccie macchiate di nero in basso; sopraccoda bianco con qualche macchia fulva bislunga; timoniere con 5 bande brune su fondo tanto più chiaro e fulvescente, quanto più sono esterne: la banda subterminale massima.

2.° abito. — Differisce dal primo per non avere le macchie allungate bruno-nere sul capo e sul collo e sulle parti antero-inferiori che sono di un uniforme color fulvo assai intenso. Anche le parti superiori hanno una tinta bruna più uniforme e decisa che nell'abito antecedente.

In ambedue questi abiti mi sembra che questa specie si distingua nei casi normali per una maggiore oscurità ed intensità di colorito; però non posso ciò asserire con certezza, perchè ne trovai più raramente i giovani che gli adulti. Le parti scoperte e l'iride sono sempre gialle, più o meno vivamente tinte.

Femmina adulta. — Non differisce sensibilmente dalla femmina in 2° abito e non mi risulta che venendo vecchia raggiunga un piumaggio simile a quello del maschio adulto. Cera, palpebre, piedi e iride gialli.

Maschio adulto. — Capo, collo, copritrici piccole e medie delle ali, remiganti secondarie, copritrici delle primarie e le più interne fra queste ultime, il groppone e la faccia superiore della coda, chiusa, di color cenerino-plumbeo e talora perlaceo nitidissimo: occipite bianchiccio con poche macchie centrali bruno-fulvescenti. Fascia sopracaudale bianca, come tutte le parti inferiori dal petto in giù. Primarie dalla 1ª alla 6ª nere. Sulla faccia inferiore il nero occupa i due terzi inferiori della penna; secondarie con fascia subterminale grigio-nerastra nella loro faccia inferiore: coda inferiormente bianca, con qualche incompleta fascia poco apparente. Cera, palpebre, piedi ed occhi gialli.

Dal 2° abito non giungono a questo perfetto direttamente, ma hanno dapprima il grigio delle parti superiori alquanto suffuso di bruniccio. Lo spazio macchiato di bruno

sull'occipite si va restringendo, la fronte ed il vertice perdono le piccole macchie centrali che appaiono in principio e le parti inferiori del petto hanno macchiuzze, o brizzolature di grigio, o anche di rossiccio, che talora possono conservarsi anche negli individui perfettamente adulti.

Considero questa Albanella come più rara dell'antecedente, sebbene in alcune parti, come la Sicilia, la Sardegna, le Puglie, la Campagna Romana, la Maremma e la parte littoranea della Toscana si incontri con qualche frequenza.

Come l'Albanella pallida è sedentaria, ma più numerosa nei passaggi, ed anzi solo durante questi si vede in alcune regioni e provincie d'Italia e gli osservatori nostri la registrano solo come specie di accidentale comparsa in alcuni distretti. (1)

Io ho osservato assai poche volte questa specie in libertà e non posso nulla riferire intorno alle sue abitudini le quali però non furono dagli altri osservatori trovate diverse da quelle della specie prima descritta e sembra anzi che la sua maggior taglia non le conferisca forza maggiore, onde anch'essa si contenterebbe di prede modeste come quella. Neppure intorno alla sua nidificazione in Italia, asserita da molti, non ho dati positivi. Nelle contrade ove nidifica comunemente depone da 4 a 5 uova biancastre, unicolori, nei cespugli, o tra le messi, ovvero tra le piante palustri. La cova incomincia nel maggio.

Sparsa in tutta Europa e nell'Asia settentrionale fino alla Cina; nell' inverno raggiunge verso il Sud-Est l'India e si sparge nell'Africa settentrionale.

(1) Gigl. 1° Resoconto, parte 2ª.

CIRCUS CINERACEUS

Falco cineraceus, Montagu, *Orn. Dic.*, vol. I, pag. 2, 1802; Naum., *Vög. Deutschl*, vol. I, pag. 402, pl. 40; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 65.
Circus cinerascens, Steph., *Gen. Zool.*, vol. XIII, pag. 41; Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 32; *Schl. Mus. P.*; B., "Circi „ pag. 3; Heuglin, *Orn. N., O. Afr.*, vol. I, p. 105.
Circus cineraceus, (Mont.), Cuv. *Règne An.*, vol. I, pag. 338; Degland et Gerbe, *Orn. Eur.*, vol. I, pag. 109; Salvad., *Ucc.*, pag. 26; Id. *El.*, pag. 58; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 191; Gigl., *Avif.*, p. 233; Dresser, *B. of Eur.*, vol. V, p. 423, tav. 328; Shelley, *B. of Egypt.*, pag. 184; Gurney, *L. D. B., of prey*, pag. 20.
Glaucopteryx cinerascens, Kaup., *Contr. Orn.*, 1850, pag. 58.
Strigiceps cineraceus, Bp. *Compt. List. B. Eur. etc.*, pag. 58.
Circus pygargus, (Linn.), Sharpe, *Cat. of B.*, I, pag. 54.

ALBANELLA MINORE — BUSARD MONTAGU — WIESENWEIHE — MONTAGU'S HARRIER.

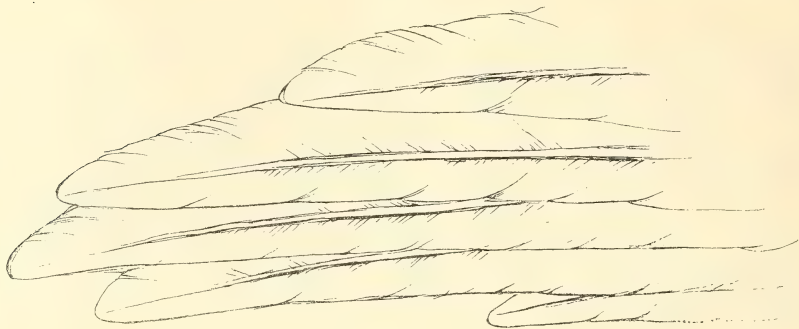
MISURE.

	Minime.			Massime.	
Lunghezza totale	Metri	0,400	—	Metri	0,440
Ala	„	0,355	—	„	0,380
Coda	„	0,215	—	„	0,230
Becco	„	0,025	—	„	0,030
Tarso	„	0,055	—	„	0,060
Dito medio . .	„	0,028	—	„	0,030

Dimensioni un po' minori che nell'*Albanella pallida* e forma anche più sottile. Ali più lunghe che nelle due specie antecedenti e più acute: smarginatura della 1ª remigante che supera di due o tre centimetri l'apice delle secondarie: 3ª remigante massima oltrepassante di un centimetro o più la 4ª; la 2ª un po' più breve della 4ª. Piumaggio assai variabile, con frequente melanismo.

Giovani, 1° abito. — I giovani maschi e femmine di questa specie rassomigliano a quelli delle due precedenti dai quali però si possono distinguere per mezzo dei surriferiti caratteri generali: inoltre essi hanno assai fortemente spiccata una tinta rossa che special-

mente si vede sui margini delle piume nei nidiacei; (1) l'occipite ha uno spazio bianco e le parti superiori hanno il fondo bruno-cupo coi margini rossi, mentre le inferiori sono di un vivace color rosso-fulvo, per lo più senza macchie, ma talora con macchie bruno-rug-

ginose più o meno accentuate, centrali, di forma allungata, o sui fianchi soltanto, o ancora sul rimanente; le remiganti secondarie hanno due sbarre bruno-nere.

Giovani, 2° abito. — Le parti superiori si conservano presso a poco eguali, ma le macchie della parte inferiore crescono di numero e di estensione e fannosi più rosse, avvicinandosi così maggiormente ai caratteri definitivi della specie, la quale viene per tal modo ad offrire nelle sue fasi una condizione inversa a quelle delle antecedenti. Per le femmine la distinzione tra il 2° abito e quello perfetto è poco sensibile. Nella varietà melanotica i giovani hanno traccia più o meno distinta di fascie alle ali e alla coda. In ambedue i primi abiti le parti scoperte e l'iride sono gialle.

Femmine adulte. — Parti superiori grigio-brune scure quasi senza margini: ala dello stesso colore, colle copritrici piccole assai largamente e spiccatamente fiancheggiate di rosso-fulvo chiaro: le primarie hanno tre distinte bande bruno-scure e gli steli castanei; il loro vessillo interno sin presso la smarginatura è bianco-rossiccio che sfuma col colore del rimanente. Groppone bruno-cupo ed estreme sopracaudali bianche, con o senza macchie rugginose; timoniere grigio-brune, le mediane con 5 larghe fascie bruno-nere che sfumano in fulvo sulle timoniere più esterne, mentre si fanno bianchi gli spazii interposti; fronte, vertice e base del collo fulvi, biancheggiante l' occipite; il tutto percorso pel lungo da macchie nerastre spiccate di varia larghezza; larghi sopraccigli e un lungo spazio sott'oculare bianchiccio confinante con un largo spazio semilunare bruno-rugginoso o scuro. Gola bianchiccia, lati e parte anteriore del collo bianco-rossicci, con spazii fulvi e macchie strette allungate brune che sul petto e sui fianchi si fanno di color castagno-

(1) Mi riferisco sopratutto a quelli che si osservano preparati nel nido nella collezione del Museo Civico Milanese e che sono veramente notevoli; hanno le piume del capo rosso-fulve, come le parti inferiori e anche sul dorso bruno spicca molto il rosso fulvo dei margini.

chiaro; basso ventre, calzoni, fianchi e sottocoda dello stesso colore: copritrici inferiori dell'ala bianco-sudicio, con macchie rugginose e primarie fortemente fasciate di bruno nero.

Cera, labbra e palpebre gialle, come i piedi, o appena più chiare: iride giallo vivace.

Maschi adulti. — Testa, collo, dorso, scapolari ed ali, meno le remiganti primarie che tendono al nero, di un bel color grigio-piombo uniforme; le remiganti secondarie hanno due bande nere, una verso l'apice sempre visibile ed una più in alto nascosta dalle maggiori copritrici; groppone, sopraccoda e coda di color cenerino più chiaro del rimanente, e così pure le copritrici delle primarie. Addome, fianchi, basso-ventre, calzoni e sottocoda bianchi con lunghe macchie acute, centrali, di color rosso mattone: le timoniere mediane non hanno fascie, le laterali le hanno bruno-nere, specialmente spiccate sul vessillo interno; le più esterne le hanno rosso-rugginose, le primarie nella loro faccia inferiore sono completamente nere e le copritrici inferiori dell'ala sono bianche a macchie bislunghe rugginose e nerastre. Cera, palpebre e piedi gialli, iride vivace giallo-dorato, unghie-nere.

Varietà melanotica. — I maschi e le femmine adulti si distinguono dai giovani perchè il loro piumaggio non è più di color nero-rossastro, ma di un grigio-bluastro cupo e perchè la loro coda manca affatto di fascie e, come nella varietà ordinaria, è un poco più chiara del rimanente. Negli individui non perfettamente sviluppati le parti inferiori hanno traccia di rossastro: del resto la incostanza di questa varietà è assai spiccata e mi lascia credere che non sia molto bene costituita, come non lo sono mai le consimili razze melaniche offerte da altre specie di rapaci.

Anche l'Albanella minore è di passaggio e sedentaria in Italia, però il numero degli individui stazionarii è molto scarso e, in ogni caso, si può considerare come uccello piuttosto raro tra noi ed anzi in alcune provincie è affatto accidentale. Talora anche cova in Italia ed il Museo Civico di Milano ne conserva la nidiata sopra descritta; di più sappiamo dal Giglioli (*Avif.* pag. 234) che l'Althammer ebbe a riconoscere con certezza la sua nidificazione nel Trentino.

Frammezzo agli individui di colorito normale si trovano talora quelli dal colorito uniformemente oscuro ed in quest'anno (1891) il mio carissimo amico dott. Adolfo Lenzi, appassionato cultore dell'Ornitologia, ne trovò nell'aprile un piccolo branco che si lasciò vedere per breve tempo nel padule di Fucecchio e ne uccise un individuo del tutto nero, mentre la primavera innanzi mi aveva inviato una femmina adulta e di colorito normale di questa specie che non ero prima d'allora riuscito a procurarmi in carne. Per le abitudini ed il nutrimento non è diversa dalle altre.

È largamente diffusa nel mondo antico, preferendo in Europa la parte Orientale e la Occidentale e Centrale nell'Asia, come la Orientale e Settentrionale dell'Africa.

Sotto famiglia ACCIPITRINAE

Gen. ACCIPITER, Brisson.

ACCIPITER NISUS

Falco nisus, Linn., *S. N.*, t. I, pag. 130; Naumann, *Vög. Deut.*, t. I, pag. 258, tav. 19-20; Savi, *Orn. Tosc.*, t. I, pag. 98. (per errore *lisus,* ediz. 1827.)

Accipiter nisus, Pallas, *Zoogr. Rosso-As.*, vol. I; pag. 370 (1811); Bp. *Consp.*, t. I, pag. 32; Savi, *Orn. It.*, t. I, pag. 183; Bettoni, *Ucc. Lomb.*, tav. 58; Gigl., *Avif.*, pagina 263; Salvad., *Ucc.*, pag. 15; Id., *Elenco,* pag. 49; Sharpe, *Cat.*, *B.*, vol. I, pag. 132; Dresser, *B. of Eur.*, vol. V, p. 599, tav. 355-358; Gurney, *L. D. B. of prey.*, pag. 41; Shelley, *B. of Egypt,* pag. 185.

Nisus fringillarius, Kaup., *Contr. orn.* 1850, pag. 64; Heugl., *Orn.*, N. O. Afr., pag. 65.

SPARVIERE — ÉPERVIER — SPERBER — THE SPARROW HAWK

MISURE.

	Minimi.			Massimi.	
Lunghezza totale	Metri	0,300	—	Metri	0,400
Ala	,,	0,205	—	,,	0,250
Coda	,,	0,140	—	,,	0,190
Becco	,,	0,015	—	,,	0,020
Tarso	,,	0,050	—	,,	0,060
Dito medio . . .	,,	0,035	—	,,	0,040

Forma allungata ed esile; capo piccolo, redini coperte; ali brevi, non acute; coda lunga, troncata; zampe molto lunghe e gracili,tarsi nudi, dito esterno quasi eguale all'interno; becco piccolo col margine delle mascelle sinuoso. Colore prevalente il grigio-bruno, o il grigio plumbeo. Piumaggio molle.

Pulcini. — Interamente rivestiti di piumino candido.

Nidiacei. — Parti superiori bruno-rossiccie con spiccati margini fulvi od ocracei: remiganti secondarie più interne largamente terminate di grigio-gialliccio: coda superiormente bruno-cinerea con quattro fascie brune poco distinte, margini e stelo rossicci; piume del capo coi margini fulvescenti: mento, gola, guancie e collo bianco-cenerognoli con sottili striscie brune: regione auricolare bruna: occipite colle piume bianche alla base e più

o meno estesamente macchiate di nerastro all'apice. Parti inferiori bianco-giallognole, con steli neri e macchie allungate a goccia, di color bruno-fulvo o rugginoso chiaro, tali macchie mancano nel sottocoda; remiganti primarie con sbarre brune trasversali.

Da questo primo abito, in cui le parti inferiori hanno macchie di forma allungata, si passa gradatamente al secondo nel quale si vedono tali macchie allargarsi nel senso trasversale e convertirsi in fasce sempre più sottili, bruno-rugginose caratteristiche dei giovani a completo sviluppo.

In alcuni esemplari si osserva benissimo il passaggio dall' una all' altra forma di macchie. (1)

2.° abito. — Parti superiori brune marginate di rossiccio, con spazio occipitale e fascia sopraccigliare bianchi, il tutto macchiato di nerastro pel lungo: spazio auriculare bruno-rossiccio; gote, gola e basso del collo fin sui lati bianchi, fittamente striati di nerastro; tutto il rimanente delle parti inferiori bianco, tigrato fittamente di bruno-nerastro misto a punti rossicci; sul petto gli steli sono scuri e spiccati, sui fianchi vi è una macchia rossiccia.

La base delle scapolari è bianca; le secondarie hanno sbarre brune poco distinte sul vessillo esterno, ma molto spiccate sull'interno che volge al bianco-fulviccio: coda cinereo-bruna con cinque fascie più scure ed apice chiaro.

Cera, labbra e palpebre giallo-livide; becco celestognolo alla base; piedi gialli, iride giallo vivace.

(1) L'abito dei nidiacei, quale l'ho descritto, è molto raro a trovarsi fra noi in tutta la sua purezza, mentre è assai facile osservare individui che lo conservano in parte mescolato al secondo.

Si incontrano talora individui nei quali è sì grandemente esteso il color rosso-rugginoso da costituire addirittura il fondo del piumaggio, ma anche in questo e simili altri casi è sempre facile riconoscere l'età relativa dell'individuo dalla forma delle macchie nelle parti anteriori e dalla presenza o mancanza delle marginature chiare alle piume delle parti superiori.

♂ *Adulti.* — Molto più piccoli delle femmine e di più intensa colorazione.

Parti superiori, dalla fronte alla coda, di colore uniforme grigio-bluastro intenso: la coda è grigio-plumbea con leggiera tinta di bruno e quattro sbarre nerastre; le ali, concolori col dorso, hanno la base delle remiganti secondarie più interne e delle scapolari bianca.

Il mento è bianco, la gola, il gozzo, le guancie e il petto, specialmente sui lati, rosso fulvo, con sottilissimi steli bruno-chiari.

Petto, addome e calzoni a sottili sbarre bruno-fulve o rosso-fulve su fondo bianco; fianchi di color fulvo vivace; spazio occipitale candido, non visibile quando le piume sono aderenti.

Becco celestognolo, cera, labbra, palpebre e piedi gialli; iride pure gialla, splendente.

♀ *Adulta.* — La femmina veramente adulta rassomiglia molto al maschio ora descritto, però il color cenerino delle parti superiori resta in generale più chiaro ed il rosso delle parti inferiori si limita alla macchia sui fianchi.

Le femmine in tale abito sono assai rare e, generalmente, quelle che si trovano nella collezioni indicate come femmine adulte non lo sono altrimenti, ma sono piuttosto femmine giovani a completo sviluppo, cioè nel 2° abito sopra descritto.

Lo Sparviero è uccello comunissimo in tutta Italia, in parte stazionario e in parte migratore.

In estate pochi se ne vedono e questi sopratutto ai monti e nella parte più settentrionale ove nidificano: assai per tempo cominciano a discendere verso le pianure anche dell'Italia centrale ed in Toscana; molte volte ne vidi e ne ebbi in settembre, mentre in agosto li osservai di preferenza sugli alti monti che nelle pianure nelle quali non si trattengono se non per eccezione.

Questo Falchetto è oltremodo agile ed attivo nel cacciare tra le macchie più fitte e riesce molto pericoloso nemico dei Merli e degli uccelletti silvani che può inseguire nei luoghi più intricati della macchia. Sta d'ordinario alla posta tra il folto dei rami dai quali piomba con estrema facilità sulle prede, ma non è raro il vederlo esplorare a volo la campagna, specialmente nel tempo dei passaggi dei vari uccelletti ed a me accadde più volte di vederlo piombare da grande altezza sui branchi di Fringuelli ed altri piccoli uccelli nei campi.

Si dice anzi che spinga l'ardire fino ad attaccare le starne ed altri uccelli di taglia affatto sproporzionata alla propria, e certamente ha indole selvaggia ed ardita. Perciò, sebbene meno agevolmente che altri Falchi possa addomesticarsi, riesce un discreto uccello da caccia, facile a procurarsi in autunno, quando cioè buon numero se ne prende alle insidie tese agli altri uccelli.

Nei tempi andati suolevasi addestrarlo alla caccia di quaglie od altro minuto selvaggiume da coloro ai quali la ristretta fortuna non consentiva di acquistare Falconi: spesso ancora lo si ammaestrava per semplice diporto alla caccia delle Gazze, sue naturali ed implacabili nemiche.

Lo Sparviero ha forme eleganti e svelte e grande vivacità di movimenti; i suoi occhi poi, giallo-dorati, sono pieni di luce.

Il Salvadori già fece notare la forte differenza di taglia tra i maschi e le femmine ed è pure notevole che queste compaiono in assai minor numero che i maschi e quasi sempre giovani: ciò mi fa dubitare che esse, specialmente le più vecchie, abbiano abitudini diverse dai maschi stessi e che, essendo più forti e più audaci, sentano minor bisogno di migrare per procurarsi il cibo, siccome anche avviene per altri rapaci. Al di là delle Alpi è uccello sopratutto estivo e annida in molto maggior numero che tra noi. Il nido è costantemente sugli alberi, in specie pioppi, sui quali, tra le biforcature dei rami, è costruito e contiene in media cinque uova. Sembra fare almeno due covate per anno, ottenendosene i pulcini in maggio come in luglio.

Lo Sparviero si trova in tutta l'Europa, nell'Africa settentrionale e in gran parte dell'Asia. (1)

Le molteplici variazioni che presenta nel colorito non sembrano punto costituire altrettante razze geografiche.

---

(1) Un esemplare (♂ ad.) della collezione Turati proveniente con sicurezza dal Giappone è tanto simile ai nostri da non potersene in alcun modo distinguere.

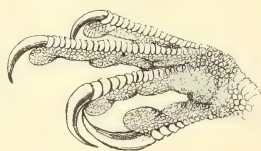
Gen. ASTUR, Lacépède

ASTUR PALUMBARIUS

Falco palumbarius, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 130 (1766); Temm., *Man. d'Orn.*, vol. I, pagina 55; Savi, *Orn. Tosc.*, t. I, pag. 55.
Falco gallinarius, Gm., *S. N.*, vol. I, pag. 266, (1788).
Sparvius palumbarius, Vieill, *Nouv. Dict. d'Hist. nat.*, vol. X, pag. 331.
Astur palumbarius, Cuvier, *Règne animal*, vol. I, pag. 320; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 181; Gigl., *Cat.*, n. 15; Id., *Avif.*, pag. 256; Salvadori, *Uccelli*, pag. 14; Id., *Elenco*, pag. 48; Dresser, vol. V, pag. 587, tav. 354; Gurney, *L. D. B. of pr.*, pag. 28; Sharpe, *Cat. of B.*, t. I, pag. 95.

ASTORE (Savi) — AUTOUR — HABICHT — THE GOSHAWK

MISURE.
(7 esemplari.)

	Minimi.			Massimi.	
Lunghezza totale	Metri	0,480	—	Metri	0,600
Ala	„	0,290	—	„	0,370
Coda	„	0,200	—	„	0,265
Becco	„	0,030	—	„	0,038
Tarso	„	0,065	—	„	0,080
Dito medio . .	„	0,045	—	„	0,052

Rassomiglia allo Sparviero, ma è molto più grande e di più robuste forme: ha capo assottigliato, becco robusto a margini sinuosi; tarsi nudi e forti, con dita grosse ed unghie grandi, fortemente uncinate. Ali brevi ma ampie, nelle quali la prima remigante è minima e la quarta massima in lunghezza. Coda non troppo lunga, rotondata all'apice. Colore dominante il grigio. Piumaggio molle.

Giovani. — Parti superiori, dalla fronte alla coda di color grigio-bruno, più o meno scuro o anche bruno-castagno, con piume marginate di bianco-rossiccio o di fulvo, specialmente sulla nuca; intorno allo spazio bianco occipitale ed alla base del collo sul di dietro: i centri delle piume sono più oscuri del rimanente: le grandi remiganti sono le più oscure ed hanno fascie quasi nere e il vessillo interno bianco o rossiccio: parti inferiori, dal mento alla coda, bianco-gialliccie, o anche fulve, percorse da macchie bruno-cupe allungate, o filiformi, oppure allargate a goccia, di varia grandezza, massime sui fianchi e sottili sui calzoni. Coda grigio bruna con cinque fascie più oscure assai larghe, ma non rettilinee, fiancheggiate da linee più chiare biancastre, come l'apice delle timoniere. Becco nero-azzurrognolo, cera giallo-livida come le palpebre ed i piedi. Iride giallo-pallida.

Adulti. — Parti superiori grigio-plumbeo cupo con largo spazio occipitale bianco. Regione auricolare grigio-bruna sfumante col grigio plumbeo della base del collo e talora con sfumature fulviccie; mento, gola e lati del collo finamente macchiati da fascie bruno-nere che sul petto, sull'addome e sui fianchi si fanno più larghe e continuate, sui calzoni e sul bassoventre più sottili e più numerose: copritrici inferiori delle ali ugualmente tigrate di bruno-nero su fondo bianco, sottocaudali bianche. Coda superiormente grigio-bruna, con larga fascia bruno-nera marginata di bianchiccio e con fascie intermedie indistinte sul vessillo esterno e sulla faccia inferiore della coda: le remiganti primarie hanno fascie oscure specialmente distinte di sotto e le secondarie le hanno più spiccate sul vessillo interno che è bianco marmorizzato di bruno. Cera, labbra, palpebre e piedi gialli; iride giallo-aranciata vivace.

Il colorito in questa specie è piuttosto costante. (1)

L'Astore è assai raro in Italia ed io sino allo scorso anno mai l'avevo visto altrove che in Sardegna, dove potei osservarlo nelle vicinanze di Sassari. Nelle collezioni italiane è pure assai scarso, anzi in alcune manca affatto. Quelli che si prendono tra noi tra l'autunno e l'inverno provengono almeno in parte, dalle altre contrade d'Europa, giacchè al di là delle Alpi in questa parte dell'anno si avverte una notevole diminuzione di individui, mentre vi aumentano sensibilmente nella stagione delle cove. Tuttavia anche nell'inverno sono sempre tra noi assai scarse le catture di Astori e la maggior parte degli osservatori italiani è concorde nel considerare come raro od accidentale nella nostra penisola questo Falco (2) e solo pochissimi lo considerano come frequente. (3) Quanto alla Sicilia e

(1) Nel Museo Civico di Milano esiste un'esemplare giovane di questa specie, dal colorito molto biancheggiante affatto diverso dal normale, il quale corrisponde a quelli che s'incontrano secondo il Menzbier nel nord della Russia fino agli Urali e che potrebbe avere anche tale origine, se non altro come avventizio. Il citato Autore (Ibis, 1884, p. 313 "*On the Geograph. distrib. of Birds in European Russia North of the Caucasus*" part. I. *Rapaces Diurnae*, by M. Menzbier). Osserva giustamente che deve correre tra il colorito di questa varietà e quello normale la stessa differenza che vediamo tra le razze meridionali e le settentrionali di molte tra le specie comuni.

(2) Giglioli (1° Resoconto, parte 2ª).

(3) A questo proposito debbo far notare che il Fontebuoni (Inch. Orn. It.) lo dice *non raro* pel distretto di Lucca, mentre io in molti anni che vi dimorai, facendo continue escursioni, non riuscii mai a vederlo, nè a procurarmene in alcun modo esemplari; è quindi da credere che per mero caso a lui sia pervenuto più di un Astore entro breve spazio di tempo.

alla Sardegna le osservazioni ulteriori non hanno fatto che confermare le asserzioni del Salvadori e del Giglioli: anzi in Sicilia venne segnalato (1) nel 1886 un copioso passaggio di questi uccelli, come già nel 1856: in Corsica fu veduto dal Giglioli stesso.

La scarsità dell'Astore del resto è in relazione colla sua forza e ferocia, essendo uno dei più terribili rapaci pei danni che può recare alla selvaggina: come Lepri, Fagiani, Pernici ecc., che può inseguire anche là dove i Falconi non riescirebbero. Infatti l'Astore, come lo Sparviero, è un uccello rapace di basso volo e come tale viene, meglio di ogni altro, addestrato alla caccia entro le macchie, dove la brevità delle ali può permettergli di cacciarsi con tutta facilità e anzi può dirsi il migliore dei Falchi per cacciar Lepri e Conigli. (2)

Anche ai Colombi l'Astore, malgrado la velocità delle loro ali, riesce nemico oltremodo pericoloso per la fulminea celerità colla quale suole investirli, perciò in molti luoghi dove esso era comune, fu premurosamente decimato dai coloni e dai guardacaccia.

L'indole di questo uccello non è solamente feroce e sanguinaria, ma anche molto selvaggia e ben lo sanno i falconieri che debbono sopra ogni altra difficoltà superare quella di abituarlo alla vista delle persone e degli animali domestici e non riescono a tenergli il cappuccio come ai Falconi, ma solamente i campanelli ai calzari. (3)

Il suo portamento è eretto ed imponente quando sta posato in attesa della selvaggina. Nidifica sugli alti alberi e dicesi preferisca tenersi verso il margine della foresta: per solito è scelto un abete od un larice e il nido è formato di rami secchi e molto ampio. Nell' agosto dell' anno 1891, ho potuto fare su questa specie alcune osservazioni in Piemonte, nella Valchiusella, ed ho veduto un nido costruito dagli Astori in un parco di grandi conifere; esso era posto a circa 10 metri di altezza sopra un abete, ma, per la avanzata stagione già abbandonato; era grossolanamente fatto di stecchi intrecciati e del diametro di circa 50 centimetri: presso la base dell'albero rinvenni due remiganti secondarie di un Astore adulto (probabilmente femmina, giudicando dalle loro proporzioni).

La presenza dell'Astore in quella località è collegata con quella dei Colombacci che vi annidano pure e dei quali fa preda frequente, come ebbi a constatare. Fuori del parco l'ho incontrato nei vari punti della vallata ad ore diverse del giorno, anche a 2000 metri di altezza, ove era occupato nella caccia delle Coturnici e delle marmotte. Nelle selve di castagni lo vidi inseguire con incredibile velocità ed impeto i Picchi che fuggivano mandando fortissime grida. I contadini del luogo conoscono bene le sue abitudini e ne lamentano le frequenti rapine tra i volatili domestici.

Un giorno essendo seduto in vicinanza di alcune capanne alpestri a circa 900 metri di altezza, vidi uno di questi Falchi nascondersi improvvisamente nel folto fogliame di un

(1) Giglioli (1° Resoconto, parte 2ª). Osservazioni dei signori Minà Palumbo e Morici-Minà (distretto delle Madonie), anche il Pistone pel distretto di Messina lo ritiene sedentario, sebbene raro, nella *zona media*.

(2) I moderni Falconieri in Inghilterra e in Francia usano servirsi dell'Astore insieme al Furetto per la caccia del Coniglio selvatico. L' uccello segue i movimenti del Furetto e spia il momento nel quale il Coniglio, rapido come folgore, esce dalla buca, per lanciarglisi addosso: difficilmente la misera vittima riesce a percorrere oltre a 200 metri prima di cadere tra gli artigli dell'Astore (Pichot *La fauconnerie autrefois et aujourd'hui.* Revue des sciences naturelles appliquées 1891, N. 4, 20 febbraio 1891, pag. 275.

(3) Tali campanelli servono a ritrovarlo più facilmente quando si addentra di soverchio nei boschi.

albero per insidiar le Galline che ivi pascolavano e che fuggirono in preda a grandissimo terrore non appena lo videro. Finalmente il 29 settembre 1891, cacciando nelle campagne di Piossasco presso Torino, una bellissima femmina giovane di questa specie cadde in mio potere. (1)

L'Astore nel volo rassomiglia alquanto allo Sparviero, dal quale però facilmente si distingue per la sua forte taglia.

La deposizione delle uova avviene tra aprile e maggio e in giugno si trovano generalmente i pulcini pronti a fare il primo volo.

Per la nidicazione preferisce i luoghi piuttosto elevati sulle colline o sulle montagne. Le uova sono 3 o 4. (2)

L'Astore abita tutta l'Europa in generale, essendo però comune solo in certi punti isolati di essa. Si estende attraverso all'Asia settentrionale fino al Giappone. Nelle migrazioni autunnali (o meglio nelle sue peregrinazioni durante la cattiva stagione) si spinge anche nell'Africa settentrionale e nell'Asia meridionale.

(1) La Valchiusella si trova sulla destra della Valle della Dora Baltea, dove il Salvadori ebbe pure occasione di osservare in libertà la presente specie, e a questo proposito debbo notare che il Piemonte e la Lombardia, in specie nella zona delle Prealpi, offrono condizioni particolarmente propizie per gli Astori ed anche questo inverno ho visto in Milano uno stupendo Astore adulto (♂) preso nella regione Lombarda.

(2) Giglioli (1° Res. p. 97) nel distretto di Varallo coverebbe tra aprile e maggio *5 o 6 uova*, ma mi pare che questo numero sia eccessivo e non è improbabile che sia avvenuto uno scambio di cifre, perchè più sotto si dice che lo Sparviero cova da 3 a 5 uova.

Sotto famiglia AQUILINAE

Gen. NISAETUS, Hodgson

NISAETUS FASCIATUS (1)

Aquila fasciata, Vieill., *Mém. Soc. Linn. de Paris*, pt. 2ª, pag. 152 (1822); Salvad., *Ucc.*, pag. 8.

Falco Bonellii, Temm., *Pl. Col.*, vol. I, tav. 288 (1824); Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 24; La Marmora, *Mem. Accad. Sc. Torino*, t. 34, pag. 110, tav. 1, 2.

Aquila Bonelli, Bp., *Consp.* vol. I, pag. 14; Savi, *Orn. It.*, pag. 126, vol. I; Schleg., *Mus. Pays-Bas* " *Aquilae* „, pag. 9; Jaub. et Barthl., *Rich. Orn.*, pag. 10, tav. 4; Gray, *Hand-list, B.*, vol. I, pag. 12; Heugl., *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 49.

Nisaetus fasciatus, Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 250; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, pag. 575, tav. 351, fig. I, tav. 352, 353; Gurney, *L. D. B. of pr.*, pag. 52; Salvad., *Elenco*, pag. 42; Gigl., *Avif.*, pag. 242.

Nisaetus Bonellii, Jerdon, *B. Ind.*, vol. I, pag. 67; Holdsw., *Proceed. Zool. Soc.*, 1872, pag. 411.

AQUILA DEL BONELLI — AIGLE DE BONELLI — BONELLISCHE ADLER (Schinz). BONELLI'S EAGLE.

MISURE.
(10 esemplari).

Minimi.				Massimi.	
Lunghezza totale	Metri	0,650	—	Metri	0,750
Ala	„	0,460	—	„	0,500
Coda.	„	0,260	—	„	0,280
Becco	„	0,050	—	„	0,055
Tarso	„	0,095	—	„	0,105
Dite medio . .	„	0,095	—	„	0,100

Forma spiccatamente allungata e snella, ma robusta; testa piuttosto piccola ed assottigliata; becco mediocre; narici ellittiche, coperte da piume setolose, come le redini. Ali ab-

(1) Secondo il Blanford (Ibis, 1894, p. 283) quest'Aquila dovrebbe appartenere veramente al genere Hieraëtus, Kaup, ma io mi attengo al nome adottato dal Salvadori, pur riconoscendo la giustezza di vedute del Blanford.

bastanza ampie, ma brevi, coda piuttosto lunga, troncata. Remiganti: 1ª brevissima, 2ª uguale alla 6ª, 4ª massima; zampe grandi e lunghe, piumate fino all' origine delle dita che sono lunghe e munite di grandi unghie fortemente uncinate ed acute.

Nidiacei. — Coperti di lanuggine bianca e facili a distinguersi dalle altre Aquile indiane per la forma allungata delle estremità: le prime piume sono bruno-rossiccie.

Giovani. — Dorso, scapolari, medie e piccole copritrici delle ali bruno-cineree pure schiarite ai margini, le grandi un po' più oscure delle medie e le remiganti secondarie ancora più scure e sfumanti colle terziarie che sono assai più chiare, lionate nella loro parte visibile e bianche, con fascie brune verso la base; le più esterne fra le secondarie hanno il vessillo esterno cinerascente interrotto da slavate fascie trasversali brune che si fanno più decise ed oscure sul lembo interno della penna che è bianco; le copritrici delle remiganti primarie sono grigie miste di bruno-chiaro e le primarie hanno una sfumatura di color cinereo sul loro terzo superiore che è pure leggermente occupato da fascie brune mentre nel rimanente sono bruno cupo: sul vessillo interno poi, al disopra della smarginatura della penna, le sbarre brune spiccano maggiormente sul lembo bianco della penna stessa. Le primarie che seguono alla sesta sono di mano in mano più chiare e largamente marginate di bianco-gialliccio all'apice e così sono anche le secondarie. Il groppone è di un bruno più oscuro e più unito che il dorso, e sugl'ilei volge al fulvo, mentre le estreme copritrici superiori della coda sono lionate, con macchiuzze bruno chiare e stelo nerastro; coda bruno-giallastra con riflessi cinerei finamente vermicolata di bruno e con 7 od 8 sbarre oscure, incomplete e poco regolari: l' apice è bianco-fulviccio. Testa grigio bruna, con margini delle piume ceciati e porzione centrale nerastra, acuminata: occipite e collo fulvi con marginature chiare e steli accentuati nerastri; nello stesso modo sono colorite la regione auricolare, le guancie, la gola e il basso del collo, ma gradatamente più chiare e talora miste di bianchiccio; le macchie brune formate lungo gli steli s' allargano alquanto a goccia sul petto per riassottigliarsi sui fianchi, sul ventre e sui calzoni che sono di colore fulviccio degradante nel color crema-chiaro dei tarsi, dell' addome e del sottocoda. Coda inferiormente bianco-grigiastra vermicolata, con poca traccia di sbarre interrotte e chiare. Copritrici inferiori dell'ala bianco-gialliccie che si fanno fulve verso le ascelle e hanno rare strisce longitudinali oscure: grandi remiganti sulla faccia inferiore dell' ala bianche alla base, sbarrate di bruno nel rimanente.

Cera e labbra giallo-pallide, o leggermente cerulee, come la base del becco che è scuro-cornea all'apice.

Piedi giallo-pallidi, unghie nere. Iride bruniccia.

In alcuni esemplari il colore delle parti inferiori è notevolmente scuro-rugginoso e similmente in altri il color fulvo è estremamente chiaro per modo che mi sembra che il miglior carattere, in questi casi, per giudicare dell' età, sia il colore dell' iride che negli adulti diventa giallo brillante e quello delle parti scoperte, che non diviene giallo deciso, se non coll'età.

Adulti. — Forse gli individui più chiari nelle parti inferiori sono più avanzati verso l' abito veramente adulto, come taluno opina, ma ad ogni modo l' abito che sono per descrivere si ottiene mediante muta, lenta e graduale: ne tolgo la descrizione, che armo-

nizza con quella dello Sharpe (*Cat. of Birds* 250), da un bellissimo ♂ adulto avuto in carne da Cagliari nell'autunno del 1880 dal solerte preparatore Pietro Bonomi.

Parti superiori ed ali brune, con riflessi porporini assai spiccati; dorso bianco colla parte estrema delle piume bruno scure: prime scapolari nascoste, pure bianche, macchiate di scuro lungo lo stelo, mentre le ultime sono color cioccolatte intenso; copritrici dell'avambraccio bianche: piccole, medie e grandi copritrici dell'ala brune, gradatamente più oscure, con margine sfumato più chiaro: secondarie color bruno-cioccolatte, sottilmente terminate di bianchiccio: aletta, copritrici delle primarie e queste medesime bruno-nere, con fascie bianche a zig-zag sul lembo interno nella porzione basale; groppone bruno-cupo, estreme sopracaudali più chiare, terminate di bianco. Coda grigiastra colle due timoniere medie bruniccie, terminata da una larga banda oscura orlata di bianchiccio e traversata da 6 o 7 sbarre inclinate e ondulate, brunastre.

Testa superiormente bruno-scura, con margini fulvicci; parte posteriore e laterale del collo fulva, con centri bruni allungati; gote e regione auricolare fulve, finamente striate di bruno pel lungo; gola, basso del collo, petto, fianchi e ventre candidi, con macchie longitudinali di varia larghezza nerastre, qua e là fiancheggiate da macchiuzze più chiare ed irregolari.

Le macchie di varia forma sono più estese sul basso ventre; calzoni e parte interna delle tibie color di ruggine, con macchie allungate e ondulazioni di bruno scuro: tarsi bianchicci con strie nerastre; sottocaudali bianche con sbarre lionate chiare e sottili freccie brune, mediane; coda grigio-chiara, di sotto sottilmente vermicolata e percorsa da sbarre, con banda terminale abbastanza evidente, quantunque sfumata; copritrici inferiori dell'ala brune, meno sull'orlo esterno dell'ala stessa che è bianco; primarie dal lato inferiore biancastre, marmorizzate di scuro alla base e nerastre all' apice. Becco celestognolo coll' estremità nera; cera e dita gialle; iride giallo-dorato vivace.

In alcuni esemplari anche i calzoni son bianchi con strie sottili nerastre e così tutte le parti anteriori appaiono uniformi: forse gli individui in tal modo coloriti sono i più vecchi e ne ho visti pochissimi.

L'Aquila del Bonelli non è veramente molto rara nella parte meridionale d' Italia e in Sicilia; in Sardegna (1) poi, se non può dirsi comune, certo vi è abbastanza frequente, avendola io pure vista spesse volte volare anche a poca distanza dalla città di Sassari. Nella parte media e superiore invece la sua comparsa sembra eccezionale e io conosco due soli esemplari del Museo Civico di Milano colti nelle Prealpi del Piemonte e della Lombardia. (2) Non sembra oltrepassare le Alpi verso il nord e i dottori Fatio e Studer non la menzionano tra le specie che si incontrano in Elvezia.

---

(1) Dai risultati dell' inchiesta Ornitologica Italiana apparisce che la maggior parte degli osservatori non ebbe occasione di registrare comparse di questa Aquila e i pochi che ne parlano la considerano come *rara* ed *accidentale*.

(2) Nello scorso anno (16 agosto 1891) cacciando nei monti presso Traversella un'aquila che, per le dimensioni e proporzioni mi è sembrata appartenere a questa specie, mi è passata a breve distanza.

Il Salvadori dice che nidifica tra le roccie, e io difatti potei vedere nell'Università di Sassari un pulcino di questa specie caduto dal nido situato su certe rupi presso la detta città. Anche l'Anderson ed altri la trovarono nidificante a vertiginose altezze nei luoghi più dirupati, ma l'Anderson stesso asserisce ancora che questo rapace si adatta assai facilmente nelle diverse regioni alle più svariate condizioni di esistenza e, dove le alte roccie sarebbero troppo lungi dai luoghi meglio forniti di selvaggiume, si sceglie un'area conveniente tra i grossi rami degli alberi per covare.

Malgrado le ali corte e, in apparenza, meno forti che in altri uccelli da preda, il suo modo di cacciare è assai vario, ora percorrendo con lento volo i paduli in cerca di acquatici che con gran destrezza sa afferrare tra le canne, ora librandosi e roteando a grandissima altezza nell'aria per esplorare la campagna, ora, attendendo la preda (o Pernice, o Lepre o simile altra), sta posata in maestoso atteggiamento sovra uno scoglio od un alto albero in posizione eretta e, come la vede, le piomba verticalmente addosso. Essa è quindi, tra gli uccelli da preda, uno dei più temuti; ha pure indole battagliera e molesta perfino ai Falconi.

Nella falconeria viene anche addestrata non senza vantaggio. (1)

Spesso si appropria arditamente il nido di altri rapaci anche maggiori: cova tra aprile e giugno, non più di due uova.

L'area di questa specie è delle più vaste, trovandosi oltrechè sul contorno Mediterraneo dell'Europa e dell'Africa, ancora in grandissima parte dell'Asia e, fatto notevole, senza dar luogo a sensibili varietà locali. (2)

---

(1) *Revue des sciences naturelles appliquées.* Soc. Nat. d'Acclimat. de France 38 année. N. 4, Février 1891 1891. *La fauconnerie d'autrefois et la fauconnerie d'aujourd'hui*; par M.r Pierre Amedée Pichot.

(2) Degli esemplari di cui mi sono servito, quattro provengono dall'Algeria ed appartenevano alla Collezione Loche acquistata dal conte Ercole Turati; essi corrispondono perfettamente ad altri esemplari d'Europa e d'Asia.

Gen. HIERAETUS, Kaup.

HIERAETUS PENNATUS

Falco pennatus, Gmel., *S. N.*, tav. I, pag. 272 (1788); Temm., *Pl. Col.*, tav. I, vol. 33 (1824).
Hieraetus pennatus, Kaup, *Mus. Senckenb.*, vol. III, pag. 260 (1845); Salvad., *Elenco*, pagina 41.
Nisaetus pennatus, Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 253; Gurney, *L. D. B. of pr.*, pag. 52; Gigl., *Avif.*, pag. 243.
Aquila pennata, Brehm., *Vig. Zool. Journ.*, vol. I, pag. 337 (1824); Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 130; Salvad., *Ucc.*, pag. 7; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, pag. 481, tav. 336 e 337.
Aquila minuta, Brehm, *Vög. Deutschl.*, vol. I, pag. 29, tav. 2, pag. 2.

AQUILA MINORE — AIGLE BOTTÉ — ZWERGADLER — THE BOOTED EAGLE

MISURE.
(5 esemplari)

	Minimi			Massimi
Lunghezza totale	Metri	0,480	—	Metri 0,500
Ala	„	0,370	—	„ 0,390
Coda	„	0,190	—	„ 0,200
Becco.	„	0,030	—	„ 0,035
Tarso.	„	0,055	—	„ 0,065
Dito medio. . .	„	0,060	—	„ 0,680

Dimensioni minime fra le Aquile e forma svelta: ali mediocremente lunghe, ma brevi rispetto alla coda: (1) zampe di mediocre lunghezza robuste e coperte di piume sino alla origine delle dita. Colorito molto variabile.

(1) Mi sembra assai dubbio che il nome specifico *pennatus* sia desunto dall'aver i tarsi vestiti di piume, e credo piuttosto derivi dal notevole sviluppo delle penne della coda, essendo tra le Aquile europee quella che ha la coda, in proporzione, maggiore.

Pulcini. — Ricoperti di lanuggine candida.

Giovani in 1.° abito. — Colore dominante bruno-cinereo sulle parti superiori e bruno-rossiccio sulle inferiori; queste tinte avendo varia intensità a seconda degli individui. Il dorso e le medie scapolari, come le copritrici piccole delle ali, sono color bruno-cinereo piuttosto chiaro, terminato di biancastro, mentre le ultime scapolari sono più oscure, brune con riflessi porporini; groppone pure bruno, ma volgente al chiaro verso il sopraccoda che è bianchiccio o grigiastro.

Le scapolari più alte sono per varia estensione bianche, ma non sempre la parte bianca resta scoperta, le medie e le grandi copritrici sono gradatamente più scure e le primarie quasi nere; il disopra e i lati del capo ed il collo bruno chiari, la gola bruno-cupa; tutte le piume dal capo al dorso e sulle parti anteriori hanno lunghe macchie centrali oscure; i tarsi, i calzoni, il bassoventre e il sottocoda sono successivamente più chiari, traendo verso il color crema; coda bruno-cupa terminata di biancastro; cera, labbra e piedi giallo-lividi; becco ceruleo-nerastro all'apice; iride per lo più bruna.

2.° Abito (transitorio). — Dall'abito descritto sembra che non si passi direttamente a quello degli adulti, ma che ve ne sia un altro intermedio al quale spetterebbero appunto alcuni esemplari che di tratto in tratto si trovano e che taluno ha considerato come in piumaggio anormale. In questo tutte le parti anteriori sarebbero di color rosso-rugginoso sul quale appaiono molto distintamente le macchie scure longitudinali lungo gli steli il cui numero e l' estensione sono forse un buon carattere per giudicare dell' età di quest'Aquila. Anzi questo secondo abito si volle da alcuno considerare come giovanile, nè potrebbesi con sicurezza asserire il contrario, non riscontrandosi negli individui in età molto avanzata, ma solo in quelli di media età.

Forse non tutti gli individui passano per questa fase e il loro abito transitorio si confonde coll'uno o coll'altro dei due estremi. Jaubert e Barthelemmy De La Pomm.^e^ sono tra quelli che considerano questo abito come caratteristico della media età, del quale il più bell'esemplare che io abbia visto mi fu mostrato dal Giglioli nella Collezione Italiana di Firenze, ed è pure notevole per la sua forte taglia, la quale sembra escludere trattarsi di un giovane in primo abito.

Adulti 3.° abito. — Si distinguono in generale dai giovani pel colore bianco-gialliccio, o anche bianco puro delle parti inferiori al disotto del petto, che è di color lionato e pel numero molto scarso delle macchie allungate centrali che possono anche scomparire affatto nei vecchi esemplari, dal petto in giù.

La fronte è biancastra, il pileo bruno; dal ventre al dorso domina una tinta bruno-fulva più o meno vivace, con centri più oscuri.

Guancie brune, gola biancastra con macchie allungate brune, più o meno estese e sfumate nel mezzo; il mento ha una macchia nerastra allungata; il grigio-bruno delle parti superiori e delle copritrici dell'ala si fa più chiaro e sempre più nettamente distinto dal bruno cupo purpurescente delle altre parti; macchia bianca scapolare assai spiccata: medie e grandi copritrici dell'ala bruno-cineree uniformi o tutt'al più leggermente sbiancate ai margini; secondarie bruno cupe terminate di biancastro, più oscure le esterne che le interne; groppone bruno-rossastro cupo ed ultime sopracaudali bruno chiare.

Coda bruno-grigiastra scura, uniforme o appena screziata di chiaro, ma senza distinte fascie, più oscura verso l' apice; sul lato inferiore invece appaiono fascie poco distinte; copritrici inferiori dell'ala dello stesso colore bianco-gialliccio dei fianchi, con varia proporzione di macchie allungate, centrali.

Cera, labbra e dita gialle; iride castana od ocracea.

OSSERVAZIONI.

Oltre a quanto ho osservato circa il probabile abito intermediario sopra descritto, debbo ricordare ancora, come non tutti gli ornitologi siano d' accordo nel considerare quale assolutamente caratteristico dei giovani il piumaggio più uniformemente oscuro, e degli adulti quello dalle parti anteriori biancheggianti; anzi, sebbene io ritenga che così stanno le cose nella comune dei casi, credo che si verifichino numerose eccezioni, e a ciò credere sono indotto sia dall'osservazione degli esemplari che ho sott'occhio, sia dal fatto che alcune volte in una medesima nidiata si rinvennero i novelli diversamente coloriti. Intorno a questo argomento anzi fu già scritta una importante monografia (1) nella quale i due abiti che ho descritti non vengono considerati come distintivi dell' età, ma bensì come costituenti due distinti tipi di colorazione e in questa opinione era pure venuto lo Scully. (2) Si sarebbe pure verificato che nelle coppie nidificanti i genitori possono essere ambedue dello stesso tipo di colorazione chiaro o scuro, ovvero di tipo diverso: ma a ciò si può obbiettare non esser certo che alla procreazione non prendano parte anche gli individui in primo abito completamente sviluppati, e nemmeno che il maschio e la femmina debbano essere precisamente della stessa età; onde, per queste considerazioni non posso aderire pienamente alle esposte opinioni e solo mi limito ad ammettere che non tutti gli individui colle parti anteriori biancheggianti sono adulti; come non tutti quelli che le hanno brune o rossiccie sono giovani e che, a pari condizioni di colorito di queste parti, i più avanzati in età sono quelli i quali hanno poche o nessune macchie allungate nel mezzo delle piume e finalmente che il *Dicroismo* è un fatto abbastanza frequente nei rapaci per poter credere che si verifichi anche in questa specie. (3)

L'Aquila minore è uccello di passaggio piuttosto accidentale in Italia: tuttavia nelle collezioni Italiane se ne è potuto radunare un certo numero d'individui in varia veste, dei quali è parlato nelle Avifaune del Salvadori e del Giglioli; ora a quelle se ne deve aggiungere un altro bellissimo adulto preso nell'ottobre 1889 nell'Agro Vigentino e portato

(1) L. Bureau " L'*Aigle botté* (*A. pennata, Cuv.*) *d'après les observations recueilliés dans l'ouest de la France.* „ Assoc. Franc. pour l'av. des Sc. Congrès de Nantes, 1875.

(2) Ibis, 1881, p. 416, *On the ornithology of Gilgit.* Secondo esso insieme al colore del piumaggio varia anche quello dell' iride.

(3) L'opinione poi, espressa nella stessa monografia, che il tipo di colorazione si mantenga costante coll'età, è fortemente contrastata dal fatto che spesso si incontrano individui che riuniscono i due diversi abiti, cioè in muta.

in carne al Museo Civico di Milano, dove potei osservarlo prima che fosse preparato, il giorno 7 dello stesso mese. È specie piuttosto meridionale che preferisce in Europa le regioni situate attorno al Mediterraneo.

Il Giglioli ha già fatto notare come sia frequente nelle due penisole Iberica e Balcanica e si direbbe che la sua più frequente apparizione nell'Italia superiore che nel rimanente della nostra penisola e nella Francia meridionale, si connetta con frequenti viaggi di questa specie tra le due prime penisole. Neanche dalla pubblicazione dell'Avifauna del Salvadori fino ad oggi non si è avuta occasione di registrare alcun caso di nidificazione in Italia per quest'Aquila, quindi mi riferisco, per quanto riguarda la procreazione di essa, alle osservazioni fatte altrove e segnatamente in Ispagna, dove è assai meno rara che tra noi. Colà essa nidifica sugli alberi alti, formando il nido tra i grossi rami alla estremità del tronco, mediante sottili rami e stecchi assai grossolanamente disposti e vi depone due o tre uova bianche o leggermente tinte di verdognolo, con poche o nessune macchie.

Il Dresser, essendosi recato appositamente in certi boschi lungo il Tago, potè trovarvi il nido con le uova e fece la curiosa osservazione che il nido era rivestito di foglie fresche rinnovate dai genitori a misura che si essiccavano, il che è veramente degno di nota essendo anche stato confermato dalle osservazioni del Danford. (1)

Il nutrimento di quest'uccello sembra esser molto vario, giacchè l'Anderson ne colse uno che dava la caccia agli insetti e, quanto ai piccoli uccelli, non deve riuscire molto molesto, perchè intorno al suo nido sul medesimo albero accadde di ritrovarne altri di vari uccelli silvani.

Secondo il Taczanowski nella Siberia orientale quest'Aquila si vede spesso predare piccoli mammiferi, giovani uccelli, rettili e grossi insetti.

Si trova nell'Europa meridionale, in gran parte dell'Africa e dell'Asia fino all'estremità meridionale dell'India.

---

(1) Ibis, 1878 *Ornith. of Asia minor.*

Gen. AQUILA, Brisson

AQUILA CHRYSAËTOS

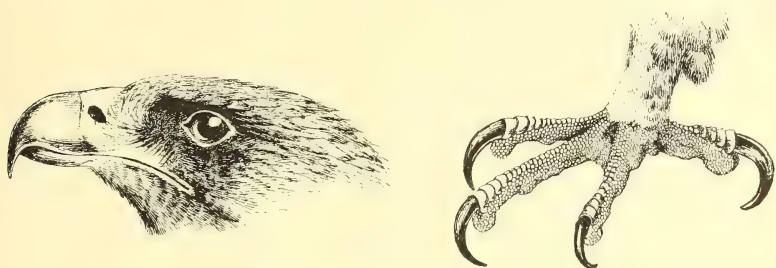
Falco chrysaëtos, Linn., *S. N.*, pag. 125; Naum., *Vög. Deutschl.*, vol. XIII, tav. 339.
Falco fulvus, Linn., *S. N.*, pag. 125; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 20.
Aquila fulva, Sav., *Descr. Ois. Egyp.* (1809), pag. 251; Bp., pag. 5; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 122.
Aquila chrysaëtos, Dumont (1816); Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 13, tav. 7, fig. 1 (1845); Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 13; Salvad., *F. It. Ucc.*, pag. 5; Id., *Elenco* pag. 38; Gigl., *Avif.*, pag. 236; Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 235; Gurney, *List. D. B. of prey*, pag. 53; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, pag. 533, tav. 345.
Aquila nobilis, Pallas, *Zoogr. Rosso-As.*, vol. I, pag. 338 (1811); Sewertzow., *Nouv. mem. Soc. Imp. Natur. Moscou*, t. XV, Livr. 3, 1885.
Aquila regalis, Temm., *Man. d'Orn.*, éd. I, pag. 10 (1815).
Aquila daphanea, Hodgs., Severtz., loc. cit., tav. I.
Aquila Barthelemyi, Jaub., *Richesses Ornith. du Midi de la France*, pag. 34, tav. 2 (1859).

AQUILA REALE — AIGLE ROYALE — STEIN ADLER — THE GOLDEN-EAGLE.

MISURE.
(10 esemplari.)

	Minimi.			Massimi.
Lunghezza totale	Metri 0,900	—	Metri	1,000
Ala	„ 0,600	—	„	0,700
Coda	„ 0,300	—	„	0,360
Becco	„ 0,060	—	„	0,070
Tarso	„ 0,100	—	„	0,110
Dito medio . .	„ 0,110	—	„	0,120

Forma allungata, robusta; collo piuttosto lungo e capo sottile, con occhi molto infossati. Becco grosso assai allungato, fortemente incurvato con margini interi, sinuosi. Narici quasi ovali, inclinate nel mezzo della cera, scoperte; redini coperte di piume piliformi: ali grandi, non più lunghe della coda, 3ª e 4ª remiganti massime; calzoni abbondanti, tarsi rivestiti interamente di piume; dita grandi e forti, scagliose, con unghie grandissime, spe-

cialmente sul dito interno e sul posteriore: l'esterno unito al medio da membrana. Piume del capo e del collo lanceolate. Colorito bruno.

Nidiacei. — Dapprima coperti da uniforme lanuggine bianca tra la quale appaiono le prime piume di color bruno più o meno cupo e le grandi penne dell'ala e della coda quasi nere, terminate da un margine bianchiccio che assai rapidamente scompare o si fa meno visibile: la coda in pari tempo è bianca, o nel primo terzo o nella metà basale e il colore bianco può essere puro, o percorso in qualche raro caso da vermicolature di colore nerastro di varia estensione; carattere che generalmente si ritiene distintivo dell'età adulta, però non credo lo sia sempre, avendo visto individui indubbiamente adulti col bianco della coda senza macchie. È invece caratteristico veramente dell'età giovanile il color bianco della base delle piume specialmente sulle parti inferiori; sebbene tale carattere possa persistere per assai lungo tempo. Le piume dalla nuca al dorso spiccatamente lanceolate, hanno nei primi anni una colorazione chiara tra il biondo e il cenerognolo e talora anche rossiccia: fronte e gote di color nerastro e così la gola; tarsi bianchi nella loro parte inferiore: sulla faccia inferiore dell'ala le remiganti primarie hanno la porzione basale bianca. Zampe e cera giallo-livide; iride brunastra.

Adulti. — Fronte bruno-nera, piume lanceolate del capo e del collo di un vivace colore fulvo-dorato. Tutto il rimanente delle parti superiori ed inferiori bruno-cupo uniforme o quasi: le più alte scapolari hanno la base bianchiccia o bianca con macchie brune che possono per la corrosione delle piume scomparire lasciando così allo scoperto la parte bianca. (1) La coda è uniformemente bruno-nera, con screziature grigie verso l'alto, più o meno estese ed una larga banda grigio-scura al di sotto, cioè circa la metà delle penne. Questo piumaggio è proprio degli individui giunti a perfetto sviluppo, molto raro nelle Aquile che si prendono tra noi e sopratutto poi difficile a rinvenirsi completo, il che dimostra come venga acquistato a poco alla volta e dopo un certo numero di anni. L'ala ha lo stesso colore del corpo, solo un poco più oscura e colle grandi remiganti quasi nere, mentre le secondarie hanno nella loro parte superiore una tinta grigio-scura con macchie

(1) Intorno a questo carattere leggasi più sotto nelle Osservazioni: intanto giova avvertire che non è forse esclusivo delle aquile adulte.

brunastre. Anche il disotto delle ali è color bruno chiaro variegato di nerastro. Becco azzurrognolo alla base e nero all' apice, labbra, cera e palpebre gialle; dita giallo-aranciate, unghie nere: iride color nocciuola. (1)

OSSERVAZIONI.

L'Aquila reale, pur rimanendo ben distinta da tutte le altre specie italiane ed europee, presenta una considerevole variabilità di caratteri e perciò, volendosi giudicare l'età relativa di un individuo, occorre aver riguardo al complesso dei caratteri e non già ad uno solo di quelli che più sopra abbiamo considerati come distintivi di una data età, giacchè non di rado avviene che mentre il piumaggio caratteristico di una età ulteriore si manifesta, perdura il piumaggio antecedente; eppoi conviene sempre concedere larga parte alle variazioni individuali che nei rapaci sogliono essere di gran lunga maggiori che negli altri uccelli, avendo anche più lunga vita ed esposta a molte e diverse vicende nelle loro continue peregrinazioni attraverso a regioni lontanissime tra loro e di clima affatto diverso. Il miglior mezzo per riconoscere i giovani dagli adulti, avendo esemplari in carne, è sempre l' esame dei tessuti, come il grado di durezza dei muscoli e dei tendini, lo stato delle ossa, la maggiore o minore adesione della pelle alle parti sottostanti, ecc., senza troppo curarsi del colorito.

Ciò vale per tutte le specie nelle quali il colorito è più instabile e che in generale sono anche più vastamente distribuite.

Premesse queste avvertenze intorno alla mutabilità di colorito dell'Aquila reale, debbo ricordare che alcune delle sue variazioni hanno acquistato speciale importanza pel fatto che su di esse si è fondata la creazione di alcune nuove specie, ossia la scissione dell'*A. chrysaëtos* in alcune sotto specie o razze che non hanno guari ragione di essere: come l'*A. barthelemyi*, Jaub. (2), l'*A. nobilis*, Pallas e l'*A. daphanea*, Hodgs., distinte da caratteri di pochissima importanza ed affatto incostanti. (3)

---

(1) Il Gurney (Ibis, 1877) dice che in un'Aquila reale da lui posseduta l'iride era giallo-pallida, ma è probabile si trattasse di una semplice anomalia di cui troviamo esempio anche in altri rapaci nei quali è caratteristico il costante colore oscuro dell' iride.

(2) *Jaubert et Barthelemy de Lapommeraie*: *Richesses ornithologiques du Midi de la France*. In quest'opera è descritta e malamente figurata un' Aquila di colorito bruno chiaro colle piume scapolari bianche che gli autori hanno creduto appartenere ad una specie locale, ma invece tale carattere io l'ho riscontrato anche in esemplari italiani e in altri di diversa provenienza e inoltre si danno casi in cui una sola delle due spalle ha le piume scapolari bianche. Nell'opera di David ed Oustalet (*Ois. de la Chine*) trovo il seguente passo molto importante in proposito. "En Chine comme ailleurs cette espece varie beaucoup pour la taille et pour les couleurs et j'ai vu dans ce pays des individus ayant des *plumes blanches* aux epaules „. Il Gurney ricorda pure esempl. così coloriti trovati in Iscozia e finalmente esiste un bellissimo individuo adulto nel Museo Civico di Milano, morto nei giardini pubblici, che ha le macchie bianche alle spalle, onde non credo che su tale carattere si possa fondare una specie.

(3) Il Severtzow in un lavoro postumo pubblicato dal Menzbier nei *Nouv. memoirs de la Société Impériale des Naturalistes de Moscou*, Tome XV, fasc. 3, 1885, e intitolato *Etudes sur les variations d'âge des Aquilinés paléartiques et leur valeur taxonomique*, divide in quattro specie l'Aquila reale, fondando il sottogenere *Aëtos* che com-

Questo bellissimo rapace va molto rapidamente diradandosi anche nella regione Alpina, sua prediletta dimora, a misura che le valli si popolano e che aumenta il valore delle sue grandi penne per le quali principalmente le si dà oggi la caccia: avviene perciò di percorrere parecchie delle nostre valli e di portarsi sulle alte cime, compiendo lunghissime escursioni, senza vederne alcuna, neanche a grande distanza per lungo lasso di tempo. A me non è riuscito vederla sulle Alpi se non due volte, ma fui più fortunato in Sardegna, ove la rinvenni comune. È assai facile il distinguerla dagli altri grandi rapaci anche a volo per la forma delle ali e pel suo modo di muoversi elegante e maestoso ad un tempo.

Posata sulle rupi o sui rami dei grandi alberi ha pure molto maestoso aspetto nella sua positura verticale e per la robustezza delle forme, ma l'osservarla in tale condizione è cosa molto rara tra noi.

Dà la caccia a grossi animali, come gallinacei selvatici e domestici, conigli, lepri, giovani camosci ed agnelli (1) ecc., ma la fame può spingerla a nutrirsi ancora di carni morte. Veniva in passato addestrata alla caccia al modo dei Falchi, ed in alcuni luoghi lo è ancora, ma generalmente con poco profitto, onde il più delle volte si tiene unicamente come segno di signoria appostata all'arcione e si lancia per spasso contro timidi animali da cortile. Tuttavia, secondo il padre David, in China vi ha chi se ne serve alla caccia delle lepri, delle ottarde e persino delle gazzelle, e per procacciarsi il nobile rapace è uso servirsi di uno addomesticato come zimbello e di una particolare foggia di rete.

Annida tra dirupi inaccessibili deponendo uno o due uovi in una larga area sopra scarsi vegetali: forse anche sugli alberi (2) formandovi una sorta di piattaforma con rami spezzati.

La riproduzione comincia assai per tempo, cioè in marzo; l'incubazione si fa entro l'aprile ed ai primi di maggio schiudonsi le uova (3); i novelli tra giugno e luglio sono in-

---

prende: 1° l'*A. crysaëtos*, 2° l'*A. daphanea*, 3° l'*A. fulva*, 4° l'*A. nobilis*; esso assegna a queste quattro aquile un area propria e in una figura sono rappresentate le variazioni delle timoniere, ma tali variazioni si osservano, e le ho osservate io pure, in individui tutti di una medesima regione ornitologica come l'Italia; mi sembrano quindi affatto insufficienti per fornire argomento di distinzioni specifiche. Lo stesso credo poter dire delle tre specie di Aquile, ammesso dal Taczanowski (*Memoires de l'Acad. Imp. des Sciences de St. Petersbourg*, VII serie, T. XXXIX, *Faune Ornitologique de la Siberie Orientale*) cioè: *A. chrysaëtos*, *A. chrysaëtos daphanea* e *A. nobilis*, alle quali non assegnava infatti un' area distinta, ma solo sembravagli più diffusa l'ultima in alcune regioni dell'Asia Nord-Orientale.

(1) Nel mese di gennaio del corrente anno 1892 in Val di Trebbia alcuni contadini hanno preso un'Aquila viva che si era imprudentemente calata in un cortile per ghermire un agnello e lo aveva inseguito persino in una stalla ove si era rifugiata. Si dice che solo con grande stento riuscirono ad afferrare il rapace inferocito.

(2) Tristram, Ibis, 1859 *On the Ornith. of Northern Africa*, e Salvin, Ibis, 1859, *Five month's nesting in Eastern Atlas*.

(3) Circa le uova dell'Aquila reale la descrizione datane dal Salvadori non è guari d'accordo con quelle di altri autori e ciò in causa della variabilità di forma, grandezza e colorito che presentano tali uova: la quale variabilità supera forse ancora quella delle piume colla quale potrebbe avere qualche relazione. Infatti, oltre alla diversità delle misure, alcune di esse son quasi bianche senza macchie, altre hanno macchie in vario numero, estensione e colore su fondo rossiccio o biancastro. Analoghe differenze si riscontrano anche nella razza americana della quale sono mirabilmente figurate due uova nella Tav. IX, in un recente volume della Smithsonian Institution "*Life histories of North american Birds*„ ecc. pubblicato a Washington (1892).

teramente vestiti ed atti a volare: essi sono attivamente vigilati dai genitori che non permettono a niun altro rapace di avvicinarsi al loro sito. In tutte le parti del mondo ove si trova, l'Aquila reale ha le medesime abitudini e ciò mi dà forte ragione per credere che sia dovunque la medesima specie.

L'Aquila reale si trova in tutta Europa, in Asia e nell'Africa settentrionale (1) ed anche quella che vive nell'America del nord non sembra specificamente diversa dalla nostra, come dapprima si era creduto. (2)

---

(1) Tra gli esemplari Africani sono nella Collezione Turati quelli dell'Algeria del Loche, uno dei quali ha le macchie bianche scapolari.

(2) Sotto il nome di *A. canadensis*, (Linn.) era indicata l'Aquila reale d'America, ma lo Sharpe, il Gurney ed il Coues ed altri non sono riusciti a trovarle caratteri differenziali sufficienti per conservarle quella denominazione e quindi l'Aquila reale Americana è ora universalmente indicata sotto il nome di *A. chrysaëtos.*

Tavola I

Auct. del. et pinx.

1 Aquila heliaca (juv.)
2 „ nipalensis (ad.)

Sincromia V. TURATI Milano

* AQUILA HELIACA.

Aquila mogilnik, Gmel., *Nov. Comm. Petrop.*, XV, pag. 445 (1771); Strickland, *Orn. syn.*, pag. 57 (1855); Schlegel, *Mus. Pays-Bas* " *Aquilae* ", pag. 3 (1863); Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 119; Salvad., *Elenco*, pag. 38; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, pag. 521, tav. 343, 344; Gurney, *L. D. B. of pr.*, pag. 54.

Aquila heliaca, Savign., *Descr. Ois. Egypte*, pag. 459, tav. 12 (1809); Gray, *Gen. B.*, volume I, pag. 13; Bp., *Consp.* vol. I, pag. 13; Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pagina 238; Jaub. et Barthl., *Rich. Orn.*, pag. 35; Taczanowski, *Faune Ornith. Siberie Orientale*, Pietroburgo, 1892, pag. 16. (Mém. Acad. Imper., Serie VII, tav. XXXIX).

Falco imperialis, Bechst., *Taschenb. Vogel Deutschl.*, vol. III, pag. 553 (1812); Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 17.

Aquila imperialis, Cuvier, *Règne animal*, vol. I, pag. 325; Salvad., *Ucc.*, pag. 6.

Aquila crassipes, Hodgson, *In Gray's Zool. Misc.*, pag. 81.

AQUILA IMPERIALE (1) — AIGLE IMPERIALE — KÖNIGS ADLER — THE IMPERIAL EAGLE

MISURE.

	Minime.			Massime.	
Lunghezza totale	Metri	0,850	—	Metri	0,950
Ala	„	0,600	—	„	0,650
Coda.	„	0,290	—	„	0,330
Becco	„	0,060	—	„	0,065
Tarso	„	0,085	—	„	0,090
Dito medio . .	„	0,060	—	„	0,065

(Tavola I.)

Alquanto più piccola della specie precedente e di forma un po' più snella e tarsi più allungati, mentre i piedi sono, in proporzione, minori, e le unghie pure. La base del becco

(*) Il presente segno indicherà le specie la cui presenza in Italia può essere solo accidentale.

(1) Il nome di Aquila Imperiale è generico, comprendendo, oltre la presente specie e la seguente, anche l'*A. adalberti* Brehm, specie alla quale appartengono gli esemplari di Spagna che a torto si credevano corrispondere a quelli dell'Europa orientale e dell' Asia, e nella quale i giovani non hanno il caratteristico *piumaggio lineato*: vedasi Sharpe, *Cat. of Birds*, I, p. 239 ed

è assai larga (1) e la fessura di esso giunge fin sotto l' occhio. Colorito sempre distinto da quello dell'Aquila reale, specialmente nel 1.° abito. Gli adulti si distinguono pel capo molto chiaro e per gli spiccati spallacci bianchi.

Giovani in 1.° abito. — Parti superiori color bruno-chiaro cogli apici delle piume bianchicci e la parte centrale fulva. Il capo ed il collo specialmente hanno questa tinta fulva nel mezzo delle sottili penne lanceolate; sul dorso gli spazi si allargano, formando come delle macchie assai spiccate. Anche le copritrici piccole delle ali sono similmente macchiate e striate, le medie e le maggiori invece, di colore bruno successivamente più oscuro, sono largamente terminate di bianco fulviccio e così le remiganti secondarie, le quali sono anche più oscure: le copritrici delle primarie e queste medesime sono bruno-nere, più o meno largamente terminate dallo stesso color bianco-fulvo.

L'ala appare traversata da tre fascie fulve chiare: il groppone è del colore del dorso e il sopraccoda bianco fulviccio: la coda bruna uniforme fino verso l'apice dove si sfuma colla fascia apicale bianco-fulva; le piume delle parti antero-inferiori e dei calzoni hanno forma acuminata ed aspetto striato per essere nel centro di color fulvo chiaro e ai lati bruno; tarsi e sottocoda fulvo-giallognolo molto chiari, senza macchie. Cera e piedi giallo pallidi; becco azzurrognolo alla base; iride color nocciola. (2)

2.° Abito. — Colore dominante bruno, più scuro sul vertice e sulle parti antero-inferiori; il di dietro del collo cinereo-chiaro con macchie indistinte di color bruno più oscuro in basso e sul mezzo del dorso; scapolari brune, le ultime di color cioccolatte molto intenso; (3) copritrici piccole, medie e grandi dell'ala di color bruno, sempre più oscure fino alle remiganti primarie quasi nere; le secondarie hanno strette fascie grigiastre più spiccate in alcune penne; groppone come il dorso; ultime copritrici superiori della coda bianco-sudicie macchiate di bianco; timoniere brune con fascia apicale più scura e sfumata e sei o sette sbarre sottili e irregolari, separate da macchie grigio-argentine screziate; calzoni e tarsi bruno-cupi, sottocoda bruno chiaro chiazzato.

Adulti. — Gli individui completamente adulti si distinguono per avere le prime scapolari biancheggianti per varia estensione; per la nuca e la parte superiore e posteriore del collo di color bianco-gialliccio o fulvo chiaro, mentre il basso del collo è bruno coi centri

---

Howard Saunders, *On the genus Aquila* (P. Z. S., 1871, p. 37). — Mi sono poi attenuto al nome *heliaca*, dopo aver letto ed apprezzato le osservazioni recentissime del Blanford (Ibis, 1894, vol. VI, p. 283, *On the Scientific Names of the Imperial and Spotted Eagles and on the Generic Names of Bonelli's Eagle and Black Eagle*, by W. T. Blanford F. R. S.)

(1) Schlegel, *Museum des Pays-Bas*, I, II, p. 2.

(2) Quest'abito non è considerato dallo Schlegel, il quale ritiene l'*A. mogilnik bifasciata* costantemente diversa dall'*A. mogilnik* per le tinte.

(3) Siccome il piumaggio presenta allora una tinta bruno-cinerea dominante su tutto il corpo tranne le maggiori penne, lo Schlegel, il Kullen e il Saunders ritengono come caratteristico dell'età giovanile di quest'Aquila il non aver mai il *piumaggio striato*, distintivo invece dell'*A. nipalensis*. Evidentemente essi non avevano avuto sott'occhio esemplari veramente giovani, ma già mutati di colore e di piume e quindi non più nel primo abito.

delle piume fulvescenti. Le sbarre della coda si fanno anche più distinte nell' età avanzata. Becco celestognolo alla base, nero verso l' apice; cera e piedi gialli: iride bruna o castana. (1)

Il successivo passaggio dall'uno all'altro di tali abiti, come già avevano fatto notare lo Sharpe, l'Anderson e il Brook, non si fa sempre mediante vere mute, ma per mute parziali e per cambiamento di colorazione delle penne e presenta molte differenze individuali che rendono difficile e spesso impossibile il distinguere questa specie dalla seguente, sopratutto nei primi abiti.

L'Aquila imperiale non può porsi rigorosamente fino ad ora tra le specie Italiane, non essendosene ancora accertato alcun caso di cattura in Italia; tuttavia per esserne stati presi individui in quasi ogni altra parte dell' Europa centrale ed orientale (ed anzi con qualche frequenza nella vicina Ungheria) (2) mi sembra non del tutto improbabile la sua comparsa irregolare in Italia, specialmente nella buona stagione, quando abbandona le contrade meridionali dell'Asia, ove sembra di preferenza svernare.

Gli ornitologi che ebbero più frequenti occasioni di osservare quest'Aquila in libertà dicono essere uccello per nulla timoroso dell'uomo, che varia di sede a seconda delle stagioni, trovandosi ora tra le montagne, ora nelle aperte pianure boschive. Anche il suo cibo è vario, consistendo non solo in vertebrati dal sangue caldo, ma pur anco di rettili e di batraci e mangiando anche talvolta carni morte e corrotte, se è stretta dalla fame. Nidifica sulle alte roccie e si dice che le sue uova siano più grandi e più piriformi che quelle dell'Aquila reale. (3)

Quest'Aquila si incontra in Europa nella parte più meridionale ed orientale della Russia e si estende ancora alla Siberia (4) e alla China; (5) si trova pure nell'Africa nord-orientale. (6)

(1) I tre stadi a cui mi riferisco sono i medesimi che furono riscontrati dal Brook (*Proc. Zool. Soc.* 1872, p. 503; id., *Stray feathers.* 1873, p. 290) e dall'Anderson (*Proc. Zool. Soc.* 1872, p. 620).

(2) Forse anche in Isvizzera (Fatio et Studer, op. cit.). Nel 1856 si sarebbe preso secondo il Kollen di Amsterdam un individuo di questa specie a *Bergen -op- Zoom*, (*Koninhliik Zoologish Genootschap.* "*Natura artis magistra*" 1888, Vogels.

Il giardino della Società Zoologica di Londra ricevette uno di questi uccelli dal basso Danubio nel 1864, ed uno dalla Bulgaria nel 1872.

Il Taczanowski asserisce che si incontra quest'Aquila anche in Francia. (*Faune Ornith. de la Siberie Orientale,* p. 19) ma non so su che cosa fondi la sua asserzione, ed io non ricordo aver visto nel Museo di Parigi (Collezione degli uccelli della Francia) alcun individuo di questa specie, ma se la cosa è vera torna in appoggio della possibile comparsa di questa specie in Italia.

(3) Ibis, 1878. Danford, *On the Ornith. of Asia minor.*

(4) Otto Finsh, *Reise nach West Sibirien im Jahre 1876*, p. 136, 137. *Verhandlungen der Kaiserlich Königlichen Z. B. Gesellschaft in Wien*, 1879, XXIX Band.

(5) David et Oustalet, *Ois. de la Chine*, p. 8. 9. Questi autori descrivono brevemente l'*A. imperiale* della China, avvertendo che il giovane corrisponde all' *A. bifasciata*, Gray, il che dimostra sempre più che i giovani delle due specie hanno tra loro la massima rassomiglianza.

(6) Lo Shelley (*Birds of Egypt*, p. 205) descrive l' *A. imperialis*, Bechst. e dice che non è rara in Egitto nei mesi freddi, ma che non si spinge più oltre della Nubia Occidentale.

* AQUILA NIPALENSIS

Aquila nipalensis, Hodgson, *Asiat. Res*, vol. XVIII, pt. 2, p. 13, tav. 1 (1833); Giglioli, *Avif.*, pag. 237; Salvad., *Elenco*, pag. 39; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, pag. 507, tav. 340; Gurney, *L. D. B. of prey.*, sp. 5, pag. 54.

Aquila mogilnik, (Gmel.), Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 240.

Aquila bifasciata, Gray, in Gray and Hardwicke, *Illustrated Indian Zoology*, vol. I, tavola 17 (1832).

Aquila orientalis, Cabanis, *Journ. f. Orn.*, pag. 369 (1854).

Aquila mogilnik bifasciata, Schl., *Museum des Pays Bas « Aquilae »*, pag. 3.

Aquila amurensis, Swinhoe, *Proceed. Zool. Soc.*, 1871, pag. 338; Sewertzow, *Nouv. Mem. Soc. Imp. des Natur. de Moscou*, Livr. 3, 1885; Taczanowski, *Mém. Acad. Imp. St. Petersbourg*, Serie VII, tav. XXXIX, pag. 21.

AQUILA DELLA STEPPA, Gigl. — AQUILA DEL NEPAL, Salv.

MISURE.
(di 3 esemplari in Collezione Turati).

	Es. 1.°			Es. 2.°			Es. 3.°
Ala . . .	Metri 0,610	—		Metri 0,563	—		Metri 0,650
Coda . . .	„ 0,310	—		„ 0,213	—		„ 0,325
Becco . .	„ 0,070	—		„ 0,070	—		„ 0,075
Tarso . .	„ 0,090	—		„ 0,090	—		„ 0,100
Dito medio	„ 0,060	—		„ 0,060	—		„ 0,065

Quest'Aquila non differisce in modo sensibile per le dimensioni e per le forme dalla specie antecedente; ne differisce invece pel colorito, specialmente dopo il 1.° abito.

(Tavola I.)

Giovani. — Hanno pure come nella specie antecedente il piumaggio percorso longitudinalmente da macchie di color chiaro centrali e larghe bande chiare alle ali, ma sopra un fondo grigio-terreo e meno spiccate che nelle giovani *A. heliaca* nelle quali il fondo delle piume trae più al rossiccio, specialmente sul capo e sul collo. (1) Oltre ai precedenti

(1) Dresser, *On species of Aquila*, (*P. Z. S.*, 1872, pag. 863).

caratteri l'*A. nipalensis* ha nel primo abito le ultime copritrici superiori della coda bianco-ceciate e dello stesso colore è pure la fascia apicale della coda che nel rimanente è di color grigio-bruno uniforme.

2.° Abito. — Nel 2.° abito, avendo generalmente perdute le macchie longitudinali sul dorso e sulle parti inferiori e le macchie apicali delle copritrici medie delle ali formanti col loro assieme una fascia trasversale, quest' Aquila si fa di un uniforme color bruno-terreo che la vera Aquila imperiale non presenta mai, e ha quindi due sole fascie all'ala, donde il nome di *A. bifasciata* Gray. (1)

Alcune delle primarie hanno una macchia apicale bianco-fulviccia e le loro copritrici pure. Estreme sopracaudali e fascia terminale della coda biancastre. Sottocaudali bianco-isabelline.

3.° Abito. — Bruno terreo uniforme su tutto il corpo, tranne l' estremità delle ultime scapolari e delle secondarie che è più chiara e volge al bianco-fulvo. Spesso si conserva ancora una traccia più o meno distinta della doppia fascia alare.

La coda e il sopraccoda come nell'abito antecedente, o poco diversi, onde, in conclusione, questo terzo abito differisce pochissimo dal 2.° del quale non è che il completamento e non ha mai, nè le prime scapolari, nè le intere spalle bianche. (2) Dita, cera e palpebre di color giallo, più vivace negli adulti, becco celestognolo alla base e nero all'apice: iride bruniccia nei giovani e bruno-cupa negli adulti.

Ho descritto e figurato questa specie, quantunque non Italiana, unicamente perchè un bellissimo esemplare adulto (3) è nella Collezione Centrale dei Vertebrati in Firenze, dove il Giglioli lo ha collocato, avendo la certezza della sua cattura avvenuta accidentalmente in Italia e che potrebbe ripetersi, trattandosi di una specie rappresentata nell' Europa orientale e che si estende sino alle estremità orientale e meridionale dell'Asia.

Circa le abitudini non sembrano molto diverse da quelle della vera Aquila imperiale, ma solo pare che abbia una preferenza ancor più spiccata per le più vaste superfici scoperte, cioè per le steppe, dalle quali passa talora, secondo l'Anderson, alle paludi in cerca di anitre od altri acquatici.

Suole posare anche sugli alti alberi, ma per lo più sta sovra qualche eminenza del suolo in maestoso atteggiamento, spiando le prede ed anch'essa, costrettavi dalla necessità, non rifugge dal nutrirsi di carogne.

NOTA. — L'Anderson (P. Z. S., 1874, pag. 682. " *On the raptorial Birds of India)* confondeva tra loro le due *Aquile Imperiali Eurasiche* e credeva che gli esemplari adulti dell'*A. heliaca*,

(1) *Gray and Härdw. Ill. Ind. Zool.* p. 17, 1832, Dresser, *P. Z. S.* 1872, p. 803.

(2) Il Brook (*Stray Feathers*, 1873, p. 290) definisce questa specie, sotto il nome di *A. bifasciata* Gr. and Hardw, in questo modo: *Aquila imperiale bruno-chiara, la quale, quando è giovane* (*when immature*) *ha due fulve sbarre alle ali*, mentre il nome di *A. bifasciata* è giusto solo per gli adulti, i giovani avendo tre fascie nel 1° abito

(3) Non potrei dire se sia nel 2° o 3° abito, ma non è certo nel 1° e rassomiglia se ben mi ricordo alla figura sinistra nella mia tavola.

appartenessero alla stessa specie della quale aveva raccolto od oseervato un buon numero d'individui nell'India, mentre in realtà questi appartenevano a due specie distinte e la vera Aquila imperiale, di cui aveva trovato tre soli esemplari, era rappresentata dagli adulti dell'*A. heliaca* che si trova pure nell'India, sopratutto come migratrice invernale, ma in numero molto minore che l'*A. nipalensis*.

L'*Aquila glitschii* del Severtzow non mi sembra differire dall'*A. nipalensis*, sebbene dalla figura che ne dà appaja colla coda a fascie; giacchè l'apparizione di simili fascie è carattere non infrequente anche in specie che abitualmente non ne hanno, e d'altronde anche l'area che il Severtzow assegna a questa sua Aquila è la stessa che si sa essere propria dell'*A. nipalensis*.

Anche l'*Aquila amurensis*, Swinhoe figurata dal Severtzow non dev'essere altro che una razza, forse un po' più grande, dell'*A. nipalensis* e lo Sharpe non la distingue da questa, ma pone l'*Aquila amurensis* come sinonimo della sua *A. mogilnik*, la quale però non è altro che l'*A. nipalensis*, giacchè l'attuale *A. mogilnik* è dallo Sharpe stesso descritta sotto il nome di *A. heliaca*.

Lo Hume (*Stray feathers*, 1875, vol. III) aveva pure espresso l'opinione che l'*A. amurensis* fosse lo stesso che l'*A. mogilnik*, Gm. ossia l'*A. bifasciata*, Gray.

APPENDICE

* AQUILA ORIENTALIS, Cabanis

Il Salvadori nel suo Elenco degli Uccelli Italiani (Genova 1887, p. 39) esprime il dubbio che l'*A. nipalensis* del Giglioli sia invece un individuo dell'*A. orientalis*, Cab. e perciò ho creduto opportuno spendere qualche parola intorno a quest'Aquila che il Salvadori stesso ed altri ornitologi inclinano a considerare come una razza occidentale dell'*A. nipalensis* dalla quale tuttavia non è facile dire in che cosa si distingua, se si fa eccezione delle dimensioni che voglionsi un poco minori nell'*A. orientalis*. Il Gurney infatti (1) pone con qualche dubbio l'*A. orientalis* e l'*A. amurensis* come due semplici sottospecie dell'*A. nipalensis* e nota come il nome di " *orientalis* „ sia stato particolarmente infelice, trattandosi " *di una forma occidentale che sembra costituire una razza decisamente più* " *piccola che la orientale A. nipalensis* „. Dalle figure del Severtzow (lav. cit.) appare evidentissima la rassomiglianza dell'*A. orientalis* coll'*A. nipalensis*, specialmente nelle livree degli adulti e vecchi, mentre a prima vista quella del giovine richiama alla mente le *Aquile macchiate* e in ispecie l'*A. clanga*. (2)

(1) *A List of the Diurnal Birds of prey, p. 55, by John Henry Gurney.* London, 1884.

(2) Giova avvertire però che anche in questo abito si può facilmente distinguere sempre l'*A. clanga* dall'*A. orientalis*, perchè questa ha dimensioni assai maggiori e taglia molto più robusta, e perchè la forma delle macchie chiare è quella di un triangolo col vertice in basso, laddove nell'*A. clanga* le macchie, qualunque sia la loro estensione, hanno forma di un ovale, largo o ristretto; inoltre nell'*A. orientalis* l'apertura del becco, più robusto, raggiunge l'angolo posteriore dell'occhio, mentre nell'*A. clanga*, giunge solo verso la metà dello spazio sotto-oculare.

Il Dresser (P. Z. S. 1873, pag. 514) " *On certain eagles* „ sostiene che gli esemplari di Sarepta (Volga) e di Albania da lui conosciuti, sono vere *A. orientalis* e non *A. clanga*, come si erano creduti; esso non vede poi differenza sostanziale tra i diversi abiti dell'*A. orientalis* e i corrispondenti dell'*A. nipalensis* e osserva d' altronde, non senza ragione, come il Cabanis quando istituiva la specie *A. orientalis* (1) non disponesse di un materiale sufficiente, possedendo soltanto tre esemplari del Volga.

Invece l'Anderson (P. Z. S. 1876, pag. 311), sempre fondandosi su esemplari provenienti da questa medesima regione e paragonandoli con una ricca serie di esemplari raccolti nell'Asia, riconobbe la loro corrispondenza coll'*A. bifasciata (A. nipalensis).* Lo Sharpe nel Catalogo pone l'*A. orientalis* fra i sinonimi della sua *A. mogilnik,* la quale già si è detto non essere altro che l'*A. nipalensis.* (2)

Rimane dunque certo che, se l'*A. orientalis* è realmente distinta dall'*A. nipalensis,* lo è appena per le dimensioni e per la distribuzione geografica, essendo in ogni caso semplicemente una forma occidentale di quest'ultima specie e, così essendo, è più facile che giungano in Italia individui della prima che della seconda.

Senonchè la differenza consistente nelle dimensioni, essendo nelle Aquile in generale e in queste in particolare (3) difficilissima a constatare, come si potrà decidere a quale delle due appartenga l'esemplare di Firenze, il quale, per quanto mi ricordo, non è inferiore in dimensioni ad alcuno di quelli del Caschemir che ho dinanzi?

Per le cose dette mi sembra di poter concludere che la specie *A. orientalis* ha poco fondamento (4) e che l'Aquila delle steppe, *A. nipalensis* o *bifasciata*, che chiamar si voglia, è una di quelle specie che cambiano annualmente dimora, percorrendo immensi territori e che, trovandosi sparse sopra un'area grandissima, vanno con facilità soggette a variazioni che rendono sommamente complicato il loro studio.

L'Aquila delle steppe si trova in quasi tutta l'Asia dalla Cina al Mediterraneo e nell'Europa orientale.

---

(1) Cabanis, *Journal für Ornith.*, 1854, p. 369.

(2) Non è fuor di luogo il ricordare qui come alcuni esempl. presi sul Bosforo, e creduti dapprima appartenere all'*A. naevioides*, si riconobbero poi spettare invece al tipo dell'*A. bifasciata* che è quanto dire all'*A. orientalis*, se è vero che la seconda non è che la forma occidentale della prima. (Edwin Brooks, *Notes upon Indian and European Eagles*, Stray Feathers, 1873, p. 291).

(3) Edw. Brooks, loc. cit., p. 293.

(4) Il Menzbier (Ibis, July, 1884, p. 278). *On the Geogr. distrib. of Birds in European Russia North of the Caucasus*, part. 1ª, *Rapaces Diurnae*, fa dell'Aquila delle steppe tre specie: *A. orientalis*, *A. glitschii* ed *A. bifasciata*: ma da quanto egli ne dice mi confermo una volta di più nella convinzione che si tratti di razze non ben decise di una medesima specie. L'*A. glitschii* infatti si troverebbe in Russia insieme all'*A. orientalis* e con essa viaggerebbe.

* AQUILA NAEVIOIDES (1)

Aquila naevioides, Cuv. *Règne An.*, vol. I, pag. 326 (1829; Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 13 (1845); Schleg., " *Aquilae* „ op. cit., pag. 3; Lilford, ibis, 1865, pag. 173, tav. 5.

Aquila rapax, Temm., *Pl. Col.*, vol. I, tav. 455; Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 242; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, pag. 513, tav. 341; Gurney, *L. D. B. of prey*, sp. 6, pag. 55.

AQUILA RAPACE

MISURE

	Minimi			Massimi
Ala	Metri 0,520	—	Metri	0,530
Coda	„ 0,250	—	„	—
Becco	„ 0,060	—	„	—
Tarso	„ 0,080	—	„	0,085
Dito medio . .	„ 0,050	—	„	0,060

Dimensioni minori delle antecedenti: forma tarchiata: becco piuttosto alto e robusto, narici verticali alquanto ristrette; tarsi di mediana lunghezza. Colorito vario dal grigio-bruno al bruno-fulvo. Piumaggio assai consistente.

Giovani. — Domina un colore terreo chiaro, più o meno uniforme, su tutto il corpo e sulle minori copritrici delle ali, mentre le maggiori, le remiganti e le timoniere sono gradatamente più cupe; queste ultime anzi possono avere fascie regolari o no. Da questo abito si passa talora ad un secondo nel quale le parti più chiare suddette divengono di un color bruno e quindi ad una tinta fulva più o meno vivace. Ma in alcuni individui accade di trovare unite piume dei tre diversi abiti e in questi casi il piumaggio misto, e per lo più irregolarmente macchiato, ricorda quello di molti ibridi e fa supporre che gli

(1) Pel tipo di colorazione le Aquile di questo gruppo furono complessivamente chiamate dal Dresser col nome di *Tawny eagles*, ossia Aquile dal color bruno-terreo.

individui in tal modo coloriti siano prodotti da incrociamento tra le razze diverse di cui si compone questa specie propria di tutto l'antico emisfero. Ad ogni modo pare che nella razza europea prevalga nell' età giovanile il colorito bruno-terreo che può divenire molto chiaro per effetto di corrosione e di decolorazione.

Adulti. — Negli adulti il colore è bruno-fulvo, o fulvo deciso al quale giungono gradatamente. (1) Il becco è di color corneo-scuro, la cera gialla, come le dita; l'iride giallastra od ocracea.

OSSERVAZIONE.

Indico la presente specie sotto il nome *A. naevioides*, Cuv., anzichè sotto quello adottato dallo Sharpe, cioè *A. rapax*, nell'idea che quest'ultima sia una razza distinta propria dell'Africa, nello stesso modo che l'*A. vindhiana*, Frankl., è propria dell' India; però debbo riconoscere che i caratteri sui quali queste razze si fondano sono alquanto incerti, consistendo, più che altro, nel colorito, e le dimensioni variando molto, anche in una medesima razza. Inoltre la razza Europea si trova da una parte a contatto frequente con quella Africana, e dall'altra con quella Indiana, sopratutto nella stagione in cui abbandona i nostri climi e quindi la facilità di mescolanze colle sue affini. Considerando poi che trattasi di una specie dotata di gran potenza di volo e che si trova ai due estremi d'Europa (2), difficilmente può escludersi la possibilità che essa faccia qualche incursione anche nella nostra Penisola molto felicemente situata per i passaggi d' ogni sorta di uccelli, ed è perciò che l' ho posta insieme alle specie Italiane, avendo anche posto mente alla facilità colla quale questa specie fu a lungo confusa da molti colle *Aquile macchiate* delle quali segue la descrizione. Anzi in alcuna delle collezioni pubbliche e private che ebbi opportunità di visitare, ho visto esemplari che per le proporzioni e pel colorito mi sembravano erroneamente riferite o all'una o all'altra delle sunnominate Aquile.

---

(1) Tra gli esemplari sui quali ho fondato la presente descrizione sommaria delle fasi di colorazione in quest'Aquila, ve n'ha uno ♂ nella raccolta Turati, proveniente dall'Algeria (collez. Loche), che presenta piume in diversi stadii di sviluppo, alcune ancora in parte chiare e in parte già tinte di bruno, altre quasi totalmente fatte brune; alcune ancora chiare nel mezzo in modo da formare una macchia centrale che rammenta quelle delle *aquile macchiate* (*A. clanga* e *A. pomarina*) il che ha fatto sì che questo esemplare fu classificato senz'altro come *A. naevia* e così è successo in molti altri casi. Questo medesimo individuo ha pure piume di un bel fulvo miste alle altre, ed un'altro, che è nell'abito terreo chiaro di gioventù, ha però la fronte e il vertice occupati da piume fulve.

(2) Il Colonnello inglese Irby mandò a Londra nel 1888, il primo esemplare di provenienza sicuramente spagnuola, ed il Gurney ne ebbe viva una che si diceva presa in Bulgaria.

L'*Aquila rapace* (1) è specie arborea e rupicola al tempo stesso e nidifica quindi tanto sui più alti alberi, come sulle roccie, deponendovi due uova di vario colore, per lo più macchiate.

Nutre i novelli col frutto delle sue insaziabili ruberie che le hanno giustamente valso il nome. È uccello di indole ardita e coraggiosa che aggredisce gli altri rapaci, cui toglie spesso la preda. Le sue abitudini non sembrano guari diverse negli altri continenti, stando alle descrizioni dei viaggiatori.

---

(1) Volgarizzo il nome scientifico, non avendo trovato nome Italiano per questa specie.

AQUILA CLANGA

Aquila clanga, Pallas, *Zoogr. Ross.-Asiat.*, vol. I, pag. 351, (1811); Brehm., *Naumannia*, pag. 267; Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 248; Dresser, *B. of Eur.*, vol. V, pag. 499, tav. 339; Gurney, *L. D. B. of prey.*, pag. 56; Salvad., *El.*, pag. 39; Giglioli, *Avif.*, pag. 237; Taczanowski, *Faune ornith. Sibérie orientale*, pag. 22.

Aquila naevia, Briss., *Orn.*, vol. I, pag. 423 (1760); Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 124; Salvad., *Ucc.*, pag. 6.

Aquila vittata, Hodgson, *Gray's Zool. Miscel.*, pag. 81.

AQUILA ANATRAJA, Savi — AIGLE CRIARD — SCHREIADLER — GREAT SPOTTED-EAGLE

MISURE.
(8 esemplari).

	Minimi.			Massimi.	
Lunghezza totale	Metri	0,650	—	Metri	0,700
Ala	,,	0,500	—	,,	0,520
Coda	,,	0,220	—	,,	0,250
Becco	,,	0,050	—	,,	0,060
Tarso	,,	0,090	—	,,	0,100
Dito medio . .	,,	0,065	—	,,	0,075

Dimensioni mediocri e forma poco robusta; becco piuttosto allungato, narici arrotondate: tarsi alti e gracili piumati sino alle dita; queste e le unghie mediocri. Piumaggio molle e piuttosto lucido, bruno, talora con riflessi porporini: piume dal vertice alle spalle lanceolate. Le ali non giungono fino all'apice della coda.

1.° Abito. — Colore dominante delle parti superiori e inferiori bruno cupo, con riflessi porporini nel piumaggio fresco: le piume del collo con macchie gradatamente più chiare e crescenti di estensione verso il dorso: sulle scapolari le macchie sono molto grandi con forma ovale, di colore tra il lionato ed il cenerognolo; le parti inferiori hanno pure macchie di colore corrispondente estendentisi verso il basso a misura che si restringe il color bruno che le fiancheggia, fino a formare il color bruno-terreo uniforme che domina sul basso ventre e sul sottocoda. Le macchie delle parti inferiori hanno forma più allungata; esse si estendono anche ai fianchi e ai calzoni, ma non sui tarsi che sono bruno-scuri macchiati in vario grado di bianco verso il basso; ali bruno-cupe come il rimanente del corpo: piccole e medie copritrici con macchie allungate a gocciola bianco-gialliccie e di questo medesimo colore largamente marginate all'apice le copritrici maggiori e le remiganti secondarie, per modo che l'ala appare bifasciata. Le primarie e le loro copritrici sono quasi nere: il disotto dell'ala bruno, poco o punto macchiato; groppone dello stesso colore del dorso, con piccole macchie bianchiccie e le ultime sopracaudali quasi bianche. Timoniere brune fasciate per lo più di nero poco distintamente: apice della coda chiaro: cera gialla, piedi gialli, iride bruna.

2.° Abito. — Il numero delle macchie e la loro estensione diminuisce generalmente dopo la prima veste e si giunge così a poco a poco ad un piumaggio quasi uniformemente bruno-nero in cui le macchie sono quasi tutte scomparse. Gli individui in questo stadio vengono per lo più considerati come adulti, ma questo mi sembra un errore, giacchè il numero e la estensione delle macchie in questa e nella specie seguente è molto vario e si incontrano individui giovani assai poco macchiati.

3.° abito. — Colorito generale assai più chiaro che nell'abito antecedente e di diversa intonazione, ottenuto mediante muta. Parti superiori e inferiori di color bruno-rossastro un po' più oscuro sul dorso e alquanto purpurescente. Le estreme scapolari assai più oscure. Copritrici dell'ala piccole e medie concolori col corpo, con poco distinte marginature grigio-brune quali si vedono anche nelle parti sopradette. Le maggiori copritrici, più scure delle altre, sfumano verso l'apice col colore bianco ceciato che le termina; le secondarie, più oscure, le primarie e le loro copritrici quasi nere; solo le più interne fra le secondarie verso l'apice si fanno più chiare; groppone e sopraccoda bruni con poche e piccole macchie chiare, centrali; estreme copritrici della coda brune col vessillo esterno bianco-gialliccio. Coda bruno-cinerea unicolore, con apice bianco-sudicio; testa bruno-cinerea cogli apici delle piume più chiari, sfumati. Gote cenerino-rossiccie senza macchie e gola bruno-fulvo chiaro che si fa più oscuro verso la base del collo e sul petto, sull'addome, sui fianchi e sui calzoni; tarsi bruno-cinereo chiari e sottocoda bruno chiaro con chiazze bianche irregolari; copritrici inferiori delle ali brune, con poche macchiuzze bianchiccie verso l'esterno. Cera e piedi gialli, iride color nocciuola.

In questo abito l'Aquila anatraja è rarissima, almeno tra noi, quindi si comprende come si fossero creduti adulti gli individui nell'abito antecedente bruno-neri senza macchie o quasi e inoltre questo ultimo abito stabilisce un nuovo tratto di rassomiglianza, colla specie seguente.

OSSERVAZIONI.

Mi è sembrato di poter riassumere in questi tre abiti ora descritti le fasi che subisce il piumaggio dell'*Aquila clanga*, però non tralascio di ricordare come la durata delle dette fasi sia molto lunga e dia luogo a forti modificazioni. Le piume logorate vengono a perdere la forma vera della macchie, le quali si restringono gradatamente, mentre al tempo stesso la parte scura della piuma si scolorisce e tutto il piumaggio, qualunque sia l'età, può divenire notevolmente più chiaro; in questo caso, che è più frequente di quanto si creda, si ha, invece di un uccello adulto, semplicemente un uccello dal piumaggio invecchiato che porta troppo evidenti traccie dell'azione del tempo e in mezzo a questo possono di sovente scorgersi le nuove piume assai più oscure.

Però nel terzo abito che ho descritto il colore diverso e spiccatamente più chiaro non è certamente prodotto da alterazione, perchè anzi negli esemplari sui quali ho basato la mia descrizione appare per la massima parte fresco e nuovo e, in mezzo alle recenti, si scorgono poche vecchie penne scolorite o logore: inoltre i calzoni hanno un colore bruno-castagno uniforme, mentre nei piumaggi scuro-neri essi sono chiari come il basso ventre e il sottocoda; quindi il passaggio al terzo abito si effettua per una vera *sostituzione* di colore e non per *decolorazione* e, secondo ogni probabilità, in seguito a muta.

L'*Aquila anatraja* a giudicare dal numero che ne ho visto nelle varie collezioni pubbliche e private, non è infrequente in Italia, sopratutto nella cattiva stagione (1) al sopravvenire della quale quasi soltanto ci giungono individui giovani, provenienti probabilmente da direzioni molto diverse (2) ma non dalla vera area della specie che è per l'Europa il sud-est, d'onde irradia verso le più lontane parti dell'Asia, tantochè sul Bosforo si vede spesso passare in gran numero come uccello migratore.

Abita di preferenza nelle grandi pianure lungo i fiumi, e nelle paludi come nelle più basse steppe. Non di rado si vede posare sul suolo, al che le giova l'altezza dei tarsi e il Simpson, che la osservò abbondante presso le foci del Danubio, ne trovò spesso il nido per terra tra i cespugli (3) non altrimenti disposto che quello del Falco di padule. Tuttavia questa non è da ritenersi un'abitudine costante, giacchè in altre circostanze e località annida ancora sulli scogli ben guarniti di cespugli.

Se nidifichi abitualmente in Italia non è ancor bene accertato; certo qualche volta ciò è avvenuto, come risulta dalle ricerche del Giglioli.

---

(1) Nel 1° resoconto dei risultati dell'inchiesta Ornit. Ital., pochi dei contribuenti di essa hanno accennato a questa specie e quei pochi l'hanno piuttosto considerata come *rara* od *accidentale*.

(2) Il Salvadori fa giustamente notare che si prende specialmente in Liguria e ciò mi conferma nell'idea che gli individui che compaiono in Italia sono raccogliticci e prevengono da varie direzioni. Anche in Svizzera questa specie fa irregolari, ma abbastanza frequenti apparizioni ed anche colà giungono quasi tutti individui piuttosto giovani che s'incontrano di preferenza nelle regioni basse fra le Alpi e il Giura (Fatio e Studer, op. cit.)

(3) Mr. W. K. Simpson. Ibis, 1861, *Fortnight in the Dobrudscka*.

Ordinariamente si contenta di prede piccole e deboli e il nome di anatraja è molto probabilmente assai mal giustificato, essendosi anche osservato che le anatre e gli altri uccelli acquatici non si inquietano gran fatto della sua presenza nelle località dove è più copiosa. Anzi Hume (1) asserisce che mangia, più che altro, batraci e che talvolta si abbattè in taluna intenta a divorar pesci; mentre in fatto di uccelli gli sembrò limitarsi a ghermire le minori specie palustri, allorchè cadono ferite dal piombo. Se infatti si considerano le sue forme, non appare davvero come questo rapace potrebbe riuscir pericoloso alle anatre e quindi è probabile che il nome di anatraja gli sia stato dato dal volgo pel solo fatto che facilmente si incontra nei paduli più che in altri siti, e perchè, giudicandolo dalla mole, sembra veramente che le anatre debbano esserne meglio proporzionata preda: ma in verità i pericolosi nemici dei nominati palmipedi sono da ricercarsi tra ben più forte ed ardita schiera di predatori che non siano le *Aquile macchiate*.

Con questo però non voglio negare che in qualche occasione, spinta dalla fame, quest'aquila sia capace di notevole ardire ed anzi gli autori delle *Richesses Ornithologiques du Midi de la France* (2) raccontano di uno di questi uccelli che fu ucciso in Francia mentre seguiva troppo davvicino le manovre di un cane da caccia sulle traccie di una lepre. Ricordo infine che il nome di " *Aquila gridatrice* „ (Aigle criard) che le danno i Francesi dipende dalla voce lamentosa che suole emettere e così il nome di *Clanga*, come dimostra il Salvadori nell'*Elenco*.

È specie rara nell'Europa occidentale, piuttosto copiosa verso il Sud-Est e di là fino all'estremità orientale dell'Asia, sporgendosi al Sud fino all'India in inverno e in parte dell'Africa settentrionale.

Nota. — Pel fatto che esistono in Europa due specie di *Aquile macchiate*, una minore e l'altra maggiore, e che a quest'ultima appunto si riferisce il nome dato dal Pallas di *Aquila clanga* è nata una singolare sorgente di confusione (alla quale accenna anche il Giglioli nell'*Avif. It.* 1886, pag. 238) alcuni avendo creduto che la specie grande fosse l'*A. orientalis*, che abbiamo visto essere macchiata nel primo abito, hanno ritenuta questa come la vera *A. clanga*, Pallas, e che invece l'*A. clanga*, fosse la specie minore cioè *A. naevia* della maggior parte degli autori: mentre altri, non conoscendo l'*A. orientalis*, hanno ritenuto, e più giustamente essere l'*A. clanga* la specie maggiore e l'*A. naevia* la specie più piccola, e nella maggior parte d'Europa anche più rara, la cui distinzione specifica venne stabilita dal Naumann (3) e della quale segue la descrizione sotto il nome di *A. pomarina* per togliere di mezzo quello di *A. naevia* già sorgente di tanta confusione (4) per essere stato applicato non solo alle due specie di *Aquile macchiate*, ma ancora a vari altri rapaci.

---

(1) *Stray Feathers*, 1813, p. 139.

(2) *Jaubert et Barthelemy de la Pommeraie*, i quali considerano quest'Aquila come di regolare passaggio in Francia e quivi anche nidificate sugli alberi delle alte foreste il che mi sembra alquanto incerto.

(3) Von d.r Fritsch. Praga, 1870, p. 11.

(4) Edwin Brooke, *Stray Feathers*, 1875, vol. III, p. 301 e seguenti, *Notes on the Spotted Eagle " Aquila naevia "*.

Tavola II

Auct. del. et pinx.

Aquila pomarina
1 ad. 2 juv.

Sincromia V. TURATI Milano

AQUILA POMARINA (1).

Aquila pomarina, Brehm., *Vög. Deutschl.*, pag. 27 (1831); Dresser, *B. of Eur.*, vol. V, pag. 431, tav. 338; Gigl., *Avif.*, pag. 239; Gurney, *L. D. B. of prey*, p. 57;
Falco maculatus, Gm., *Syst. Nat.*, vol. I, pag. 258 (1788).
Aquila maculata, Dresser, *Ann. N. H.*, 1874, vol. XIII, pag. 373; Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 246; Salvadori, *Elenco*, pag. 40.
Aquila naevia, Briss. et auct. var. (Salvad., *Uccelli*, pag. 6, in parte).
Aquila subnaevia, Brehm, *V. D.*, pag. 27.
Aquila wahlbergii, Sundeval, Gigl., *Cat.*, n. 6; Id., *Elenco*, pag. 107, sp. 381; Id. *Icon.*, sp. 7; Salvad., *Ucc.*, pag. 7; Id. *El.*, pag. 40.

AQUILA ANATRAJA MINORE (Gigl. e Salvad.) — AIGLE TACHETÉ (Briss.)
SCHELLADLER — ROUGH-FOOTED EAGLE

MISURE

Lunghezza totale	Metri	0,520
Ala	„	0,460
Coda	„	0,210
Becco	„	0,055
Tarso	„	0,085
Dito medio . .	„	0,050

(Tav. II, fig. 1-2.)

Dimensioni minori dell'antecedente, ma grande rassomiglianza di forme e proporzioni; becco assai sottile, tarsi più esili che in qualunque delle altre aquile già descritte; colorito alquanto più chiaro e minor numero di macchie che nell'antecedente. Ali raggiungenti quasi l'apice della coda.

Giovane (Tav. 11, fig. 2). Color dominante bruno-fulvo, o bruno-rossiccio chiaro che si fa scuro-nero con riflessi porporini sulle ultime scapolari, sulle maggiori copritrici delle ali e sulle remiganti secondarie.

(1) Mi attengo al nome adottato dal Gurney, dal Dresser e dal Giglioli (Av. It., 239) come il più adatto ad evitare confusione, mentre quello di *A. maculata*, (Gm.), sebbene goda la priorità, è certo che ha servito anche ad indicare la specie antecedente che è anche più macchiata di questa. Ciò fu anche dimostrato ampiamente dal Brooks. (*Stray Feathers*, 1875, vol. III, p. 304.)

Sulla nuca si distingue uno spazio grigio giallastro, o anche fulvo: le piccole e le medie copritrici hanno all'apice dello stelo una macchiuzza bianco-gialliccia di forma allungata e ristretta; le copritrici maggiori hanno le macchie assai più allargate e col loro insieme formano quasi una fascia chiara attraverso all'ala; le secondarie hanno l'apice bruno-chiaro traversato da poco distinte sbarre normali allo stelo; le primarie e le loro copritrici sono bruno-nere e il groppone bruno-rossiccio come il dorso, ma con piccole punte bianco gialliccie all'apice; sopracaudali bruno-cineree chiare terminate e largamente marginate sul vessillo esterno di bianchiccio. Timoniere superiormente scuro-nere coll'apice bruno-cinereo chiaro e con traccia di fascie brune che sono più evidenti sulla faccia inferiore. Gola e gote di un bruno-fulviccio un po' più chiaro che sulla parte superiore del capo, e che si fa più oscuro verso la base del collo, sul petto e sui fianchi e gradatamente schiarisce procedendo verso il basso ventre, facendosi bianco fulviccio senza macchie sul sottocoda. (1) Petto, fianchi, ventre, calzoni e parte estrema dei tarsi con macchie allungate bianco-gialliccie, più larghe sul petto che altrove. Copritrici inferiori delle ali simili alle superiori. Cera e piedi gialli, iride bruna o color nocciòla.

Adulti (Tav. II, fig. 1.ª). Anche quest'Aquila non passa direttamente dall'abito descritto a quello grigio-bruno, o bruno-rossastro uniforme dell'età adulta, ma vi giunge gradatamente, perdendo a poco a poco le macchiuzze allungate delle ali o delle parti antero-inferiori e comportandosi perfettamente come la sua corrispondente razza orientale (*A. hastata*, (Less.); (2) anzi la rassomiglianza è tale tra gli individui asiatici attribuiti a quest'ultima e quelli da me visti di corrispondente età presi in Europa, che con difficoltà si può crederli appartenenti a specie diversa, essendovi anche identità di forme e di proporzioni. (3)

L'esemplare della Collezione Centrale dei vertebrati italiani in Firenze è adulto, di color dominante bruno-grigio senza le macchiuzze, alle quali però non è il caso di dare soverchia importanza, perchè non sempre sono presenti neppure nel primo abito e, ad ogni modo, son molto variabili per numero, tanto che avvenne talora di trovare in uno stesso nido un novello con molte macchie ed un altro senza, o quasi: e anzi ho motivo di ritenere che la veste giovanile più sopra descritta non sia la medesima che hanno i nidiacei appena impiumati, ma piuttosto quella successiva.

L'esemplare della Collezione Italiana del Museo di Torino è una femmina adulta che in mezzo al piumaggio ormai logoro, bruno-terreo, dominante, ha piume più fresche e assai più oscure: come femmina adulta mi sembra un individuo notevolmente piccolo e nel complesso dei caratteri mi appare diverso dall'ordinario.

---

(1) Si credette dapprima che tali macchie nelle parti antero-inferiori fossero esclusive dei giovani dell'*A. hastata*, ma l'Anderson (*P. Z. S.*, 1875, *Rapt. B. of India*, p. 22) constatò questo carattere anche nei giovani dell'*A. naevia*.

(2) Della quale specie ho dinanzi due esemplari del Kaschemir che segnano appunto il passaggio dall'abito intermedio al definitivo.

(3) Anderson nella memoria sopra citata ricorda che, avendo ricevuto dal Dresser un piccolo individuo di *A. naevia* (*pomarina*) lo giudicò un individuo perfetto di *A. hastata* e lo stesso avvenne al Brooks, com'esso medesimo racconta in una importante nota (*Stray Feathers*, 1873, vol. I, p. 5). « *Notes upon some of the Indian and European Eagles* », e io aggiungo che neppure nelle dimensioni delle due *razze* trovo differenza alcuna. Malgrado tutto ciò non posso tacere l'opinione espressami dallo Sharpe che l'*A. hastata* sia una specie distinta dall'*A. pomarina*, di cui sarebbe un poco più piccola.

Quest' Aquila nell' abito adulto perfetto si avvicina all' *A. clanga* assai più che negli altri e, come questa, presenta anche non di rado il capo ed il collo di un colore assai più chiaro del rimanente, perciò si comprende come facilmente si confonda con essa e come per lungo tempo non si fosse pensato a scindere l' *A. naevia* degli autori nelle due specie attuali, che ormai sono universalmente riconosciute come distinte.

Nella mia tavola II è rappresentata l' *Aquila anatraja minore* in tutta la pienezza dell' abito adulto dalla fig. 1ª e nell' abito giovanile dalla fig. 2ª e quindi le differenze che generalmente intercedono tra questi due abiti appajono evidenti, ma non così può risultare chiara la differenza dall' *Aquila anatraja* a parità di abito, e per questo credo non vi sia altro modo più sicuro di distinzione che la proporzione delle ali rispetto alla coda segnalata già dal Fritsche, (1) giacchè nell' *Aquila anatraja* grande le ali non raggiungono l' apice della coda, come in quella minore. Le dimensioni poi non potrebbero essere di sicura guida tra un piccolo maschio adulto di *A. clanga* ed una grande femmina vecchia di *A. pomarina:* la diversità sarebbe troppo piccola ed incerta. (2)

Questa piccola aquila è di accidentale comparsa in Italia, (3) mentre è comune in Pomerania, Polonia, Russia e Siberia, fino al Kamsciatka. È anche migratrice, spingendosi nella cattiva stagione nell' India. Da noi, secondo il Giglioli, giungerebbe piuttosto in ottobre, (4) il che è probabilissimo.

Si è poi osservato che questa specie, o razza, è solo comune là dove l'altra manca o scarseggia e quindi si capisce come sia rimasta a lungo indistinta da quella, ma descritta in due modi diversi a seconda che veniva osservata in una o in altra regione!!

Anche questa specie merita il nome di Aquila gridatrice: nidifica sugli alberi nei luoghi palustri, deponendo due uova bianche, macchiate di rossiccio; si ciba di rane, rospi ed altri animali.

Abita parte dell' Europa centrale ed emigra in inverno verso Africa ed India.

---

(1) Fritsche (Von D.r Anton) *Naturgeschiste der Vögel Europa's*, Praga, 1870, p. 11.

(2) Avendo, per la cortesia dello Sharpe nella mia recente visita al Museo di Londra, potuto fare un rapido esame della ricchissima serie di *Aquile macchiate* quivi raccolta, sono sempre più convinto della grande rassomiglianza di queste due Aquile e della estrema difficoltà che si incontra in molti casi a distinguerle l'una dall'altra. Le fasi del piumaggio riscontrate nella serie medesima per ambedue corrispondono a quelle che ho descritte; solo mi sembra degno di nota il fatto che queste due aquile si rassomiglino molto di più nell'età adulta che in quella giovanile, ma non oserei vedere in questo un argomento di più in favore della loro separazione specifica, chè anzi il mio concetto relativamente alle tre Aquile (*A. clanga, A. pomarina* ed *A. hastata*) si è questo: *che esse rappresentino, anzichè tre specie distinte, tre tipi di variazione sfumanti l'uno verso l'altro nel modo più notevole.*

(3) Finora si contano 7 esemplari autentici presi in Italia (compresa Malta) enumerati dal Giglioli nell'Avif., più uno di Stupinigi ricordato dal Salvadori (Elenco).

(4) Nella 2ª parte del 1° resoconto dei risultati dell' Inch. Ornit. in Italia il Capitano Vincenzo Abre considera l' *A. pomarina* come " *scarsa al piano* „ e ne dà il nome locale di *Acula*; ora a me pare: 1.° che questo sia troppo generico; 2.° che, in ogni caso, si debba riferire piuttosto all'*A. clanga* che con qualche frequenza si prende in Piemonte; 3.° che, dicendola *scarsa al piano*, parrebbe implicitamente ammettere che non sia un uccello veramente raro, com'è in fatto.

Sotto famiglia HALIAËTINAE

Gen. HALIAËTUS, Savigny

HALIAËTUS ALBICILLA

Vultur albicilla, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 123 (1766). (1)
Falco albicilla, Gmel., *S. N.*, vol. I, pag. 253; Savi, *Orn. Tosc.* vol. I, pag. 15.
Falco pygargus, Daud. *Traité*, vol. II, pag. 62 (1800).
Haliaetus albicilla, Leach., *Syst. cat. Mamm.*, etc. Brit. Mus., pag. 9 (1816); Cuv. *Règne An.*, vol. I, pag. 315; Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 17. tav. 7, fig. 8; Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 15; Savi, *Orn. It.*, pag. 17; Salvad., *Ucc.*, pag. 9; Id. *Elenco*, pag. 42; Gigl., *Avif.*, pag. 235; Dresser, vol. V, pag. 551, tav. 347-348.
Aquila albicilla, Pallas, *Zoogr. Rosso-As.*, vol. I; pag. 345.

AQUILA DI MARE — PYGARGUE, AIGLE À QUEUE BLANCHE — SEEADLER — SEA-EAGLE.

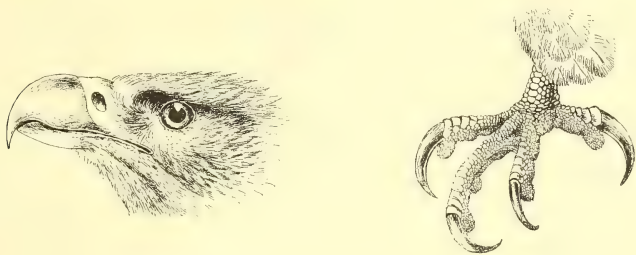
MISURE.

Minime.				Massime.	
Lunghezza totale	Metri	0,900	—	Metri	1,000
Ala	„	0,650	—	„	0,700
Coda	„	0,280	—	„	0,300
Becco	„	0,080	—	„	0,085
Tarso	„	0,100	—	„	0,110
Dito medio . .	„	0,085	—	„	0,090

Aquila di forma molto voluminosa, con becco grande, dal culmine incurvato ed alto, unicolore colla cera negli adulti, o poco più oscuro nei giovani; tarsi coperti di piume solo

(1) Il Salvadori nell'Elenco riporta il nome di *Vultur albiulla* che certamente dev'esser derivato da errore di stampa, poichè altrimenti altri lo avrebbero anche rilevato e d'altronde è così facile che le due lettere *c i* siano state prese per un *u*, da non doversene guari preoccupare. Anzi nell'edizione di cui dispongo (*Syst. Nat.* Ed. XIII, *aucta et reformata*, 1789, Lugduni), a pag. 253 è stampato giustamente *Vultur albicilla* (sp. 39[a]) quindi nella edizione del 1766 citata dal Salvadori era occorso errore di stampa che fu poi corretto.

nella parte superiore; piede grande e ben armato: ali molto ampie, coda cuneata: prima remigante brevissima; 2ª minore della terza. Colorito generale bruno.

Nidiacei. (1) Piume del capo e del collo strette e lanceolate, bruno-cupe, con punte rossiccie, dorso e ali bruno-giallastri, con apici scuro-neri: parti inferiori come le superiori; piedi giallognoli.

Giovani (da 5 esemplari). L'abito dei giovani completamente formati non è molto diverso da quello dei nidiacei ed ha una colorazione dominante bruna più o meno oscura: testa e collo bruno-cupo, per lo più uniforme; sul dorso e sulle parti inferiori invece il bruno-cupo si limita alla parte apicale delle piume e si estende anche sui lati dello stelo ed il piumaggio sembra macchiato di bruno sopra un fondo fulvo-giallastro; i calzoni sono bruno-uniformi; le copritrici superiori dell'ala hanno il medesimo aspetto delle altre e le secondarie son brune con screziature di colore più chiaro irregolari; le primarie sono pure nere: il groppone e il sopraccoda di color bruno; solo un po' più chiare le estreme copritrici della coda. Timoniere grigio-bianchiccie che volgono al bruno verso i margini e sono vermicolate di grigio-brunastro. Di sotto la coda è solo un po' più chiara e le sue copritrici inferiori biancastre con steli o macchie apicali biancastre: copritrici inferiori delle ali bruno-scure. Cera e labbra giallo-livido che sfuma col color bruno del becco: piedi gialli, unghie nere, iride bruna. (2)

Adulti (2 esemplari in Museo Civico e Coll. Turati). Nell'abito adulto sono rarissimi gli individui posseduti in Italia; hanno color dominante bruno-cinereo traente al bianchiccio verso il capo, anzi gradatamente facentesi più chiaro dal collo al capo medesimo. Delle strisce brune centrali discendono dalla testa sul collo e su questo vanno allargandosi a goccia in basso; il dorso e le ali sono di color bruno-uniforme e gradatamente più scuro che quello delle parti antero-inferiori e dei calzoni; tutte le piume hanno i margini schiariti, remiganti primarie scuro-nere e coda candida, senza macchie. Rostro bianco-corneo, o giallo pallido, piedi gialli, iride color nocciòla, od ocracea.

---

(1) Da un bell'esemplare nella collezione Turati.

(2) Il passaggio dall'abito descritto a quello seguente è graduale e dà luogo in alcuni individui ad un piumaggio intermediario a tinte schiarite e piuttosto uniformi.

Nota. — Anche quest'Aquila prima di raggiungere il piumaggio degli adulti perfetti impiega molto tempo e presenta abiti intermedi o misti, ma che raramente possono esser causa di confusione. Forse qualche vecchissimo individuo di questa specie, nel quale il color chiaro del capo e del collo erasi fatto bianco o quasi, ha indotto in errore gli ornitologi che hanno creduto trattarsi dell'*Haliaëtus leucocephalus*, *Savig.*, specie che vive nell'America Settentrionale e che attraversa bensì di tratto in tratto l'Atlantico, ma che credo io pure d'inverosimile comparsa tra noi. (1)

L'Aquila di mare non può dirsi uccello veramente raro in Italia, quantunque il numero ne sia naturalmente scarso. (2) Si incontra di preferenza lungo il litorale e specialmente ove sono alte ripe. A me è occorso una sola volta di veder volare quest'aquila e fu a poca distanza dalla spiaggia di Varazze in Liguria, durante il mese di agosto; era un individuo adulto e lo vidi a lungo aleggiare lentamente attorno ad una barca peschereccia che si avvicinava al lido carica di pesci. Dall'autunno alla primavera, come quasi tutti i grandi rapaci delle nostre regioni, va errando di luogo in luogo, senza che possa dirsi veramente migratore, ma piuttosto in cerca di una stabile dimora ove annidare. (3) Ciò spiega come tra noi si prendano di preferenza i giovani, giacchè questi, appena compiuto il loro allevamento, debbono per necessità di cibo allontanarsi dall'area scelta dai genitori, i quali del resto non tollererebbero troppo a lungo la loro compagnia. Solo dopo raggiunta l'età adulta e trovato campo propizio alle loro rapine, divengono sedentari e possono per vari anni consecutivi nidificare sulle medesime roccie del litorale o sul medesimo albero nella foresta. (4) Malgrado la sua mole l'Aquila di mare non è così terribile uccello come parrebbe, ed ogni sorta di carni, (5) anche putride, è da essa divorata. Nel nido, costrutto di grossi rami, sono 2 o 3 uova (6) che descrivo da una figura dell'Heuglin: (7) esse sono di color biancastro, leggermente olivaceo, con rare macchie rugginose e vari punti scuri.

Credo io pure col Giglioli che questa specie nidifichi in Italia, massime dopo averne vista una adulta in estate; forse nella stessa Liguria gli altissimi e inaccessibili dirupi del Capo di Noli ed altri punti simili l'albergano di quando in quando, ma io non potei vederla in due mesi di escursioni continue per quella regione. Sulla costa mediterranea fu vista nidificante dal colonnello inglese Irby presso Gibilterra. Ho già detto come la maggior parte degl'individui presi in Italia siano giovani, e così era anche un individuo da

(1) Nel *Cat. of B.* p. 306 è ricordata alcuna di tali catture.

(2) Gli osservatori della Inchiesta Orn. Ital. convengono nel considerare come scarsa od accidentale questa specie, ma questo loro giudizio è affatto relativo alle ristrettissime superfici sulle quali hanno fatto le loro osservazioni, non già a tutta l'Italia.

(3) Trovo confermata anche dai risultati dell'Inch. Ornit. Svizz. questa idea che mi ero fatta intorno ai viaggi dell'Aquila di mare, nonchè di molti altri rapaci. (Fatio e Studer, p. 84.)

(4) Elwej's (*Field-notes on the Birds of Denmark*) vide nello Jutland un nido di *H. albicilla* sopra un faggio a grande altezza prospettante una palude, d'onde il rapace traeva largo tributo di acquatici.

(5) Alcuni autori asseriscono che si nutra pure di pesci.

(6) Il Taczanowski (*Faune Ornith. Siber. Or.* p. 32) cita le osservazioni del Dybowski, secondo il quale le uova sarebbero sempre due.

(7) *Orn. Nord-Ost. Africa's*, vol. I.

me visto poco dopo che fu ucciso da un contadino, per mero caso, in quel di Moncalieri, mentre volava molto basso.

Si incontra dalle isole Aleutine e dal Giappone fino alle Canarie, e sui tre continenti di Europa, Asia ed Africa (1) è distribuita entro paralleli molto distanti, dovunque trattenendosi di preferenza o presso il mare, o attorno alle grandi superfici acquee interne.

---

(1) Nell' Africa sembra limitarsi all' Egitto (*Shelley, B. of Egypt*) e a tutta la costa settentrionale, non raggiungendo la zona del deserto.

7ª Sotto famiglia BUTEONINAE

Gen. BUTEO, Lacépède

BUTEO VULGARIS

Falco buteo, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 127 (1766); Naum., *Vög. Deutschl*, vol. I, tav. 32-33; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 29.
Buteo vulgaris, Leach., *Syst.*, *Cat. Mamm.*, etc. *Brit. Mus.*, pag. 10 (1816); Gray, *Gen. of B.*, vol. I, pag. 11; Schleg. *Mus.* P. B. "*Buteones*", pag. 3; Bp., pag. 5; Salvad., *Ucc.*, pag. 11; Id., *Elenco*, pag. 45; Gigl., *Avif.*, pag. 245; Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 186; Dresser, *B. of Eur.*, vol. V, pag. 449, tav. 331; Gurney, *L. D. B. of pr.*, pag. 64.
Buteo cinereus, Bp. *Consp.*, vol. I, pag. 18; Bettoni, *Ucc. nid. Lomb.*, tav. 42.
Falco pojana, F. mutans, F. fasciatus, Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 193-197.
Buteo pojana, B. mutans, B. fasciatus, Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 137-142.

POJANA — BUSE — MAUSEBUSSARD — THE BUZZARD

MISURE.

	Minimi			Massimi	
Lunghezza totale	Metri	0,520	—	Metri	0,650
Ala	„	0,390	—	„	0,420
Coda	„	0,210	—	„	0,240
Becco	„	0,040	—	„	0,045
Tarso	„	0,070	—	„	0,080
Dito medio . . .	„	0,040	—	„	0,045

Corpo accorciato, capo grosso e collo breve; becco mediocre con mascella superiore a margini sinuosi; narici arrotondate, redini coperte: ali grandi, poco più brevi della coda, mediocre e troncata: 1ª remig. minima, 2ª subeguale alla 6ª, 3ª e 4ª massime: zampe grosse, tarsi mediocremente alti, squamosi, tranne la parte superiore, piumata sul davanti; diti brevi, l'esterno unito al medio da membrana. Colorito molto variabile e piumaggio piuttosto molle.

Nidiacei e giovani. — Coperti in principio di piumino bianco, sfumato più o meno intensamente di cenerino. Le prime piume hanno colore molto variabile come le successive, ma si distinguono per aver margini chiari, per lo più rossicci, assai spiccati; sulle parti superiori domina il bruno-cinereo, tranne sul capo e sul collo il cui fondo è fulviccio chiaro, con centri delle piume bruno-cupi, disposti a strisce longitudinali. Guancie, mento e parte anteriore del collo ugualmente striati, ma su fondo più chiaro, o quasi bianco; in alcuni individui le striature sono particolarmente accentuate ed oscure, solo rimanendo uno stretto margine fulvo sui lati delle penne, onde tutto il colorito appare notevolmente fosco. Nelle parti inferiori predomina un color bianco-fulviccio, ovvero una tinta leggiermente rugginosa, con macchie brune più o meno larghe sul mezzo delle piume, marginate pure di bianchiccio o di fulvo; sul basso ventre le macchie brune scarseggiano e si fanno man mano più sottili, mentre sui fianchi si allargano massimamente e il bianco si riduce a due piccoli spazi ai lati della base di ciascuna penna: calzoni bruni variegati verso il lato interno di bianco fulviccio che tinge anche i margini; lato interno delle tibie bianco-giallognolo od ocraceo, con macchie brune. Sottocaudali bianco-crema, con macchie lineari centrali, o anche trasversali. Ali concolori col dorso, con prime traccie di riflessi porporini e colle penne maggiori gradatamente più scure; le primarie bruno-nere nel loro terzo inferiore e nella parte superiore fasciate di bruno sul fondo alquanto cinerascente del vessillo interno; anche le secondarie e terziarie hanno il vessillo interno parzialmente bianco e fasciato e l'apice biancastro. Groppone e sopraccoda come il dorso; coda superiormente biancastra o fulviccia presso la base, con steli bianchi e fitte sbarre brune, da 10 a 12; apice ristrettamente tinto di lionato sudicio; al disotto la coda è bianco-cinerea con fascie indistinte e le ali hanno le copritrici macchiate di bruno su fondo ocraceo e la base delle primarie bianca. Iride bruno-gialliccia, becco biancastro alla base, cera e labbra gialle come i piedi, unghie nerastre.

Adulti. — Gli esemplari perfettamente adulti differiscono poco dai giovani nel piumaggio testè descritto e che è il più comune: in generale hanno maggior unità e intensità di colorito e spiccati riflessi porporini (nel piumaggio fresco). Sulla nuca vi è uno spazio nero triangolare, non sempre però spiccato, e sulle parti anteriori appare molto distinta una fascia toracica bianco-fulvescente, collocata normalmente ad uno spazio del medesimo colore che si dirige dal torace al basso ventre. Secondo lo Sharpe gli adulti avrebbero 12 invece che 10 fascie alle timoniere, ma io, giudicando dagli esemplari di cui dispongo, ho ragione di dubitare della costanza di tale carattere distintivo. Del resto la variabilità di colorito in questa specie è tale e tanta da rendere spesso veramente difficile il distinguerne le diverse età.

Secondo il Gourney (1) nei giovani prevale il tipo di piumaggio a macchie longitudinali, su quello a macchie trasversali e credo che in generale ciò sia giusto, però non è men vero che il tipo a fascie parallele *(B. fasciatus,* Savi) si incontra non solo in adulti, ma anche nei giovani a completo sviluppo e persino nei nidiacei; ma queste saranno eccezioni. (2) Si prendono finalmente pojane di colore bruno-fosco anche sulle parti inferiori

(1) Ibis, 1876, p. 314

(2) Un individuo giovanissimo, allevato da pulcino in schiavitù e recato poi al Museo Civico di Milano nel mese di marzo 1892, è appunto a fascie trasversali in tutte le parti inferiori e il sottocoda: del resto è di colorito eccezionalmente oscuro, quasi melanico, ed ha la cera e i piedi giallo pallidissimo, quasi bianco. Circa le dimensioni è la più piccola *Pojana comune* che abbia visto, ma ciò nonostante visibilmente maggiore di quelli appartenenti alla specie seguente.

quasi uniformemente ed altre, cui si attribuisce una provenienza nordica, grandemente biancheggianti. Talora in queste le piume bianche sono frammiste per modo alle altre da rimanere in dubbio se si tratti di casi di albinismo parziale, ovvero di una ordinaria mescolanza di due abiti.

La Pojana è tra i rapaci più comuni in Italia e, in parecchi anni di osservazioni fatte in provincie molto distanti fra loro, mi sono accertato che è veramente sedentaria, avendone visti ed ottenuti frequentemente individui in ogni stagione dell' anno, così in pianura come sui colli e sui monti; ora poi dai risultati della Inchiesta Ornitologica vengo confermato in questo giudizio, sebbene gli osservatori non siano tutti quanti concordi. Infatti per la maggior parte di essi è uccello commune e sedentario, solo aumentante di numero nella cattiva stagione, quando abbandona l'Europa Settentrionale e quando scendono al piano quelle (non molte invero) che stanno d'estate a varia altezza sulle montagne. Si comprende facilmente che in questa parte dell'anno manchino di una stabile dimora e che, appena giunte, si spargano per ogni dove in cerca di cibo.

Troppo lungo sarebbe l'enumerare le specie di animali, vertebrati o anche invertebrati, dei quali si nutre la Pojana: però tra tutte prevalgono i piccoli mammiferi e rettili, i batraci e gli insetti. Tra i mammiferi i roditori sembrano esser preferiti da essa e per tal modo si renderebbe utile agli agricoltori, sebbene questi non la risparmino punto e in certe località, sapendola uccello assai grasso nella stagione invernale, la uccidano per mangiarla, ed anzi in Toscana più d'uno mi assicurò non essere un cattivo boccone!!

Affamata si attacca anche ai leprotti ed altre prede assai grosse e in tali casi smentisce la fama di pigrissimo uccello che sempre si ebbe per l'abitudine di attendere a lungo, quietamente posata, le prede. Degli altri rapaci, anche molto minori, ha grande paura e molte volte la vidi ridotta a mal partito dai Falchetti di varia specie, i quali ogniqualvolta la scorgono, la inseguono, massimamente se è intenta a cibarsi. Insieme ai Falchi non di rado si uniscono ai suoi danni i corvi. Il fischio prolungato e forte che emette sovente, si ode e si distingue da lungi: quando vola muove le ali assai lentamente, od anche le tiene quasi ferme per librarsi a notevole altezza.

Nei suoi viaggi non consta che abbia una direzione ben determinata, incontrandosi dovunque tanto tra i monti, come nelle pianure, durante il tempo dei due passaggi, primaverile ed autunnale. Però, malgrado la sua generale diffusione, non credo che ormai siano molte le località d'Italia ove nidifica abitualmente e certo debbono essere assai meno numerose che al di là delle Alpi, dove per contro ne scema di molto il numero in inverno. Per nidificare si acconcia a luoghi molto diversi, sia tra le roccie, sia sugli alberi piuttosto alti dei boschi, in prossimità dei luoghi aperti. Nidifica tanto nell'Italia alta, che in quella centrale e meridionale, ove trovi le necessarie condizioni di quiete che si vanno facendo ogni dì più difficili a realizzare. Ne ebbi i novelli già impiumati ai primi di giugno, mentre nella vicina Svizzera ordinariamente non sono rivestiti prima del luglio, il che mi proverebbe che quelle che rimangono tra noi per le cove le cominciano alquanto prima.

Le uova d'ordinario non sono più di due o tre, di colore biancastro o ceruleo, con macchie scure e rossiccie, o anche ocracee. I due sessi sogliono dividersi le cure della incubazione e gareggiano nel procurare copioso e svariato cibo ai loro nati, facendosi più intraprendenti ed arditi.

Abita tutta Europa ed Asia e l'Africa settentrionale. (1)

---

(1) Annoverata dallo Shelley tra gli uccelli dell'Egitto, e rappresentata nella collezione Turati *almeno* da un esemplare d'Algeria.

BUTEO DESERTORUM

Falco desertorum, Daud., *Traité*, vol. II, pag. 164 (1800).

Buteo desertorum, Vieill., *Nouv. Dict. Hist. nat.*, vol. IV, pag. 478 (1816); Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 179; Dresser, *B. of Eur.*, vol. V, pag. 457, tav. 332; Gurney, *L. D. B., of prey*, pag. 63; Heugl., *Orn. N. O. Afr.* vol. I, pag. 90; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 201; Salvad., *Ucc. dello Scioa*, pag. 33.

Buteo cirtensis, Levaill., (1) Levaill. jeune, *Expl. Sc. de l'Algerie*, pl. 3 (quivi *Falco cirtensis*); Loche, *Explor. de l'Algerie*, vol. I, pag. 14.

Buteo rufiventer, Jerdon, *Illustr. Ind. Orn.*, pl. 27.

Buteo tachardus, Bp. *Consp.*, vol. I, pag. 18.

Buteo minor, Heugl., *Syst. Uebers*, pag. 5 (1856).

Buteo Delalandi, Des Murs, *Revue et Mag. de Zool.*, 1863, pag. 52.

POJANA MINORE (2) — BUSE TACHARDE, ou LE ROUGRI (Levaill.). — VÜSTENBUSSARD AFRICAN BUZZARD, DESERT-BUZZARD.

MISURE.
(7 esemplari)

		Es. 1.° ♂ juv. Sard.	Es. 2.° ♂ juv. Egitto	Es. 3.° ♂? juv. Volga	Es. 4.° ♂? Volga	Es. 5.° ♀ Sardegna	Es. 6.° ♀ juv. C. B. S.	Es. 7.° ♂ sen. C.B.S
Ala . . .	Metri	0,360	0,385	0,355	0,360	0,380	0,380	0,400
Coda . . .	„	0,190	0,190	0,185	0,180	0,200	0,200	0,205
Becco . . .	„	0,030	0,036	0,035	0,035	0,038	0,038	0,040
Tarso . .	„	0,070	0,075	0,070	0,075	0,075	0,075	0,075
Dito medio	„	0,035	0,040	0,036	0,035	0,040	0,045	0,040

La forma e le proporzioni di questa specie differiscono così poco da quelle della precedente che nel maggior numero dei casi se ne distingue solo pel colorito e per le dimensioni sensibilmente minori e può definirsi una *piccola Pojana dal colorito bruno-terreo oppure rugginoso.* (3)

(1) Vi sono nella Raccolta Turati due bellissimi esemplari dall'Algeria (Coll. Loche) che portano questo nome e per colorito, come per proporzioni e forme, sono tanto diversi dagli altri esemplari del *B. desertorum* che io credo impossibile riferirli a quest'ultima specie e considerare il nome di *B. cirtensis* come sin. di *B. desertorum.*

(2) Adotto questo nome che mi sembra preferibile a quello di *Pojana del deserto*, non trattandosi di un uccello veramente esclusivo dei deserti.

(3) Fondandomi appunto su tali caratteri, ho ascritto a questa specie una delle interessantissime mummie di Falchi che il Museo Civico di

L'Heuglin nella sua *Ornitologia dell'Africa Settentrionale* (1) dice del *Buteo desertorum*: " Simillimus *Buteoni vulgari*, minor, plerumque pallidior magisque rufescens; tarsis " et digitis robustioribus: rostro plumbeo-fusco; ceromate et pedibus flavis, iride tum cana, " tum pallide umbrina. „

Ora questa breve e concisa descrizione mi fece ricordare le Pojane viste in Sardegna che sono appunto costantemente più piccole (almeno quelle stazionarie, giacchè nell'inverno accade d'incontrarne anche di quelle usuali del resto d'Europa) e di colorito bruno-terreo piuttosto pallido nelle femmine, o bruno sepia con sfumature rosso-fulve assai spiccate nei maschi. Perciò confrontai gli esemplari della detta isola, raccoltivi dal Salvadori e da esso ceduti alla Collezione Turati, con cinque *B. desertorum* di diversa provenienza e cioè: due del Volga, uno d'Egitto e due del Capo di Buona Speranza e riconobbi come, tanto per le forme e proporzioni, quanto per il colorito, corrispondevano loro massimamente, siccome apparisce dalle misure date in principio e dalle descrizioni e comparazioni seguenti:

Maschio giovane (Coll. Tur. Esempl. N. 2, 3). Parti superiori bruno-terree, tanto più chiare, quanto più il piumaggio è invecchiato, e con sfumatare fulvo-rossiccie verso i margini. Groppone bruno e copritrici superiori della coda con macchie tondeggianti bianco-rossiccie, oppure fulve: còpritrici dell'ala simili alle dorsali: remiganti secondarie e terziarie brune, con vessillo interno verso la base biancastro, sbarrato di bruno e con margine fulvo; primarie brune con steli bianchi e colla porzione basale del vessillo esterno grigiastra, mentre nella corrispondente porzione su quello interno vi sono screziature di fascie brune su fondo bianco. Coda di color grigio-bruno chiaro, od anche oscuro nella parte che rimane scoperta dei due vessilli, mentre la parte nascosta di quello interno è molto più chiara e addirittura bruna con sfumature di rossiccio; la parte alta delle timoniere è generalmente più chiara che il resto; tutta la coda è attraversata da sottili fascie scure (incostanti di numero) più o men regolari e in alcuni individui vi ha una banda bruno-nera molto spiccata presso l'apice che è ceciato-rossiccio; gli steli sono per lo più bianchi. Parti inferiori bianco-fulvescenti, con macchie allungate di varia forma ed estensione, brune e rugginose. In alcuni individui prevale il tipo di macchie trasversali, specialmente sull'addome e sul sottocoda. Calzoni bruni spiccatamente macchiati, o marginati di color rugginoso o di fulvo chiaro: sui fianchi il campo chiaro si restringe sempre più, allargandosi e fondendosi insieme le macchie.

Il capo ed il collo, coloriti presso a poco nello stesso modo che il dorso, ed uno spazio più cupo del colore circostante sull'occipite; le mascelle sono macchiate obliquamente di nerastro a mo' di mustacchi e la gola è bianchiccia, macchiata sottilmente pel lungo.

Le copritrici inferiori delle ali bianche, le ascellari rosso-fulve, le une e le altre macchiate di bruno e di nerastro: il bianco occupa anche tutta la parte basale delle primarie sulla faccia inferiore: la coda disotto è chiara con fascie scolorite.

Cera gialla, becco di color corneo scuro, piedi gialli, iride variabile.

Maschio adulto o vecchio (N. 4). Ha il capo più uniforme per colorito più oscuro sulla fronte ed ha specialmente spiccato lo spazio nerastro dell'occipite. Le parti superiori, come nell'abito descritto, hanno spiccati margini rossicci qua e là; la coda diviene rosso-

---

Milano ha recentemente avuto in dono dall'Egitto e che ora si conserva sfasciata e ridotta a scheletro insieme alle maggiori penne. Anche l'esame dello scheletro confermò la diagnosi fatta mentre era in carne.

(1) Vol. I, p. 91.

fulva quasi uniforme, mentre le fascie tendono a restringersi, od anche a dileguarsi. (1) Il vessillo esterno delle più esterne timoniere si fa cenerognolo. Tutte le parti antero-inferiori si tingono di un color rosso cannella con poche e indistinte macchie allungate, oppure con fascie trasversali; in alcuni l'addome si fa bianco-gialliccio e forma una sorta di fascia addominale in contrasto con quella toracica di altri esemplari e della Pojana comune.

Femmina vecchia (N. 7). — Si avvicina tanto al maschio pel colorito da non potersene distinguere, se non per le dimensioni un po' maggiori. (2)

Femmina giovane (N. 6). — In questa la rassomiglianza colla Pojana comune è massima, solo mi sembra differire pel colorito più terreo delle parti superiori, ma anche questo non è costante e talora non si può nemmeno distinguere per le dimensioni: come è il caso pel 3° esempl. descritto dal Salvadori, negli *Uccelli dello Scioa*, pag. 34.

La tinta rosso-fulva, che spicca qua e là nel piumaggio dei maschi, nelle femmine difetta spesso. Vi è ancora la macchia bruno-scura sull'occipite, ma meno accentuata che nei maschi.

ESEMPLARI DI SARDEGNA.

Maschio. — Parti superiori bruno-sepia (proprio del *B. desertorum* completamente sviluppato e fresco di muta), con tinta fulvo-rossiccia sui lati delle penne in specie sul capo, alla base del collo, sulle scapole e le medie copritrici e macchie ovali dello stesso colore sul sopraccoda. Le remiganti primarie e secondarie come nei giovani maschi già descritti, solo un po' più oscure; coda bruna in basso e bianco-fulvescente in alto, colle due timoniere mediane in gran parte fulve, con larga banda subterminale ed altre minori sottili, poco regolari come nei precedenti individui e specialmente distinte sul vessillo interno; steli bianchi a tutte le grandi penne dell'ala e della coda. Parti anteriori bianco-gialliccie con spazii fulvi e macchie brune pel lungo, più dilatate sui fianchi; calzoni bruno ruggine vivo; sottocoda a macchie trasverse rugginose.

Sull'occipite una macchia quasi nera triangolare, le redini bianchiccie e mustacchi nerastri molto obliqui. Copritrici inferiori dell'ala bianco-fulviccie, con macchie brune e nere a margini rosso-ruggine cupi.

Femmina. — Questo individuo sembra giovane, quantunque bene sviluppato e non certo di prima piuma. Domina nelle parti superiori il bruno terreo molto chiaro e, a quel che pare, anche alquanto scolorito, quantunque non logoro: ha pochissime traccie di rossiccio ai margini delle piume; il dorso, le ultime scapolari e il groppone un poco più oscuri che il rimanente. Coda concolore col corpo, uniforme e poco distintamente traversata da fascie regolari tutte eguali. Il bianco sul vessillo interno delle secondarie e primarie è poco esteso e traversato da fasce irregolari. Parti inferiori bianchiccie, fittamente macchiate pel lungo di bruno rugginoso chiaro; fianchi e calzoni di questo medesimo colore, dovunque

---

(1) Nei bellissimi individui adulti visti nel Giardino Zoologico di Londra era scomparsa ogni traccia di tali macchie ed il piumaggio appariva puro ed uniforme.

(2) La vecchia ♀ del Capo da me esaminata corrisponde all'esemplare descritto dal Salvadori negli uccelli dello Scioa, 1884, p. 34, col N. 774 *a*, però questo è indicato dubitativamente come maschio, mentre l'esemplare *b* che descrivo più sotto (N. 809) corrisponde alla sua ♀ giovane di Sardegna.

gli steli sono più oscuri del resto; il sottocoda è immacolato: sulle ascelle e sul margine radiale interno si vede pure il color rugginoso, ma meno intenso che nel maschio.

La Pojana del deserto si trova molto largamente distribuita nel mondo antico ed abita regioni di clima grandemente diverso, trovandosi dal Capo di Buona Speranza fino all'Africa Settentrionale, dall'India fino alla Siberia, nella direzione da Sud a Nord e dall'India fino alle Azzorre, in direzione da Est ad Ovest. In Europa fu di quando in quando trovata in regioni diverse e separate, (1) ma più specialmente si trova nella sua parte orientale nelle basse terre del Volga, tanto classiche pei rapaci paleartici d'ogni genere. (2)

Se i due individui di Sardegna da me descritti non appartengono a questa *piccola razza rugginosa* di Pojana, cosa che mi sembra difficile a dimostrare, ciò significherebbe non esistere assoluta differenza tra il *B. vulgaris* e il *B. desertorum*, perchè questi due esemplari medesimi sembrano veramente fatti apposta per dimostrare l'incertezza di confini tra l'una e l'altra specie.

Ma io sono persuaso che, per la sua posizione nel Mediterraneo e per le sue condizioni fisiografiche, la Sardegna è nelle migliori condizioni per albergare al tempo stesso le Pojane comuni del resto d'Europa e le loro minori rappresentanti Meridionali ed Orientali. Chè se in quest'Isola si trovano esemplari aventi nel colorito caratteri intermedi tra la Pojana minore e quella comune, ciò si verifica pure in Africa, come asserisce il Salvadori, (3) e non è cosa molto difficile a spiegarsi, dato il frequente incontrarsi di queste due specie nelle nominate regioni.

Inoltre la presenza del *B. desertorum* nella regione italica non è certamente più strana che quella del *B. ferox*, ormai ben constatata. L'unica differenza sarebbe questa che, mentre la seconda specie appare solo come avventizia di quando in quando, la prima sarebbe, almeno in Sardegna, stazionaria e come un nuovo tratto di unione dell'Avifauna di quest'Isola col prossimo Continente Nero, e perciò ho inscritta anche questa Pojana nella presente monografia. Raccomando ora agli osservatori nostri di esaminare colla massima attenzione tutti gli individui più piccoli di Pojana che loro capiteranno, o provenienti dalla Sardegna, o da qualsiasi altra parte del Regno, avendo fede che da un diligente esame l'esistenza del *B. desertorum* sarà confermata: a questo scopo mi sono molto dilungato nelle descrizioni, cercando di comprendervi tutte le principali variazioni di quest'ultima specie.

I costumi della Pojana minore non sembrano offrire differenze molto spiccate da quelle della specie antecedente. (4)

---

(1) Il Gurney, (Ibis, 1876, p. 364,) ricorda che in tempo diverso si ebbero due esemplari di questa specie da Archangel, citati dal Dresser, secondo il quale due altri esemplari delle Azzorre che si erano ritenuti come *B. vulgaris* furono poi riconosciuti per *B. desertorum* e cita inoltre il Gould, il quale ha illustrato un individuo di quest'ultima specie preso nel Wiltshire. Secondo il Gurney stesso, questa specie coll'età diviene di colore meno fuligginoso e più intensamente rossiccio, il che si accorda perfettamente colla serie che ho potuto studiare.

(2) Lo Sharpe (*Cat. of B.*, p. 180) assegnò al *B. desertorum* come area l'*intera Africa* da una parte e dall'altra del Sahara, l'Europa Sud-orientale e l'intera penisola Indiana.

(3) Salvadori, *Uccelli dello Scioa* (1884), p. 34.

(4) Il *B. desertorum* è pure compreso tra le specie di cui si parla nel libro più volte citato dal Fatio, il quale, oltre ad alcune catture incerte di individui di questa specie, ne ricorda una positiva avvenuta presso Siebnen (Cantone di Schwytz), cioè nel bel mezzo della Svizzera, e rammenta inoltre come questa Pojana abbia fatto qualche apparizione anche in Germania.

BUTEO FEROX.

Falco ferox, Gmel., *Nov. Comm. Ac. Petrop.*, XV, pag. 442, tav. X, (1769).
Buteo leucocephalus, Hodgson, *Proceed. Zool. Soc.*, 1845, pag. 37.
Buteo ferox, Thien., *Journ. f. Orn.*, 1853, pag. 108; Schleg., *M. P. B.* (1802), p. 9; Heugl., *Orn. N., O. Afr.*, vol. I, p. 89; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 201, pl. IX; Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 176, pl. VIII; Dresser, *B. of Eur.*, vol. V, pag. 463. tav. 333; Gurney, *L. D. B. of prey*, pag. 62; Salvad., *Ucc.*, pag. 11; Id., *El.*, pag. 45; Gigl., *Avif.*, pag. 246.

POJANA DALLA CODA BIANCA

MISURE.

		Es. 1.° giov. dal Cashemir	Es. 2.° giov. da Smirme	Es. 3.° adulto dal Cashemir	Es. 4.° var. melan. dal Cashemir
Ala	Metri	0,455	0,480	0,480	0,465
Coda	„	0,223	0,240	0,240	0,242
Becco	„	0,045	0,046	0,048	0,042
Tarso	„	0,090	0,090	0,090	0,090
Dito medio . .	„	0,040	0,042	0,040	0,040

Generalmente più grande che la Pojana comune (1) e con forme più robuste ed ali, in proporzione, più lunghe: 1ª remigante minima, 3ª massima. Tarsi piumati solo sul davanti nella porzione superiore. Colorito vario, ma per lo più fulvo o rossiccio.

Avvertenza.

Descrivo unicamente i quattro esemplari della collezione Turati uno dei quali corrisponde affatto ad un altro del Museo Civico, tutti e cinque poi avendo paragonati cogli esemplari italiani od esotici di altri Musei.

(1) L' Heuglin (op. cit.) la dice *multo major* ma in realtà sono frequenti gl' individui di questa specie che non superano in dimensione il *B. vulgaris* sensibilmente.

Es. 1.° (Sesso?) Caschemir.

Quest'esemplare è, a mio avviso, un giovane e corrisponde anche assai bene alla descrizione dei giovani data dallo Sharpe; inoltre ha la coda regolarmente fasciata, carattere che il Gurney e il Dresser (Ibis, 1876, pag. 367) attribuiscono appunto alla età giovanile, sebbene ciò non possa asserirsi in modo assoluto. Per me è giovane sopratutto perchè mi risulta tale dal confronto coi due susseguenti, il secondo dei quali presenta caratteri transitorii tra il 1.° e il 3.°; eccone la descrizione.

Parti superiori bruno-cinereo-chiare, con sottili centri scuri e margini fulvescenti: sulle ali il colore si fa alquanto più oscuro sulle maggiori penne; le primarie hanno la prima porzione del vessillo esterno cenerina e quello interno, tanto in esse, come nelle secondarie, volge al bianco fulviccio ed è attraversato da sbarre brune; groppone concolore col dorso ed esterne sopracaudali macchiate e terminate di fulvo. Timoniere grigio-brune come il dorso, tranne le due mediane che hanno la parte centrale quasi bianca sfumata di fulvo chiaro, come lo è il vessillo interno e il resto della parte che rimane nascosta quando la coda è chiusa. La parte inferiore della coda è alquanto irregolarmente attraversata da ristrette fascie brune. Capo, collo, petto, ventre, fianchi e sottocoda bianchi, con leggiere sfumature giallo-fulve e macchiate più o meno sottilmente pel lungo di bruno-chiaro sui centri delle piume; lati del ventre e calzoni più largamente e fittamente macchiati di bruno, con spazi ovali o rotondi ai lati delle penne, di color bruno-rossigno; sottocoda senza macchie. Sull'occipite le macchie brune sono un po' più dense che nel rimanente. Sulla faccia inferiore dell'ala le primarie son bianche, tranne nell'ultima loro porzione che è nera e le copritrici sparse di nerastro e di rugginoso su fondo chiaro.

Nella pregevole opera dello Shelley sugli uccelli dell'Egitto, vi ha una tavola nella quale la figura anteriore forse rappresenta una fase giovanile del piumaggio di questa Pojana alquanto diversa; se è tale, essa avrebbe la coda giallo fulviccia senza sbarre affatto e il corpo sarebbe uniformemente bruno-fulviccio, con macchie centrali e longitudinali più scure, ma io dubito piuttosto che questa forma ci rappresenti uno dei frequenti abiti oscuri che offre questa specie.

Es. 2.° da Smirne. (Giovane a completo sviluppo?)

Ha sulle parti superiori e sulle ali alcune piume appartenenti all'abito descritto, scolorite e sopratutto logore. Parti superiori, dalla fronte al groppone che è bruno, di color rosso-fulvo carico, con parte centrale delle penne bruno-nerastra molto spiccata; così pure sono le copritrici piccole e medie dell'ala e le scapolari, meno le ultime che son bruno-cupe in tutta la porzione scoperta; remiganti secondarie e terziarie brune, come le grandi copritrici: queste però orlate di rossastro; primarie con base grigia, vessillo interno bianco e il 3.° inferiore nero: indistintamente traversate di bruno, come anche le secondarie. Sopraccoda e coda fulvi: tutte le timoniere si fanno quasi bianche sul lato interno, e cineree su quello esterno le timoniere laterali che hanno anche lieve traccia di fascie scure irregolari. Parti antero-inferiori bianco-rossiccie, più scure sul petto, sui fianchi e sul basso ventre, calzoni fulvi, con centri delle piume piuttosto bruni; sottocoda senza macchie e inferiori copritrici delle ali fulve e macchiate longitudinalmente.

Es. 3.° Caschemir. (Adulto).

Sembra adulto pel complesso dei caratteri ed ha il rosso-fulvo delle parti superiori più chiaro e più limitato che l'antecedente: esso va d'accordo colla figura posteriore (in di-

stanza) nella Tavola di Shelley; ha pure i centri delle piume bruni, le fasce trasversali all'ala come il precedente: coda meno fulva e un po' più cinerea, con minima traccia di sbarre, sopraccoda fulvo con larghe e spiccate fascie nere. Testa e collo bianco fulvo con macchie lanceolate, bruno-rugginose: ugualmente sono colorite e macchiate le rimanenti parti anteriori e inferiori: sui fianchi e sui calzoni le parti scure prevalgono: sottocoda senza macchie ed ascelle come nell'antecedente. Cera e piedi sembrano essere stati gialli.

Es. 4.° Caschemir.

Esemplare melanotico molto assomigliante ad una Pojana comune anche per le dimensioni; se ne distingue però per la lunghezza dell'ala evidentemente maggiore e di forma più appuntata. Ciò che spicca in questo esemplare e, per quanto ne so, anche in altri simili, è la distinta fasciatura della coda, grigio brunastra, in tutta la sua lunghezza. Mentre le parti superiori sono quasi interamente bruno-cupe con sfumature di color rugginoso, le antero-inferiori biancheggiano alquanto e sono macchiate pel lungo di color cioccolatte misto a rossiccio; i fianchi hanno spazi ovali bianco-rossicci come il *B. vulgaris* e i calzoni bruno-fulvescenti.

Chiunque non ne sapesse la provenienza e non ponesse mente alla proporzione dell'ala giudicherebbe senz'altro questo individuo una Pojana comune. (1)

Concludendo intorno ai caratteri di questa Pojana si può dire che è uno degli uccelli dal colorito più variabile, tanto chè lo Scully, (2) dopo averne messi insieme 17 esemplari, confessò di essere ancora all'oscuro intorno ai cambiamenti che avvengono nel piumaggio di questi uccelli.

Il *B. ferox* è specie accidentale fra noi, ma ormai se ne conoscono almeno cinque esemplari presi in Italia, tre dei quali ho potuto osservare nella collezione centrale di Firenze. (3) Quattro sono ricordati dal Giglioli nell'Avifauna Italica (pag. 246) ed uno bellissimo di forte taglia, se ben mi ricordo, lo ebbe recentemente dalle Alpi.

È probabile che parecchi altri esemplari se ne siano presi, ma non siano stati conosciuti, perchè rassomiglianti alla Pojana comune, perciò ho stimato conveniente il descriverne tutte le fasi che ho potuto. Solo gli individui adulti aventi colorito e dimensioni normali non possono essere confusi dai cacciatori colla Pojana comune.

La patria di questa specie è assai vasta, estendendosi dall'Europa orientale fino all'Asia centrale e al Nord-Est dell'Africa.

In Egitto, secondo lo Shelley, (4) sarebbe la più abbondante delle Pojane: avrebbe abitudini pigre e neppure gli spari la farebbero di troppo allontanare; mentre Levaillant la descrive come accorta e diffidente, ma questo non è l'unico esempio di una medesima specie che colle diverse località manifesta così opposte abitudini e disposizioni. In Egitto nidifica in aprile, ma tra noi è poco probabile che qualche coppia, accidentalmente pervenuta, possa nidificare. Il nutrimento sembra consistere quasi unicamente in piccoli animali, non esclusi

(1) *P. Z. S.*, Taczkanowski: *Notice sur quelques Oiseaux du Turkestan*, p. 672 (1880). L'autore ricorda un esemplare simile a questo, e del resto nel Punjab sembrano essere altrettanto frequenti questi individui melanici, quanto quelli chiari.

(2) *Stray feathers*, vol. X, anno 1881, p. 93. *A contribution to the Ornithology of Gilgit.*

(3) Anche nell'*Elenco* del Salvadori, p. 46.

(4) Op. cit. vol. unico.

gl'insetti; però lo Shelley fa notare la sua preferenza pei campi ove sono in maggior copia le quaglie.

L'Anderson (1) la trovò più frequente nei luoghi aperti, asciutti o acquitrinosi, nell'India ove sverna, giungendo in ottobre e ripartendo in aprile. La dice ghiotta dei topi dei deserti, ma è altresì divoratrice di rane ed altri animaletti acquatici. Avrebbe abitudine di cacciare anche dopo il crepuscolo con silenzioso volo, il che è notevole.

(1) *P. Z. S.*, 1882, p. 79.

Gen. ARCHIBUTEO, C. L. Brehm

ARCHIBUTEO LAGOPUS

Falco lagopus, Gmel., *S. N.*, vol. I, pag. 260 (1788); Savi, *Ornit. Tosc.*, vol. I, pag. 33.

Buteo lagopus, Leach., *Syst. Cat. Mamm.*, etc., *Brit. Mus.* (1816); Schleg., *Mus. P. B.* « *Buteones* », pag. 1 (1862); Bp., pag. 5.

Archibuteo lagopus, Gray, *List. Gen. of Birds*, pag. 3; Id., *Gen. Birds*, vol. I, pag. 12, tav. 5; Id., *Hand-list B.* 1.°, pag. 9; Sharpe, *Catal. of Birds*, vol. I, pag. 196; Dresser, *Birds of Europe*, vol. V, pag. 471, tav. 334. 335; Gurney, *List. Diurn. B. of prey*, pag. 60; Coues, *B. of N. W.*, pag. 361; Salvad. *Ucc.*, pag. 10; Id., *Elenco*, pag. 44; Savi, *Ornit. Ital.*, vol. I, pag. 144; Giglioli, *Avif.*, pag. 244.

POJANA CALZATA — BUSE PATTUE — RAUHFUSSBUSSARD — THE ROUGH-LEGGED BUZZARD

MISURE.
(5 esemplari)

Minimi				Massimi	
Lunghezza totale	Metri	0,500	—	Metri	0,560
Ala	„	0,420	—	„	0,480
Coda	„	0,200	—	„	0,240
Becco	„	0,035	—	„	0,040
Tarso	„	0,070	—	„	0,080
Dito medio . .	„	0,038	—	„	0,040

Ha le forme e dimensioni di una Pojana comune, ma si distingue in ogni caso per avere il tarso coperto di piume fino all'origine delle dita, tranne sulla parte posteriore. (1) Piumaggio fitto e morbido di colorito vario, per lo più biancheggiante, massime negli adulti e vecchi individui.

(1) Il nome specifico *lagopus* non è così bene appropriato come per la *pernice di monte* (*Lagopus albus*) nella quale il piede rassomiglia veramente a quello della *Lepre alpestre* (*Lepus variabilis*), mentre nella *Pojana calzata* le piume non coprono le dita e quindi non è giustificato il paragone.

Maschio in inverno. (Es. di Dobrudska, Volga.)

Es. 1.° Parti superiori grigio brune interrotte da spazii bianchi e fulvescenti qua e là: capo e collo bianchi con sottili macchie brune centrali: gote e gola bianchicci, macchiati di bruno pel lungo, le macchie si allargano alquanto sul petto ove si fanno triangolari. Le scapolari e le copritrici dell'ali bianche, più o meno largamente terminate di bruno, fiancheggiate di grigio o di lionato: secondarie brune all'esterno e bianche internamente; primarie bruno-cineree alla base, bruno-scure all'estremità. Coda biancastra alla base e traversata da 4 o 5 fascie scure nella seconda metà: (1) sulle parti anteriori il fondo è bianco-crema con vario numero di macchie longitudinali che si allargano e si fondono sui fianchi. Sul ventre un largo spazio biancheggiante trasversale a mo' di fascia e più in basso macchie trasversali brune e rugginose: calzoni come i fianchi, nei vecchi individui anche di color bianco, e così è pure il sottocoda che non ha macchie. Cera e piedi gialli e iride varia tra il giallo-ocraceo e il bruno chiaro, becco nero-corneo, come le unghie.

Femmina in inverno (Dobrudska. Volga). — Le parti superiori offrono generalmente una tinta più cupa che nel maschio e sono più spiccatamente marginate le copritrici dell'ala e le scapolari. Le parti anteriori hanno le macchie brune longitudinali più fitte e più larghe, onde la fascia addominale rimane meno facilmente distinta. Basso ventre colore marrone intenso e i calzoni pure, i quali hanno macchie undulate più scure nel senso trasversale. La coda ha una assai larga e distinta fascia subterminale nerastra e le altre fascie spesso appaiono appena. Parti scoperte e iride come nel maschio.

Queste sono le differenze che mi risultano dai bellissimi esemplari che ho sott'occhio e che essendo in armonia colle descrizioni degli autori, posso ritenere abbastanza costanti.

Ho veduto esemplari, anche presi in Italia, aventi l'abito bruno-cupo quasi uniforme che ordinariamente si attribuisce ai giovani, (2) ma non ne ho alcuno presente e dubito assai, considerata la sua rarità, che realmente questo abito sia caratteristico dei giovani, i quali a me pare che differiscano dagli adulti meno che in qualunque delle specie già illustrate. Si è per questo che nelle descrizioni che ho date ho fatto astrazione dall'età e ho descritta la Pojana calzata quale più frequentemente si presenta negli individui catturati in Italia durante la stagione invernale e che, a mio parere, sono ben di rado perfettamente adulti, ma piuttosto giovani giunti a vario grado di sviluppo. Infatti è raro che tra noi si uccidano individui di questa specie dal colorito bianco, con scarse e ristrette macchie e mancanti di marginature fulviccie alle piume, (3) invece sono generalmente molto macchiati e con le dette marginature, indizio quasi certo di gioventù. È quindi da raccomandare anche per questa specie molta attenzione alle condizioni dei tessuti nel giudicare dell'età.

(1) Queste fascie sarebbero considerate come indizio dell'età adulta, mentre nei giovani ve ne sarebbe nessuna o a appena qualche traccia, quindi l'es. che segue (2°) sarebbe più giovane, stando a questo carattere.

(2) L'unico es. di questa specie che ho visto preso nella provincia di Lucca ed appartenente ad una collezione privata era appunto in questo abito: non so che cosa ne sia avvenuto. Un es. giovane portato al Museo di Milano il 20 gennaio 1893 è di piumaggio corrispondente all'es. N. 1. Lo ritengo positivamente giovane per lo stato degli organi sessuali, per le condizioni dei tessuti e per il colore indeciso tra il giallo ed il fulviccio dell'iride. Fu preso nei dintorni della città stessa.

(3) L'esemplare sopracitato ha appunto tali sfumature fulviccie ai margini.

Il Giglioli ritiene che gli individui in abito scuro, rarissimi tra noi, siano veramente gli adulti e in ciò è d'opinione contraria a quella dello Sharpe. Io ritengo che si verifichi per questa specie ciò che succede in varie altre, cioè che gli esemplari straordinariamente scuri di colorito siano anormali, anzi *melanici*, ed in questa opinione mi conferma il fatto che la razza Nord-Americana *Archibuteo sancti johannis*, Gm., ha pure una fase melanotica " *melanotic condition* „ come la chiama il Coues (1) che denomina la detta razza " *Archibuteo lagopus, var. Sancti Johannis* „ non volendole riconoscere valore specifico e quindi non vi è ragione perchè anche la razza Europeo-Asiatica non presenti essa pure una fase melanotica e sarebbe poi poco savio il supporre che gli individui melanici provenissero tutti dal nuovo mondo per erratismo. E poichè anche in Europa noi abbiamo la varietà scura, vi è una ragione di meno per distinguere la razza del vecchio mondo da quella del nuovo e la Pojana calzata d'America diventa la stessa cosa che quella del nostro emisfero; opinione verso la quale maggiormente inchino, anche considerando che le abitudini di questo rapace sono precisamente le stesse nei due mondi. (2)

———

La Pojana calzata è uccello di arrivo accidentale tra noi, principalmente in inverno e in ispecie se questo è, oltre l'usato, rigido e lungo. (3) Il Salvadori e il Giglioli hanno registrato un certo numero di catture di quest' uccello, il quale al di là delle Alpi, in Francia, Svizzera e Germania, non è esclusivamente invernale, essendosi più d'una volta constatati casi di nidificazione.

Secondo le osservazioni fatte da qualcuno dei contribuenti all'Inchiesta Ornit. Svizz. e dal Vallon per quella Italiana (4), quest' uccello sarebbe tra quei rapaci che sogliono viaggiare in stuoli. Le sue abitudini sembrano alquanto diverse da quelle della Pojana ed ha indole anche meno fiera e coraggiosa di questa. Come altre Pojane ha pure abitu-

———

(1) Op. cit. p. 362.

(2) Ho confrontato quattro esemplari europei con due dell'America settentrionale e, mentre uno di questi ha il bruno delle parti inferiori molto cupo ed esteso più che in quelli europei, come vogliono lo Sharpe, il Gurney ed altri autori; l'altro invece ha colorito perfettamente uguale ad uno degli europei (Eur. settentr.) ed è poi molto meno oscuro di tinte della femmina descritta di Dobrudska, la quale ha pure la tibie di uno spiccato color fulvo, come quelli Americani, meno intenso, che nel primo, ma più che nel secondo. Le dimensioni e le proporzioni poi sono esattamente uguali. — Il numero degl' individui melanici trovati in Europa è forse minore che per la razza americana, ma certe differenze mi pajono troppo sottili e molto difficili a constatare e proverebbero tutt'al più che le *Pojane calzate* di America sono rimaste a lungo separate da quelle d'Europa, o almeno i loro incontri sono rarissimi. Le uova di quelle americane presentano lo stesso grado di variabilità di quelle europee ed asiatiche; variabilità che si estende non solo al colorito, ma persino alla forma, essendo in vario grado rotonde od allungate e tinte, su fondo bianco perlaceo o giallognolo, di macchie più o meno fitte lillacee, o rossiccie, o brune, o miste (vedasi Thienemann, *Fortpflanzungsgesch. der Ges. Vögel*, 1845-54; e Thien., *Systematische Darstellung der Fortpfl. der Vög. Europas*, 1625), per l'Europa e l'Asia e per l'America Settentr. *Life Histories of North American Birds*, Washington, 1892. *Smiths. Instit.*

(3) La sua comparsa in Sardegna non mi sembra abbastanza provata, tuttavia non è improbabile, giacchè giunge fino in Africa. L'esemplare ucciso presso Milano di cui sovra ho detto, l'unico che io abbia potuto avere in carne, è appunto preso in inverno e durante gli eccezionali rigori del gennaio 1893. Aveva nell'ingluvie un Allodola comune.

(4) Giglioli, Parte terza del 1° Resoconto 1891, p. 191.

dini vespertine (1) alle quali la mollezza del suo piumaggio è conveniente e, sebbene i roditori formino il suo pasto ordinario, pure si contenta anche di altri piccoli animali. Non credo che assalga nè lepri, nè pernici, come fu asserito (Fatio e Studer, op. cit.), perchè a tal genere di preda non mi sembra aver forza e destrezza corrispondenti.

Dei molti osservatori Italiani nessuno ha potuto constatare casi di nidificazione di questa Pojana in Italia, ed anzi tutti convengono nel considerarla come rara ed accidentale. (2)

È uccello proprio delle regioni fredde e deserte. Dall'estremità della Gran Brettagna e della Scandinavia si estende a tutta la Siberia (3), avanzandosi più o meno al sud al sopravvenire dell'inverno e spingendosi fino all'Africa.

---

(1) Anche la razza americana, secondo il King, ha volo leggiero e silenzioso e va in cerca di pasto nelle ore della sera, specialmente cercando topi, lucertole e rane e talora uccelli (*Economic relations of Wisconsin Birds, by F. H. King, Geology of Wisconsin, Survey of* 1873-79, p. 587.)

(2) Tranne il cap. Abre che per la Provincia di Cuneo la dice *scarsa al piano*. 1° Resoconto. Parte II (Giglioli).

(3) Secondo il Taczanowscki (*F. O. Sib. Or.*, p. 58) esisterebbero differenze di colorito tra le *Pojane calzate* d'Europa e quelle dell'Asia Orientale Settentr., ma tali differenze non mi appaiono significanti, se pure sono reali.

Sotto famiglia: MILVINAE

Gen. MILVUS, Cuvier.

MILVUS ICTINUS

Falco milvus, Linn., *Systema Naturae*, vol. I, pag. 126; Naum., *Vög. Deutschl.*, vol. I, pag. 333, tav. 31; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 35.

Milvus ictinus, Savig., *Descr. Egypte*, vol. I, pag. 63-85 (1809); Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 319; Dresser, vol. V, pag. 643, tav. 367; Gurney, *L. D. B. of pr.*, pag. 80; Salvad., *Elenco*, pag. 47; Gigl., *Avif.*, pag. 247.

Milvus regalis, Brisson, *Orn.* vol. I, pag. 414; (1760); Bp., *Consp.* pag. 21; Savi, *Orn. It.*, pag. 152; Salvad., *Ucc.*, pag. 13; Schleg., *Mus. P. B.*, " *Milvi* „ pag. 1; Heugl., *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 97; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 195.

Milvus ruber, Brehm., *Vög. Deutschl.*, pag. 50.

NIBBIO REALE — MILAN ROYAL — ROTHER MILAN — THE KITE

MISURE.

	Minimi			Massimi	
Lunghezza totale	Metri	0,650	—	Metri	0,700
Ala	„	0,485	—	„	0,510
Coda	„	0,330 × 220 *	—	„	0,340 × 250
Becco	„	0,040	—	„	0,045
Tarso	„	0,046	—	„	0,055
Dito medio . .	„	0,038	—	„	0,040

* Il primo numero appartiene alla timoniera più esterna, il secondo alla mediana del medesimo lato.

La lunghezza delle ali e della coda fa sì che quest'uccello appaia di forma allungata, mentre in realtà è di corpo piuttosto corto e molto tarchiato; ha testa grande, con piume spiccatamente lanceolate. Occhio molto infossato; redini coperte di piume setolose; narici triangolari, becco allungato; tarsi corti, deboli e non coperti da piume, dita allungate; l'esterno unito al medio da membrana, unghie mediocremente ricurve. Colorito costante rispetto ad altre specie.

Nidiaceo. — Nei primi giorni ha singolarissimo aspetto, poichè la pelurie bianchiccia che lo ricopre (meno il dorso dov' è cinereo-chiara) è lunghissima, specialmente sul capo.

Giovani (di 1° piumaggio). — Si distinguono dagli adulti, dei quali segue la descrizione, per il colore dell'iride che è di un cenerino-bruniccio molto pallido e indeciso, pel colore meno unito e meno vivace delle diverse parti del corpo; pei margini largamente

biancheggianti delle piume del dorso e per gli apici chiari in forma di triangoli che hanno le piume dell'addome, la base delle quali ha una macchia pure triangolare, nerastra, in senso inverso alla prima e il resto bruno-fulvo. La coda, con poche sbarre interrotte, è più bruna che fulva e talora piuttosto cenerognola.

Adulti. — Capo bianco-cenerognolo colle piume percorse nel mezzo da sottile macchia nerastra a punta di freccia; tutto in giro alla base del collo il colore sopradetto si converte in fulvo, mentre le macchie si ingrandiscono e si circondano di uno spazio più chiaro che dà alle penne di tutte le parti antero-inferiori, fino al basso ventre, un carattere particolare. Scendendo verso i fianchi le macchie sono sempre maggiori e più spiccate; sui calzoni invece si assottigliano. Le parti superiori sono bruno-fulve, con leggiera tinta di grigio; sulle scapolari, hanno i margini spiccatamente più chiari e il centro più cupo del rimanente: le piccole copritrici dell' ala ed il margine carpale sono di colore fulvo-chiaro, e le copritrici medie bianco-fulviccie; tutte hanno centri allungati bruno-neri, più o meno ampi. Le grandi copritrici sono fulviccie alla base e bruno-nere nel resto; le secondarie più interne e le primarie bruno-nere, più chiare all'apice.

Coda fulva, colle timoniere esterne brune sull'esterno vessillo, meno alla base, e sull'interno parzialmente sbarrate di bruno: timoniere mediane più chiare delle altre.

Palpebre, cera e labbra gialle come i piedi; unghie e becco nero-corneo, iride giallo-pallida.

Il Nibbio reale è uccello comune, di passaggio, o anche stazionario in Italia, ovunque sono vaste pianure deserte ed incolte, come la Campagna Romana, le solitudini della Sardegna e la Sicilia: altrove è scarso ed anche semplicemente accidentale e più che altro vedesi durante i passaggi, mentre si reca nelle contrade al di là delle Alpi, o da queste ritorna. Perciò mi è accaduto di osservarlo a più riprese sulle vette dell' Appennino e nelle Alpi sul finir dell'estate.

Distinguesi agevolmente anche a notevole altezza, pel modo di volare in larghi cerchi con ali aperte e quasi ferme e per la forma della sua lunga coda forcuta. Mai ne vidi ad un tempo stesso più d' una coppia. Rare volte si abbassano tanto da esser veduti, e per questo parecchi dei nostri osservatori non l'anno segnalato. Valicate le Alpi a Nord s'abbassa sulle pianure Elvetiche, giungendovi assai per tempo, cioè entro febbraio e marzo (1) e in principio d'autunno ripartendo.

Nidifica sugli alberi, deponendo due o tre uova, raramente quattro, di colore vario, e piuttosto rotonde.

Il suo nutrimento è molto diverso, ma generalmente consiste in piccoli animali incapaci di resistenza, quali: topi, uccelletti, lucertole, serpi e perfino insetti che afferra destramente, calandosi con grande rapidità.

Quantunque uccello di poca forza e di minore ardire, non manca di fierezza nelle sue pose e le piume acuminate del capo e del collo gli danno aspetto quasi aquilino, anzi vari Ornitologi non esitarono a collocare i Nibbi tra le *Aquilinae*.

L' estendersi della coltivazione tra noi ed altre diverse cause determinano il rapido decrescere di questo bellissimo rapace.

Abita tutta la regione circum-mediterranea, ma si porta pure nei suoi viaggi verso l'Europa settentrionale e raggiunge talora anche la Siberia.

---

(1) Fatio, op. cit., pag. 47.

MILVUS MIGRANS

Falco migrans, Boddaert, *Table des Planches Enl.*, pag. 28-472 (1783).
Milvus corschun, Gm., Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 322.
Falco ater, Gmel., *S. N.*, vol. 1, pag. 262; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 37.
Milvus niger, Bp. *Compt. List. B. Eur. & Nord-Amer.*, pag. 4; Id., *Consp.*, pag. 5; Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 24; Savi, *Orn. It.*, vol. I, p. 153; Salvad., *Uccelli*, pag. 13.
Milvus aetolius, Schlegel, *Mus. P. B.*, "*Milvi*„ pag. 2; Heugl. *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 98.
Milvus ater, Daud., *Traité*, pag. 149 (1800).
Milvus migrans, Strickland, *Orn. Syst.*, pag. 133 (1855); Gray, *Hand.*, *List.*, vol. I, pagina 26; Dresser, *B. Eur.*, vol. V, pag. 651, tav. 362; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 197; Gurney, *List. D. B. of prey*, pag. 81; Salvad., *Elenco*, pag. 47; Gigl., *Avif.*, pag. 248.

NIBBIO NERO — MILAN NOIR — SCHWARZ BRAUNER MILAN — THE BLACK-KITE

MISURE.

		Minime.			Massime.
Lunghezza totale	Metri	0,570	—	Metri	0,580
Ala	„	0,460	—	„	0,470
Coda	„	0,260 × 220	—	„	0,270 × 230
Becco	„	0,040	—	„	0,045
Tarso	„	0,040	—	„	0,050
Dito medio . . .	„	0,040	—	„	0,045

Per la forma non differisce dall'antecedente, ma solo è un poco più piccolo e la coda è assai meno forcuta. Color dominante bruno: poca variabilità di abito.

Pulcini. — Coperti di lanuggine bianco-cinerea con lunghe piume piliformi formanti ciuffo sul capo.

Nidiacei (da due esemplari avuti vivi dall'Agro Romano). — Bruno-neri con tutte le penne marginate di fulviccio e gli apici spiccatamente ceciati: il fondo del colorito è più

scuro che nelle seguenti fasi, le quali non sono invero molto facilmente distinguibili fra di loro.

Adulti. — Dopo la prima muta il colorito si fa uniforme e tutte le parti superiori, meno il capo, divengono bruno-scure; le primarie e le timoniere dello stesso colore, ma più oscuro; il capo e la parte alta del collo sono grigiastri e si sfumano in basso col colore bruno; le piume di questa parte hanno forma lanceolata e spiccati centri neri: anche le piume pettorali e addominali hanno macchie lineari nere nei centri e tanto più sottili, quanto più in basso; i fianchi coloriti come l'addome; calzoni, bassoventre e sottocoda rosso-castano scuri; il disotto delle ali e della coda scuro.

Cera, labbra e palpebre gialle; becco nerastro; piedi gialli, unghie nere. Iride bruno-giallognola nei giovani e gialla negli adulti.

Il Nibbio nero non può dirsi comune in nessuna parte d'Italia, sebbene in alcuni luoghi nidifichi, come nella Campagna Romana, d'onde io stesso ne ebbi vivi i nidiacei in giugno. È assai più facile ad incontrarsi tra noi nella buona che nella cattiva stagione, ed è quindi uccello estivo e di passaggio. Il maggior numero di quelli che transitano per la nostra penisola e per le isole non solo non vi sosta, ma neppur sempre si abbassa tanto da esser veduto, ed io non mi rammento di averne visti volare in alcuna parte d'Italia. Tuttavia di quando in quando qualcuno se ne prende ed il Giglioli ne ebbe in una sola volta 8 presi nelle valli di Lanzo (*Avifauna*, pag. 248) in ottobre. Io ne ebbi nel marzo 1889 due individui colti insieme a Castel Fusano in territorio di Roma ed altri ne ho visti in varie collezioni locali, onde ritengo che la nostra penisola si trovi sulla linea di migrazione di questa specie, la quale, più ancora dell'antecedente, si ferma nella buona stagione nelle pianure d'oltr'Alpe, e vi nidifica in maggior numero che tra noi, specialmente presso i laghi.

È probabile però che molti pervengano colà per la valle del Rodano piuttosto che attraverso le Alpi, poichè, se altrimenti fosse, si incontrerebbe sulle Alpi stesse assai più di frequente che non si incontri in realtà.

Pone il nido sui grossi tronchi inclinati o sulle roccie, talora anche in vicinanza delle acque, sulle quali sovente vedesi aleggiare.

Le uova sono tre, in generale molto macchiate su fondo chiaro.

Il nutrimento di questo uccello è pure vario e consiste di piccoli animali, mammiferi, uccelletti, rettili e batraci e, dicesi, anche pesci.

Il Nibbio nero si trova in quasi tutta Europa, specialmente nelle parti più ricche di laghi e di grandi fiumi, e sui Delta: si inoltra fino nella Scandinavia e nell'Inghilterra, ma solo accidentalmente. Nell'Asia non sembra spingersi oltre l'Afganistan (1) e nell'Africa settentrionale è comune.

---

(1) Osservato dal Russow, presso Kitat nel Turkestan e nel Thianschan occidentale. (*Mem. de l'Acad. Imp. des Sciences de St. Petersbourg*, VII serie, Tome XXXVI, N. 3.) *Revision der Turkistanischen Ornis.*

Gen. ELANUS, Savigny.

* ELANUS COERULEUS

Falco coeruleus, Des Fontaines, *Mem. Acad. des Sc. Paris* (1787), pag. 503, pl. 15.
Falco melanopterus, Daud., *Traité*, vol. VI, pag. 152 (1800).
Elanus melanopterus, *Zool. Misc.*, pag. 5, pl. 122 (1817); Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 22; Schleg., *Mus. P. B.* " *Milvi* ", pag. 6; Heugl., *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 100; Salvad., *Ucc.*, pag. 14.
Elanus minor, Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 22 (1850).
Elanus coeruleus, Strickl., *Orn. S.* pag. 137; Salvad., *Elenco*, pag. 48; Gigl., *Avif.*, pag. 249; Gurney, *L. Diurn. B. of prey*, pag. 83; Sharpe, *Cat. B.*, pag. 336; Dresser, vol. V, pag. 663, tav. 363; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 198.

NIBBIO BIANCO — ELANION — GEMEINE FALKEN-MILAN. — THE CRIARD FALCON (Lath.)

MISURE.
(di 2 esemplari in Collezione Turati).

Giovane.				Adulto.	
Lunghezza totale	Metri	0,300	—	Metri	0,310
Ala	"	0,266	—	"	0,270
Coda.	"	0,120	—	"	0,136
Becco	"	0,030	—	"	0,025
Tarso	"	0,031	—	"	0,036
Dito medio . .	"	0,030	—	"	0,029

Dimensioni molto minori che nei Nibbi e forma assai aggraziata e proporzionata. Testa larga, alquanto arrotondata, con penne di forma ordinaria. Ali lunghissime, coda troncata: tarsi coperti di piume nella parte anteriore fin quasi all' origine delle dita che

sono grosse. Becco debolmente compresso ma assai uncinato, con narici coperte da setole e bocca molto largamente aperta. Colorito elegante, cenerino-bluastro e bianco.

Adulti. — Parti superiori grigio-plumbeo chiaro che volge leggermente al grigio bruno sulle timoniere mediane e si fonde col bianco dei sopraccigli, della fronte e dei lati del collo. Scapolari e secondarie concolori col dorso e così pure il groppone, primarie grigio-fosche, piccole e medie copritrici nere, margine dell'ala e sue copritrici inferiori di color bianco. Tutte le parti inferiori candide, leggermente volgenti al cenerino perlato sui fianchi; angolo anteriore e parte superiore dello spazio perioculare neri. Fronte, parte anteriore delle redini e guancie bianche; così pure il sottocoda e la faccia inferiore delle timoniere delle quali solo le esterne sono bianche nella faccia superiore. Cera e piedi gialli; iride aranciata, o anche di color carmino nei vecchi individui.

Giovani. — Le parti che negli adulti sono bianche, nei giovani sono in vario grado tinte di giallo-lionato con centri molto spiccati. La coda è più grigia, cogli apici bianchi e così pure le primarie, le secondarie e maggiori copritrici e le scapolari, le quali sono tinte di bruno-gialliccio sui lati. Il dorso è simile alle scapolari, ma più chiaro, con apici giallicci, più o meno spiccati; il basso del collo anteriormente ed il petto hanno il centro delle piume cenerino-bruno, con sfumature ocracee sui margini; il disopra del capo ha i centri bruno-cinerei e i margini ocracei. Il colore delle parti nude è assai più pallido che negli adulti e l'iride nella prima età è bruna, o bruno-giallastra, e impiega molto a prendere il vivace colore che ha negli adulti.

Questo bellissimo e vivace Falchetto, molto comune in Africa e in non piccola parte dell'Asia, fu preso varie volte nell'Europa meridionale, come in Francia, Spagna, Grecia e anche in Germania, dove, secondo l'Heuglin, (1) casualmente arriva, epperciò, seguendo l'esempio di altri Ornitologi, lo inscrivo tra le specie che possono accidentalmente pervenire in Italia, malgrado siano rimaste sino ad ora deluse le speranze che si erano concepite in proposito.

Lo Shelley, che ebbe occasione di osservar bene questa specie in Egitto, ove abbonda, dice che si vede ordinariamente a paia intento a cacciar topi o altri piccoli animali: spesso anche insetti, e che in tale esercizio continua anche oltre il tramonto: nelle ore diurne attende spesso posato la preda. Comincia prima di marzo le cove, nidificando sugli alberi. Le sue uova, in numero di quattro, somigliano a quelle del Gheppio, ma sono un po' meno rotonde e più irregolarmente macchiate.

L'area di diffusione di questa specie, secondo lo Sharpe, sarebbe tutta l'Africa, il contorno settentrionale del Mediterraneo, l' Europa sud-orientale e l'Asia occidentale fino a tutta l'India e Ceylon.

(1) Op. cit., pag. 102.

Gen. PERNIS, Cuvier

PERNIS APIVORUS

Falco apivorus, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 130 (1766); Naumann, *Vög Deutschl.*, vol. I, pag. 367, tav. 35. 36; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 31.
Buteo apivorus, Vieill., *Nouv. Dict. d'Hist. Nat.*, vol. IV, pag. 479.
Pernis apivorus, Cuv., *Règne an.*, vol. I, pag. 322; Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 24; Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 20; Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 344; Dresser, *B. of Eur.*, vol. VI, pag. 3 tav. 364-366; Gurney, *L. D. B. of prey*, pag. 86; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 146; Salvad., *Ucc.*, pag. 12; Id., *Elenco*, pag. 46; Gigl., *Avif.*, pag. 246.
Pernis communis, Less., *Traité*, pag. 75.

FALCO PECCHIAJOLO (Savi) — BUSE BONDRÉE — WESPEN BUSSARD — HONEY-BUZARD

MISURE.
(10 esemplari.)

	Minimi.			Massimi.
Lunghezza totale	Metri 0,500	—	Metri	0,550
Ala	„ 0,410	—	„	0,425
Coda	„ 0,240	—	„	0,250
Becco	„ 0,035	—	„	0,040
Tarso	„ 0,040	—	„	0,050
Dito medio . .	„ 0,045	—	„	0,050

Dimensioni poco minori della Pojana, forma più allungata: redini interamente coperte da minute penne squamiformi: becco piuttosto lungo, debolmente uncinato; cera

ampia interamente scoperta; narici oblunghe, obliquamente fesse. Ali e coda lunghe; calzoni mediocri, tarsi interamente coperti di squamette poligonali poco sporgenti; dita lunghe, libere, con unghie poco incurvate. Colorito variabilissimo.

AVVERTENZA.

Per questa specie, dal colorito estremamente variabile, mi limitò a descrivere brevemente gli esemplari più notevoli che ho potuto esaminare, sembrandomi poco sicuri i caratteri sui quali generalmente se ne giudica l'età.

Es. I. (Genova, De Negri [Collez. Turati].)

Questo si avvicina maggiormente alla descrizione dei giovani data dallo Sharpe.

Parti superiori e capo bruno-scuro, le gote e il di dietro del collo alquanto più chiari del resto: poche tra le penne squamiformi della regione perioculare hanno la punta bianca, redini brune, fronte e gola bianchiccie: la base di tutte le piume del capo è bianca. Le parti inferiori hanno una tinta più rossiccia di quelle superiori, ma tanto le une che le altre hanno gli steli neri spiccati. Le copritrici medie e maggiori dell'ala hanno color più chiaro che il dorso e sono alquanto fulvescenti. La coda, grigio-bruna, ha cinque sbarre distinte.

Es. II. (Genova, De Negri [Collez. Turati].)

Parti superiori bruno-cineree con steli neri e margini bianchicci; base delle remiganti primarie alquanto cinerea, groppone grigio bruno con sfumature fulviccie e con una o due fascie trasversali bianche presso alla base.

La coda, cinereo-bruna, ha quattro fascie, una delle quali subterminale, limitata dall'apice bianchiccio.

Piume del capo fulve terminate di bruno cupo, con stelo nero e bianche alla base; spazio frontale bianco ristretto, gola pure bianca con steli neri e macchie a goccia allungate, fulve, le quali a misura che si abbassano verso il petto si allargano e si fanno quasi rotonde e di colore rugginoso; più in basso prendono la forma di sbarre, specialmente sui fianchi, sull'addome, sul sottocoda e sui calzoni.

Questo esemplare mi sembra giovane, ma in uno stadio posteriore al primo, e rassomiglia a due altri (Es. III e IV), i quali differiscono solo per avere: il primo, meno esteso il color bianco sulle parti inferiori e più diffuso il bruno, e il secondo per essere le parti anteriori bruno-rossiccie, interrotte da fascie bianche, e le parti superiori colle piume marginate di bianchiccio.

Es. V. Questo non corrisponde alle descrizioni dei giovani di Sharpe, e pur tuttavia non mi sembra adulto (forse ♂). Infatti esso ha bensì le parti anteriori bianche, ma ha ancora numerose punte bianche sul vertice, sulle piccole copritrici delle ali e largamente terminate di bianco le remiganti secondarie più interne. Considero quindi questa fase del piumaggio come intermedia fra i giovani e gli adulti.

Sulle parti antero-inferiori di questo individuo vi sono steli neri, la fronte è bianca e il vertice ha fondo bruno, gradatamente oscurantesi verso il dorso che è color cioccolatte con qualche macchia bianca.

Coda bruna terminata di bianco con quattro fascie scure fiancheggiate da strisce più chiare del fondo della penna. La fascia sub-terminale è più larga delle altre.

Es. VI (Europa).

Parti superiori brune uniformi, con spazii bianchi sulla fronte e sul vertice: parti antero-inferiori bianche con macchie brune fitte a goccia in alto e trasversali sull'addome e sul sottocoda: anche questo non può considerarsi del tutto adulto, come appaiono i due seguenti.

Es. VII. (Già collez. Loche, ♂ Algeri [Raccolta Turati].)

Parti superiori bruno cineree uniformi: copritrici delle remiganti primarie e queste medesime cineree, con apici bruni: coda bruno-cinerea chiara con quattro fascie scure disegualmente distanti e interspazii vermicolati di bruno.

Parti inferiori bianche con macchie a goccia e altre trasversali (sui fianchi, addome e calzoni): fronte, redini e gote di un bel color cenerino.

Es. VIII. Somiglia al precedente dal quale differisce solo per avere le macchie delle parti inferiori alquanto più fitte e più scure e così anche quelle superiori.

Altri esemplari esaminati nel Museo corrispondono troppo ai sopradescritti per meritare apposita descrizione; mi limito quindi a ricordare due individui che ebbi vivi in Toscana: uno era di un color bruno fulvo molto chiaro su tutto il corpo con macchie centrali scure: l'altro completamente bruno-nero, meno gli apici delle piume che, sul capo e sul collo specialmente, erano fulvescenti. Ambedue mi parvero giovani in abito anormale, ma disgraziatamente non potei conservarli, come avrei desiderato, per osservarne le variazioni coll'età.

Il Gurney (1) parlando di alcuni individui di *P. apivorus* viventi, in suo possesso e presi in Inghilterra, uno dei quali era melanotico, siccome il secondo da me posseduto, dice che avevano l'iride nerastra, o plumbea scura, o grigio bluastra; colori che io pure osservai proprii dei giovani, ogni volta che ebbi individui in carne. Però tali colori grado a grado si mutarono, tendendo verso il giallo e nel tempo stesso osservò che il piumaggio si era fatto più chiaro, senza che avesse luogo una vera muta; ma, quando questa si compì, il nuovo abito apparve totalmente diverso dell' antecedente, per la larga parte che andò acquistando il color bianco a spese del bruno e, ciò che è più notevole, questa muta si dovette compiere a più riprese; finchè l'iride, passata per vari colori, divenne gialla affatto ed il bianco delle parti inferiori si fu esteso maggiormente. Ora queste osservazioni del Gurney mi sembra che gettino molta luce sulle variazioni di abito, così complesse, di questa specie, la quale deve avere almeno quattro o cinque fasi diverse *ordinarie*, oltre a qualcuna *anormale* e a quelle *miste* che risultano dalla contemporanea presenza di piume spettanti ad abito diverso.

Anche per questo Falco è assolutamente necessario l' esame di individui viventi, o per lo meno in carne, onde poterne giudicare l' età relativa e, a questo scopo, giova sempre tener conto della colorazione dell'iride, la quale, seguendo una legge generale, ha

---

(1) *List of the diurnal Birds of prey*, pag. 151. Append. *On the changes of plumage in certain specimens of Pernis apivorus.*

dapprima tinte oscure ed indecise e col crescere dell'età si va sempre più avvicinando al colore definitivo (giallo, in questo caso). Finalmente, per quanto mi consta, il Falco pecchiajolo non forma razze locali distinte per colorito e credo quindi che le sue svariate fasi siano affatto estranee alla distribuzione geografica.

Il Savi considerava quest'uccello come rarissimo in Toscana ed in ciò non sono di accordo con esso, avendolo non solo trovato in tutte le collezioni locali, pubbliche o private, ma io stesso avendone ottenuti assai spesso nella stessa Toscana, specialmente in autunno e primavera. Tuttavia l'asserzione del Savi è per me abbastanza spiegata dal fatto che la maggior parte dei cacciatori confondono i Falchi pecchiajoli colle Pojane e non si danno quindi alcuna premura di conservarli, quando loro vien fatto di ucciderne. Anzi in autunno, essendo molto grassi, non si peritano dal mangiarli.

Più attendibili sono le asserzioni del Giglioli nell'*Avifauna* (pag. 247) e del Salvadori (*Uccelli* pag. 12; *Elenco* pag. 46): essi considerano questa specie, se non come rarissima, almeno come rara, avvertendo giustamente, esser più numerosa in primavera ed in autunno durante i passaggi: ed infatti tra il maggio ed il settembre è difficilissimo ottenerne individui e lo stesso può dirsi per tutta la durata dell'inverno, almeno nell'Italia settentrionale.

Le migrazioni di questo rapace sono degne di nota e si osservarono in vari punti d'Italia e nella Francia meridionale, dove Jaubert e Barthelemmy registrarono un passaggio continuato più d'un giorno, durante il quale si videro questi Falchi in numero grandissimo. Anche in Liguria tale passaggio fu osservato dal D.r C. Luciani nel maggio e nell'ottobre in tal copia che in mezz'ora se ne contarono fino 64. (1) Nelle Calabrie l'osservò il Moretti in discreto numero (2) e così il Ruggieri nella provincia di Messina, dove pure li vide il Pistone passare in colonne serrate e numerose, alcuni individui delle quali soffermatisi, avrebbero anche nidificato.

Io osservai nella provincia di Lucca, sui monti di Vallimona, una sola volta il passaggio dei Falchi pecchiajoli e notai che i vari individui si seguivano con intervallo costante ed in linea retta.

Neppure i molti colpi di fucile che si tirarono valsero a disturbarli in questo loro modo di procedere. Si trattava del passaggio autunnale, verso il fine di settembre.

Questo Falco, pure non avendo la robustezza di forme e il portamento eretto e maestoso di altri rapaci, è ciononondimeno un assai bell'uccello per forme e per colorito. Nel volo appare più elegante che la Pojana ed arieggia quasi il Nibbio dal quale però agevolmente si distingue per la coda non forcuta; tuttavia è raro il vederlo come questo librarsi a notevole altezza in circoli, amando piuttosto volare pei boschi, o spiare dai rami gli sciami di api od altri insetti dei quali è ghiotto.

Alcuni vogliono che afferri sovente galline, od anche acquatici in libertà e che anzi talora spieghi indole feroce e violenta, ma la dissezione prova quasi universalmente che gli insetti formano il suo cibo ordinario.

---

(1) Giglioli. 1° Resoconto, p. VII, pag. 117. | (2) Loc. cit., pag. 133.

Anche l'esame delle sue forme dimostra che solo per eccezione può aggredire altri animali e d'altronde l'essersi trovati nello stomaco di questi Falchi degli uccelli, in qualche raro caso, può spiegarsi ammettendo che li abbia trovati uccisi o feriti, il che si verifica spesso anche in altri rapaci, alcuni dei quali hanno la costante abitudine di sfruttare e deludere i cacciatori, togliendo loro destramente la preda.

In Italia il Pecchiajolo non è solito covare, ma al di là delle Alpi nidifica spesso sugli alberi, o anche tra le rupi: il nido è ampio, formato di stecchi, a non molta altezza dal suolo e contiene da 2 a 4 uova, descritte dal Salvadori.

È specie diffusa in tutte le regioni che circondano il Mediterraneo e che si addentra grandemente nei continenti durante i due passi.

7ª Sotto famiglia: FALCONINAE

Gen. TINNUNCULUS, Vieillot

TINNUNCULUS ALAUDARIUS

Falco tinnunculus, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 127; Naumann, *Vög. Deut.*, vol. I pag. 323, tav. 30 (1822); Schleg., *Mus. P. B.* pag. 25; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 45; Salvad., *Ucc.*, pag. 23; Dresser *B. Eur.*, vol. VI, pag. 113, tav. 384.
Falco alaudarius, Gmelin, *Syst. Nat.*, vol. I, pag. 279, 1788 (ex Brisson).
Cerchneis tinnuncula, Boje, *Isis*, 1828, pag. 314; Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 425.
Cerchneis tinnunculus, Bp. pag. 5; Giglioli, *Elenco*, pag. 115; Id. *Avif.*, pag. 259.
Tinnunculus alaudarius, Gray, *Gen. of. B.*, vol. I, pag. 21; Bp., *Consp.* vol. I, pag. 27; Salvad., *Elenco*, pag. 58; Gurney *L. D. B. of pr.*, pag. 96.

GHEPPIO — FAUCON CRESSERELLE — THURMFALKE — THE KESTREL

MISURE.
(15 esemplari).

		Minime ♂			Massime ♀
Lunghezza totale	Metri	0,320	—	Metri	0,360
Ala	„	0,240	—	„	0,270
Coda	„	0,160	—	„	0,180
Becco	„	0,022	—	„	0,025
Tarso	„	0,040	—	„	0,050
Dito medio . .	„	0,030	—	„	0,035

Forma notevolmente allungata; ali lunghe ed acute; coda lunga e graduata. Testa grossa, con occhi poco infossati e contornati da uno spazio nudo; cera scoperta, narici

rotonde, becco mediocre, convesso, debolmente dentato. Tarsi scudettati, di media lunghezza, dita carnose, il medio più breve del tarso; le unghie nere.

Nidiacei o giovani. — I giovani in primo abito si distinguono dagli adulti (o maschi o femmine) pel colore giallo-pallido delle parti nude, le quali negli adulti sono di un giallo vivo sul capo e aranciato sui piedi. Il loro piumaggio rassomiglia quello delle femmine adulte, ma se ne può distinguere per la presenza di larghi margini bianco-rossicci alle parti superiori e pel disegno meno deciso delle macchie; a parità di sesso i nidiacei sono sempre più piccoli. Il passaggio all'età adulta si fa gradualmente.

Femmina adulta e vecchia (da numerosi esemplari It.). — Colore dominante sulle parti superiori rosso-mattone chiaro; capo rosso-fulvo con macchie centrali, nerastre, longitudinali, che si allargano e si fanno quasi triangolari sul basso del collo, sul dorso, sulle scapolari e sulle copritrici piccole e medie delle ali. Sulle remiganti secondarie e loro maggiori copritrici sonvi sbarre spiccate e regolari e sul groppone e sopracoda piccole fascie appuntate nel mezzo verso lo stelo. La coda ha 10-11 fascie minori ed una maggiore subterminale che precede la fascia apicale bianchiccia: il fondo delle timoniere è rosso-fulvo. Remiganti primarie e loro copritrici nerastre, con fascie di color rosso-mattone visibili sui due vessilli per queste ultime e solo su quello interno per le prime, sulle quali degradano in bianco verso il margine. Parti inferiori giallo-fulviccie chiare, con macchie nerastre di varie forma, cioè allungate e centrali sul collo e sul petto, a goccia sull'addome e calzoni, triangolari o cuoriformi sui fianchi; sottocoda ceciato, senza macchie; le fascie caudali poco apparenti sul lato inferiore; copritrici inferiori dell' ala bianche, macchiate di nerastro. Anche in questa specie vi sono mustacchi, ma poco distinti in generale e discendenti di sotto l'occhio a qualche distanza dalla commessura delle labbra. Becco azzurrognolo, nero all'apice; iride bruno-nera.

Col procedere dell'età comincia a farsi cenerino il groppone e poi questo colore si estende alle timoniere, le quali possono divenire grigio-azzurrognole, come nel maschio adulto, ma conservando sempre le fascie trasversali che in quello spariscono coll'età.

Un esemplare che ebbi a Varazze in Liguria (♀ ad. aprile 1889 donatomi dal gentilissimo sig. March. Pietro Torriglia di Varazze) corrisponde in tutto alla precedente descrizione, tranne per avere il groppone e la parte centrale delle timoniere cenerini ed un altro individuo, che uccisi io stesso alle Rocche di Bunneri presso Sassari (1882), ha pure il groppone cenerino; ma le timoniere hanno questo colore molto spiccato e solo al margine, nella loro parte inferiore, hanno una leggera tinta di fulviccio. Così questo individuo corrisponde a quello figurato in una Nota dello Sharpe (1) e considerato da questo autore come un caso notevole di variazione per isolamento, essendo stato trovato in Inghilterra. Siccome so di altri esemplari simili catturati in paesi molto diversi ove si trova il *T. alaudarius,* io non dubito minimamente che si tratti di un carattere che le femmine di questa specie assumono coll'età, tanto più che i due nominati esemplari nell' insieme dei loro caratteri evidentemente mostravano di esser giunti al loro completo sviluppo. Alcune vecchie ♀ hanno il disopra del capo tinto di grigio.

---

1) *Proc. Zool. Soc.*, 1876.

Maschi adulti. — Fronte color lionato chiaro, baffi nerastri spiccati, scendenti di sotto l'angolo anteriore dell'occhio: resto del capo e gote cenerini, sfumanti col colore fulviccio dei lati del collo e col bianco-giallognolo della gola; dorso, scapolari, copritrici superiori delle ali e secondarie di color rosso mattone vivace con scarse macchie triangolari, più grandi sulle scapolari; piccolissime e a forma di goccie sulle minori copritrici. Primarie nerastre con sottilissimo margine bianchiccio e fasciate incompletamente di bianco sul vessillo interno: groppone, sopraccoda e coda cenerino-plumbeo chiaro, con larga fascia sub-terminale nera ed apice biancastro. Parti inferiori giallo-rossiccie chiare, con poche e piccole macchie nere a goccia nel mezzo e triangolari o cuoriformi sui fianchi; calzoni fulvo-chiari e sottocoda lionato, immacolati. Copritrici inferiori delle ali bianche con poche macchie brune. Becco celestognolo, nero all'apice, iride bruno-nera.

Gli individui non perfettamente adulti hanno il cenerino del capo, del collo, del groppone, del sopraccoda e della coda meno puro e meno vivace e sulla coda conservano le fascie ristrette della prima età.

Il passaggio all'abito perfetto è lento e l'intensità del colorito, anche indipendentemente dalla età e dalla patria, è assai variabile. Anche la differenza di dimensioni tra gli adulti dei due sessi è molto incostante. Il museo di Torino possiede una femmina di dimensioni grandissime e nella Collezione Turati ve n'ha una di eguali dimensioni e di colorito così chiaro che sembra affetta da isabellismo (rarissimo nei rapaci), ma questo proviene dalla Cina e fu acquistato sotto il nome affatto erroneo di *Thicornis pekinensis*, Swinh. (1)

Non è improbabile che la variabilità di caratteri del *T. alaudarius* derivi dai frequenti contatti che ha colle razze sue affini sparse pel Mondo Antico.

Il Gheppio è la specie più comune e più nota tra i nostri rapaci diurni, trovandosi tutto l'anno in ogni parte d'Italia assai numeroso, tanto in pianura come in montagna, (2) nelle vicinanze del mare e nelle isole, come nell'interno del continente: solo nelle vaste paludi non mi ricordo averlo mai visto. Nelle città abita le alte torri e i campanili. È ottimo volatore, ma non si presta agli usi della Falconeria, sibbene s'impiega come la Civetta, per attirare le Allodole, in varie parti d'Italia.

È specie rupicola ed arborea nel tempo stesso, giacchè sugli alberi si posa non meno spesso che sulle rupi. Si pasce di prede varie, ma quasi sempre di piccola mole, come lucertole, chirotteri od altri piccoli mammiferi e uccelletti, ma di questi ultimi fa preda sopratutto nella cattiva stagione, mentre nella buona ebbi a constatare che le lucertole prevalgono largamente. Non è raro trovare nel suo stomaco insetti, specialmente ortotteri e coleotteri.

Il nido, che nelle città consiste in una buca in qualche alto edifizio, nelle campagne si trova sopratutto nei fessi delle alte roccie; ma avviene di trovarlo anche nel cavo di

---

(1) Questo *T. pekinensis*, è una sottospecie alquanto dubbia del *Cerchneis tinnunculoides*. Ho ricordato questo esemplare per la notevole corrispondenza di mole, con altri esemplari Europei.

(2) Lo Scully (*Stray, Feat.*, volume IV) lo trovò anche ad altezze di 12,000 piedi inglesi nell'Asia.

grandi e vecchi alberi e si dice che approfitti anche talora dei nidi abbandonati dai corvi. In ogni caso è costrutto con poca arte e punto soffice, con piccoli stecchi e paglie grossolanamente accumulate.

Vi depone tra l'aprile e il maggio da 3 a 5 uova, per lo più bruno-giallognole, in vario grado macchiate di rosso-cupo. (1)

In Italia si crede generalmente, e le unanimi asserzioni dei nostri osservatori lo provano, che questo Falco sia tra le specie più rigorosamente sedentarie. Però mi sembra che questo giudizio sia troppo assoluto, poichè nei vari anni dacchè faccio osservazioni ornitologiche in diverse regioni d'Italia, ho sempre notato un assai maggior numero di questi uccelli tra l'autunno e la primavera che nella rimanente parte dell'anno e dubito quindi che succeda per l'Italia quello che si verifica in altre parti dell'Europa, che cioè nella cattiva stagione il numero aumenti per immigrazione e che nei paesi più settentrionali siano sedentarii solo quelli ai quali il completo sviluppo delle forze permette di procacciarsi l'alimento ed i giovani si portino verso terre più calde.

Alcuni osservatori poi avrebbero persino incontrato questi Falchi migranti in gran numero, ma non è impossibile che abbiano errato e che si trattasse invece della specie seguente alla quale tanto rassomigliano, specialmente visti a volo.

Il Gheppio è tra le specie più largamente diffuse, trovandosi in tutto il mondo antico e formando varie razze singolarmente difficili da distinguere tra di loro.

(1) Il dott. Costanzo Luciani, nelle sue *Osservazioni sulle specie di uccelli che nidificano nei distretti di Arenzano e Cogoleto in Liguria*, riferisce che il Gheppio fa due covate e che la prima (in aprile) consterebbe di 5 uova, la seconda di 3 o 4. *(Inch. Orn. Ital.* Giglioli.)

Gen. CERCHNEIS, Boje, Isis, 1826, pag. 976.

CERCHNEIS TINNUNCULOIDES

Falco tinnunculoides, Temm., *Man. d'Orn.*, vol. I, pag. 30 (1830); dal Natterer; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 47; Id., *Orn. It.*, vol. I, pag. 174.
Falco Naumanni, Fleish. Fischer., *Jahrg.*, 1818.
Falco cenchris, Fritsch, Cuv. *Règne an.*, vol. I, pag. 322 (1829); Naum., *Vögel Deutschl.*, vol. I, pag. 313, tav. 29 (1822); Schlegel, *Mus. Pays-Bas "Falcones,"* pag. 29; Degl. et Gerbe, *Orn. Eur.*, vol. I, pag. 94; Heugl., *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 43; Dresser, *B. of Eur.*, vol. VI, pag. 125, tav. 385; Salvad., *Ucc.*, pag. 22.
Cerchneis cenchris, Brehm, *Vög. Deut.*, pag. 74; Bp., *Comp. List.*, etc., pag. 5.
Tinnunculus cenchris, Bp., *Catal. Metod. Ucc. Eur.*, pag. 21; Id., *Consp.*, pag. 27; Gurney, *L. D. B. of prey*, pag. 100.
Cerchneis naumanni, Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 435; Gigl., *Avif.*, pag. 260.
Tinnunculus tinnunculoides, Salvad., *Elenco*, pag. 57.

FALCO GRILLAJO — FAUCON CRESSERELLETTE — ROTHELFALKE — THE LITTLE KESTREL.

MISURE.
(8 esemplari)

		Minimi.			Massimi.
Lunghezza totale	Metri	0,280	—	Metri	0,310
Ala	"	0,235	—	"	0,255
Coda	"	0,140	—	"	0,155
Becco	"	0,018	—	"	0,020
Tarso	"	0,030	—	"	0,033
Dito medio . .	"	0,023	—	"	0,025

Forma simile a quella del Gheppio; ali in proporzione più lunghe ed acute: 1ª remigante uguale alla 3ª, 2ª massima; piedi assai piccoli con unghie bianche, o appena celestognole: becco piccolo, con margine debolmente intaccato. Occhi circondati da spazio nudo. Colorito simile a quello del Gheppio, ma più vivace e con minori macchie.

Giovani 1.° abito. — Si distinguono dalla femmina adulta pel colorito meno intenso delle piume e per quello delle parti nude che sono giallo-pallide invece che giallo aranciate. Le piume hanno larghi margini bianco-rossicci molto spiccati e sul dorso, oltre alle fascie nere trasverse, vi sono strisce nere mediane che le incontrano ad angolo retto. Sulla coda la banda nera subterminale è spesso incompleta, o divisa in due sulle timoniere esterne, mentre è completa negli adulti.

Femmine adulte. — Parti superiori rosso-fulve, con macchie trasversali nere molto ristrette, ma nettamente disegnate; le scapolari e le copritrici piccole e medie delle ali come il dorso, solo le più esterne hanno le macchie fatte a ferro di lancia; secondarie marginate di bianchiccio, con larga fascia nera presso l' apice ed altre minori al disopra; primarie e loro copritrici bruno-nere: le prime hanno il loro vessillo interno per due terzi sbarrato di bruno-fulviccio; groppone fulvo-cinereo con fascie brune sfumate; coda rosso-fulva con apice biancastro preceduto da una larga fascia nera e da 9 a 10 fascie minori sottili, nerastre e spesso interrotte.

Fronte bruno-giallognola con sottili steli neri; pileo, vertice e nuca rosso-fulvo, con macchie centrali nere allungate; sopracciglia, gote e redini bianco-giallognoli, con sottili strisce longitudinali nerastre: baffi appena accennati, gola bianco-crema, senza macchie, petto, addome e sottocoda del medesimo colore, con macchie lineari brune in alto, ovali o cuoriformi in basso e sui fianchi. Calzoni e sottocoda senza macchie. Copritrici inferiori dell' ala bianche, con poche macchie a freccia. Iride nera.

Non ho nessuna prova che in questa specie, come nella precedente ed in altre, le vecchie femmine si avvicinino al colorito dei maschi, assumendo il color grigio sulla coda, sul groppone e sul capo e anche in ciò trovo una ragione per separarla maggiormente dal Gheppio, malgrado un'apparente rassomiglianza nel tipo di colorazione e avvicinarla invece alla seguente specie, come più sotto sarà esposto.

Maschi in 2.° e 3.° abito. — I maschi nel secondo abito rassomigliano alquanto alle femmine adulte, ma il loro dorso è assai meno macchiato e di colore più vivace ed unito; la coda ed il capo cominciano ad essere cenerognoli, conservando però la prima le fascie trasversali per quanto ristrette, ed il capo avendo macchie lineari bruno-nere.

Nell' abito perfetto degli adulti la testa, le guancie e il collo sono di un bel colore grigio-azzurrognolo uniforme. Di sotto l' occhio si abbassa uno stretto mustacchio grigio-plumbeo, assai spiccato sul davanti dal color bianco-giallognolo della gola, ma che si sfuma all'indietro col colore più chiaro delle guancie; dorso, scapolari e la maggior parte delle copritrici piccole e medie dell' ala di color rosso-mattone vivace, senza macchie; le copritrici più esterne dell'ala stessa sono del medesimo color cenerino del collo; (1) remiganti secondarie esterne bruno-cineree, le più interne cenerine, rosseggianti al margine; primarie bruno-nere. Parte inferiore del groppone, sopraccoda e faccia superiore della coda di color grigio-azzurrognolo vivace: le timoniere traversate da una larga banda subterminale nera, coll'apice bianchiccio e gli steli neri. Parti inferiori rosso-vinato, sfumato di cenerino sui lati del petto, e degradanti nel color crema del basso ventre e del sotto-

(1) L'estensione di questo colore sull'ala è molto varia anche negli esemplari presi in Italia.

coda: calzoni di un vivace color lionato: sul ventre e sui fianchi pochissime macchie piccole, ovali, nerastre.

Copritrici inferiori dell'ala bianche, con scarse macchiuzze bruno-nere.

Nota. — In questo abito bellissimo si vedono individui dalle tinte chiare ed altri dalle tinte molto intense e con pochissime, o anche nessune macchie sulle parti anteriori. Alcuni poi hanno le copritrici piccole e medie delle ali interamente cenerine, o solo con leggere sfumature di rosso-fulvo in quelle più vicine alle scapolari. Negli esemplari del Loche nella collezione Turati, provenienti dall'Algeria, non ho riscontrato questo ultimo carattere e corrispondono anzi perfettamente a quelli presi in Italia, ma in un altro es. Africano il carattere a cui accenno è spiccatissimo e corrisponde perciò agli esemplari di cui parla il Gurney, (1) provenienti dall'Africa meridionale.

Ora siccome questo carattere delle copritrici delle ali grigie, totalmente o quasi, ha servito di fondamento a distinguere una razza che rappresenterebbe il nostro comune Grillajo nell'Estremo Oriente, cioè il *Tinnunculus pekinensis*, preme a me pure cogliere questa nuova occasione per dimostrare la poca importanza di questo carattere che non si riscontra solo negli individui dell'Asia Orientale, ma anche in quelli dell'Africa meridionale. Forse ha luogo in questa parte dell'Africa una convergenza delle due razze e fors'anche una mescolanza; in ogni caso però non credo potermi discostare dalla conclusione del Gurney che cioè, dopotutto, il *T. cenchris* e il *T. pekinensis* sono due razze locali (*geographical races*) della medesima specie, o tutt'al più due sottospecie.

Ho separato questa forma dal genere *Tinnunculus* malgrado la sua forte rassomiglianza col Gheppio, perchè mi pare che questa rassomiglianza sia piuttosto apparente e superficiale che reale e che per la forma del corpo, per la lunghezza delle ali, per le proporzioni del becco e dei piedi, pel colore chiaro o addirittura bianco delle unghie, come per gli atteggiamenti e per le abitudini, il Grillajo si accosti molto di più al Falco cuculo (*Cerchneis vespertinus*) che al Gheppio stesso, e in ciò mi sono discostato dalla maggior parte degli autori, (2) i quali pongono oggi il Grillajo ed il Gheppio nel medesimo genere *Tinnunculus*, fondandosi sopratutto sulla corrispondenza del colorito. Ma a chi ben consideri queste due forme apparirà che anche tale corrispondenza è minore di quanto a prima vista può apparire; poichè nei giovani il sistema di macchiatura non è esattamente il medesimo e negli adulti la grande scarsità di macchie, la vivacità e la purezza delle tinte del Grillajo (in cui tutte le copritrici superiori dell'ala possono esser grigie) gli danno un aspetto diverso dal Gheppio, diminuendone, per così dire, il carattere di Falco per ravvicinarlo maggiormente alle condizioni di colorito degli uccelli insettivori. Nelle forme poi più gentili e nelle abitudini rigorosamente migratorie e gregarie, l' affinità tra il Falco Grillajo e il Falco cuculo massimamente emerge ed è certo che per niun modo avrei separato queste due forme tra di loro e che se avessi lasciato la prima in uno stesso genere col Gheppio, avrei seguito l' esempio del Giglioli e dello Sharpe che tutte tre le forme comprendono

---

(1) *A list of the Diurnal Birds of prey*, p. 159. Appendix M. *On Tinnunculus cenchris and Tinnunculus pekinensis*.

(2) Fra questi il Gurney ed il Salvadori.

nel gen. *Cenchris*, ovvero quello del Dresser che tutte le include nel gen. *Falco*, evitando, forse non a torto, una soverchia divisione di generi.

Il Falco grillajo non è raro in alcune parti d'Italia dall'aprile all'ottobre e, se in alcuni distretti non fu segnalato, ciò dipende unicamente dalla difficoltà di distinguerlo dalla specie precedente, onde la maggior parte dei cacciatori non lo conosce ed anzi avviene per questa ragione che in varie parti d'Italia si consideri come più comune o frequente del Grillajo il Falco cuculo, il quale in realtà lo è meno; ma questo ha un colorito così diverso dall'usato e così vistoso che chi lo ha visto, o preso una volta nell'abito perfetto, più non lo dimentica, mentre il primo spesso viene ucciso senza che il cacciatore avverta le sue differenze dal Gheppio. Io pure prima di aver visto il Falco grillajo in Sardegna, dov' era in certi punti abbondantissimo, non ero in grado di distinguerlo a volo, malgrado la minor taglia e la diversità del grido; ed una volta, cacciando alle starne in settembre sui monti di Vallimona in quel di Lucca, ne avevo notati diversi, ma solo ne riconobbi la specie, quando me ne fu recato un individuo (♂ giov.) da uno dei miei compagni dei quali nessuno conosceva questa specie, sebbene fossero soliti a trovarla su quei monti. Nel settembre del 1887 cacciando nel padule di Vecchiano presso Pisa, che allora era asciutto, vidi ovunque sparso in buon numero questo grazioso Falchetto e potei constatare la verità della descrizione del Savi alla quale rimando il lettore. (1)

La maggior parte degli osservatori vuole che il passo primaverile di questa specie sia più copioso di quello autunnale ed io lo credo, ma non posso affermarlo colla mia osservazione, non essendomi ancora trovato in condizione di fare il confronto; perchè in Sardegna potei solo assistere al suo passaggio primaverile e sul continente solo a quello autunnale. Tuttavia debbo far avvertire che nel passaggio primaverile si prendono di preferenza individui adulti, e perciò più facili a distinguersi dal Gheppio, mentre in autunno accade il contrario, prendendosi di preferenza i giovani; ma questi anche si potranno, da chi lo voglia, distinguere, solo che si consideri il colore delle unghie, per tacere degli altri caratteri già addotti.

Il volo del Grillajo è alquanto più leggiero e più rapido che quello del Gheppio ed è notevole per la varietà grande dei suoi movimenti e per la sua continuità, onde giustamente da qualche intelligente osservatore mi fu descritto come rassomigliante più a quello della rondine che a quello dei veri falchi. Intorno alle rocche, nelle adiacenze di Sassari in Sardegna, ne osservai fortissimi stuoli durante tutta la buona stagione e sulle pareti altissime di quelle, entro le innumerevoli buche e crepaccie, avevano posto i nidi del tutto inaccessibili.

Solo verso i primi di luglio potei avere una coppia di nidiacei dai quali ho tolto i caratteri.

Credo che questa specie si nutra quasi esclusivamente di insetti, non avendo trovato altro nelle dissezioni eseguite e considerando le sue abitudini rigorosamente viaggiatrici e gregarie che male si concilierebbero con un diverso regime. Gli insetti che ricerca sono specialmente ortotteri, per prendere i quali lo vediamo ad ogni tratto abbassarsi per un istante al suolo.

---

(1) *Orn. Tosc.*, vol. I, p. 49.

Questa specie abita le parti più calde di Europa e tutta l'Asia (1) in estate, ed in inverno si porta fino alla estremità meridionale dell'Africa. (2)

In Europa, al di là delle Alpi, appare sempre più raro e in molti paesi è affatto sconosciuto. (3)

---

(1) Non considerando come specie distinta il *C. pekinensis* di cui ho già parlato.

(2) Anche nell'Africa un buon numero si trattiene a nidificare nella parte settentrionale. — L'Anderson *(Birds of Damara Land*, p. 7), lo trovò nella terra dei Namaqua, ma in minor numero che il Falco cuculo.

(3) Anche nell'Alta Italia è molto più scarso che nel rimanente della Penisola.

CERCHNEIS VESPERTINUS

Falco vespertinus, Linn., *S. N.*, pag. 129; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 50; Salvad., *Ucc.*, pag. 21; Dresser, vol. VI, pag. 93, tav. 382.
Falco rufus, Scop., *Del. Faun. et Flor. Insubr.* vol. II, pag. 36, tav. XIX (1786).
Falco rufipes, Beseke, *Vög. Kurl.*, pag. 20; Temm., *Man. d'Orn.*, pag. 33, 1820; Naum., *Vög. Deut.*, vol. I, pag. 31, tav. 28.
Cerchneis vespertinus, Boje, *Isis*, 1821, pag. 314; (*C. vespertina*, Sharpe, *Cat. B.* vol. I, pag. 443); Gigl., *Avif.*, pag. 261.
Erythropus vespertinus, Brehm, *Isis*, 1830, pag. 796; Id., *Vög. Deut.*, pag. 76; Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 26; Salvad., *Elenco*, pag. 56; Gurney, *L. D. B. of prey*, pag. 100.
Falco rubripes, Less, *Traité*, pag. 93.
Tinnunculus rufipes, Kaup, *Class. Saug. und Vög.*, pag. 108.
Tinnunculus vespertinus, Gray, *Gen. of B.*, vol. I, pag. 21 (1844); Id., *Hand-List of B.*, vol. I, pag. 23.

FALCO CUCULO — FAUCON KOBEZ — ROTH FUSSFALKE — RED-LEGGED FALCON

MISURE.
(10 esemplari)

	Minimi			Massimi	
Lunghezza totale	Metri	0,280	—	Metri	0,300
Ala	"	0,240	—	"	0,260
Coda	"	0,120	—	"	0,025
Becco	"	0,018	—	"	0,020
Tarso	"	0,025	—	"	0,028
Dito medio . . .	"	0,024	—	"	0,026

Forma simile a quella della specie antecedente. Coda un poco più breve, quasi quadrata. Becco molto piccolo e debole con intaccatura piccolissima. Piede come nella specie antecedente.

Giovani in 1.° abito. — Parti superiori ed ali grigio-bruno cupo, con apici ristretti bianco-grigiastri: gola, base del collo e parti inferiori bianchiccie, con steli neri e macchie longitudinali non ben definite, bruno-nere, più piccole sui calzoni; coda fittamente traversata da strette fascie bianchiccie.

Questo abito è assai raro tra noi, (1) però è da avvertire che molte volte il Falco cuculo trovato in questa sua prima fase non viene riconosciuto e si confonde coi giovani di altre specie, p. e., l'*Aesalon regulus* a cui veramente rassomiglia nell' insieme del colorito. Giunta la primavera i giovani non hanno più questa veste, ma la seconda assai diversa, che maggiormente si accosta a quella degli adulti e nella quale non possono venir confusi con alcun' altra specie. Ad ogni modo il color bianco o rossiccio delle unghie, il piede piccolo dalle dita brevi e la piccolezza del becco, possono sempre distinguere i giovanissimi Falchi cuculi dai Lodolai e Smerigli della stessa età e da questi pure si distinguono pel color giallo vivace delle parti nude che in quelle due altre specie sono giallo-pallide.

Nel secondo abito il colore di queste parti è aranciato e passa gradatamente ad un bel rosso-corallino negli individui perfettamente adulti.

Giovani in 2.° abito. — Il corpo presenta un color dominante cenerino plumbeo più scuro sulle parti superiori e sul capo e assai più chiaro sul petto, addome e fianchi, con steli neri. La gola e i lati del collo, come la cervice, sono misti di bianchiccio che si va sempre più restringendo: alla base del collo, e sul petto è più o meno largamente diffusa una tinta rosso-fulva, meno intensa che sui calzoni e sul sottocoda. Le timoniere appaiono ancora, o tutte o in parte, traversate da fascie biancastre in buon numero.

L'iride è bruna e le unghie si tingono leggermente di carmino.

In questo abito, che è transitorio e di breve durata, gl'individui possono presentare ancora piume dell'abito antecedente e altre del successivo.

Maschi adulti. — Parti superiori, dalla fronte all'apice della coda, di colore uniforme grigio bluastro cupo. Remiganti primarie pure cenerine, ma più chiare; gola, parte anteriore e laterali del collo, petto, addome e fianchi di color cenerino-bluastro, un pò più chiaro delle parti superiori. Calzoni, basso ventre e sottocoda di color rosso-castagno vivace. Becco azzurrognolo coll'apice nero. Cera, palpebre e piedi, meno le unghie, di un vivo colore rosso-corallo.

Femmina adulta. — Fronte, gola e gote bianco-fulvescenti, collo, petto, addome, fianchi, calzoni e sottocoda rosso-fulvi, con qualche macchiuzza nera allungata, o anche del tutto senza macchie: il petto e i fianchi più intensamente coloriti del resto. Parte superiore del capo, occipite e base del collo, sul di dietro, di color rosso-fulvo molto intenso, sfumante in basso col grigio-plumbeo del dorso e del resto delle parti superiori e delle ali, le quali parti tutte sono attraversate da fascie nerastre regolari; remiganti primarie con fascie incomplete bianche sul vessillo interno. Coda grigia come il groppone ed attraversata da 8 o 9 sbarre nere minori e da una subterminale più larga, l'apice bianco-sudicio.

---

(1) Ho trovato solo in settembre questa fase del piumaggio e ciò spiega la sua rarità, giacchè la presente specie fa in Italia un passaggio autunnale molto più scarso (o meno avvertito) che quello primaverile.

Questo bellissimo fra i Falchetti che trovansi in Italia, è di passaggio attraverso la penisola e le isole.

Giunge negli ultimi di aprile e nel maggio e prosegue il suo viaggio verso l'Europa centrale, senza trattenersi d'ordinario a nidificare tra noi. In autunno ripassa, ma in questo tempo è assai scarso. Viaggia d'ordinario in branchi assai numerosi e si ferma nelle pianure acquitrinose della campagna Romana, della Maremma e di altre parti per pochi giorni, cacciando gli insetti alla maniera di molti altri uccelli insettivori; quindi riprende il viaggio a grandi altezze per giungere ai luoghi di sua dimora estiva in cui nidifica. Nell'Italia settentrionale è assai meno facile il trovarlo che in quella centrale e meridionale e nelle grandi isole. Sembra che questi stuoli si dirigano di preferenza verso le parti orientali dell'Europa, ma una parte imbocca la valle del Rodano, od altre più occidentali. In Liguria giunge in qualche abbondanza, ma non tutti gli anni e così in tutte le altre parti d'Italia il passo ha luogo più o meno irregolarmente. (1) In Sicilia appare anche in Autunno più facilmente che altrove, onde sembra che in quest'isola abbia luogo una convergenza dei branchi provenienti da parti diverse d'Europa per recarsi in Africa, dove si spingono sino alle regioni più meridionali, ingrossando sempre più i loro stuoli, talmente che finiscono per formare colonie di qualche migliaio d'individui, come ebbe ad osservare l'Anderson. (2)

Il Savi ha descritto benissimo il modo di cacciare gli insetti che ha questo falchetto e rimando perciò il lettore alla sua descrizione che il Salvadori ha pure riportata (3) con brevi aggiunte.

Quantunque il suo cibo prediletto siano gli insetti, pure è ormai provato che afferrano anche altri piccoli animali ed il Roster (4) ebbe a trovare nello stomaco di due individui da uno a quattro toporagni.

Questa specie si trova nell'Europa meridionale ed orientale assai più che verso occidente e in tutta l'Africa.

Si trova anche nell'ovest dell'Asia, ma verso est è sostituita dal *C. amurensis*, Radde, specie assai ben distinta.

---

(1) Sul mercato di Lucca vari anni or sono il mio amico Dott. Adolfo Lenzi, trovò un bellissimo ♂ ad. di questa specie che vidi io pure, nei primi di novembre, il che è del tutto eccezionale.

(2) Birds of Damara Land, p. 7.

L'autore dice aver visto un numero grandissimo di questi Falchi misti ai Nibbï ed a qualche altra specie e, secondo un calcolo fatto come potè meglio, giudicò che intorno a sè non ve n'era meno d'una decina di migliaia che trovavano largo pascolo di cavallette e di formiche bianche.

(3) Uccelli, p. 22.

(4) Giglioli: *Primo resoconto*, parte III, pagina 402.

" *Cerchneis vespertinus*: ♂ ad. Aprile 1884, " Sesto; 3 *Staphylinus coesar*, 7 larve di Tipularidi, 1 *Crocidura aranea*. Id. ♀ ad. Apr. 1886, " Sesto; 50 o 60 grosse Tipule .... avanzi di *Pentodon*, di *Atheucus* e di *Gryllus campestris*. Id. " ♂ ad. aprile 1886. Sesto: 4 Toporagni, 15 o 20 " grossi Coleotteri: *Atheucus*, *Pentodon*, *Rizotrogus*, 3 *Staphylinus coesar?* 6 lave di *Diloba* " *coeruleocephala*, 1 larva di Idrocantaro. Id. ♀ ad. " 29 Apr. 1886. Fano: 20 circa grossi Coleotteri... 4 larve di *Cicada*. Id. ♀ ad. 29 Apr. " 1886. Pescia: centinaia di piccoli coleotteri (*Carabus* e Rincofori irriconoscibili). Id. ♂ ad. 29 " Apr. 1886. Sesto: 1 *Grillotalpa vulgaris*, 4 o 5 " *Grillus vulgaris*, molti avanzi di grossi Coleotteri. Id. ♀ ad. 1.° maggio 1886. Fano, avanzi " di *Carabus*, di *Pentodon*, di *Atheucus*, di Rincofori, Ortotteri e larve di *Mamestra*. "

Gen. AESALON, Kaup

AESALON REGULUS.

Falco aesalon, Tunst., *Ornith. Brit.*, pag. 1 (1771); Dresser, *B. Eur.*, vol. VI, pag. 83, tav. 380-381; Shelley, *B. Egypt*, pag. 191.

Falco regulus, Pall., *Reise Russ. Reichs* II Anhang, pag. 707 (1773); Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 406.

Falco lithofalco, Gm., *S. N.*, vol. I, pag. 278; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 43; Id., *Orn. It.*, vol. I, pag. 170; Bp., pag. 5; Salvad., *Ucc.*, pag. 21.

Hypotriorchis aesalon, Gray; Bp., *Consp.* vol. I, pag. 26.

Aesalon regulus, (Pall.) Giglioli, *Avif.*, pag. 258; Salvad., *Elenco*, pag. 54; Gurney, *L. D. B. of prey.*, pag. 104.

Aesalon lithofalco, Bp., *Rev. et Mag. de Zool.*, 1854, pag. 536; Gurney, ibis, 1872, pag. 327.

SMERIGLIO — EMERILLON — ZWERGFALKE — THE MERLIN.

MISURE

		Minimi.			Massimi.
Lunghezza totale	Metri	0,260	—	Metri	0,300
Ala	„	0,200	—	„	0,225
Coda	„	0,120	—	„	0,140
Becco	„	0,020	—	„	0,025
Tarso	„	0,034	—	„	0,036
Dito medio . .	„	0,032	—	„	0,034

Forma più corta che nei precedenti: piccole dimensioni: becco pure piccolo, convesso e ben dentato al margine della mascella superiore. Tarso poco più lungo del dito medio. Dita gracili con unghie acute; il medio unito da membrana all' esterno. Ali più brevi

della coda che è troncata: 1ª remigante uguale alla 4ª; 3ª poco minore della 2ª, massima. Colorito ben distinto negli adulti dalle specie antecedenti e assai costante. Differenza di dimensione tra i due sessi.

Giovani (di ambo i sessi). — Parti superiori grigio-brune, con larghi margini bruno-rossicci; le scapolari hanno sbarre brune o rossastre più o meno oscure: le remiganti primarie hanno macchie fulve sul vessillo esterno e sull'interno fascie incomplete dello stesso colore; sulle secondarie le macchie esterne sono grigiastre; capo bruno-rossiccio con centri neri; di dietro del collo bianco-fulviccio con folte macchie bruno-nere; gola bianca, gote bianco-sudicie, con numerose strisce brune; petto, addome e fianchi bianco-sudici, con macchie allungate e crescenti in basso, bruno-rugginose, più larghe sui fianchi, con steli neri; calzoni chiari con scarse e ristrette macchie a goccia. Sottocoda bianco-crema, con piccole macchie rugginose a punta di freccia; coda bruno-cinerea scura traversata da 8 fascie bianchiccie, compresa quella apicale e con una larga banda subterminale nerastra.

Cera, palpebre e piedi giallo-pallidi; iride brunastra.

Nota. — In alcuni giovani le fascie sono incomplete sulla coda e il fondo del colorito presenta qualche diversità, come pure il numero e l'estensione delle macchie; però tali differenze in generale non mi parvero tanto spiccate quanto in altre specie.

Adulti. — Parti superiori ed ali di color grigio-bluastro vivace con spiccati steli neri; remiganti primarie nerastre, con sbarre bianche sul vessillo interno; coda concolore col dorso, con apice bianco preceduto da larga banda subterminale nera; sul vessillo interno fascie nere incomplete; fronte, gote, striscia superciliare e lati del collo bianchicci sfumanti in rosso-fulvo sulla nuca e alla base del collo; tutte queste parti, macchiate sottilmente di bruno-nero a strisce, o a goccie. Petto, addome e fianchi bianco-fulvi, o anche fulvi affatto, con macchie bislunghe nere, sfumanti in rugginoso ai loro lati, sui calzoni il fulvo è più vivo. Negli individui vecchi il color fulvo intenso di queste parti può essere pochissimo macchiato; sottocoda lionato-chiaro, con larghi steli nerastri. Copritrici inferiori dell'ala bianchiccie, con macchie bruno-rugginose.

Cera, palpebre e piedi giallo-pallidi; iride bruno-nera.

OSSERVAZIONI.

È opinione comune tra gli autori che le femmine adulte si discostino poco o punto dalla descrizione che ho data pei giovani, ed anzi è tanta la persuasione di ciò, che ormai tutti gli individui corrispondenti alla descrizione che ho data per gli adulti vengono senza altro giudicati maschi. Ora io sono giunto invece ad una conclusione opposta e credo di poter asserire che le femmine veramente adulte sono eguali ai maschi, dai quali differiscono solo per le dimensioni un poco maggiori.

Però, mentre i maschi in questo abito sono relativamente numerosi, le femmine sono molto scarse e tra noi specialmente difficili a trovare, senza che di ciò possa darsi una ragione del tutto soddisfacente. (1)

Gli esemplari adulti della collezione Turati sono tutti indicati come maschi, mentre io sono persuaso, per qualche differenza nelle dimensioni, che alcuni di essi sono femmine.

Sopra otto esemplari due giovani non hanno indicazione di sesso e gli altri sei adulti sarebbero maschi offrenti gli estremi di dimensioni che sono indicati nella Tabella, nella quale io credo che i massimi spettino alle femmine e i minimi ai maschi che però sarebbero sempre i più.

Lo Smeriglio, il più vivace ed il più intrepido dei nostri Falchetti, è comune in Italia durante tutta la cattiva stagione, tanto sul continente, come nelle isole e facilmente si riconosce alla sua piccolezza ed alla estrema celerità ed impetuosità del suo volo. È di indole battagliera ed audacissima, ben conosciuta dai Falconieri che in alcuni paesi ancora oggidì lo addestrano per la caccia delle allodole e delle quaglie. (2) Io l' ho osservato specialmente in Sardegna occupato a cacciare i tordi, tra i quali la sua comparsa era causa di grandissimo terrore e confusione. Anche le Pojane hanno molto a soffrire dai suoi assalti e lo fuggono gridando fortemente.

Come tutti i rapaci più fieri ed attivi si trova sempre isolato, o tutt' al più a coppie e in nessun luogo d'Italia numeroso.

Non l'ho mai incontrato, tra la primavera e l' autunno, neppure sulle alte montagne, sebbene sia probabile che nidifichi sul versante italiano delle Alpi, come su quello svizzero, giusta i dottori Fatio e Studer, i quali fanno la curiosa osservazione, che quest' uccello, il quale vive sedentario nelle regioni settentrionali dell'Europa e dell'Asia (3) e che non si riproduce nelle pianure della Germania, si incontra nidificante nelle Alpi, dando a credere che sia, come la Pernice bianca ed altri animali, da considerarsi tra i resti della fauna del *Periodo glaciale* e per di più in via di diminuzione.

Quanto all'Italia la Inchiesta Ornitologica ha fornito poche osservazioni, di piccola importanza, su questo Falco e si possono riprodurre dicendo che la sua nidificazione tra

---

(1) Lo Scully (Ibis 1881, p. 416 e Stray Feathers vol. X, p. 90, *On the Orn. of Gilgit* (India)) dice che la femmina adulta dello Smeriglio non differisce dal maschio a pari età, ed il Gurney suppone che la rarità delle femmine in abito veramente adulto tra noi, derivi unicamente dal fatto che troppo raramente si permette loro di raggiungere il completo sviluppo. Ma tale ragione non mi persuade del tutto, essendo sicuro che il sesso di molti individui è stato *a priori* giudicato maschile senza constatazione anatomica, la quale per conseguenza stimo opportuno di raccomandar vivamente, ogni qual volta si abbiano es. ad. di questa specie in carne. Forse il lavorìo fisiologico della procreazione ritarda lo sviluppo della ptilosi.

Lo Shelley (*Birds of Egypt*, p. 191) dice che lo Smeriglio è così abbondante in Egitto da averne visto persino una trentina in uno stesso giorno, senza mai trovare una sola femmina; ma per asserir ciò avrebbe dovuto prenderli ed anatomizzarli!!

(2) Lo Scully (*Stray feathers* 1876, vol. IV, pagina 75) riferisce che gli abitanti dell'Alto Turkestan (orientale) lo addestrano a quest'uopo.

(3) Veramente dalla Siberia si allontana quando partono gli ultimi uccelletti, come i fringuelli delle nevi, ecc., secondo che asseriscono alcuni osservatori.

noi è asserita da pochi e provata da nessuno; che è piuttosto scarso in ognuna delle nostre regioni e che si incontra da settembre ad aprile in maggior numero durante i passi, il che è conforme alle mie osservazioni: in alcuni distretti non fu neppure segnalata la sua comparsa, in altri fu avvertita solo in uno dei due passi.

Il nido è posto di preferenza sugli alberi e contiene da 4 a 6 uova.

Abita tutta l'Europa e gran parte dell'Asia, attenendosi alle regioni settentrionali nella stagione delle cove e portandosi molto lungi, cioè fino all'India ed all'Africa settentrionale durante le migrazioni invernali. Nel Nord-America è rappresentato dalla sottospecie *A. richardsoni*, Ridgw. (1)

---

(1) Nella collezione Turati esiste un esempl. giov. ed in buono stato, di questo Smeriglio che per errore era stato classificato tra gli *Aesalon columbarius* e corrisponde siffattamente all'*A. regulus* della medesima età, che in niun modo potrebbe ascriversi ad altra specie che quest'ultima, da chi non ne conoscesse la provenienza americana. Ha anch'esso 8 fascie bianche alla coda come quelli Europei.

Gen. HYPOTRIORCHIS, Boje.

HYPOTRIORCHIS SUBBUTEO.

Falco subbuteo, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 127; Naum., *Vög. Deutschl.*, vol. I, pag. 296, pl. 26; Heuglin, *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 33; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 42; Salvad., *Ucc.*, pag. 20; Gigl., *Cat.*, pag. 28; Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 395; Dresser, *B. of Eur.*, vol. VI, pag. 69, tav. 378-379.

Hypotriorchis subbuteo, (Linn.); Salvad., *Elenco*, pag. 55; Gigl., *Avif.*, pag. 257; Gurney, *L. D. B. of prey*, pag. 102.

LODOLAJO — HOBERAU — LERCHENFALKE — THE HOBBY.

MISURE

	Minime (♂)			Massime (♀)	
Lunghezza totale	Metri	0,300	—	Metri	0,320
Ala	"	0,250	—	"	0,280
Coda	"	0,130	—	"	0,160
Becco	"	0,020	—	"	0,025
Tarso	"	0,030	—	"	0,035
Dito medio . .	"	0,030	—	"	0,035

Forma assai robusta, simile a quella dello Smeriglio, ma con ali e coda più allungate. Testa di media grandezza, con occhi poco infossati e circondati da spazio nudo. Becco mediocre, convesso, col margine della mascella superiore assai profondamente intaccato. Narici rotonde con tubercolo osseo nel mezzo. Tarso quasi interamente scoperto; dita di mediocre lunghezza, il medio non più lungo del tarso; unghie aguzze e ricurve. Colorito vivace e spiccato negli adulti.

Pulcini. — Interamente rivestiti di lanuggine bianca.

Giovani 1.° abito. — Capo e tutte le parti superiori grigio-nerastre, con margini grigio-brunicci o giallognoli, non molto spiccati in generale, se non sul sopraccoda: due spazii bianco-giallicci ai lati della nuca; mustacchi e gote neri, spiccanti dal bianco-gialliccio

dei lati e del dinanzi del collo e della gola; fronte bianchiccia con steli scuro-neri sottilissimi. Parti inferiori bianco-crema, od anche giallo-ocraceo con macchie numerose nere, allungate, centrali; sui calzoni le macchie sono più sottili e il sottocoda non ha macchie; coda bruno-nerastra, con spiccato apice bianchiccio e numerose fascie chiare incomplete sui vessilli interni: remiganti primarie con intaccature di color chiaro sul vessillo interno. Parti scoperte del capo e piedi color giallo-pallido: iride brunastra.

Adulti 2.° abito. — Parti superiori ed ali nero-schistaceo con riflessi bluastri, mustacchi e gote di color nero intenso; mento, gola e lati del collo bianchi; petto, addome e fianchi bianco-giallognoli, con macchie centrali allungate, più larghe sui fianchi, di color nero; calzoni e sottocoda fulvo-castagno vivace con strie nere mediane; copritrici inferiori dell'ala bianco-gialliccie, con macchie brune di varia forma. Remiganti primarie con fascie sul vessillo interno. Cera, labbra e spazio nudo perioculare giallo-vivi, piedi giallo-ranciati, iride scuro-nera.

Nota. — In alcuni esemplari il groppone è di una tinta grigio-azzurrognola assai più chiara che il dorso e il color rosso dei calzoni e del sottocoda è massimamente vivace e senza macchie. Forse questi sono i veri adulti, o anche addirittura vecchi individui, ma può anche darsi che siano semplicemente individui di fresco mutati.

Il Lodolajo è un falchetto comune tra noi, ma non molto abbondante. Infatti, sebbene io l'abbia incontrato in ogni parte d'Italia, ebbi dovunque difficoltà a procurarmelo: esso è anche poco noto ai cacciatori, i quali, allorchè parlano del Lodolajo, intendono il più delle volte riferirsi al Gheppio che usualmente s' impiega nella caccia delle Allodole. Esso è sopratutto uccello di passaggio che vedesi in ottobre, mentre passano i tordi, ed in primavera, allorchè questi ripassano; però io ne ho avuta una femmina quasi adulta in estate ed altri ornitologi pure. (1)

Il Salvadori ed il Giglioli asseriscono aver osservato come questa specie sia più comune in primavera nel versante occidentale d'Italia e più comune nel passaggio d'autunno sul versante orientale, però le mie osservazioni non concordano colle loro in questo, avendo trovato ugualmente scarso il Lodolajo in Autunno che in primavera. Anche le osservazioni fatte dai più intelligenti ed attivi contribuenti dell' Inchiesta Ornitologica non mi paiono condurre a quel risultato; anzi per lo più convengono nel registrare, senza differenza numerica, il doppio passo di quest' uccello, e taluno anche lo ritiene sedentario, il che però non è certamente la regola per nessuna parte d' Italia, essendo piuttosto uccello invernale tra noi, nidificante in buon numero solo al di là delle Alpi. Alcuno al contrario lo trovò più abbondante nella parte occidentale in autunno che in inverno. Credo quindi che la cosa meriti ulteriore esame, parendomi tutt'altro che constatata.

È uno dei più belli tra i nostri Falchi minori, quando ha rivestito il suo abito di adulto perfetto ed è anche, malgrado la sua poca mole, uno dei più arditi e svelti preda-

(1) Giglioli, *Avif.*, p. 258.

tori di uccelletti. Le sue ali robuste, acute e falcate e le sue forme, gli permettono grande velocità e forza di volo, onde si lancia spesso contro le rondini che riesce ad afferrare. Si dà alla caccia tutto il giorno e mi accadde vederlo alle falde dell'Appennino toscano, intento a cacciare anche nelle ore vespertine. (1) Preferisce le pianure ai monti alti, anzi su questi è difficilissimo incontrarlo anche durante i passaggi che, come ho detto, attraverso all'Italia non si osservarono copiosi in nessun sito. Quando vuol posarsi sceglie di preferenza le cime dei più alti alberi, specialmente i pioppi, e vi si tiene molto nascosto, onde è difficile prenderlo di mira.

È utilizzabile alla caccia e si assicura che anche in libertà aggredisca quaglie e starne, il che però non ebbi occasione di vedere direttamente. Il nido è costruito su grandi alberi nei boschi di pianura ed anche a qualche distanza da questa e contiene sino a cinque uova che il Salvadori dice essere biancastre o rossiccie, sparse di punti e macchie bruno-rosse.

Il Lodolajo si trova in tutta Europa, in quasi tutta l'Asia, ed attraversa anche l'Africa nella stagione invernale.

---

(1) Lo Scully lo avrebbe osservato a cacciare ancora insetti di varia specie, il che ormai non fa più meraviglia. (*Stray-Feathers*, IV, pagina 75, 1876.)

HYPOTRIORCHIS ELEONORAE.

Falco Eleonorae, Gené, *Rev. Zool.*, 1839, Avril, pag. 105; Gené, *Mem. R. Acc. Sc. Tor.*, Ser. II, tomo II, pag. 41, tav. 1 e 2 (1840); Bp., *Fauna It. Ucc.*, tav. I; Cara, *Orn. Sarda*, pag. 10 (1842); Sharpe, *Cat. of B.* pag. 404; Salvad., *Ucc.*, pag. 19.

Falco Eleonora, Savi, *Orn. It.*, tom. I, pag. 167.

Falco arcadicus, Linderm., *Isis*, tom. I, pag. 330 (1843).

Falco concolor, Mülhe, *Orn. Griechenl.*, pag. 14.

Hypotriorchis Eleonorae, Gray, *Gen. of Birds*, pag. 20, sp. 2 (1844); Bp., *Rev. Zool.*, 1850, pag. 486; Salvad., *Elenco*, pag. 55; Gigl., *Avif.*, pag. 256; Dresser, *Birds of Eur.*, vol. VI, pag. 103, tav. 383; Gurney, *L. D. B. of prey*, pag. 101.

Falco plumbeus, Brehm., (?) *Naum.*, pag. 218.

Falco dicrous, Erhardt, *Naum.*, pag. 25.

FALCO DELLA REGINA — FAUCON ELEONORE — ELEONOREN'S FALKE (Schinz) ELEONORA FALCON.

MISURE
(11 esemplari).

	Minimi			Massimi
Lunghezza totale	Metri	0,350	—	Metri 0,400
Ala	„	0,285	—	„ 0,340
Coda	„	0,150	—	„ 0,185
Becco	„	0,020	—	„ 0,025
Tarso	„	0,035	—	„ 0,038
Dito medio . .	„	0,037	—	„ 0,040

Differisce per dimensioni maggiori dalla specie antecedente, per le ali e la coda un poco più lunghe, pel dito medio che può superare di poco la lunghezza del tarso. L'intaccatura del becco è più pronunziata. Il piumaggio presenta due tipi di colorazione.

Nidiacei (da 3 esemplari delle isole Cicladi, Coll. Turati). — Capo bruno-fulvo coi centri delle piume neri; alla base del collo, sul di dietro, il colore volge al bianchiccio che si estende anche alle parti laterali e al davanti del collo stesso; i lati del capo ed una striscia formante i mustacchi di color bruno-nero; tutte le parti superiori e le ali nere, largamente marginate di color d' ocra. Remiganti secondarie più esterne con sbarre incomplete fulve, le più interne solo sul vessillo interno; coda, meno le due timoniere mediane, spiccatamente sbarrata di fulvo castano (8 o 9 sbarre) ed una fascia apicale dello stesso colore, o appena più chiaro.

Parti inferiori bianco-fulviccie, più oscure in basso e sui fianchi, percorse da lunghe e centrali macchie scuro-nere di disuguale estensione. I calzoni hanno pure macchie un po' più ristrette, allungate, su fondo lionato e il sottocoda, di color bianco-giallognolo, ha sottili macchie brune longitudinali.

In alcuni individui il colorito diventa massimamente fosco per l'estendersi delle macchie anteriori, per la scomparsa delle marginature e l' oscurarsi della tinta che serve di fondo e alcuni finalmente sino dalla prima età si dice abbiano il colorito bruno-nero uniforme; ma in questo abito io non ho visto fino ad ora alcun individuo che non fosse completamente sviluppato.

Giovani ed adulti. — Siccome i giovani, raggiunto il completo sviluppo, sono come gli adulti, o almeno ne differiscono solo per caratteri poco apparenti, possono descriversi insieme, coll'avvertenza che gli adulti, sia appartenenti al tipo scuro uniforme, sia a quello variegato, si riconoscono al colore giallo vivace delle parti scoperte, mentre i giovani delle due varietà hanno queste parti o ceruleo-livide o giallo-pallide, e il loro colorito è alquanto meno deciso ed unito che negli adulti. (1)

Piumaggio variegato. — (Due esemplari di Sardegna, uno di Algeria ed uno delle Cicladi.) Parti superiori grigio-plumbeo oscurissimo, quasi nero sulle remiganti primarie: parte superiore del capo, gote e mustacchi neri; lati del collo e gola bianchi, senza macchie e degradanti nel color fosco-rugginoso del petto e dell' addome le cui penne sono macchiate di nero al centro, pel lungo; calzoni, basso-ventre e sottocoda di colore rosso-mattone, con steli neri spiccati. Coda sulla faccia inferiore traversata da fascie incomplete fulve; copritrici inferiori delle ali bruno-rossiccie, con macchie nerastre sfumate; le remiganti primarie senza macchie.

Anche ad uguale età o sesso l'aspetto di questo piumaggio può essere diverso, sopratutto per l'aumentare del numero e dell' estensione delle macchie, o per essere più chiaro o più oscuro il fondo del colorito.

Piumaggio unicolore (due esemplari delle Cicladi ed uno del De Negri di Genova). (2) — Tutto il piumaggio è di un colore bruno-fuliggine, più o meno oscuro, con macchie indistinte o fascie alla coda, o con coda unicolore. (3)

---

(1) Il GIGLIOLI nell'*Avifauna* dice non avere veduto nessuna femmina nell' abito oscuro; pure nella Collez. Turati una ♀ delle Cicladi (N. 6683 del Cat.) è in tale abito.

Sono però d'accordo con esso nel ritenere che i nidiacei si accostino sempre più o meno al piumaggio del Lodolajo (*F. subbuteo*).

Il WARTHAUSEN (Ibis 1860, *On the nidification of certain birds in N. E. Africa*, dice che i nidiacei e i giovani in 1.° abito rassomigliano singolarmente al Lodolajo.

(2) Es. citato dal SALVADORI, *Ucc.* p. 19.

(3) Credo che gli individui colla coda non unicolore siano più giovani e forse ciò vale anche pel piumaggio variegato.

Questo Falco, che da poco tempo si conosce, (1) fa parte della nostra avifauna, come di quella propria di tutta la regione Circum-mediterranea, essendosi ormai incontrato in molti punti del littorale che circonda il Mediterraneo, oltrechè in quasi tutte le principali sue isole (2) ed è uccello piuttosto sedentario e che, solo per eccezione, può incontrarsi a qualche distanza dal mare, come mi avvenne in Sardegna e come ad altri è avvenuto più d'una volta sui monti della Liguria. Si nutre di uccelli di varia sorta e di piccoli mammiferi ed il dott. Costanzo Luciani, valente e coscienzioso osservatore ligure, narra di aver trovato nello stomaco di uno di questi Falchi avanzi di un pipistrello: si ciba pure di lucertole ed altri rettili.

Per covare sceglie nei fessi delle rupi rivolte al mare qualche foro abbastanza capace ove depositare le sue uova (tre, o quattro al più) giallo-rossiccie, macchiate di rosso-brunastro.

Non so se questa specie fosse conosciuta dai Falconieri, non avendone trovata menzione sicura nelle opere lette o consultate in proposito: però non è improbabile che abbia servito per la caccia minore e che i cercatori di Falchi lo avessero avvertito, ben conoscendo essi la Sardegna e le altre isole come albergo prediletto degli uccelli da caccia che andavano a snidare. Non dubito che riesca ad addestrarsi e che, essendo più grande e più forte del suo congenere, il comune Lodolajo (H. subbuteo), possa servire alla caccia di quaglie, di starne o simile altra selvaggina non troppo grossa e, siccome nei luoghi ove abita e nidifica suole trovarsi in famiglie o colonie talora numerosissime, sarà molto agevole cosa il farne provvista per esperimentarne le qualità venatorie se, come ho fiducia, si potrà far rinascere in Italia l'arte bellissima della Falconeria nello stesso modo che si è fatto in Francia ed in Inghilterra.

Il Falcone della Regina è rappresentato anche al di là del Mediterraneo e si trova nell'isola di Madagascar. (3)

---

(1) Salvadori, *Ucc.*, p. 19.

(2) Il Witheade dice dubbia la sua presenza in Corsica (1° Res. Giglioli, p. 11).

(3) Vi sono nella collezione Turati del Museo Civico esemplari giovani ed adulti di questa specie provenienti dall'isola di Madagascar e classificati come *F. radhama*, i quali corrispondono nelle due varietà respettivamente alla razza mediterranea; essi si distinguono però per una colorazione alquanto più bella e vivace, sopratutto nelle parti superiori, che sono di un bel turchino ardesia cupo e lucido che non ho mai notato nei nostri.

Gen. FALCO, Linn.

FALCO COMMUNIS

Falco communis, Gm. Sharpe, *Cat. of B.*, pag. 376; Salvad., *Ucc.*, pag. 17; Gigl., *Cat.*, n. 25; Bp., *Consp.*, pag. 23.

Falco peregrinus, Gm. Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 40; Id., *Orn. It.*, pag. 161; Salvad., *Elenco*, pag. 52; Gigl., *Avif.*, pag. 248; Dresser, vol. VI, pag. 31, tav. 372; Gurney, *L. D. B. of prey*, pag. 107.

Falco abietinus, Bechst., *Naturg. Deutschl.*, vol. II, pag. 759 (1805).

Falco gentilis, Wils., *Mem. Wern. Soc.*, vol. II, pag. 587.

Falco anatum, Bp., *Compt. List. B Eur. and North.-Amer.* pag. 4 (da Audubon, *B. N. Am.*, pag. 84, tav. XX).

Falco leucogenys, Brehm, (Salvad., *El.*, pag. 51); Menzbier, Ibis, 1884, *Geogr. distr. of B. in Eur. Russia*, ecc.

Falco atriceps, Hume (Ibis, 1869, pag. 356).

Falco peregrinoides, Vian., *Rev. et Mag. de Zool.*, 1867, pag. 174.

Falco Brookei, Sharpe, *Ann. N. H.*, vol. I, pag. 20-222 (1873).

Falco punicus, Levaillant jeune (*Expl. de l'Algerie Ois.*, pl. I).

Falco minor, Bon. (Dresser, *B. Eur.*, vol. VI, pag. 43).

Falco peregr. griseiventris, Menzbier, Ibis, 1884, pag. 278, *Geogr. distrib. of B. in Eur. Russia*, ecc.

Falco peregr. cornicum, Id.

FALCO COMMUNIS, Specie.

FALCO PEREGRINUS, Sottospecie 1.ª	FALCO PUNICUS, Sottospecie 2.ª
SINONIMI	SINONIMI
Falco abietinus, **Falco gentilis**, **Falco leucogenys**, **Falco peregr. griseiventris**.	**Falco atriceps** (partim), **Falco peregrinoides**, **Falco Brookei**, **Falco peregr. cornicum**.
FALCONE PELLEGRINO — FAUCON PELERIN WANDERFALKE — THE PEREGRINE FALCON	FALCONE TUNISINO FAUCON TUNICIEN (Belon, 1555).

MISURE COMUNI.

Minime (maschi) (1)				Massime (femmine)	
Lunghezza totale	Metri	0,420	—	Metri	0,480
Ala	"	0,320	—	"	0,370
Coda	"	0,140	—	"	0,180
Becco	"	0,028	—	"	0,035
Tarso	"	0,040	—	"	0,050
Dito medio . .	"	0,045	—	"	0,060

Sottospecie 1.ª FALCO PEREGRINUS.

Forma tarchiata, robustissima, più corta che negli altri falconi. Capo grosso e largo, con becco molto convesso, piuttosto corto, ma largo alla base, fortemente uncinato e coi margini della mascella superiore dentati. Cera largamente scoperta, narici rotonde, con distinto tubercolo al centro. Occhi circondati da spazio nudo. Ali acute e strette, giungenti presso l'apice della coda, la quale è breve. Remigante 1ª minima, 2ª e 3ª massime, uguali o disuguali. Tarso quasi interamente scoperto e squamoso, grosso, corto e alquanto carnoso. Diti grossi e lunghi, il medio superante più o meno la lunghezza del tarso, l'estremo unito da breve membrana al medio: unghie lunghe, ricurve ed aguzze. Colorito molto vario, mustacchi cospicui, piumaggio resistente.

Pulcini. — Rivestiti di lanuggine cinerea chiara, colle parti nude ceruleo-livide, o giallastre.

Nidiacei. (Es. in coll. Turati dall'Europa Settentrionale.) — Le prime piume hanno color bruno-cupo, con leggiero riflesso grigio-bluastro e con largo margine rosso-ruggine; il capo è di quest'ultimo colore coi centri delle piume bruno-neri. La coda ha una larga fascia apicale fulviccia.

♂ *Giovani.* (Es. in Museo Civico di recente ucciso sull'Adda in Marzo ed altri Europei e d'Algeria.) — L'abito giovanile perfetto che succede a questo è il seguente che presentano per lo più i giovani d'ambo i sessi, quando giungono tra noi in autunno.

Parti superiori grigio-brune con steli ben distinti ed uno stretto margine bianco-fulviccio a ciascuna piuma; piccole, medie e grandi copritrici come il resto delle parti superiori; le grandi remiganti hanno sul vessillo interno incomplete fascie fulve coll'apice marginato di bianchiccio e le secondarie sono poco distintamente fasciate su ambedue i vessilli; copritrici inferiori dell'ala bianco-fulviccie, con macchie triangolari e trasversali. Fronte

---

(1) La massima parte degli esemplari misurati (14) hanno indicazione positiva di sesso, uno però è indicato come ♀ ad., mentre le dimensioni corrispondono esattamente a quelle dei maschi, quindi l'ho considerato come tale.

bianchiccia che si sfuma col bruno-cinereo del pileo e del vertice, le cui piume sono marginate di bianco fulviccio, sopraccigli biancastri con strisce bruno-cupe, mediane: nuca dello stesso colore biancastro a macchie bruno-nere e con sfumature ocracee. Mento e gola senza macchie e gote bianche quasi fin sotto l'occhio: largo mustacchio nerastro che scende dalla base del becco fino al collo. Parti antero-inferiori bianche, più o meno tinte di giallo-fulvo, con macchie lungo lo stelo allungate, scuro-nere, più grandi sui lati del petto; sui fianchi si allargano di molto, assumendo forma triangolare o di larghe sbarre bruno-nere: i calzoni, bianco-giallicci, hanno macchie più sottili ed allungate e le copritrici inferiori della coda una o due fascie sottili trasversali.

Coda bruno-chiara con riflessi cenerino plumbei, traversata da 9 o 10 fascie fulve di varia estensione ed una apicale bianco-sudicia. Cera, palpebre, spazio nudo perioculare e labbra giallo-livide, piedi giallognoli, iride bruno-scura.

In alcuni individui la tinta giallo-fulviccia è molto intensa ed unita in modo da formare il fondo delle parti antero-inferiori ed i mustacchi hanno varia estensione e sono di color nero più o meno intenso; lo spazio chiaro però al di dietro di essi si porta molto in su e così si hanno i tipi del Falco *leucogenys, Brehm*, ossia della mia sottospecie *Falco peregrinus*; tale carattere si conserva anche negli adulti di cui segue la descrizione.

♀ *Giovane* (vari esemplari). — Le femmine giovani non differiscono dai maschi della stessa età, se non per le dimensioni che generalmente sono quasi di un terzo maggiori.

♂ *Adulto.* (Es. tipico dell'Agro Romano 26 Febbr. 87 ed altri di varia provenienza.) — Parte superiore del capo, regione auricolare e preoculare, cervice e di dietro del collo fino al dorso color grigio-lavagna oscuro: sulla nuca piccoli spazi bianco-rossigni appena distinti: dorso e regione interscapolare color grigio-bluastro che si fa più chiaro a misura che si scende sul groppone e al tempo stesso lascia apparire più distinte le macchie trasversali nerastre che occupano tutte le parti superiori e le ali, dalle medie copritrici a tutte le remiganti secondarie, concolori col dorso. Copritrici delle primarie e primarie stesse nero-schistacee: le secondarie hanno sul vessillo interno sbarre bianco-grigiastre e le primarie le hanno bianche. Timoniere grigio-lavagna con otto sbarre nerastre ed una banda sub-terminale più larga, nera; fascia apicale bianchiccia. Copritrici inferiori dell'ala bianche, con macchie e sbarre nere. Gola e collo candidi, spiccanti dai neri e larghi mustacchi, al di dietro dei quali si innalza uno spazio bianco quasi puro fino verso l'occhio; parte superiore del petto bianca, sfumata di lionato, con macchie piccole e sparse di forma assottigliata ed allungata in alto, allargate invece in basso, finchè sul fondo bianco-grigio del ventre e dei fianchi si convertono in macchie semilunari o in striscie orizzontali. Calzoni e sottocoda grigio-ferreo chiaro come i fianchi, tigrati nello stesso modo. Cera, labbra, palpebre, gialle e spazio nudo perioculare giallo; becco celestognolo, nero all'apice; iride bruno-nera; piedi giallo-aranciati.

L'estensione ed il numero delle macchie nelle parti inferiori sono molto variabili; così in un magnifico es. colto in Piemonte e che io donai alla collezione Italiana del Museo di Torino, le parti antero-inferiori hanno il minimo numero di macchie e la base del collo, come la parte alta del petto, ne mancano affatto. (1) Ritengo che gli esemplari corrispon-

(1) Questo esemplare corrisponde a quelli su cui si era fondato il *Falco peregrinus griseiventris*. (MENZBIER, Ibis, 1884, p. 278 e seguenti. Lavoro citato.)

denti alla descrizione testè data spettino al tipo del *F. peregrinus* vero, avendo tutti quelli che ho osservato molto esteso il bianco delle guancie ed essendo presi di preferenza nella cattiva stagione, probabilmente provenienti dalle parti d'Europa al di là delle Alpi. Gli individui di questo tipo, a parità di sviluppo, sono più grandi di quelli spettanti al tipo di colorito oscuro e colle guancie non bianche, cioè alla sottospecie *Falco punicus*.

♀ *Adulta*. (Es. vari Italiani e Algerini.) — La femmina adulta rassomiglia al maschio ma ha generalmente maggior numero di macchie sulle parti antero-inferiori. Si distingue facilmente come la ♀ giov. per la forte taglia.

Sottospecie 2.ª FALCO PUNICUS.

Simile per la forma all'antecedente, però gli esemplari da me visti in carne mi apparvero anche più tarchiati dei Pellegrini e, quantunque più piccoli, hanno piedi, in proporzione maggiori. (1)

Giovane. (Es. di Portotorres, figurato in “ *Note ed osservazioni sui Mammiferi e Uccelli di Sardegna* „ dell'autore). — Riproduco la descrizione già data del *F. punicus*, avvertendo però che il colorito oscurissimo dell'esemplare a cui mi riferisco non deve ritenersi come normale, ma piuttosto come un eccesso della colorazione oscura di questo Falcone, quasi un *melanismo*. (2)

“ Il color dominante nelle parti superiori è un bel bruno-nero lucido, con leggieri ri-
“ flessi di color plumbeo, ma sul di dietro del collo immediatamente sotto l'occipite, sono
“ numerosi spazi di color fulvo-rossiccio; la gola ed una parte delle gote di un bianco ce-
“ ciato misto allo stesso colore che si sfuma col nero ed ha parecchie macchie nere a goc-
“ ciola che in basso si fanno più grandi: il medesimo colore si continua fino alla base del
“ collo e si fonde in basso col color rugginoso del petto e del ventre, dove son più larghe

---

(1) Questo carattere fu già avvertito anche a proposito del *F. minor* dell' Africa paragonato col *F. communis*, e, secondo il mio concetto, il *F. punicus* non è altro che una forma prevalente sui versanti del Mediterraneo ed intermedia fra le due nominate: tale intermediarietà esiste non solo nelle forme e proporzioni, ma ancora nel colorito.

(2) Credo che questo colorito oscuro possa raggiungere in alcuni esemplari un grado anche maggiore che in questo, per modo da renderli affatto neri. Una singolare circostanza m'induce a tale conclusione ed è questa: che nell' estate dello scorso anno, visitando la città d' Ivrea, mi dette negli occhi un' insegna nella quale era fedelmente rappresentato un Falcone dal colorito bruno-nero uniforme: esaminatolo più davvicino osservai che l'artista aveva con molta precisione riprodotta la forma del becco e dei piedi di un vero *F. communis* e persino la cera e lo spazio nudo perioculare e il colore cupo uniforme dell'occhio erano stati riprodotti in modo da dimostrare che esso doveva aver avuto sott' occhio un individuo vivente e non un preparato, per rappresentarlo coi piedi giustamente carnosi come sono nel vivo.

Siccome poi la valle della Dora e i monti che la limitano sono certamente percorsi non di rado dai Falconi, ne conclusi che, secondo ogni probabilità, il Falcone così rappresentato doveva essere stato preso vivo alle reti nel passo autunnale ed avere per la novità del colorito attratta l'attenzione anche di gente profana.

" e più fitte le macchie nere. Queste sui lati sono più larghe ancora ed hanno forma trian-
" golare su fondo fulvo-rossiccio chiaro; i calzoni, ceciato-rossicci, hanno pure macchie trian-
" golari, ma più allungate e più piccole. Le copritrici inferiori della coda, giallo-cieciate,
" con rare strisce trasversali nere, molto spiccate. Le remiganti secondarie e le primarie
" hanno uno stretto margine bianchiccio. Le timoniere bruno-nerastre superiormente ed in-
" feriormente e marginate di bruno chiaro; nella parte superiore hanno otto sottili sbarre
" trasversali di color rossigno verso lo stelo e volgente al grigio verso l'esterno ed all'estre-
" mità una larga fascia bianco-ceciata che appare anche a distanza mentre l'animale è po-
" sato, o quando vola. Il becco è celestognolo e così pure la cera, i piedi giallo-pallidi, le
" unghie lunghe e nere. „

Le misure di questo esemplare si trovano più oltre poste a confronto con quelle di altri notevoli esemplari. Questo si trova ora nella Collezione centrale dei Vertebrati Italiani appartenente al Museo Zoologico di Firenze, dove l'ho riveduto e paragonato cogli altri recentemente.

Esemplare di Bergeggi (♀ adulta). — Parti superiori grigio-schistacee lucide, poco più chiare in basso che in alto, con margini chiari e macchie trasverse assai larghe e sfumate di colore più cupo: in complesso un'apparenza molto meno *fasciata* che nel *Pellegrino.* Capo, di dietro del collo, regione auricolare e *larghissimo spazio dalla base della mandibola alla regione auricolare* di color bruno-nero lucido: sulla nuca e sulle gote sfumature rugginose limitatissime; così non vi sono veri mustacchi, essendo il nero di questi fuso con quello delle guancie e della regione auricolare e perciò l'esemplare si accosta massimamente al tipo del *F. melanogenys* pel colorito. Le ali hanno fascie scure sufficientemente distinte solo sulle maggiori copritrici e sulle secondarie, le quali hanno sul vessillo interno spiccate fascie fulve (che non vedo nel vero Pellegrino); le primarie neroschistacee, con analoghe fascie fulve sul vessillo interno. Copritrici inferiori dell'ala biancorossiccie, largamente e spiccatamente traversate di bruno-nero, cosicchè il disotto dell'ala risulta assai oscuro. Groppone ed estreme copritrici della coda di un bel grigio-bluastro chiaro, con spiccate macchie schistaceo-scure, triangolari.

Timoniere schistaceo-bruniccie, con otto bande più scure sul vessillo interno, larga banda subterminale nera ed apice spiccato, bianco-fulviccio. Dal lato inferiore la coda è più chiara ed anche più spiccatamente fasciata. Gola, collo e petto bianchi, gradatamente tinti di giallo-rossiccio che sul basso del petto si fa rosso-ruggine assai vivo e nuovamente si schiarisce nelle parti inferiori, assumendo una tinta cenerognola sui fianchi e sui calzoni. Tutte queste parti sono macchiate di bruno-nero, a goccie sui lati del collo e sulla parte alta del petto e a mezzelune molto spiccate e larghe sul torace, quasi triangolari sui fianchi, più sottili e disposte a fascie regolari sul basso ventre, sui calzoni e sul sottocoda. L'aspetto delle parti inferiori è assai fosco e anche per questo corrisponde al citato tipo del *F. melanogenys* d'Australia. Becco bluastro, nero all'apice: cera, labbra, palpebre e spazio perioculare giallo vivace, piedi pure gialli, ma traenti alquanto all'aranciato; iride scuro-nera.

Il Falcone comune è tra le specie che offrono maggior numero di razze o sottospecie. Due di queste si trovano anche nella nostra regione ornitologica e sono:

1.° *Falco peregrinus*, Tunst.
2.° „ *punicus*, Levaill.

due sono distribuite tra l'Africa, l'Arcipelago Malese e l'Oceania:

1.° *Falco minor*, Bon.,
2.° „ *melanogenys*, Gould,

due finalmente nel Nuovo Mondo:

1.° *Falco pealei*, Ridg.
2.° „ *cassini*, Sharpe,

le quali sei sottospecie alcuni vogliono considerare come vere specie, quantunque i caratteri sostanziali siano sempre i medesimi che sin dapprincipio vennero riconosciuti al Falcone comune. A me sembra tuttavia che gli altri caratteri secondari sui quali si è unicamente fondata la distinzione di tutti questi falchi siano molto limitati, incerti ed incostanti e difatti in molti casi riesce difficilissimo il decidere a quale di queste razze appartenga un dato esemplare. Può darsi che si tratti in questi casi di individui nati da incrociamento di due razze distinte; ma, se queste sono talmente affini da incrociarsi facilmente tra loro in natura, come si può sostenere che siano vere e proprie specie?

Se paragono la giovane femmina di *F. punicus* uccisa a Portotorres, da me illustrata e descritta, con una di quelle che più comunemente s'incontrano di là dalle Alpi (e qualche volta anche tra noi) e tolgo per esempio una femmina giovane tipica proveniente da Dieppe (Collez. Turati), la differenza è grandissima; sia nelle dimensioni, come nel colorito, ed è certo che se costantemente si osservasse uguale distanza fra i tipi del *F. punicus* e quelli del vero *F. peregrinus* (*leucogenys*), sarebbe tolto ogni dubbio circa la validità specifica di ambedue questi falchi. Ma se paragono invece due altre femmine, una quasi adulta di Sardegna (*Pabillonis*), le cui misure traggo dall'*Avif.* del Giglioli (pag. 253), con una che ha di fresco assunto l'abito adulto da me uccisa il 3 settembre 1890 all'isola di Bergeggi (Liguria occidentale), trovo un graduale avvicinamento verso le femmine del Falcone pellegrino, come si vede dalle qui esposte misure:

	♀ giov. Portotorres	♀ giov. Pabillonis	♀ ad. Bergeggi	♀ giov. Dieppe
Ala	0,315	0,315	0,330	0,370
Coda	0,150	0,150	0,150	0,170
Becco	0,023	0,024	0,025	0,030
Tarso	0,043	0,043	0,045	0,050
Dito medio	0,050	0,050	0,055	0,060

Moltiplicando le misure ed i confronti, oltrechè per le dimensioni, anche per gli altri caratteri, si giunge alla conclusione che i Falconi ai quali oggidì diamo il nome subspecifico di *F. punicus* si confondono spesso con quelli cui diamo il nome di *F. peregrinus*, e solo può dirsi che in generale i primi si distinguono per dimensioni minori che nei secondi e che abitano di preferenza le isole e i punti più erti e dirupati del litorale Mediterraneo, mentre quelli più facilmente si incontrano nell' interno della penisola e delle altre parti del Continente europeo, e tra noi sembrano trovarsi principalmente nella cattiva sta-

gione. (1) Tuttavia accade di trovare veri *Falchi pellegrini* anche sui littorali e sulle isole, come Falconi del tipo detto Tunisino s' incontrano pure sul Continente, il che ci prova che, o la distinzione è infondata, o che nè l' una nè l' altra delle due sottospecie è rigorosamente localizzata.

Lo Schlegel nel suo stupendo trattato della Falconeria figura in una tavola il *F. punicus*, non però sotto questo nome, ma sotto quello usato dai falconieri, cioè: *Tiercelet sors de Faucon au plumage de cresserelle*, e la varietà da lui figurata (2) corrisponde molto bene a quella figurata da me nelle mie: *Note ed osservazioni sugli Uccelli e Mammiferi della Sardegna* (tav. II, pag. 14), tanto pel colorito delle piume, come per quello delle parti nude.

Quest'autore anzi fa notare che i Falconi di questa varietà sono assai poco stimati per la caccia in causa della loro indole, il che, se fosse provato, indurrebbe a credere che realmente spettino ad una razza distinta, i giovani della quale, secondo l' usanza comune a molti rapaci, si allontanerebbero talora dall' area loro abituale, seguendo il cammino dei comuni Pellegrini. (3)

Lo Schlegel stesso aveva anche avvertito il passaggio dall' abito giovanile a quello adulto di questa varietà, giacchè dice: " La varieté la plus remarquable parmi les Faucons " adultes est celle dont le noir des cotés de la tète se réunit à la tache en moustache, " occupant ainsi la plus grande partie de la region des oreilles. „ Carattere che massimamente spicca nel mio esempl. di Bergeggi.

Senonchè quest' ultimo esemplare medesimo da me paragonato con uno, pure ♂ ad. di Australia della Collezione Turati e col nome di *F. melanogenys*, mi risultò talmente simile da non sapere come riferirlo a specie diversa, avendo ambedue il nero dei mustacchi appena separato da quello del di dietro del collo da un ristretto spazio chiaro e tutto il rimanente del colorito e del sistema di macchiatura affatto corrispondente. Perciò il Falcone Tunisino segnerebbe, secondo me, un passaggio tra il Pellegrino e il *Falcone dalle guancie nere*, della regione Oceanica, il quale nella figura del Gould (4) appare col capo interamente nero, per modo che una linea continua unisce l'estremità dei mustacchi col di dietro del collo, senza rientratura alcuna.

Se tutti gli individui di questa regione corrispondessero alla figura del Gould, essi spetterebbero indubbiamente ad una specie distinta, ma quella figura ci rappresenta degli adulti tipici, mentre ve ne sono altri, come quello citato della Collezione Turati, i quali avendo il nero del capo non continuo, non possono essere tipici e dimostrano colla mas-

---

(1) Ciò si accorda anche colle asserzioni del Menzbier (Ibis, 1884, Lav. cit.) circa il *F. leucogenys*, ossia il grande ed elegante Falcone nordico migrante fino all' Egitto e all' India in inverno e dal colorito più chiaro, di cui ricorda l'esemplare di Torino, e che corrisponde a quello sopra riferito di Dieppe.

(2) Quella figura quantunque eseguita dal valentissimo Wolf, non è pari per esecuzione ad altre mirabili che aumentano il pregio di quell'opera, ma è tuttavia perfettamente caratteristica.

(3) In tutto lo spazio di littorale che ho attentamente esplorato in estate, tra il capo di Noli e il colle di Cadibona, non potei vedere nessun giovane Falcone dopo i primi di agosto, mentre vi erano i vecchi, che mi si assicura non abbandonino il litorale medesimo in niuna parte dell'anno.

(4) Gould, *The Birds of Australia*, vol. I., ivi descritto sotto il nome di *F. melanogenys*.

sima evidenza la loro strettissima parentela coi Falconi del Mediterraneo, onde non possono in alcun modo differirne specificamente. Tolta la differenza del capo, nel rimanente le due figure della Tavola citata del Gould, corrispondono mirabilmente all' esemplare di Bergeggi e, come questo, presentano le macchie delle parti superiori più larghe, in minore numero e meno fasciformi che nel Pellegrino e le parti anteriori nello stesso modo ferrugginose e fortemente macchiate di nero a goccie ed a fascie.

Ma se il *Falcone Tunisino* ha stretti legami con quello Oceanico, esso ne ha di più stretti ancora col *Falcone minore*, o *Falcone del Capo*, che si incontra, dal Mar Rosso in poi, fino all'estremo del Continente Nero e nell'isola di Madagascar.

Infatti tra l' una e l' altra razza non vi è più differenza alcuna di colorito, ma solo può dirsi che il *F. minor*, Bon. è una razza rimpiccolita del Tunisino. Ciò mi è apparso evidentissimo da un ottimo esemplare adulto della Collezione Turati che mi apparve come un vero pigmeo del Falcone comune con colorito oscuro. Lo Schlegel a proposito di questi piccoli Falconi africani, nell' Opera citata, dice che la femmina del Falcone del Capo eguaglia in grandezza il Falcone comune maschio, mentre il maschio del Capo è intermedio tra il Lodolajo e il maschio del Pellegrino, il che mi sembra molto giusto. Constatata questa differenza, lo Schlegel esprime la sua meraviglia che i naturalisti del suo tempo, così avidi di specie nuove, non ne abbiano fatta una del Falcone del Capo... ma essi lo hanno accontentato!!

Per lo Schlegel questa razza non ha altro nome che quello di *Falcone comune del Capo.*

Anche alle razze Australiana e Malese non dà molta importanza, per l'instabilità dei suoi caratteri.

Circa poi al color rosso che certe razze presentano molto spiccato (1), esso lo attribuisce al nutrirsi che fanno di anitre e di altri uccelli acquatici, i quali alla loro volta divengono rosso-rugginosi se, facendo lunga dimora sul mare, si nutrono copiosamente di pesci: anche in questa occasione mostra dar poca importanza alla specie *F. minor* che chiama semplicemente *Falco communis minor*, considerandolo solo come varietà australe del comune Falcone.

L'opinione dello Schlegel è combattuta dal Grandidier, (2) il quale considera il *Falcone minore* del Madagascar come specie distinta dal Pellegrino, mentre è identica con quella dell'Africa Meridionale; ma io sono d'avviso che non si possa fondare una specie unicamente sopra una leggiera e non sempre constatabile differenza di mole, quando tutti gli altri caratteri sono identici. (3)

La figura che dà lo Sharpe nel *Catalogo* (vol. I) del *F. minor* si adatta nel modo più evidente al mio esemplare di Bergeggi, non solo, ma ancora ad altri osservati, sia del *F. punicus* che del *F. minor*, (4) onde io non saprei davvero su quali dati stabilire

(1) Museum des Pays-Bas. " *Falcones*, „ p. 4.

(2) Grandidier et Milne-Edwards, *Oiseaux du Madagascar*. Vol. I, p. 32.

(3) A questo proposito credo opportuno riferire l'opinione del Seebohm (*The Geog. Distribution of the Charadriidae*, Preface p. V.), il quale dice ritenere *specifica* la differenza tra due forme quando non presentano tra loro *gradazione*, e subspecifica quando *intergradano*.

(4) Il Dresser (*Birds of Europe etc.* Vol. VI, p. 43) figura il *F. punicus* sotto il nome di *F. minor*, considerando queste due specie come una sola e tale figura (assai infelice invero) può riferirsi ugualmente a qualunque delle varietà del-

ormai la validità specifica di questi due Falconi, i quali nel rimpicciolire di mole conservano tuttavia quasi inalterate le proporzioni del becco e del piede; fenomeno questo morfologico tanto notevole, quanto generico, e che quindi non può neppur esso servire di base ad una specifica distinzione.

Riassumendo dunque, il mio concetto intorno alle varietà del Falcone comune nel nostro Emisfero, si è: che esiste un graduale passaggio dalla varietà Europea continentale *(F. peregrinus)* a quella Mediterranea *(F. punicus)* da questa a quella Africana *(F. minor)* e finalmente da queste due ultime alla varietà Oceanica *(F. melanogenys)*, gradazione consistente in una diminuzione di mole che comincia ad accentuarsi nel *F. punicus* e nel *F. melanogenys* e raggiunge l'ultimo grado nel *F. minor*.

La differenza di colorazione è press' a poco la medesima che si presenta in molte altre forme di uccelli abitanti latitudini molto diverse e costituenti razze locali che, se sono al nord, hanno colore più chiaro e specialmente estese le parti bianche; se stanno al sud, sono più oscuramente colorate (1) e il bianco è sostituito dal giallo-fulvo o da altro colore. (2)

Intorno alle varietà americane credo si possa dire lo stesso che per quelle del mondo antico, però dagli esemplari esaminati non ho potuto formarmi un giudizio preciso in proposito e quindi mi limito a riferire l'opinione molto competente del Coues, (3) il quale parlando del Falcone comune, dice essere insufficienti i caratteri sui quali si vogliono stabilire le varietà *Falco anatum*, Bp., *Falco nigriceps*, Cassin, (4) ecc. e, secondo lui, tali varietà, ammettendo che siano distinte, sarebbero così distribuite:

FALCO COMMUNIS, Gm.
quasi cosmopolita

var. **F. communis**	var. **F. melanogenys**	var. **F. anatum**	var. **F. minor**
(massima parte del mondo antico)	(Australia, Giava)	(America in generale)	(Africa merid.)

l'ultima varietà per il Coues sarebbe la meglio distinta (5), e riesce costantemente tale

l'antico mondo. La figura del *Falco punicus* nell'Ibis 1887, disegnata dal Neale è infelice dal lato delle forme, ma pel colorito si accorda benissimo cogli esemplari da me osservati.

(1) Ricordo come esempio il *Picus leuconotus* che forma al sud la varietà *P. lilfordi* e alcune specie dei generi: *Lanius*, *Motacilla*, *Parus*, ecc.

(2) Il grandissimo numero di esemplari montati ed in pelle, che ho avuto agio di osservare nel Museo di Londra per gentile concessione dello Sharpe, e parecchi altri nel Museo di Parigi, in specie nella Collezione particolare degli Uccelli d'Europa, mi ha del tutto confermato in questo mio modo di vedere, dal quale neppure si allontana l'illustre Ornitologo testè ricordato.

(3) Elliot Coues, *Birds of the North West*, p. 342.

(4) Il *F. nigriceps* difatti non è che un sinonimo del *F. anatum* e probabilmente lo è anche il *F. cassini*.

(5) Il Coues dice del *F. minor* in questo modo: " A more distinct form than either of the fore-" going is according to nearly all authorities, that " found in South Africa (var. *minor*) it *being* " *constantly smaller* „ dal che si vede come la sua fede in questa *varietà* (non specie, in ogni caso) riposi unicamente sulla minor taglia, ma noi abbiamo visto che i Falconi mediterranei sorgono come intermedii per le dimensioni tra quelli del Capo ed i Pellegrini, e che talora sono molto piccoli, come quello di Porto Torres e quello ucciso a Cagliari dal Salvadori. (Elenco, p 54, nonchè vari altri.)

per chi la paragona direttamente coi tipi del *F. peregrinus*; ma oggi che, pel tramite della varietà *F. punicus*, possiamo connetterla col Pellegrino, riesce non meglio distinta delle rimanenti. Così avviene del *F. communis*, come di molte altre specie, le quali constano di parecchie varietà, formatesi col tempo in luoghi diversi, ma aventi tra loro communicazione e continuità e che possono differire anche specificamente se si paragonano tra loro le più separate, mentre appaiono solo come sottospecie, quando si paragonano tra loro quelle contigue: di qui si vede ancora quanto poco vi sia di assoluto nella specie.

Il Falcone comune adunque è uno dei più belli esempi di specie cosmopolita che abbia sparso le sue molteplici razze o sottospecie in tutte le regioni del globo, tanto sui littorali e nelle isole, come nell'interno dei continenti e, qualunque siano le differenze di colorito e di dimensioni, sempre apparisce lo stesso bellissimo uccello che per forza, fierezza e coraggio, fu in ogni tempo e in ogni paese il prediletto dei Falconieri.

In Italia esso si trova come sedentario e come viaggiatore e, sebbene riesca impossibile nel maggior numero dei casi distinguere gli individui di passo da quelli stazionari, perchè anche questi ultimi sono sempre in moto ed ogni giorno battono nelle loro caccie larghissime superfici, possiamo con certezza asserire che è anche uccello di passo, pel fatto ben constatato, che il loro numero è assai maggiore tra ottobre ed aprile, che nel rimanente dell'anno e perchè si vedono spesso accompagnare nelle loro migrazioni altri uccelli di cui fanno preda.

Nel viaggiare volano altissimo, tantochè non basta a scorgerli la vista esercitata dei cacciatori di Falconi, ma occorre quella di un'Averla, (1) appositamente addestrata, di cui sogliono servirsi per segnalare la presenza loro nelle alte regioni dell' aria. Per tale ragione questo rapace, come altri ancora, sfugge spesso alla osservazione e giunge nell'Italia centrale e meridionale affatto inosservato durante il suo viaggio. Io credo anzi che il numero degli individui sedentari sia di gran lunga minore di quello dei passeggieri, giacchè questa specie non è tra le più facili nella scelta della dimora, specialmente nella stagione delle cove, ma le occorrono speciali condizioni e, col variare di queste, varia anche la sua residenza. Perciò accade di vederlo per un certo numero di anni stabilirsi in un dato distretto, dove ha trovato roccie sicure per la nidificazione e buon pasto di pernici o colombi e sparire poi ad un tratto, evidentemente perchè le sue stragi, e quelle più grandi ancora dei cacciatori, gli hanno diminuita la preda. (2)

La massima parte degli osservatori Italiani considera quest' uccello come raro, o rarissimo, o anche accidentale, (3) ma a me sembra che troppo spesso siasi confusa la *rarità* di una specie colla sua *scarsità di numero* e che, nel caso del Falcone, non siasi tenuto

---

(1) Averla forestiera (*Lanius excubitor*, Linneo).

(2) Il dott. Costanzo Luciani (Gigl. 1° Resoconto, parte IV, p. 12) avrebbe riconosciuto nel distretto di Arenzano e Cogoleto che colla comparsa del Falcone sarebbero in breve spazio di tempo scomparse affatto da una vallata le Pernici che vi erano abitualmente.

Quando preparai l'esemplare ♀ ad. di Bergeggi gli rinvenni fra l'ingluvie e lo stomaco gli avanzi di una giovanissima Pernice.

(3) Inch. ornit. Id. Gigl., 1° Resoc. p. 2.

conto sufficiente delle sue qualità terribili come predatore che rendono necessario ad ogni coppia un largo territorio di caccia e quindi costringono la specie a spargersi molto largamente e a cambiare spesso paese.

Infatti risulta dalle osservazioni fatte sul Falcone nei più diversi e lontani paesi del mondo da valenti naturalisti, come in nessun luogo lo abbiano trovato numeroso, neppure nelle regioni più abbondanti in ogni genere di selvaggina.

Il Falcone suole cacciare volando e inseguire lungamente la preda, la quale, se è troppo grande, dopo averle dato coll'unghia del dito posteriore grandissima un colpo mortale nel capo o nel collo, lascia cadere, girandole in rapide ruote d'attorno.

Di questo suo modo di cacciare si è appunto approfittata l' arte della falconeria in ogni tempo, giacchè al Falcone nulla è da insegnare intorno all' arte della caccia, nè ha duopo di stimoli o di incoraggiamenti, ma tutto consiste nel saper saggiamente sfruttare i suoi naturali talenti, abilmente secondandoli. Infatti, malgrado la sua forza e la sua fierezza, quest' uccello, preso giovane, riesce docilissimo e si adatta assai facilmente all'uomo che sa dominarlo, non altrimenti che il cane da caccia e, quando la preda gli sfugge dopo lungo inseguimento, ritorna tardo al richiamo quasi vergognoso di sè.

Come il Falcon che è stato assai sull'ali,
Che, senza veder logoro o uccello,
Fa dire al Falconiere " oimè tu cali! „

Discende lasso onde si muove snello,
Per cento ruote e da lungi si pone
Dal suo maestro disdegnoso e fello. (1)

In libertà ha abitudini molto diverse, ma in relazione colla natura dei luoghi e col genere di caccia che dee farvi: preferisce i luoghi aperti ed incolti, evitando le foreste di alto fusto. Si incontra facilmente nelle brughiere ove siano Gallinacei od anche Ottarde. (2) È pure cacciatore di palude e riesce anzi uno dei più temuti nemici delle Anitre delle quali si impadronisce assai facilmente, malgrado il loro peso: perciò spesso si stabilisce presso le paludi. Alcuni intelligenti cacciatori Yarkandesi assicurarono lo Skully (3) che talora nidifica nei canneti delle paludi stesse per maggior comodità di caccia e che le sole femmine vengono addestrate, considerandosi i maschi come inetti; il che è veramente strano, sapendosi che nei bei tempi della falconeria i maschi, chiamati per la loro piccolezza *terzuoli*, erano benissimo utilizzati, come lo sono tuttavia dai moderni falconieri.

Il Falcone si stabilisce non di raro anche sulle torri e sui campanili delle città, ove trovi opportunità di cacciare i colombi. Generalmente lascia al mattino assai per tempo il proprio ricovero, per lo più situato su rupi inaccessibili e verticali, come son quelle del

---

(1) DANTE, *Inferno,* Canto XVII, fine.

(2) Si racconta che queste ultime abbiano una singolare malizia per liberarsi dai suoi attacchi, cercando sollevarsi per breve tratto improvvisamente al disopra di esso per gettargli sul dorso una forte scarica di feci che lo costringe a calare e, se il falconiere non è pronto a lavare immediatamente il Falco, questo è completamente rovinato per la caccia. (*Revue des Sciences Naturelles appliquées.* 1891.)

(3) STRAY FEATHERS, 1876, vol. IV, p. 75. *A contribution to the Ornithology of Eastern Turkestan.*

Capo di Noli e di molti altri punti del nostro litorale e delle isole del Mediterraneo, e solo verso sera fa ritorno. Il Legge (1) dice che un Falcone femmina, da esso ricevuto, era stato visto per varie sere a svolazzare nella semi oscurità apparentemente in cerca di insetti, e ciò non deve recare eccessiva meraviglia, sapendosi ormai che anche gli uccelli da preda più potenti ed arditi debbono spesso subire la gran legge della necessità, col nutrirsi di prede indegne di essi. (2)

Nel tempo della cova visita parecchie volte nella giornata il nido situato nelle buche delle roccie, od anche di vecchi edifizi (come io stesso ebbi a verificare). Le uova sono deposte sopra piccoli stecchi, piume od altri oggetti e d'ordinario vi si trovano insieme gli avanzi delle vittime recate in pasto ai pulcini. L'epoca della cova è tra aprile e maggio e le uova variano in numero da 2 a 4; esse sono macchiate di bianco, su fondo di tinta varia. Entro il giugno i nidiacei sono in grado di volare e non risulta che i genitori intraprendano una seconda covata.

---

(1) *Stray feathers*, 1875, vol. III, p. 304.

(2) L'Anderson (*Proceed. Zool. Soc. of London*, 1875, p. 18) ricorda di aver assistito, al chiarore della luna in uno stagno dell' India, alla caccia che un Falco pellegrino dava alle anitre (*Anas poecilorhyncha*).

FALCO BARBARUS.

Falco barbarus, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 125; Bp., *Consp.*, pag. 24; Salvad., *Ucc.*, pag. 18; Id., *Elenco*, pag. 53; Gigl., *Cat.*, pag. 26; Schleg., *Mus. P.-B.* " *Falcones* ", pag. 5; Heugl., *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 21; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 187; Dresser, *B. of Eur.*, vol. VI, pag. 47, tav. 374; Gurney, *L. D. B. of prey.*, pag. 108.

Accipiter falco-tunetanus, Briss., *Orn.*, vol. I. pag. 343 (1763).

Falco peregrinoides, Schleg. et Susemb., *Vög. Eur.*, taf. 9; Fritsch, *Vög. Eur.*, taf. 2, f. 3.

Falco punicus, Levaill. jeune, *Explor. de l'Algérie.*, *Ois.*, pl. 1 (1841).

Falco alphanet, Schleg., *Traité sur la Fauconnerie.*

Gennaja barbarus, Bp., *Rev. et Mag. de Zool.*, 1854, pag. 536.

FALCONE DI BARBERIA — LE FAUCON DE BARBARIE (Briss.) — BARBARY FALCON.

MISURE
(di 6 esemplari, Coll. Turati).

	Minimi.			Massimi.	
Lunghezza totale	Metri	0,360	—	Metri	0,420
Ala	"	0,290	—	"	0,340
Coda	"	0,130	—	"	0,160
Becco	"	0,025	—	"	0,030
Tarso	"	0,045	—	"	0,050
Dito medio . .	"	0,050	—	"	0,055

(Tav. III.)

Forma come nel Falcone comune, forse ha la coda in proporzione meno breve e la corporatura meno tarchiata. (1) Nell'età giovanile è alquanto difficile a distinguersi dalla nominata specie; adulto è distintissimo.

(1) Non avendo potuto esaminare individui in carne mi limito a riferire questa impressione che risulta dall'esame di perfetti esemplari nella Collezione Turati.

Tavola III

Auct. del. et pinx.

Falco barbarus, Linn.

1 juv. 2 ad.

1/2 nat.

Sincromia V TURATI Milano

Giovani (2 esempl. della coll. Loche, Algeria).

Parti superiori grigio-brune assai scure e lucide (indizio di piumaggio di fresco mutato), con riflessi grigio-plumbei; larghi e spiccati margini di color bruno-ruggine ad ogni piuma del dorso e delle ali: più ristretti nella parte alta del dorso che è quasi nero; il sopraccoda ha spiccate fascie grigie miste di fulvo, e larghi margini ad ogni piuma; remiganti primarie grigio-nerastre, con apici bianco-fulvicci spiccati e così le remiganti secondarie e le maggiori copritrici; coda grigia terminata di bianco rossiccio, con fascia subterminale nerastra e fascie trasversali fulve ai lati dello stelo e grigio plumbee verso il margine. Fronte lionata, con steli neri, vertice, sopraccigli e occipite, fino al basso del collo, di color rosso-fulvo. Dall'angolo anteriore superiore di ciascun occhio parte una macchia scura formata di piume nere a margini fulvi che si allarga sul vertice e forma quasi un ferro di cavallo. (1)

Una striscia dello stesso colore passa dalle redini sopra l'occhio e le tempie e raggiunge la nuca, sul mezzo della quale è uno spazio triangolare occupato da macchie nere. Mustacchi neri misti di rugginoso, molto stretti; guancia e gola bianco-fulviccie senza macchie. Base del collo e petto lionato-rossiccio, che si fa più oscuro in basso, sfumando col color rosso ruggine vivo dell'addome e dei fianchi: il tutto occupato da macchie centrali nere, piccole, di forma allungata, meno sui fianchi, dove si allargano alquanto senza diventare vere fascie. Calzoni lionati, con ristrette goccie nere: basso ventre e sottocoda lionato chiaro, le sottocaudali hanno sottili macchie a punta di freccia.

In uno dei due esemplari più tipici da me descritti, il colorito è molto intenso ed oscuro in modo da rammentare quello di alcuni giovani dalla sottospecie *Falco punicus*, però il capo è sempre diverso e il color rosso ruggine che hanno alcuni *F. punicus* giovani si limita a piccoli spazi sulla nuca.

In altri individui (2) invece il fondo del colorito è molto chiaro, bianco-gialliccio e le marginature delle parti superiori hanno pure lo stesso colore, ciò specialmente si verifica nei giovani il cui piumaggio si è scolorito per effetto del sole ed è prossimo a cambiarsi. Cera e palpebre giallo-verdognole, o anche ceruleo-livide, piedi gialli, iride bruno-nera.

Adulti (da due esempl. tipici del Loche, Alger., Collez. Turati, ♂, ♀).

♀ *Adulta*. — Fronte bianco-fulviccia; disopra del capo bruno con sfumatura grigio-plumbea; i centri delle piume più oscuri e i margini sottili, bruno-rossicci verso la fronte. Nuca rosso-fulva, sparsa di macchiuzze brune, basso del collo e del dorso cenerino, con leggiera tinta di grigio bluastro e fascie bruno-nere numerose, più larghe sul sopraccoda, ove il colore cenerino-bluastro è più chiaro e più spiccato. Sopracciglia, regione preoculare e mustacchi nerastri, assai meno spiccati e larghi che nel Falcone comune. Gote bianche tinte di fulvo, come la base ed i lati del collo, mento bianco. Petto di color fulvo chiaro degradante col colore rosso-carneo dell'addome e col cinereo chiaro dei fianchi. Sul petto vi sono sottilissime macchie cineree centrali che più in basso si allargano a goccia e quindi si fanno semilunari: sui fianchi formano sottili e rare fascie trasversali, sui calzoni le macchie sono più sottili ancora e trasversali. Le copritrici superiori delle ali sono colorite e percorse

(1) Tale macchia non è da confondersi con quella che si osserva sul capo della specie seguente.

(2) Collez. Turati.

da fascie trasversali, come il dorso, le primarie grigio-brune con apici bianchicci sottili; coda grigio-bluastra, con apice bianco-isabellino e banda subterminale bruno-nera, con altre minori (da 8 a 9 secondo le penne), tutte spiccanti maggiormente sulla faccia inferiore.

♂ *Adulto* (Algeria, Loche, Coll. Turati). — Simile alla femmina, ma le macchie delle parti inferiori non mostrano, per la loro forma ancora allungata, aver raggiunto ugual grado di maturità. Infatti quando è adulto perfetto le macchie sono affatto identiche a quelle descritte per la femmina.

L'estensione e l'intensità degli spazi rossi cervicali, così caratteristici dell'età adulta in questa specie, sono molto variabili; però raramente giungono ad estendersi a tutta la parte superiore del capo, come nella varietà asiatica distinta col nome di *F. babylonicus Gurn.* (1)

Cera, labbra e palpebre gialle, piedi gialli, iride bruno-nera.

Consideravo già da qualche tempo questa specie tra quelle che si trovano, benchè raramente, nella regione Italica, perchè mi ricordavo di un esempl. adulto ucciso in Sardegna (2) e che avevo visto alcuni anni or sono, credendo appartenesse al Falcone comune, e perchè mi era sempre riuscito difficile a credere che tra tutti gli esempl. sui quali si era creato il *F. Brookei*, Sharpe e tra tutti quelli che ora si attribuiscono alla sottospecie *(F. punicus)*, mentre prima eransi creduti *F. barbarus*, nessuno appartenesse a quest'ultima specie. Disgraziatamente non potendo avere in esame quegli esemplari, non posso risolvere i miei dubbi, ma questi tuttavia sono avvalorati dal fatto che la presenza di questa specie nella nostra regione è accertata dopo la cattura avvenuta in Malta il 22 marzo 1885 di un bellissimo individuo, come riferisce il Giglioli. (3)

Io credo quindi che, raccogliendo il maggior numero possibile di Falconi di questo gruppo, specialmente nelle nostre isole, troveremmo che alcuni degli individui appartengono a questa specie; ed è appunto per tale persuasione che ho eseguita la tavola in cui figurano un giovane ed un adulto del *F. barbarus*, tolti precisamente nella vera area di questa specie e dei più caratteristici.

È specialmente coi giovani del *F. punicus* che si confondono i giovani del *F. barbarus*, e riconosco pure che il distinguere gli uni dagli altri non è sempre facile cosa, le dimensioni essendo anche di poco diverse e, in ogni caso, incostanti. Tuttavia, giudicando dagli esemplari che ho potuto fin qui esaminare, parmi che i giovani del *F. barbarus* abbiano il

---

(1) Di questa varietà è parlato più sotto.

(2) Quella pelle era in pessimo stato e quindi inservibile; ricordo che proveniva dal preparatore Pietro Bonomi, ma ignoro che fine abbia fatto.

(3) Primo Resoc. parte ultima, 1891, p. 505. A questo proposito il Giglioli dice che il *F. barbarus* è la forma piccola di un Falcone maggiore di colori identici che abita l'Asia minore e centrale (*F. babylonicus*, Gurn.) che a me pare differisca dal *F. barbarus*, più che nelle dimensioni, nella estensione del rosso sul capo e nella maggior bellezza ed intensità del colorito in generale.

Anzi questa bella razza orientale per alcuni come il Gurney, è addirittura una specie distinta che è figurata dal Wolf nell'opera del Gould sugli Uccelli dell'Asia (p. 20) ed è descritta molto bene dal dott. Jerdon (Ibis 1871 "*Supplementary notes to the Birds of India*"), il quale però conclude per la identità specifica del *F. babylonicus* col *F. barbarus*.

color rosso della cervice molto più esteso e spiccato che i giovani *F. punicus* e che questi differiscano inoltre per avere il vertice concolore coi lati del capo ed i mustacchi molto più larghi ed oscuri; che le marginature di color rosso-ruggine siano nei *F. barbarus* molto più cospicue che nei *F. punicus* e le macchie delle parti antero-inferiori per contro molto più piccole; e finalmente che nei giovani *F. punicus* le copritrici inferiori della coda abbiano fascie trasverse molto larghe e spiccate, mentre nei giovani *F. barbarus* sarebbero costantemente macchie ristrette e piuttosto angolari che trasversali.

Se, malgrado questi caratteri differenziali, non si può essere del tutto sicuri di non confondere tra loro le due specie nello stadio giovanile, ciò non deve sorprendere chi rifletta che, più d'una volta, valentissimi ornitologi, come lo Schlegel, il Finsh, il Gurney (1) ed altri, lo hanno confuso col *F. feldeggi* e coll'affine *F. tanypterus* che hanno spiccate differenze anche nelle forme e nelle proporzioni e da ciò facilmente si comprende pure quanto ardua cosa sia lo studio di questi rapaci.

Il Falcone di Barberia abita l'Africa settentrionale, dall' Egitto al Marocco specialmente, (2) e la sua razza orientale si trova dall'Asia minore fino all'India. Per le abitudini non sembra differire dal Falcone comune e viene con ugual frutto ammaestrato.

---

(1) Il Gurney ha poi rettificato l'errore (*A list of D. B. of prey*, p. 109). Anche lord Lilford (Ibis, 1865, p. 114: *On the Ornithology of Spain*) osserva che i Falconi da lui raccolti in Spagna avevano tutti piccole dimensioni, onde gli parve poterli riferire al *F. barbarus*, non conoscendosi allora il *F. punicus*, se non come sinonimo del *F. barbarus* stesso.

Il Salvin (Ibis, 1859: *Five month's nesting in the Eastern Atlas*) mostra aver confuso tra loro queste due specie, dicendo che la figura del *F. punicus* del Levaillant (*Explor. de l'Algerie*) caratterizza il *F. barbarus*, mentre ora sappiamo che in quella figura è rappresentato il vero *F. punicus*.

(2) Il dott. Finsh (*Transaction Zool. Soc.* Volume VII, pt. IV, p. 204: *On birds from North-Eastern Abissinia and Bogos country*) descrive come *F. barbarus* un Falcone, ma sembra ormai che appartenesse ad altra specie e che in Etiopia non si trovi nè l'una, nè l'altra delle due forme del *F. barbarus*.

Sp. FALCO LANARIUS.

Subsp. FALCO FELDEGGII.

Falco Feldeggii, Schlegel, *Abhandl. Geb. Zool.*, pag. 3, taf. 10-11 (1841); Sharpe, *Cat. B.*, pag. 389; Dresser, vol. VI, pag. 51, tav. 375; Gurney, *L. D. B. of prey.*, pag. 109; Gigl., *Cat.*, n. 27; Id., *El.*, pag. 106; Salvad., *Elenco*, pag. 51.
Falco lanarius graecus, Schl., *Mus. P.-B.*, pag. 15.
Falco lanarius, Schl., *Crit. Uebers*, p. II; Salvad., *Ucc.*, pag. 17; Bp., *Consp.*, t. 1, pag. 24; Jaub. et Barthl., *Rich. Orn. du Midi Fr.*, pag. 54, pl. 5; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 188.
Gennaja Feldeggii, (Schleg.) Gigl., *Avif.*, pag. 250; Salvad., *Elenco*, pag. 51.
Falco sacer (partim), Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 162.
Lanier hagard, Schl., *Traité Faucon.* pl. 10.

LANARIO — FAUCON LANIER — WURGFALKE — THE LANNER FALCON.

MISURE

	Minime.			Massime.
Lunghezza totale	Metri	0,450	—	Metri 0,500
Ala	„	0,300	—	„ 0,365
Coda	„	0,155	—	„ 0,185
Becco	„	0,025	—	„ 0,030
Tarso	„	0,050	—	„ 0,055
Dito medio . .	„	0,045	—	„ 0,050

Tav. IV.

Si distingue dai Falconi descritti per avere forma alquanto più snella ed allungata, resa anche più apparente dalla maggior lunghezza delle ali e della coda cuneata. Anche il becco è un po' più assottigliato, il tarso è, in proporzione, più lungo e più debole ed il dito medio, invece di essere più lungo del tarso, è visibilmente più breve; le unghie mediocri. Colorito generale talora assomigliante a quello della specie precedente, ma in altro modo macchiato.

Auct. del. et pinx.

Tavola IV
Falco Feldeggi
1 juv. 2 ad.
1/2 Nat.

Sincromia V. TURATI Milano

Nidiacei (1.° abito). — Hanno lanuggine bianca e in mezzo a questa le prime piume sorgono corrispondenti a quelle dei giovani, ma molto più spiccatamente marginate di bianchiccio o fulvescente. Le parti superiori del capo e le gote sono al tutto senza macchie.

Giovani (2° abito). — Parti superiori cinereo-brune, più scure sull'alto del dorso e i margini appena accennati, bianco-sudici; copritrici delle primarie e queste appena più oscure, pur marginate e terminate spiccatamente di bianco-fulvo; groppone, sopraccoda e coda concolori col dorso, o poco più chiari.

Le timoniere, ad eccezione delle due mediane che sono immacolate, hanno macchie ovali chiare sul vessillo esterno e fascie su quello interno, di color fulvo-chiaro. (1) Capo bianco, o giallo-rossiccio chiaro come le gote, i lati del collo, il petto, la gola ed il rimanente delle parti antero-inferiori. Partendo dai lati del capo, uno spazio occupato da fitte macchie nere, centrali, allungate, tende a congiungersi, o si congiunge sul mezzo del capo, separando la fronte dal vertice sul quale sono macchie più piccole e in minor numero. Una striscia nera parte dall'angolo posteriore dell'occhio e raggiunge posteriormente la base del collo, fiancheggiando la cervice che è chiara e per lo più del medesimo colore del vertice, mentre dalle redini scende una striscia pure nera, ma ristretta e non continua, formante i mustacchi. Le parti chiare della cervice, delle gote e del collo sono sparse di piccole macchie nerastre; il margine radiale dell'ala è bianco od isabellino, a macchiuzze brune, che si fonde gradatamente col bruno più o meno oscuro delle copritrici piccole e medie, aventi margini bianco-sudici, o fulvicci, sfumati. Tutte le parti anteriori sono spiccatamente macchiate di bruno-cupo pel lungo e in alcuni casi (2) queste macchie sono così larghe e fitte da rendere singolarmente fosco il colorito dei giovani Falconi di questa specie. In ogni caso le macchie sono più larghe sui lati del corpo e sui fianchi sono interrotte da spazi arrotondati sui lati delle penne. Calzoni più chiari dei fianchi e con piccole macchie assai allungate e terminanti a goccia, sottocoda senza macchie. Copritrici inferiori delle ali chiare, con poche macchie. Cera e palpebre giallo-livide; piedi gialli, iride bruna.

Adulti (3.° abito). — Parte superiore del capo fino al collo rosso-fulvo, separato dal colore biancastro della fronte da un semicerchio di piume bruno-nere che partono di sopra l'occhio. Il vertice ha pure macchie aguzze centrali, oscure, più o meno estese: di raro il vertice è rosso unito senza macchie negli esemplari italiani ed anzi europei. Mustacchi ristretti, neri, ed una fascia dello stesso colore scorrente dagli occhi alle tempie ed ai lati del collo fino alla sua base che è pur nera; il centro della cervice è occupato da macchie nere più addensate che nel rimanente. Dorso bruno-nerastro che si va confondendo col grigio-plumbeo del groppone e del sopraccoda.

Tutte le parti superiori e le ali hanno macchie di color grigiastro che spiccano più o meno dal fondo scuro ed hanno varia estensione; remiganti primarie bruno-nere, con fascie fulviccie poco distinte; coda grigio-bruna, con fascie trasverse brune, assai larghe e spiccate, bruno-scure (9 o 10): apice bianchiccio e steli neri: guancie e regione auricolare bianco-isabelline con sfumature fulve e piccole macchie nerastre, dapprima a goccie, poi più in basso rotonde, indi cuoriformi e massimamente allargate sui fianchi, dove formano anche

(1) Vi sono esemplari nei quali ambedue i vessilli hanno fascie in luogo di macchie ovali.

(2) Come nell'esempl. giovane del Museo Universitario Romano ucciso presso la città.

fascie incomplete. Anche per gli adulti, come per i giovani, il numero e l'estensione delle macchie nelle parti anteriori sono molto variabili (1) e il fondo di queste parti è bianco, leggiermente tinto di carnicino sull'addome e sui fianchi. I calzoni, il basso ventre e il sottocoda tendono al bianco ed hanno macchie sempre più piccole e ristrette. Copritrici inferiori delle ali biancastre, fittamente macchiate di bruno-cupo. Cera, labbra e palpebre gialle, piedi gialli, iride bruno-nera.

Seguo pel *Lanario* (2) lo stesso modo tenuto per il *Falcone comune* e per le stesse ragioni, dividendo la specie in tre sotto-specie, o razze generalmente ammesse, per quanto separate da incerti confini, sia geograficamente, sia morfologicamente, cioè:

FALCO LANARIUS

Europa e Asia	Africa Nord-Orientale	Africa Meridionale
FALCO FELDEGGII, Schl.	FALCO TANYPTERUS, Licht.	FALCO BIARMICUS, Temm.
SINONIMI	SINONIMI	SINONIMI
Falco lanarius Graecus, Schl.	**Falco lanarius-nubicus**, Schl.	**Falco cervicalis**, Horsf. and Moore
Falco lanarius, Schl.	**Gennaja tanypterus**, Bp.	**Falco lanarius capensis**, Schl.
Gennaja Feldeggii, (Schl.)		

delle quali tre razze una sola: il *F. Feldeggi*, Schl., si trova in Italia, sebbene assai rara.

L'esame da me fatto di vari esemplari di diversa età presi nella nostra regione ornitologica, ed il confronto che ho potuto farne con molti esempl. provenienti dalle più diverse parti dell'Africa, mi hanno convinto che tutti hanno tra loro grandissima rassomiglianza e che i tratti caratteristici coi quali si distinguono le tre razze enumerate sono tuttaltro che assoluti e quindi insufficienti a costituire delle vere specie, riducendosi *a leggiere differenze non costanti* nelle dimensioni e nel colorito. Tra gli esemplari della collezione Turati

---

(1) Nelle razze africane: *F. tanypterus* e *F. biarmicus* il numero di queste macchie è minimo e vi sono esemplari colle parti antero-inferiori rosso-carnicine interamente senza macchie, come è senza macchie il rosso-cannella vivace del vertice e della cervice; dal che sembra che questo Falcone appartenga a quelle forme che raggiungono la completa purezza e la massima bellezza del loro piumaggio solo nella zona tropicale ed equatoriale, mentre tutti gli esemplari italiani adulti da me veduti, o più chiari o più oscuri di colorito, sono piuttosto abbondantemente macchiati.

(2) Adotto come nome complessivo e specifico delle tre razze quello di *F. lanarius*, sebbene questo nome abbia dato luogo a grandissime confusioni, come già feci osservare altrove, e ciò perchè ormai tutte le altre specie alle quali esso era stato dato, sono molto ben distinte sotto altri nomi e non si possono più in alcun modo confondere col vero *Lanario* degli autori moderni. Secondo lo Schlegel, la ragione principale della cattiva applicazione che si fece del nome di *F. lanarius* derivò dall'essere rimasto a lungo sconosciuto questo Falcone dopo il decadimento della falconeria, tantochè quando gli furono portati dal Feldegg i primi esemplari Europei, egli li designò col nuovo nome di *F. feldeggi* che si è poi conservato a scanso di equivoci, mentre avrebbe dovuto chiamarsi *F. lanarius*. (Schlegel "*Revue critique des oiseaux d' Europe*,, 1844, p. 11 e 12.)

e del Museo Civico alcuni, benchè Africani, corrispondono del tutto ad esemplari di Sicilia, dell' Agro Romano e di Grecia; mentre certi esemplari d' Etiopia non si riesce a differenziarli da altri dell' Africa Australe in alcun modo e ciò perchè i caratteri in generale assegnati come distintivi delle tre razze nominate si possono riscontrare esattamente solo negli individui del tutto sviluppati e tipici, mentre in altri, o per una, o per altra causa, tali caratteri non riescono evidenti e solo si classifica l'individuo secondo la sua provenienza, dato che questa sia indubbiamente conosciuta.

Uno sguardo a quanto hanno scritto gli Autori intorno a questi Falconi basta per convincerci della estrema fugacità dei caratteri loro assegnati e della molta confusione che ha lungamente regnato su questo argomento. (1)

Lo Schlegel ha dato nel suo trattato di Falconeria una stupenda figura dovuta al Wolf, la quale anzi è la migliore ch' io m' abbia vista per rappresentare il *F. feldeggi* tipico ed offre precisamente il grado medio d' intensità di colorito che spetta a questa razza che l' Autore indica col nome adottato dai Falconieri di *Lanier hagard.*

Non ugualmente felice è la figura, pure dovuta a Wolf, dell'opera del Dresser sugli uccelli d' Europa, (2) ed è perciò che ho pensato di figurare questa specie nell' abito adulto in cui è meglio distinta ed in quello giovanile, in cui presenta una singolare rassomiglianza colla specie seguente, cioè col *Sacro.*

Tale rassomiglianza non è forse fortuita, perchè se si paragonano le forme del Lanario con quelle del Sacro, si trova tra esse una certa corrispondenza da rendere non del tutto ingiustificata la riunione che se ne è fatta in un medesimo genere, cioè il gen. *Gennaja*, Kaup, e che è stata adottata anche dal Salvadori nell' Elenco (pag. 50-51).

A me però pare che la diversità di forma di questo Falcone sia solo un motivo per farne una specie ben distinta dalle due antecedenti. Se non fosse di queste differenze medesime, non avremmo, in molti casi, il modo di distinguerla da esse nell'abito adulto e meno ancora in quello giovanile, giacchè giova ricordare che, per una legge generale, le specie affini si rassomigliano sempre molto nella prima età.

Quanto poi alla rassomiglianza di forme col Sacro, essa dipende in parte dalla lunghezza delle ali e della coda, che nel secondo è massima; perchè del resto è facile riscontrare nel Sacro un complesso di caratteri speciali che, mentre lo allontanano dal Lanario, gli danno la fisionomia dei Girifalchi tra i quali lo aveva posto lo Sharpe, mentre non mi sembra potervisi mantenere, considerando i suoi legami coi veri Falconi.

Il Lanario è uccello molto raro tra noi, anzi in molte parti d' Italia non fu mai trovato, ma tuttavia ha formato qua e là qualche piccola colonia, specialmente in Sicilia e nell' Agro Romano. In Sardegna non fu per anco trovato e non è improbabile che la presenza di altri Falconi ne lo tenga lontano. Nell' Italia centrale non venne ancor segnalato al disopra della Provincia di Velletri, d'onde il Giglioli ne ebbe una bellissima coppia adulta,

---

(1) Il Salvadori (*Uccelli*, p. 17) si mostra pure contrario a considerare come specie distinte quelle africane.

(2) Nelle "*Richesses Orn. du Midi de la France*" vi è una figura di Falcone che non riesco a comprendere se veramente rappresenti un *F. feldeggi* od un *F. barbarus*, ovvero un *F. saker*, mancando ogni cura della forma e dei caratteri.

e nell' Alta Italia il Vallon ne avrebbe ottenuto quest' anno uno, di cui però io non posso dir nulla, non avendolo veduto, nè avutane descrizione alcuna.

La nidificazione di questo Falco fu osservata in Sicilia dai professori Della Fonte e Garofalo, (1) secondo i quali predilige le spaccature delle roccie per collocarvi il nido, o meglio le uova che sarebbero deposte in numero di 3 o 4, entro l' Aprile. Le osservazioni più notevoli per la nidificazione di questa specie in quella parte dell' Africa ove si trova, furono fatte dall' Heuglin, e già ne ha riferito il Salvadori: (2) mi limito quindi a riportare quelle fatte dal Rich. K. Warthausen. (3) Esso dice che il Lanario depone 3 o 4 uova, o in un cavo nudo della roccia, o in nidi abbandonati dai nibbi; ovvero forma un nido di rami assai grossolano ed angusto. Le uova ora hanno forma allungata, ora arrotondata, ora ovale, di tinta più chiara, meno rossa e con segni più delicati che quelle del Pellegrino, delle quali sarebbero pure sempre un po' più piccole.

Sarebbe desiderabile che tali osservazioni fossero confermate da coloro che ne hanno l' opportunità nei luoghi ove annida la presente specie, la quale del resto, pel genere di preda che fa, non sembra inferiore di molto, nè in forza, nè in coraggio, agli altri Falconi e probabilmente compensa alla minor robustezza di forme, con una maggior velocità, avendo ali, in proporzione, più lunghe e più falcate. L' indole ancora non dev' essere diversa, perchè fu sempre usato, e lo è tuttavia in Oriente, come buonissimo uccello da caccia, ricercato anche per la eleganza delle forme e vaghezza del colorito.

L' area del *F. feldeggi* è, sul Mediterraneo, l' Est e il Sud-Est d' Europa, le terre dell' Asia minore (4) e tutta la costa settentrionale dell' Africa. A Sud dell' Egitto sarebbe sostituito dal *F. tanypterus* e nell' Africa meridionale dal *F. biarmicus*.

---

(1) Inch. Orn., 1° Res., p. II e III.

(2) Uccelli, p. 17.

(3) Ibis, 1866. Richard Konig von Warthausen: " *On the nidification of certain birds in North-Eastern Africa*, „ avvertendo che questo autore parla del *F. tanypterus*, mentre nella regione a cui si riferisce si trova la sottospecie *F. feldeggi*, o per lo meno prevalgono gli individui riferibili a questa.

(4) Il Salvadori gli assegnava anche la Persia e l'India, ma siccome includeva tra le razze del *F. lanarius* anche il *F. babylonicus*, che ora sappiamo non averci che fare, così non posso assegnare altra parte che l'Asia minore ad Oriente per questa specie.

Gen. GENNAJA, Kaup

GENNAJA SAKER

Falco sacer, Gmel., *S. N.*, vol. I, pag. 275 (1788), ex Briss.; Gray., *Gen. of B.*, III Append., pag. 2; Bp., *Consp.*, 1, pag. 24; Schl., *Mus. P.-B.* " *Falcones* ", pag. 16; Dresser, *B. of Eur.*, vol. VI, pag. 53, tav. 376-377; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 162.

Falco lanarius, Pallas, *Zoogr. Rosso-As.*, I, pag. 330 (1811); Bp., *Compt. List. B. Eur.*, etc., pag. 4.

Falco saqer, Heugl., *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 27.

Falco saker (Schleg.), Salvad., *Ucc.*, pag. 16; Gigl., *Cat.*, n. 24.

Hierofalco saker, Sharpe, *Cat. of B.*, vol. I, pag. 417; Gigl., *Cat.*, n. 24.

Gennaja sacer, Bp., *Rev. et Mag. de Zool.*, 1854, pag. 536.

Gennaja saker (Gmel.), Gurney, *List. D. B. of prey.*, pag. 110; Salvad., *Elenco*, pag. 50; Gigl., *Avif.*, pag. 249.

Le Sacre hagard, Schleg., *Traité Fauconn.* pl. 9.

FALCONE SACRO — LE SACRE (Briss.) — WÜRGFALKE — THE SAKER.

MISURE
(7 esemplari).

	Minimi.			Massimi.	
Lunghezza totale	Metri	0,480	—	Metri	0,520
Ala	"	0,365	—	"	0,420
Coda	"	0,185	—	"	0,230
Becco	"	0,030	—	"	0,035
Tarso	"	0,050	—	"	0,060
Dito medio . .	"	0,050	—	"	0,060

Forma tarchiata e robusta, ali lunghe ed acute, colla 2ª remig. massima e la terza maggiore della prima. Coda molto lunga e cuneata, zampe grosse e meno lunghe che nel *Lanario:* tarso coperto di piume per circa due terzi anteriormente: dito medio non più lungo del tarso: becco grosso e fortemente convesso. Colorito chiaro, variabile.

Giovane (dal Volga, collez. Turati). — Capo bianco, al vertice fulviccio, con macchie centrali brune, fitte: ai lati del capo e sull'occipite numerose macchiuzze nerastre, più folte sulle mascelle, in guisa da formare due mustacchi abbastanza distinti; fascia sopraccigliare bianca assai distinta, con piccolissime macchiuzze lineari. Parti superiori cinereo-brune, come pure le ali: tutte le piume con largo e spiccato margine bianco-rossiccio: remiganti secondarie e primarie concolori col rimanente, con poche traccie di macchie ovali e sbarre e con leggiere vermicolature fulviccie sul margine interno di alcune di esse; groppone, sopraccoda e coda dello stesso colore del dorso, ma un poco più chiaro. Le timoniere hanno largo apice bianco fulvo, le mediane sono senza macchie, le più esterne le hanno di forma ovale e si vedono solo quando la coda è aperta; al disotto appare incompletamente sbarrata; gola e sottocoda bianchi immacolati: petto, addome e fianchi bianco-fulvescenti, con larghe macchie brune longitudinali e centrali, onde tutte le parti antero-inferiori appaiono percorse da lunghe strisce che vanno allargandosi sui fianchi e si restringono, facendosi anche più slavate sui calzoni, mentre le piume della tibia dal lato interno e quelle del tarso sono bianche senza macchie. Copritrici inferiori delle ali bruno-cineree, con macchie bianco-fulviccie.

Parti scoperte ceruleo-livide o giallo-pallide. Iride bruna.

Adulti (Esempl. De Negri: *Genova.* Coll. Turati.) — Testa e collo bianchi, fronte e gola senza macchie, vertice con piccole macchie brune centrali, a freccia; verso l'occipite una sfumatura di rossiccio, basso del collo, con macchiuzze triangolari nerastre, spiccante dal bruno-cinereo fosco dell'alto del dorso che in basso si fa più chiaro ed è spiccatamente tinto di rosso ruggine: questa tinta cresce d'intensità sul groppone, specialmente ai lati, e diminuisce sul sopraccoda che ha steli nerastri. Ali concolori col dorso, aventi larghi margini rossicci e numerose macchie ovali, o fascie trasverse, incomplete, rossastre, o sopra uno, o su ambedue i vessilli delle secondarie e delle scapolari, nonchè delle maggiori copritrici. Remiganti primarie brune, con vessillo interno interrotto da regolari macchie bianco-rossiccie formanti sbarre incomplete; solo le più interne fra le primarie hanno l'apice marginato di chiaro. Coda grigio-bruna, sfumata di rossiccio ai margini: le timoniere, dall'interno della coda verso l'esterno, hanno un numero crescente di spazi ovali chiari, trasversalmente disposti, che di sotto sembrano formare fascie incomplete a traverso la coda. Mento e gola candidi, come tutto il rimanente delle parti antero-inferiori sulle quali sono numerose macchie rotonde, brune, più spesse e più larghe sui fianchi e sull'addome, più ristrette sui calzoni; sottocoda senza macchie. Copritrici inferiori delle ali bianche, con macchie brune di varia forma.

♀ Adulta del Museo Universitario di Roma. — Questo esemplare bellissimo è molto importante, perchè certamente preso nell'Agro Romano: corrisponde alla descrizione testè data, tranne per la mancanza delle fascie rossastre a traverso le parti superiori e, siccome tale carattere sarebbe proprio, secondo gli Ornitologi, dell'età adulta ne seguirebbe che l'esemplare romano sarebbe in uno stadio prossimo all'età adulta e non già decisamente adulto come lo ritenni quando lo illustrai e figurai: (1) però, dopo aver esaminati gli altri esemplari seguenti, io non ho più gran fede in questo carattere che si incontra eccessivamente

(1) *Nota Ornitologica sopra un Falcone Sacro preso nella Provincia di Roma,* ecc. Roma, 1888.

raro anche in individui aventi in tutto il rimanente del piumaggio aspetto di adulti perfetti, di modo che forse non si tratta che di variazioni individuali: ed anche nell'Asia centrale, dove siffatti individui servirono di tipi al *F. hendersoni* di Hume, (1) essi sono abbastanza rari. (2)

Es. ♂ adulto del Volga. — Simile a quello descritto, ma con minor numero di macchie sulle parti anteriori e sul capo; ha pure del rossiccio sulle parti superiori, ma le macchie trasversali sono estremamente limitate e appena distinguibili.

Es. adulto del Cairo ♀ (?). — Dalle dimensioni sembra una femmina: ha le parti superiori bruno-cineree uniformi; capo più oscuro e le parti inferiori percorse da larghe macchie longitudinali, come nei giovani, tra i quali l'avrei collocata risolutamente, se non fosse la mancanza delle marginature spiccate sulle parti superiori; però, siccome l'individuo aveva il piumaggio molto logoro, è probabile che i margini siano scomparsi per corrosione, o che quell' individuo sia stato in schiavitù.

♀ Adulta del Volga. Cukarova (Dobrudska). — Esemplare di forti dimensioni colle macchie delle parti anteriori bensì rotonde, ma molto grandi e sui fianchi contornate di fulvo. Le parti superiori hanno piccoli spazi ovali rossicci, del resto sono uniformi bruno-cineree, con ristretti margini rossicci.

Es. ♀ dei dintorni di Mosca. — Parti superiori uniformi senza fascie. Coda con numerosi spazi ovali chiari, meno sulle due timoniere mediane. Capo molto biancheggiante, con mustacchi indistinti e le parti inferiori con goccie brune in mediocre numero.

Ho riassunto i tratti principali di questi ultimi esemplari, perchè pei loro caratteri mi sembrano segnare una certa gradazione tra i due estremi che ho minutamente descritti, e perchè mostrano come nei passaggi da una ad altra età questi uccelli procedano irregolarmente e spesso, mentre una parte del loro corpo offre i caratteri proprii dell'età adulta, in altra parte possono presentare caratteri giovanili.

In generale però il passaggio dalla prima età a quella adulta si può riassumere in questo modo:

1.° Il piumaggio dalle parti anteriori si fa gradatamente più bianco, a misura che si restringono e diminuiscono di numero le macchie, le quali frattanto tendono a farsi meno brune e più rossiccie.

2.° In pari tempo si vanno riducendo i mustacchi e si fanno più continui e bianchi i sopraccigli, le gote, le penne che coprono le orecchie e tutto il rimanente del capo che comincia anche a perdere quella sua tinta di rossiccio. Sul vertice si restringono sempre più le macchie brune centrali, fino a divenir lineari nei più vecchi individui.

3.° Le macchie ovali delle scapolari ed i margini rossicci, così spiccati nei giovani, diminuiscono gradatamente, a misura che impallidisce il bruno-cinereo delle parti superiori.

---

(1) HENDERSON and HUME: *Lahore to Yarkand*, pt. II, p. 171, pl. 1.

(2) Il *F. hendersoni*, Hume (*F. milvipes*, Hodgson) non è ammesso dal Gurney: *List of the D. B. of prey*, p. 110, Nota 1,

Questi mutamenti possono farsi, in parte, anche senza muta e lasciano per solito le traccie del lungo uso. Infatti vedo in alcuni esemplari le macchie ovali della coda, o delle ali divenir trasparenti per eccessiva sottigliezza, o anche convertirsi in fori, o in intaccature, se sono presso il margine, come vediamo succedere nel piumaggio usato dei Chiurli (Gen. *Numenius),* delle Pittime (Gen. *Limosa*) e via dicendo.

4.° A questo punto, per giungere al quale non è facile dire quanto tempo s' impieghi, avviene una muta lenta e graduale e le nuove penne prodotte non sono già chiare come quelle cadute, ma assai più oscure e facilissime anche a distinguersi per la loro freschezza e lucidità, dalle altre rese opache e ruvide: esse hanno anche margini rossicci ben netti e sul bruno del centro vedonsi riflessi plumbei. Vedendo un esempl. in questa condizione, lo si giudicherebbe giovane, mentre è adulto. Occorre dunque far molta attenzione non solo al colore delle piume, ma anche al loro stato. Questo nuovo abito si schiarisce a sua volta, e può divenir terreo, come in alcuni degli esemplari che ho sott'occhio.

5.° La coda sembra non mutare di consenso col rimanente; ma in generale possono considerarsi come giovani quelli nei quali le timoniere mediane mancano di macchie.

6.° L'abito che già si è detto a sbarre rossiccie, onde il piumaggio assume una certa rassomiglianza con quello del Gheppio, può apparire, o come fase transitoria, o come variazione individuale, di modo che potrebb'essere anche indipendente dall'età: ad ogni modo credo abbia assai minore importanza di quanto si era creduto. La figura maggiore della tavola del Dresser rappresenta appunto il Sacro in questo abito che si considera come caratteristico del vero adulto. Dell'abito senza fascie e biancheggiante vedesi una bella figura nell'opera del Gould sugli *Uccelli dell' Asia* ed un'altra pure bella è nell'opera sulla *Falconeria* dello Schlegel sotto il nome di *Sacre hagard* e rappresenta appunto un giovane di primo abito simile a quello da me descritto nel presente lavoro, avente solo colorito più pallido e meno rufescente (1) e le parti scoperte giallo-livide; ma il colore di queste parti e quello pure dell'iride sono altrettanto incostanti, come quello del piumaggio.

Mi sono appositamente dilungato intorno alle fasi che presenta questo Falco, perchè non sia più possibile agli Ornitologi in Italia confondere col *Sacro* individui spettanti al *Lanario* o al vero *Pellegrino* nei loro abiti giovanili, come hanno fatto più d'una volta.

Infatti, oltre al famoso esemplare di Cagliari, che poi si ridusse ad una ♀ del *Pellegrino,* ricorderò un esemplare del Museo Romano che era, ed è forse ancora, sotto il nome di *F. feldeggi* ed è precisamente un *Pellegrino* (♀ giovane) uguale a quello di Cagliari, il che era agevolissimo a riconoscere, essendo nella stessa raccolta accanto ad un vero giovane *F. feldeggi.*

Uno dei caratteri che hanno fuorviato maggiormente il giudizio degli Ornitologi è stato la *ristrettezza* dei mustacchi per la quale certe femmine adulte del tipo *F. leucogenys,* avendo

---

(1) Poichè ho citato quest' opera giova ricordare le parole dello Schlegel stesso intorno a questo Falco: " Le Sacre des fauconniers est un " oiseau d'une taille un peu plus forte que le la- " nier et par consequent intermediaire, sous ce " rapport, entre cette espece et le Gerfaut. „ Esso crede inoltre caratteristica nella età giovanile la mancanza di macchie alle timoniere mediane.

anche il rimanente del capo assai chiaro, si scambiano col *Saker*; ma a questo proposito è da ricordare, che non bisogna mai dare eccessiva importanza ad un solo carattere considerato isolatamente. Infatti la *facies* che presenta un Sacro in qualunque abito, anche facendo astrazione dalle forme e dalle proporzioni, è sempre tanto diversa da quella di un *Pellegrino* in qualsivoglia fase, da non potersi neppure per un momento confondere con esso, sia pel disegno delle penne, sia per il loro colorito, sia finalmente per la loro consistenza, avendo sempre il *Sacro* un piumaggio più fino e più morbido. Ma nelle descrizioni di cui si disponeva in passato tra noi, in mancanza di buona serie di esemplari pei confronti, tutte queste differenze non erano neppure accennate; oltrechè neppure si possedeva alcuna buona figura e quindi erano possibili ben altri errori. E io stesso debbo confessare che, quando trovai il *G. saker*, da me illustrato, nel Museo Romano sotto il nome di *Hierofalco islandicus* (che mi si dice conservi tuttora), non mi accorsi dell'errore e lo annunziai disgraziatamente come tale, non avendo potuto avere pel momento, come l'ebbi di poi, il modo di riconoscerlo. Nel caso del *G. saker* per es. la descrizione data dal Salvadori (1) era al tutto insufficiente ed esso stesso difatti giudicò essere veramente *G. saker* uno degli esemplari di Sardegna che il Cara aveva ritenuti per Sacri, (2) mentre più tardi si è visto che era una grossa femmina di Pellegrino, come più sopra ho detto.

Se però il *G. saker* non si può confondere, quando sia bene studiato, cogli altri Falconi descritti, vi ha una specie che nel suo abito giovanile si può scambiare con esso, come più volte è avvenuto: alludo allo *Hierofalco gyrfalco, Bp.* del quale basta guardare la stupenda figura delineata dal Wolf nell' opera sulla *Falconeria* più sopra citata, per convincersi della sua grande rassomiglianza col Sacro. Anzi mi è più volte venuto il dubbio se il *Gerfaut sors* sia veramente un giovane *Hierofalco gyrfalco, Bp.*, o non piuttosto un *G. saker.* Ad ogni modo la corrispondenza è grandissima, nelle forme non meno che nel colorito; quindi si comprende perchè si sia potuto includere il Sacro nel gen. *Hierofalco* come ha fatto lo Sharpe.

Il *Sacro* è da ritenersi uccello avventizio in Italia, ma forse meno raro di quanto siasi fino ad ora creduto, sebbene non si conoscano che tre esemplari sicuramente italiani: due del Museo di Firenze e quello del Museo Romano; è dubbio che sia da aggiungersi a questi quello che ho descritto più sopra appartenente alla collezione De Negri che fu acquistata dal conte Ercole Turati. Infatti questo, come la maggior parte degli esemplari di uguale origine, difetta di quelle indicazioni di provenienza che oggi si giudicano indispensabili, ma che fino a pochi anni addietro, erano molto trascurate, avendosi unicamente in mira il possesso dell' oggetto: ed è certo che molti degli esempl. forniti dal De Negri erano catturati in Liguria, sebbene portino per unica indicazione " Genova ". Del resto la preparazione dell' esempl. di cui parlo è tale, che non sembra davvero ottenuta da una pelle, ma da un individuo in carne.

Io credo perciò che le ulteriori indagini degli Ornitologi dimostreranno come il *Sacro* non sia tra i rapaci che più difficilmente possono comparire tra noi. Malgrado le sue forti dimensioni non è uccello di maggior forza e di maggiore ardire del Pellegrino. Anzi al dire del Jerdon (3) i Falconieri spesso lo trovano a questo inferiore: pur tuttavia viene

---

(1) *Uccelli*, p. 16.

(2) Col nome però di *F. lanarius.*

(3) Ibis 1871, Dr. T. Jerdon: *Supplementary Notes to " The Birds of India ".*

in tutto l'Oriente addestrato alla caccia e tenuto ugualmente in pregio, forse per la sua maggior bellezza di forme e di piume.

In libertà dà molto la caccia alle lucertole od altri rettili, più che agli uccelli ed ai mammiferi, ma addestrato, riesce a predare *Ottarde (Otis macqueeni*, od altre) Lepri, Nibbi, Gru ed Aironi. Lo stesso Jerdon racconta che il Sacro può inseguire le Ottarde per due o tre miglia e talora perderle. Dietro la lepre se ne lanciano due, ovvero uno solo coll'aiuto del cane che la ferma, dopo che, per due o tre volte, venne ferita dal Falco; ma alcune volte, secondo il medesimo autore, la lepre è fermata di botto dall'impetuosa calata dell'uccello. Assicura finalmente che dilettevolissima, pei suoi vari accidenti, è la caccia che con esso si fa al Nibbio.

Il *sacro* non è specie rupicola, come le antecedenti, o almeno non sembra prediligere come quelle, i luoghi dirupati per la nidificazione, giacchè nidifica di preferenza sugli alti alberi, come già ricordò il Salvadori, citando il Simpson, (1) il quale trovò in un isolotto del Danubio, occupato da alti pioppi ed altri alberi, un largo nido ad un terzo d'altezza d'uno dei più alti pioppi, situato tra un grosso ramo ed il tronco. L'uccello che era sul nido fu abbattuto ed era la femmina. Il nido somigliava a quello di un corvo e conteneva quattro uova piuttosto allungate, due più chiare e due più scure assai (di cui uno è figurato a Tav. XII, f. I, Ibis, 1866) ed è color rosso mattone vivace con macchie più chiare e poche altre minori, nerastre, molto fine, irregolari.

L'area di diffusione del Sacro è quella indicata dallo Sharpe e dal Salvadori (Elenco pag. 51): cioè il Sud-Est d'Europa (2), il Nord-Est dell'Africa e l'Asia centrale e meridionale fino alla China.

---

(1) Ibis 1860, Mr. W. H. SIMPSON: *On the nesting of Aquila imperalis and Falco sacer* (Dobrudska).

(2) Sembra che sia stato preso in Dalmazia, il che è probabilissimo, ma non lo è altrettanto la sua comparsa in Svizzera di cui parla il Fatio (*Cat. des Ois. de la Suisse*, p. 64) e d'altronde dalla sinonimia che dà non è facile comprendere se abbia inteso parlare veramente del *F. saker*, o del *F. feldeggi*.

Ordine, ACCIPITRES

Sott'ordine, FALCONES

Famiglia, PANDIONIDAE

Gen. PANDION, Savigny

PANDION HALIAËTUS.

Falco haliaëtus, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 129 (1766); Naum., *Vög. Deutschl.*, vol. I, pag. 241, tav. 16; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 12.
Aquila piscatrix, Vieill., *Ois. Am. Sept.*, vol. I, pag. 29, tav. 4 (1807).
Aquila haliaëtus, Meyer, in Mey. und Wolf, *Taschenb.*, vol. I, pag. 23 (1810).
Pandion haliaëtus, Less., *Man. d'Orn.*, vol. I, pag. 86; Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 16; Schleg., *Mus. P.-B.* " *Aquilae* ", pag. 22; Sharpe, *Cat. B.*, vol. I, pag. 449; Dresser, vol. VI, pag. 139, tav. 386-387; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 114; Salvad., *Ucc.*, pag. 9; Id., *Elenco*, pag. 43; Gigl., *Avif.*, pag. 234.

FALCO PESCATORE — BALBUZARD — FISCHADLER — THE OSPREY

MISURE

	Minime.			Massime.	
Lunghezza totale	Metri	0,560	—	Metri	0,600
Ala	"	0,500	—	"	0,530
Coda	"	0,200	—	"	0,220
Becco	"	0,043	—	"	0,045
Tarso	"	0,060	—	"	0,070
Dito medio . .	"	0,045	—	"	0,050

Dimensioni mediocri e forma allungata: capo sottile, con becco ben uncinato rialzato al culmine, colla cera scoperta e le narici obliquamente disposte: ali molto lunghe, superanti la coda che è di giusta lunghezza e troncata: zampe grosse e piuttosto lunghe, con piedi robustissimi, coperti da grosse squame che sulle dita formano vere spine; dito esterno non congiunto al medio da membrana, unghie grandi ed uncinate. Piumaggio compatto ed aderente: piume del capo e del collo spiccatamente lanceolate. Colorito bruno superiormente, bianco inferiormente, le piume della tibia non formano calzoni come negli altri rapaci.

Nidiacei (1) e *Giovani*. — Coperti da lanuggine bianca: le prime piume sulle parti superiori e sulle ali son bruno-nere, con marginatura rugginosa, o bianco-fulviccia e l'apice delle piume appuntato. Testa e collo bianchicci, con sfumature fulve e macchie aguzze centrali che sulla parte superiore del capo si fanno talora così fitte da renderla bruna per modo che il colore dominante bianco fulviccio si limita ai ristretti margini delle piume:

le macchie si estendono anche all'occipite. Linea postoculare bianchiccia, macchiettata. Lati del capo bruni in alto sopra le orecchie, in basso bianchi. In vari individui alla base del collo, sul davanti, si forma una sorta di imperfetto collare pel confluire di fitte macchie brune, aguzze, dirette verso il petto, con steli neri ben spiccati. Il resto delle parti inferiori è bianco, o leggiermente tinto di fulviccio. La coda è bruno-grigia con fascie (per lo più 6) bruno-cupe, sfumate che appaiono anche incompletamente sulla faccia inferiore, più chiara, delle timoniere. Cera, labbra e piedi ceruleo-lividi. Iride giallo-pallida.

Adulti. — Si distinguono per maggior uniformità di tinta nelle parti superiori in cui le penne brune, ma meno oscure che nei giovani, degradano nel colore più chiaro dei margini insensibilmente: il capo e i lati del collo sono più oscuri, mentre le parti inferiori sono più uniformemente bianche, colla fascia pettorale più spiccata che nei giovani nei quali può anche mancare. Coda grigio-bruna uniforme, senza traccia di fascie, o almeno con queste ridotte alla parte nascosta delle penne. Remiganti bianche alla base, con fascie brune, nel rimanente bruno-nerastre: piume della gamba fino all'origine del tarso bianche, e sottocoda dello stesso colore. Cera e labbra cerulee come i piedi: iride giallo-viva.

Il Falco Pescatore non è uccello abbondante in Italia, ma neppur raro, giacchè ogni anno se ne vedono qua e là un certo numero, specialmente sui grandi laghi e paduli, e qualcuno ne viene anche ucciso. Io ne ebbi un bellissimo adulto dal padule di Vecchiano presso Pisa; dal monte Penna mi accadde pure di vederne uno volare assai da vicino, diretto verso il lago di Massaciuccoli e inoltre in ogni collezione potei osservarne esemplari. Anche i cacciatori di acquatici ed i pescatori mostrano quasi dovunque di conoscer bene questo rapace che per la destrezza nell'afferrare i pesci nell'acqua colle sue dita irte di

(1) Es. in collez. Turati da Algeri (Loche).

punte è oggetto di generale meraviglia ed anche nella scorsa primavera mi fu riferito di " *certi grossi falchi dalle ali lunghe* " che furono visti per lo spazio di alcuni giorni nell'Aprile e nel Maggio a pescare sul lago di Como.

Nel volo si distingue agevolmente per la curva spiccata che presentano le sue lunghe ali distese e muoventisi con lentezza.

Più d'un cacciatore mi assicurò che per prendere il pesce questo rapace non si perita dal tuffarsi completamente nell'acqua; ciò è pure confermato da osservazioni autentiche di Ornitologi, tra i quali voglio ricordare lo Shelley che ebbe frequenti occasioni di osservare i Pandion al Fayum in Egitto.

Nelle regioni ove mancano vaste superfici d'acqua dolce si osserva invece molto raramente, anzi la sua comparsa vi è affatto accidentale e, più che altro, si verifica in autunno e primavera nei giorni del passo; allora si incontra ancora nelle grandi vallate.

Non mi consta che nidifichi nell'Italia continentale, come fa nelle sue maggiori Isole, ma in ogni caso ciò deve dipendere dalla poca tranquillità che può trovar oggidì nella parte Peninsulare d'Italia, poichè non solo al di là delle Alpi, in Isvizzera, nidifica assai di frequente, ma anche al di qua nel Cantone Ticino.

È uccello molto diffidente e difficilissimo a prendersi e perciò da molti ritenuto raro: talvolta annida sulle rupi presso le acque, ma più frequentemente si sceglie un'area che ricopre di rami sopra grandissimi alberi, come i Lecci e i pini, situati in luogo sicuro.

Il Fatio riferisce che i nidi di questo falco si accrescono enormemente pel rinnovarsi abituale delle covate sovr'un'area medesima, accumulandosi nuovi materiali su quelli precedenti. Le uova sono tre o anche quattro, oblunghe e poco diverse ai due estremi, a fondo per lo più bianco o bianco-rossastro, macchiato più o meno largamente e fittamente di rossastro e di color cioccolatte. Da alcune magnifiche figure che rappresentano le uova della varietà americana, appare evidente la perfetta corrispondenza con quelle della varietà nostra. (*Life histories of North American Birds.* Tav. XI, fig. 5-9).

Il Falco pescatore è veramente cosmopolita, trovandosi, oltrecchè in tutta Europa, Asia, ed Africa, anche nell'America del Nord e nella parte più settentrionale di quella del Sud, nonchè in Australia.

OSSERVAZIONI.

Le due specie: *Pandion carolinensis*, Aud. (*Falco carolinensis*, Gm.) dell'America e *P. leucocephalus*, Gould, dell'Australia, non sono state riconosciute come veramente distinte dal *P. haliaëtus*, e nemmeno io, confrontando gli esempl. europei con due altri americani della collez. Turati, non sono riuscito a incontrarvi differenze apprezzabili, neppur quelle che si riferiscono alle dimensioni che, secondo lo Sharpe, sarebbero un poco maggiori negl'Individui del Nuovo Mondo distinti pure, secondo esso, da una tinta più cupa che io non vi scorgo. Lo Sharpe tuttavia ammette come distinta sottospecie solo quella Australiana, ma il Gurney registra come ugualmente dubbie ambedue ed il Coues (*Birds*

of the North-west, pag. 367) considera il *P. haliaëtus* quale specie cosmopolita, senza prender sul serio, nè il *P. carolinensis*, nè il *leucocephalus* (1) e, siccome è ben assodato che le abitudini di quest'uccelli sono perfettamente uguali in ogni paese, possiamo ritenerla una di quelle specie spiccatissime che, per eccellenza di organizzazione, hanno potuto massimamente diffondersi, noncuranti dei climi, in ogni parte del globo. (2)

Il Falco pescatore è pure uno degli uccelli più difficili a classificare, perciò nelle diverse opere lo vediamo collocato nei più diversi posti rispetto agli altri rapaci. Alcuni infatti lo pongono tra le *Aquilinae* ed altri lo distaccano da queste non solo, ma persino da tutti gli altri rapaci diurni ponendolo, come faccio io pure, al termine della loro classificazione nel distinto sott'ordine dei *Pandiones*, e nella isolata famiglia delle *Pandionidae*. Se si considerano la forma del capo e del becco, le piume lanceolate, ed alcuni altri caratteri, questo uccello appartiene al gruppo delle " *Aquilae* ", ma se si ha riguardo alla forma e alla lunghezza delle ali, se ne discosta notevolmente ed anche i suoi atteggiamenti in vita non sembrano punto Aquilini, ma affatto particolari a questo Falco. Nel volo poi massimamente emerge il carattere suo specialissimo, muovendo le lunghissime ali assai spesso alla maniera dei gabbiani e, se guardiamo la struttura del piede, allora, con nostra sorpresa, ci si presentano caratteri proprii delle *Strigidae*. Infatti il dito esterno che negli altri diurni è unito al medio da membrana, in questo è libero e versatile, come nei notturni e le dita, per lo sviluppo spiniforme delle loro squame, ci rammentano i generi: *Ketupa*, Less. e *Scotopelia*, Bp. nei quali tale carattere è bene spiccato.

---

(1) Anche il Taczanowski (*Faune Ornith. Sibér. Orient.*, p. 54), mostra considerare i Falchi pescatori che s'incontrano nelle due Americhe come spettanti alla specie *P. haliaetus* e il cap. C. Bendire (*Life Histories of North-Amer. Birds*, p. 320) usa il nome *Pandion haliaetus carolinensis* (Gmelin).

(2) Il Ramsay (Proc. Zool. Soc, 1875, p. 578: *On Birds from Queensland*) descrive due uova di Pandion affatto corrispondenti a quelle della razza Europea; esse eran state trovate in un nido costrutto di stecchi sopra un Eucalipto presso il fiume Brisbane.

Ordine, ACCIPITRES

Sott'ordine, STRIGES

Famiglia, BUBONIDAE

Sottofamiglia: BUBONINAE

Gen. BUBO, Dum.

BUBO IGNAVUS

Strix bubo, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 131; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 68.
Bubo ignavus, Forster, *Syn. Cat. Brit. B.*, pag. 3; Dresser, *B. Eur.*, etc. vol. XXII, p. 339, tav. 315; Sharpe, *Cat. B.*, vol. II, pag. 14; Gigl., *Cat. N.* 40; Salvad. *Elenco*, pag. 64; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 180.
Bubo maximus, Flem. *Brit. Ann.*, pag. 57; Bp., *Compt. List. B. Eur.*, ecc., pag. 6; Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 37; Kaup., *Mon. of Strig. Trans. Zool. Soc.*, vol. IV, pag. VI; Schlegel, *Mus. P. B.*, “ *Oti* „ pag. 7; Loche, *Expl. Algerie, Ois.*, pag. 100; Heugl., *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 110; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 208; Salvad., *Ucc.*, pag. 32; Bettoni, *Ucc. nid. Lomb.*, vol. I, tav. 107; Gigl., *Avif.*, pag. 229.
Bubo aeuropaeus, Less. *Traité*, pag. 115, tav. 17.
Asio bubo, Swains, *Class. B.*, vol. II, pag. 217.
Otus bubo, Schleg., *Revue Critique*, parte XIII.

GUFO REALE (Savi) — LE GRAN-DUC (Briss.) — DIE UBU-OHREULE — EAGLE-OWL.

MISURE.

Minimi				Massimi	
Lunghezza totale	Metri	0,610	—	Metri	0,650
Ala	„	0,450	—	„	0,500
Coda	„	0,250	—	„	0,280
Becco	„	0,045	—	„	0,050
Tarso	„	0,070	—	„	0,090
Dito medio . .	„	0,055	—	„	0,065

Volume del corpo assai piccolo in confronto del volume apparente per l'abbondanza del piumaggio; forma accorciata; testa grande e rotonda, con due distinti ciuffi di piume;

dischi faciali ben spiccati; becco robusto, adunco, a margini interi e narici ovali coperte da piume setolose; occhi grandissimi; ali ampie, meno lunghe della coda che è assai breve;

tarso e diti coperti di piume; unghie ricurve e liscie. Piumaggio molto molle e vellutato. 1.ª remigante più corta della 5.ª, 3.ª massima; la prima col margine esterno tutto dentellato. Colorito giallo-fulvo misto di bianco e macchiato di nero, assai costante.

Pulcini e *giovani*. — Coperti interamente di lanuggine grigio-bruniccia striata di bruno sfumato. I giovani anche nel primo piumaggio rassomigliano agli adulti, essendo solo un po' più piccoli e di tinte meno decise.

Adulti. — Parti superiori giallo-fulve, fittamente variegate di bruno-nero che nei centri delle piume si fa uniforme; copritrici piccole e medie delle ali come il resto delle parti superiori; le maggiori copritrici e le remiganti secondarie hanno, su fondo grigio-giallognolo, sbarre brune spiccate e vermicolature dello stesso colore negli interspazi; le primarie hanno il fondo fulvo screziato pure di bruno, colle fascie più spiccate sul vessillo interno, ma rade; coda della stessa tinta e con fascie nerastre e vermicolature analoghe a quelle delle ali. Ciuffi grandi, formati di piume bruno-nere fulvescenti verso il lembo interno: cerchi faciali grigio-giallastri, finamente brizzolati di bruno e variegati di fulvo, collo spazio tra l'occhio e il ciuffo di ciascuna parte bruno-nero; i margini dei cerchi faciali non molto spiccati per colore e formati di piume poco rigide: gola bianca; una sorta di collare sotto il margine inferiore dei due dischi, pure bianco e, di solito, specialmente distinto nei maschi adulti. Basso del collo, petto, fianchi e addome giallo-fulvo, più o meno intenso e sfumato in alto con macchie centrali nere di varia larghezza che giungono fino agli apici delle piume e in basso con vermicolature trasversali nerastre: sottocoda bianco-crema, con sottili sbarre a zigzag, inclinate verso lo stelo. Piume tarsali e digitali fulvo-giallognole, immacolate o anche brizzolate di bruniccio. Faccia inferiore della coda più chiara della superiore, ma pure fasciata, faccia inferiore dell'ala fulviccia, macchiata di bruno e con un largo spazio nero sulle copritrici inferiori delle primarie. Becco nero-corneo, come le unghie: iride giallo-aranciata vivace.

Le femmine sembrano distinguersi dai maschi per maggior mole, ma dubito che questa differenza sia costante ed in ogni caso è poca cosa.

Circa il colorito non mi risultano differenze stabili sufficientemente spiccate fra i sessi e il color bianco della gola, che secondo il Savi distinguerebbe i maschi, si trova pure nelle femmine: del resto questa specie, tanto largamente diffusa nel mondo antico, presenta frequenti variazioni nel colorito. (1)

Ho trovato stazionario, ma non numeroso, in ogni parte d'Italia il Gufo reale (2) e per lo più lo incontrai nelle regioni montuose e coperte di boschi e con roccie cavernose che gli servono di ricovero. (3)

Fra le località ove lo vidi con maggior frequenza debbo ricordare l'alta valle del Serchio sino a tutta la Garfagnana e le valli alpine del Piemonte. Più volte lo ebbi vivo ed uno anzi ne vidi che era caduto in pieno giorno avvinghiato ad una Pojana colla quale aveva attaccato battaglia.

È uccello di indole selvaggia ed il suo aspetto è dei più feroci e paurosi. (4) Nel riposo sta in posizione eretta ed il suo folto piumaggio si dilata per modo da alterarne grandemente la forma: quando poi è irritato abbassa il capo ed il corpo orizzontalmente e gonfia ancora il piumaggio, abbassando in pari tempo le ali e la coda allargata; allora diventa irriconoscibile e ognuno può immaginare di quanto terrore sia la sua vista pei minori animali. Ad aumentare la ferocia della sua figura pure contribuiscono gli occhi grandi e splendenti ed il forte scoppiettare del becco.

I ciuffi di penne accrescono la bellezza e la fierezza di questo uccello che per mole e forza supera tutti gli altri rapaci notturni. Nella quiete questi ciuffi stanno mediocremente sollevati e portati alquanto all'indietro e all'infuori, mentre in altri atteggiamenti si drizzano verticalmente, come nell'attenzione; ovvero si abbassano, schiacciandosi sulle altre piume tanto che non si vedono, come nell'atto della difesa, mentre il corpo si protende in avanti e si inarca al disopra del capo.

(1) Nella Collezione Turati è un grandissimo esemplare di Siberia sotto il nome di *Bubo sybiricus*, Evers. che ha dimensioni un po' maggiori dei più grandi fra gli esemplari Europei coi quali si trova, e un colorito alquanto più chiaro, ma tuttavia non mi sembra appartenere ad una specie distinta e ritengo col Kaup che si tratti di una semplice varietà locale (Kaup's. *Monograph of the strigidae*, Transactions Zool. Soc. of London, Vol. IV, p. I, pag. 240, anno 1859).

(2) Tranne in Sardegna, dove nessuno lo ha incontrato ancora, che io mi sappia.

(3) Il limite di altitudine al quale si spinge sulle Alpi sembra raggiungere i 2000 metri.

(4) Ciò contrasta singolarmente colla facilità colla quale può allevarsi e tenersi in schiavitù, ma può darsi che la eccessiva esposizione alla luce lo intorpidisca, rendendolo più mansueto. Un magnifico individuo adulto portatomi il 16 febbraio dell'anno 1892 mi ha convalidato in questa opinione: esso era ferito gravemente all'omero destro e quindi mi limitai a tenerlo vivo un paio di giorni in osservazione, dopo di che lo cloroformizzai e l'azione dell'anestetico riuscì fulminante, malgrado la sua grossezza e robustezza. In questo individuo non potei osservare, come in altri, lo scoppiettare del becco, probabilmente in causa di un pallino penetrato di sotto la mascella, che però non gl'impediva di mangiare.

Alla vista delle persone si gonfiava istantaneamente, emettendo un forte soffio. Notai una straordinaria facilità a dilatare le pupille, l'una indipendentemente dall'altra. Non cercò mai offendere, nè col becco, nè cogli artigli, nè mai diede segno di soffrire per le ferite.

Il Gufo si pasce anche di prede assai grosse, ma pel maggior numero queste son tratte dai mammiferi roditori dei quali va in cerca soltanto di notte, rarissimamente avventurandosi alla luce del giorno. (1)

Depone le uova bianche e sferiche in numero di due o tre nelle stesse cavità delle roccie e degli edifizi, o dei tronchi ove dimora abitualmente e dalle quali solo si allontana durante la cattiva stagione, almeno nell' Italia settentrionale. (2) La cova ha luogo assai presto, ed in Aprile talora si hanno già i nidiacei; alla incubazione prendono parte il maschio e la femmina.

Il Gufo reale si trova in tutta l'Europa, nelle parti fredde e temperate dell'Asia e nell'Africa Settentrionale.

---

(1) Pochi anni or sono, mentre nell'Ippodromo di Torino il popolo assisteva alle corse dei cavalli, un Gufo reale, avendo tentato di traversare a volo la pista, abbagliato dalla troppa luce, cadde e fu preso vivo.

(2) Infatti durante questa s'incontra più facilmente che nella stagione buona nella pianura. È singolare poi quanto asserisce il dott. Cerio che nell' isola di Capri ogni anno nella prima metà di maggio se ne veda qualcheduno, giacchè questa asserzione sembrerebbe provare l'esistenza di un vero passaggio di questa specie sulla linea del quale si troverebbe la detta Isola. (GIGL. 1.° *Resoconto,* parte II, p. 504.)

Anche il De Romita ed il Vallon confermerebbero colle loro osservazioni tale passaggio e per brevità ometto altre testimonianze che potrei citare ancora a questo proposito, ma il lettore può trovarle nell'opera sopra citata (parte I, a p. 376-377) e qui mi limito ad osservare che non mi pare esatto il considerare, come parecchi fanno, quale specie estiva il Gufo reale, pel solo fatto che in inverno non si trova sempre nei medesimi luoghi che abita in estate.

Gen. SCOPS, Savigny

SCOPS GIU

Strix scops, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 132; Naumann, *Vög. Deut.*, vol. I, pag. 466, fig. 3; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 73.

Scops giu, (Scop.), Sharpe, *Cat. of B.*, vol. II, pag. 47; Salvad., *Elenco*, pag. 66; Giglioli, *Avif.*, pag. 228; Dresser, vol. V, pag. 329, tav. 314.

Strix zorca, Gmel., *S. N.*, vol. 1, pag. 289.

Scops zorca, Svains., *Classif. B.*, vol. II, pag. 217; Id., *Rev. et Mag. Zool.* pag. 543; Schlegel, *Mus. Pays-Bas* " *Oti* ", pag. 19; Heugl., *Orn. N. O. Afr.*, vol. I, pag. 117; Bettoni, *Ucc. nid. Lomb.*, tav. 17.

Scops ephialtes, Savig., *Descr. Egypte*, pag. 291; Kaup., " *Mon. Strig.* " *Trans. Zool. Soc. Lond.*, vol. IV, (1859) pt. 7, pag. 222.

Scops Aldovrandi, Fleming, *Brit. An.*, pag. 57; Bp., *Compt. List.*, *B. Eur. and N. Amer.*, pag. 6; Degl. et Gerbe, *Orn. Eur.*, vol. I, pag. 142; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 205.

Ephialtes scops, Keys. et Blas. *Wirb. Eur.*, pt. XXXIII; Gray, *Gen. of B.*, vol. I, pag. 38; Salvad., *Uccelli*, pag. 34.

ASSIOLO — LE PETIT-DUC — DIE ZWERG OHREULE — THE SCOPS OWL.

MISURE.

		Minimi.			Massimi.
Lunghezza totale	Metri	0,160	—	Metri	0,200
Ala	"	0,140	—	"	0,170
Coda	"	0,060	—	"	0,070
Becco	"	0,013	—	"	0,015
Tarso	"	0,024	—	"	0,028
Dito medio . .	"	0,015	—	"	0,018

Forma assai elegante e svelta. Margine esterno superiore dei dischi faciali rialzato in corrispondenza dei ciuffi di piume che sono assai folti, ma non lunghi; ali grandi, allungate e alquanto appuntate, con primarie smarginate verso l' apice; la prima cortissima, la 3ª

e la 4.ª massime: narici sui margini della cera che è coperta; zampe assai sviluppate, con tarsi piumati e diti nudi squamati; l'esterno versatile. Colorito generale cenerino, finamente macchiato.

Nidiacei. — Interamente coperti di lanuggine bianca fino all'origine delle dita nei primi giorni: in seguito il piumino volge al color cenere, mentre si sviluppano le prime

piume. Il cerchio faciale comincia ad accennarsi sopra la regione auricolare verso il 12.° giorno e prima del 30.° per lo più sono interamente vestiti di piume simili a quelle degli adulti e sono già distinti i ciuffi e i dischi faciali.

Adulti. — Piumaggio uniforme, grigio chiaro, con macchie allungate, centrali, brune su ogni piuma, più o meno allargate ed incontrate da linee trasversali e da vermicolature molto fine dello stesso colore; il vessillo interno è in vario grado fulvescente, mentre la base è grigio-plumbea: dovunque sono sparsi degli spazi grigio-chiari, o quasi bianchi, che assumono l'aspetto di macchie ed anzi sulle scapolari più esterne formano vere macchie regolari che si allineano sul confine dell'ala e ciascuna è terminata di bruno-nero: remiganti e timoniere regolarmente traversate da fascie brune vermicolate e con leggiera tinta di rossastro, separate da macchie bianchiccie che sul vessillo interno hanno forma di sbarre. Regione faciale grigia, brizzolata di bruno e con qualche sfumatura di rossiccio verso la regione auricolare: i dischi faciali sono interrotti sul margine inferiore e i ciuffi sono brunastri verso il margine esterno e grigi vermicolati sul lato interno. Il resto delle parti inferiori è grigio variegato di bianco e di fulviccio, con screziature e steli bruni; tarsi più grigi; regione ascellare fulviccia-macchiata.

Dita grigio-cornee come il becco: iride giallo-chiara nei giovani e più vivace negli adulti.

Le femmine ed i maschi adulti hanno poco sensibile diversità di dimensioni, le prime essendo ordinariamente un poco maggiori; ma il colorito è lo stesso e la tinta più rossiccia che presentano alcuni individui ho riconosciuto essere indipendente dal sesso, onde per essere sicuri di questo, è indispensabile la dissezione. È poi molto difficile distinguere i giovani di un anno dagli individui di maggiore età.

L'assiolo è il più grazioso dei nostri uccelli notturni da preda, sia per le forme, come per gli atteggiamenti e pel morbido piumaggio così finamente variegato.

Ha esso pure grande facilità a cambiar forma rapidamente coll'accostare o allontanare all'estremo grado le piume e coll'abbassare e muovere il corpo nei modi più singolari. Fa le stesse riverenze che la civetta, ma per la diversa forma del capo, per la presenza dei ciuffi e per gli occhi più piccoli, assume assai diverso aspetto. È uccello assai numeroso in tutta Italia dalla seconda metà di marzo alla prima di ottobre, provenendo per la mas-

sima parte dai paesi d'oltre mare: solo pochi (1) restano durante la cattiva stagione nell'Italia centrale e più ancora in quella meridionale, in Sicilia e Sardegna. Si sogliono cercare i nidiacei, perchè assai facilmente si allevano, nutrendoli di carne sminuzzata, e possono servire allo stesso modo della civetta, per la caccia degli uccelletti.

Da primavera al principio d'estate è molto numeroso e odesi di sera il suo verso monotono in ogni bosco, o campagna molto ricca di alberi, come pioppi, olivi ed altri di mediocre e grande altezza, nelle buche dei quali depone le uova biancastre che ordinariamente variano da 4 a 6, ma possono essere persino 7. Cova ancora nelle buche dei muri e nelle fessure delle roccie, ma in nessun caso costruisce un vero nido: non è raro che si stabilisca in nidi abbandonati da uccelli grossi, come le gazze.

Durante il giorno mai non accade vederlo mentre è posato, anche allorquando è allo scoperto, e ciò perchè facilissimamente si confonde coi rami, la corteccia dei quali ha, per lo più, lo stesso suo colore. Si ciba di insetti vari, specialmente Ortotteri e Coleotteri; qualche volta, spinto dalla fame, attacca anche piccolissimi mammiferi, come sorci campagnoli, ecc. Nell'ora del crepuscolo si muove per le sue caccie ed allora è facilissimo, approfittando della sua molta curiosità, attirarlo col solo imitare il chioccare dei merli o il grido delle ghiandaje: in tal modo potei spesso procurarmene. Anche prima dell'alba è facile vederlo accorrere ove sente voci di persone e mi avvenne di ucciderne, recandomi ai monti nelle prime ore del giorno in compagnia di cacciatori.

L'Assiolo si incontra in tutte le parti temperate e calde d'Europa, e in generale in tutte le regioni che circondano il Mediterraneo, attraverso al quale compie le sue regolari migrazioni.

---

(1) Anch'io, come il Giglioli, ne ho avuto uno in inverno (a Roma).

Gen. CARINE, Kaup

CARINE NOCTUA

Strix noctua, Scop., Ann. I, *Hist. nat.* pag. 22 (1769); Savi, vol. III, pag. 201.
Carine noctua, Kaup., *Natürl. Syst.*, pag. 29; Sharpe, *Cat.*, vol. II, pag. 133; Salvad., *Elenco,* pag. 62.
Strix passerina, Gmelin, *S. N.* vol. I, pag. 296; Temm., *Man. d'Orn.* vol. I, pag. 92; Savi, *Ornit. Tosc.*, vol. I, pag. 76.
Athene passerina, Boje, *Isis*, 1822, pag. 549.
Athene noctua, Bp., *Compt. Lyst. B. Eur.*, ecc., pag. 6; Kaup's *Mon. Strig.* (*Trans. Zool. Soc.* 1859), pag. 210; Salvad., *Ucc.*, pag. 29; Gigl., *Avif.*, pag. 227.
Noctua minor, Degl. & Gerbe, *Orn. Eur.*, vol. I, pag. 122; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 198.
* **Athene meridionalis**, Kaup's *Monogr.* c. s., pag. 209.

CIVETTA — LE CHEVECHE — DER STEIN KOUTZ — THE LITTLE-OWL.

MISURE.

	Minimi.			Massimi.	
Lunghezza totale	Metri	0,240	—	Metri	0,250
Ala	,,	0,160	—	,,	0,175
Coda	,,	0,085	—	,,	0,095
Becco	,,	0,015	—	,,	0,016
Tarso	,,	0,025	—	,,	0,028
Dito medio . .	,,	0,020	—	,,	0,025

Corpo accorciato e tarchiato; testa rotonda e schiacciata, con disco faciale assai più basso sopra gli occhi che sotto; dita squamose, parzialmente coperte di rade piume pili-

(*) Il Kaup dice che questa specie a Lucca si chiama *Cucca-megia*, ma la Civetta che i lucchesi chiamano *Cuccumeggia*, o *Coccomeggia*, è niente altro che l'*Athene noctua*, descritta più sotto dal Kaup stesso, giacchè il Salvadori ha già fatto notare come l'*A. meridionalis*, o *Carine glaux*, non sia tra le specie italiane.

Sotto quest' ultimo nome la pone lo Sharpe (Cat. Birds. Vol. II, p 135), ma come sottospecie e del resto anche il Salvadori dubita della validità della specie *C. glaux* e gli esemplari che ho potuto esaminare mi hanno dimostrato come le differenze siano piccolissime ed incostanti per modo, che non saprei neppure in che cosa realmente

formi. Narici aperte e rigonfiate sul davanti della cera. Remiganti primarie: 1.ª minima, 2.ª, 3.ª, 4.ª uguali o quasi: la 1.ª è interamente dentellata al margine esterno; dalla 1.ª alla 5.ª la smarginatura è appena accennata. Piumaggio molle, misto di bruno-rossiccio e di bianco-sudicio.

Nidiacei. — Coperti di lanuggine bruno-grigiastra: le piume del capo e delle parti superiori, appajono già quasi uguali a quelle degli adulti, ma nelle parti antero-inferiori hanno il fondo bianco sudicio o grigiastro che più tardi si schiarisce, mentre si restringono e prendono forma più determinata le macchie brune o bruno-rossastre.

Adulti. — Parti superiori bruno-cineree, talora volgenti al rossastro, con macchie quasi rotonde e bianco-rossiccie verso l'apice delle penne e in parte nascoste dalle parti scure delle penne sovrapposte; sulla nuca, alla base e ai lati del collo il bianco è più esteso; i cerchi facciali sono bianco-sudici e gli occhi sono circondati da uno spazio bianco, la gola è bianca e così pure il contorno esterno del cerchio; copritrici superiori dell'ala analogamente colorite e macchiate che il resto delle parti superiori, solo le macchie sono più distinte; aletta e copritrici delle primarie del solito colore bruno-cinereo, macchiate di bianco verso il margine. Primarie brune con sbarre chiare che si sfumano col bianco del vessillo interno e hanno su quello esterno delle tacche bianco-rossigne; copritrici della coda e timoniere bianco-rossiccie, queste ultime traversate da quattro fascie chiare fulvescenti; apice chiaro. Parti inferiori biancheggianti con sfumature fulve e macchie centrali allungate, poco nette, brunastre; tarsi piumati, bianchicci; dita grigio-giallastre, con scarse piume piliformi: regione anale e sottocoda bianchi senza macchie. Copritrici inferiori dell'ala biancastre con scarse macchie brune. Becco giallo-corneo; iride giallo-vivace.

La femmina è un poco più grande che il maschio, cui del resto rassomiglia perfettamente.

La civetta trovasi comune e sedentaria in tutta Italia, però posso io pure confermare che dalle provincie più settentrionali il maggior numero si allontana durante la stagione invernale, come asseriscono il Salvadori e il Giglioli. Così nell'Italia media e meridionale accade di trovarne tra l'Autunno e la Primavera un numero veramente grande, sia nelle

---

consistano. La colorazione più rossiccia che vorrebbesi caratteristica della *C. glaux* non è neppure essa costante e ho dinanzi un esemplare dell'Asia minore che, se non portasse l'indicazione della sua provenienza, in nessun modo avrei potuto riferirlo ad altra specie che alla *C. noctua*. Ciò spiega come il Kaup abbia potuto riferire alla razza meridionale la *Cuccumeggia* dei Lucchesi. I giovani delle due razze poi sono assolutamente impossibili a distinguere fra di loro; i giovani della *C. glaux* essendo scuri come quelli della *C. noctua*.

Anche il Giglioli nell'*Avifauna* si occupa dell'*Athene glaux*, Sav., dicendo che gli individui chiari della Civetta comune sono stati riferiti alla razza meridionale, ma esso crede che tutti gli esemplari presi in Italia, da lui osservati, spettino alla *Carine noctua*, o che almeno alcuni di quelli siano intermediari fra le due razze, ed io aggiungo che di tali individui intermediari non se ne trovano solo in Italia, ma ancora in altre parti della regione circum-mediterranea. Dunque non si tratta di due vere specie, ma solo di due razze appena distinte di una specie medesima: l'una piuttosto settentrionale, l'altra meridionale, che possono anche accoppiarsi tra loro nelle località ove s'incontrano: ma questo loro connubio non è certamente necessario a spiegare la intermediarità di certi individui, potendo questa essere fortuita, o anche effetto di *atavismo*.

città e borgate, come nei boschi e sui monti non troppo alti. Anche nell'Alta Italia non si trova molto addentro nelle Alpi e, in ogni caso, rara anche nelle parti basse delle Vallate.

Le sue abitudini, del resto assai variabili, furono ottimamente descritte dal Savi e riferite dal Salvadori, onde poco mi resta a dirne. In Sardegna la trovai soventi volte nascosta tra le pietre, ovvero appostata all'aperto nei luoghi aridi e sassosi, anche durante il giorno, giacchè questo rapace, ove trovi sufficiente tranquillità, facilmente si abitua alla luce del giorno e spesso durante questo mi accadde di ucciderne, tanto nella nominata Isola, quanto in Toscana, Garfagnana e Agro Romano.

In Liguria mi sembra scarsa (1) e nella Lombardia, dove da quattro anni dimoro, non l'ebbi con troppa frequenza, sebbene vi sia uccello certamente comune e nidificante.

Cova nei mesi di maggio e giugno, deponendo le uova negli stessi buchi degli alberi, dei muri e delle rupi ove suole dimorare e vi ritorna con notevole costanza, se per una stagione se n'è allontanata. Le uova sono deposte su poca paglia, detriti di foglie od altro e sono in numero da 4 a 5, raramente di più, (2) bianche come nella maggior parte dei rapaci notturni e di forma rotonda armonizzante con quella dell'animale: la durata dell'incubazione varia da 15 a 17 giorni. Il nutrimento di questo uccello è svariatissimo, consistendo in piccoli vertebrati, siccome topi, uccelletti, lucertole e batraci, insetti ed altri invertebrati.

Ha per centro l'Europa nella quale si fa più rara verso le contrade settentrionali. Fu trovata nel Marocco e s'incontra pure verso Est nell'Asia, dove si va confondendo colla razza meridionale.

(1) In quel di Savona il Piccone la dice bensì sedentaria, ma più copiosa in inverno; il dottor Luciani però non fa tale differenza e, le mie osservazioni in quella regione essendosi limitate alla primavera od all'estate, non posso pronunziarmi in proposito.

(2) Secondo il Vallon la Civetta nidifica in aprile e maggio, covando 5 o 6 uova per 16 o 17 giorni: vuolsi da alcuni che il numero delle uova possa raggiungere il 7 e che l'incubazione duri solo da 14 a 15 giorni (Della Fonte e Garofalo, Primo Resoconto, Giglioli, 1890, p. 578).

L'asserzione del Savi che le Civette nate sui tetti siano più robuste e meglio atte all'addomesticamento per l'uccellagione, che non quelle nate nei nidi arborei, sarebbe ora confermata dal Molari pel distretto di Vicenza.

Gen. GLAUCIDIUM, Boje

GLAUCIDIUM PASSERINUM

Strix passerina, Linn., *Systema Naturae*, vol. I, pag. 133.
Glaucidium passerinum, Boje (*Isis.*); Sharpe, *Cat.* vol. II, pag. 192; Salvad., *Ucc.*, pag. 31; Id., *Elenco*, pag. 63; Gigl., *Avif.*, pag. 223.
Strix pusilla, Daud., *Traité*, vol. II, pag. 205.
Strix pygmaea, Bechst., *Naturg. Deutschl.* vol. IV, pag. 978.
Strix acadica, Temm., *Man. d'Orn.*, vol. I, pag. 96.
Surnia passerina, Bp., Kaup's *Monogr.*, *Strigidae* (*Trans. Zool. Soc.*, 1859, pag. 213). Keys. & Blasius, *Wirb. Eur.*, pag. XXXII.
Noctua passerina, Gould, *Birds, Eur.*, vol. I, tav. 59; Bp., pag. 6.
Athene passerina, Gray, *Gen. of Birds*, vol. I, pag. 35; Id., *Hand-list B.* vol. I, pag. 42.
Microptynx passerinum, Kaup, *Contr. Orn.*, pag. 107, 1857; Id., *Trans.*, 1859, c. s.

CIVETTA NANA — CHEVÊCHE CHEVECHÉTTE — DER STEIN KAUTZ — LITTLE OWL

MISURE.
(di 2 esemplari in Collezione Turati).

	Esempl. 1.°			Esempl. 2.°	
Lunghezza totale	Metri	0,130	—	Metri	0,150
Ala	„	0,108	—	„	0,110
Coda.	„	0,050	—	„	0,062
Becco	„	0,015	—	„	0,015
Tarso	„	0,021	—	„	0,025
Dito medio . .	„	0,015	—	„	0,018

Dimensioni piccolissime, forma simile a quella della civetta: becco e narici come in questa; dischi faciali più bassi sopra l'occhio che sotto; ali corte e rotondate; coda assai sviluppata e arrotondata. Dita gracili rivestite di piume. Remiganti primarie; 1.ª più corta che la 10.ª: solo le prime quattro smarginate. Piumaggio alquanto simile a quello della civetta, però colle macchie chiare disposte trasversalmente sulle parti superiori e formanti

quasi delle fascie in parte nascoste: anche i lati del petto sono traversati da fascie bianchiccie.

Giovani in primo abito. — Differiscono degli adulti qui sotto descritti per avere generalmente più cupa la tinta bruna delle parti superiori e pel difetto, o la scarsezza notevole di macchie bianche sulle parti superiori.

Adulti. — Descrivo i due soli esemplari Europei di questa specie che ho sott'occhio e del primo dei quali non è registrato il sesso (Collezione Turati). (1)

Es. 1.°, N. 5946. — Probabilmente non ancora in perfetto abito di adulto. Parti superiori grigio-brune alquanto oscure, piccole e rotonde macchie bianche sul capo, specialmente spiccate sulla fronte; margine del disco faciale bruno, circondato da uno spazio bianco puro; sopraccigli pure bianchi; dorso, spalle e copritrici superiori delle ali macchiate di bianco-rossiccio come a strisce trasversali e così pure il groppone e sopraccoda; anche le remiganti secondarie e primarie similmente macchiate di bianco; coda bruno-rufescente, con cinque sottili fascie bianche ben spiccate. Sotto il becco una striscia a collare bianco; lati del petto attraversati da fascie bianchiccie su fondo bruno, mentre il rimanente delle parti antero-inferiori è bianco, scarsamente macchiato pel lungo di bruno: tarsi e diti rivestiti di piume bianchiccie: sottocoda bianco a macchie centrali, allungate, brunastre.

Es. 2.° (N. 6069, ♂ ad. da Arkangel, Parzudaky). Se il primo esemplare fosse un maschio adulto, questo parrebbe dover essere una femmina, essendo alquanto maggiore, però è più probabile che il ♂ ad. sia questo, secondo l'indicazione che porta, ed il primo sia giovane, essendo anche da considerare che la differenza di dimensione è resa probabilmente assai maggiore del vero dalla cattiva preparazione di entrambi, dovuta a mano diversa. Ad ogni modo la differenza che più spicca, e che caratterizzerebbe l'adulto, consiste nell'avere la porzione auricolare del disco faciale bianca, attraversata quasi verticalmente da spiccate strisce brune; per le fascie bianche pettorali più estese e per avere ben distinta corona di macchiuzze bianche all'occipite.

Questa specie ha pure l'iride giallo-vivace.

Intorno a questa civetta, sempre rarissima (almeno a vedersi) (2) in Italia, e in ogni caso solo nella regione delle Alpi lombarde e venete e nelle sottoposte pianure, io nulla posso aggiungere a quanto ne hanno detto il Salvadori nella *Fauna d'Italia* e nell'*Elenco*,

---

(1) Ho esaminati anche altri esemplari di altre collezioni, uno fra i quali del Liceo Beccaria, ma di tutti questi, non conoscendone la provenienza, non posso tener conto, potendo anche essere esotici e specialmente dell'America settentrionale, dove il *Glaucidum passerinum* sarebbe rappresentato dal *G. passerinum* Var. *californicum*, Scl. (secondo il Coues), varietà che lo Sharpe fonde col *G. gnoma*, Wagl.

(2) Nei rapaci notturni è ancor più difficile che nei diurni il giudicare del grado di frequenza, in causa delle loro abitudini, ma in questa specie pigmea la difficoltà è minore, perchè non ha abitudini così rigorosamente notturne come le altre.

ed il Giglioli che nell'*Avifauna* enumera le pochissime catture fatte di questa specie in Italia fino al 1886.

Questa piccolissima civetta dalle forme graziose vive nei boschi e sembra avere abitudini più diurne delle altre; vive, secondo gli autori, in buona pace coi piccoli uccelli, ha volo leggiero e voce particolarmente sonora. Cova, secondo il Giglioli, in primavera, nella seconda metà d'aprile e in maggio, ma fino ad ora non so di alcun caso accertato della sua nidificazione in Italia.

Si estende dalle nostre Alpi Orientali, attraverso l'Europa settentrionale, fino alla Siberia e si connette colle specie americane.

Gen. ASIO, Brisson

ASIO OTUS

Strix otus, Linn., *S. N.*, vol. I, pag. 132; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 71; Naum., *Vög. Deutschl.*, vol. I, pag. 151, tav. 45.

Bubo otus, Savign., *Descr. Egypt*, vol. I, pag. 109.

Otus asio, Leach., *Syst. Cat.*, 1816, 11.

Olus vulgaris, Flemm. Kaup' s, *Monogr. of Strig.* (*Trans. Zool. Soc.*, 1859, pt. 5, pag. 232); Salvad., *Ucc.*, pag. 32; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 211.

Asio otus, Less. Sharpe, *Cat.* vol. II, pag. 227; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 178; Salvad., *Elenco*, pag. 65; Gigl., *Avif.*, pag. 224; Dresser, *Birds Europe*, ecc. vol. V, pag. 251, tav. 303.

Otus otus, Cuv. *Règne An.*, vol. I, pag. 341.

Aegolius otus, Keyserl. & Blasius, *Wirb. Eur.*, 1840, pag. 32.

GUFO COMUNE — LE MOYEN DUC, LE HIBOU — MITTLERE OHR-EULE — LONG-HEARED OWL

MISURE.

	Minimi			Massimi	
Lunghezza totale	Metri	0,350	—	Metri	0,370
Ala	„	0,310	—	„	0,330
Coda	„	0,145	—	„	0,155
Becco	„	0,023	—	„	0,025
Tarso	„	0,040	—	„	0,044
Dito medio . .	„	0,030	—	„	0,032

Dimensioni d' una cornacchia; ciuffi più lunghi che in ogni altra specie italiana, becco piccolo assai ricurvo, ali lunghe; 4.ª Remigante più lunga della prima che è smarginata

verso l'apice ed ha il margine distintamente dentellato. Dita piumate quasi fino all'unghia. Dischi faciali ben distinti. Colorito fulvo, misto di gialliccio e di bianco e macchiato di bruno, con macchie trasverse sulle parti antero-inferiori.

Nidiacei. — Le prime piume spuntano in mezzo ad una folta lanuggine bruniccia, brizzolata di bianco sudicio; sono alquanto diverse dalle successive e sopratutto di fondo più uniforme. Le parti antero-inferiori hanno aspetto ondulato.

Adulti. — Capo e rimanente delle parti superiori di color giallo-lionato, con lunghe e strette macchie centrali bruno-nerastre, incontrate da vermicolature brune trasversali che spiccano maggiormente sulla metà apicale biancastra delle piume, in specie sul dorso e sulle copritrici superiori dell'ala.

Le copritrici esterne della spalla hanno sul lembo esterno uno spazio bianco e così le maggiori copritrici; quelle che coprono l'origine delle remiganti primarie sono bruniccie, vermicolate e le primarie giallo-fulve, con rade e spiccate sbarre brune che si fanno più ravvicinate e più strette verso l'apice. Ciuffi grandi, formati di piume nere largamente marginate di fulvo verso l'esterno e di bianco-grigiastro, macchiettate finamente di scuro verso l'interno. Cerchio faciale molto ben distinto con margine bruno-nero circondato di bianco-fulvescente e macchie nere sul lato interno e superiore dell'occhio fin sotto il ciuffo, con fine macchiettatura di bruno-cupo. Mento biancastro o bianco: gote e tempie gialliccie o fulve e così pure le parti inferiori, le quali hanno in alto macchie allungate centrali brune e in basso le medesime macchie più ristrette e fiancheggiate di bianco, con vermicolature trasversali brune verso l'apice, più o meno spiccate. Fianchi, basso ventre, sottocoda e piume delle zampe di color fulvo-lionato chiaro. Coda fulvo-gialliccia, con sei fascie grigio-brune: parte inferiore dell'ala fulvo-giallognola, macchiata di scuro presso l'origine delle primarie. Becco di color corneo-chiaro, unghie scure: iride rosso-aranciata.

Non si trova differenza tra i due sessi, nè pel colore, nè per le dimensioni.

Questo gufo è sparso in tutta l'Italia e nelle Isole; in alcuni luoghi trovasi tutto l'anno però io l'ho osservato sempre più numeroso dall'ottobre all'aprile che nella rimanente stagione e siccome altri ha avvertito una maggiore frequenza durante i passaggi e in qualche parte d'Italia solo si è visto durante questi, non è improbabile che sia in parte migratore.

Ad ogni modo appare uccello piuttosto scarso tra noi, che ama le più fitte boscaglie ed ha abitudini più rigorosamente notturne che altri suoi affini; per questa ragione sfugge facilmente alla osservazione. Durante il giorno vedesi talora in riposo tra i rami.

I suoi ciuffi hanno pure grande mobilità e nel riposo stanno abbassati verso l'esterno. Disturbato vola basso nel bosco, ma non per lungo tratto: si nutre specialmente di piccoli mammiferi ed uccelletti, dei quali si vedono gli avanzi sotto i nidi situati sugli alberi e spesso appartenenti ad altri uccelli di corrispondente grandezza. Le uova sono per lo più 4.

Abita tutta l'Europa, l'Africa Nord-Orientale e l'Asia fredda e temperata fino alle coste Cinesi e al Giappone ed è rappresentato da una razza molto simile nel Nord-America. (1)

---

(1) Lo Sharpe lo chiama sub sp. *Asio americanus* ed il Coues *Otus vulgaris* var. *Wilsonianus*, Less , ed io pure lo considero come una semplice *varietà:* anzi, avendo confrontato cogli esemplari europei 4 es. americani, confesso che le differenze tra gli uni e gli altri sono assai limitate; il colorito è un po' più oscuro negli ultimi; però anche gli individui Europei da me esaminati variano assai nel grado di oscurità delle tinte. La terza remigante in quelli americani avrebbe sei fascie e in quelli europei 4 o 5 al più: se questo carattere fosse costante, la varietà americana risulterebbe distinta, ma in caso contrario non saprei davvero come mantenerla.

Nella coda ho contato lo stesso numero di fascie trasversali.

ASIO ACCIPITRINUS

Strix accipitrina, Pallas, *Reise Russ. Reichs*, vol. I, pag. 455.
Strix brachyotus, Forst., *Phil. Trans.*, Vol. XII, pag. 384; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 72.
Otus brachyotus, Steph., *Gen. Zool.* Vol. XIII, pag. 57; Salvad., *Uccelli*, pag. 33; Kaup's, *Monogr. of Strig.*, *Trans. Zool. Soc.*, 1859, pag. 236; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 213.
Otus palustris, Brehm, *V. D.*, pag. 124.
Brachyotus palustris, Bp., *Compt. List.*, *B. Eur. and N. Amer.*, pag. 7; Coues, *Birds of the N. W.*, pag. 306.
Asio brachyotus, Macgilliv. *Brit. B.*, vol. III, pag. 461.
Aegolius brachyotus, Keyserl. & Blasius, *Wirb. Eur.*, pag. 143.
Asio accipitrinus, Sharpe, *Cat. B.*, vol. II, pag. 234; Dresser, *B. Eur.*, ecc. vol. V, p. 257, tav. 304; Gigl., *Avif.*, pag. 225; Salvad., *Elenco*, pag. 65;

GUFO DI PADULE — LE HIBOU BRACHIOTE — KURZ OHRIGE OHR-EULE, SUMPF OHR-EULE
SHORT-HEARED OWL

MISURE.

	Minime.			Massime.	
Lunghezza totale	Metri	0,370	—	Metri	1,390
Ala	„	0,315	—	„	0,335
Coda	„	0,140	—	„	0,155
Becco	„	0,020	—	„	0,024
Tarso	„	0,035	—	„	0,044
Dito medio . .	„	0,028	—	„	0,032

Dimensioni simili a quelle del Gufo comune, ma distintissimo da questo per le forme e pel colorito. Dischi faciali più alti sopra l'occhio: ciuffi più vicini alla linea mediana, brevissimi e poco mobili. Largo spazio nero caratteristico attorno agli occhi. — Becco piccolo e curvo, ali lunghe: 1.ª remigante primaria quasi eguale alla 4.ª e minore della 2.ª, spicca-

tamente smarginata presso l'apice, ma con margine poco dentellato. Dita piumate. — Colorito giallo-fulvo macchiato longitudinalmente.

Nidiacei. — Coperti di lanuggine chiara tendente al giallo-rossiccio; le prime piume hanno margini ed apici chiari, per lo più assai spiccati.

Maschi adulti. — Parti superiori brune: ogni piuma è largamente marginata ai lati di color fulvo-chiaro, onde sembra che le parti superiori siano striate pel lungo di bruno su fondo fulvo. Le copritrici più esterne della spalla hanno spazi quasi bianchi occupanti il vessillo esterno; le copritrici superiori piccole e medie dell'ala sono simili alle dorsali e le maggiori hanno spazi bianchi: le remiganti secondarie hanno l'apice bianco e il vessillo interno gialliccio con regolari fascie brune; copritrici delle primarie brune con ristretti spazi fulvi e le primarie fulve con bande brune regolari e apice bruno; il vessillo interno molto chiaro, senza fascie nei due terzi superiori. Coda bianco-fulviccia con sei fascie scuro-nere che non giungono fino al vessillo esterno delle più esterne timoniere, che sono bianche e neppur sempre a tutte le attigue; terminata da una fascia bianca. Due ciuffetti di piume poco distinti sul davanti dei cerchi faciali, in alto; occhi circondati da uno spazio nero: margini del cerchio faciale fulvi con macchie nere; mento bianco. Parti inferiori fulvo giallastre macchiate nei centri longitudinalmente di bruno-nero sfumato: queste macchie si fanno gradatamente più sottili in basso; calzoni e sottocoda bianco-giallognoli, o anche bianchi del tutto. Copritrici inferiori delle ali ugualmente colorite, con uno spazio bruno presso l'origine delle primarie. Becco nerastro, iride gialla.

Femmina adulta. — Molto simile al maschio, ma generalmente di colorito più fosco e con più spesse macchie: le dimensioni sono un poco maggiori; le copritrici inferiori della coda e quelle delle ali hanno sottili macchie allungate, centrali, però questo carattere, che ho riscontrato negli esemplari esaminati, non so se sia in ogni età distintivo del solo sesso femminile.

Questa specie del resto va soggetta a notevoli variazioni individuali indipendenti dal sesso e ho dinanzi un esemplare di Liguria bellissimo, regolarmente macchiato su fondo quasi interamente bianco. Spesso gli spazi chiari tra le fascie caudali sono macchiati di bruno.

Questo Gufo è molto diverso dall'antecedente non solo pei caratteri, ma ancora per le abitudini; può dirsi comune in ogni parte d'Italia, specialmente durante i passaggi ed allora vedesi anche in numero considerevole, trattenendosi a riposo lungo le acque dei paduli sulle canne o sulle ceppe di vecchi alberi recisi, ovvero anche al suolo frammezzo alle erbe palustri o ai cespugli, dove attende a beccare insetti e piccoli anfibi, o insidia arvicole ed uccelletti.

La piccolezza e la posizione dei ciuffi, come l'altezza dei dischi faciali, danno a questo uccello una fisionomia particolare assai diversa da quella dei veri Gufi e, mentre questi stanno di consueto verticalmente posati, l'allocco di padule cerca piuttosto di sfuggire alla vista col tenere il corpo inclinato verso il suolo. Il passo primaverile, ha luogo tra marzo ed aprile e quello autunnale in ottobre: però mi avvenne sovente di procurarmi quest'uccello anche in altre stagioni e non solo dai paduli, ma da assai diverse località. Cova in

maggio, senza costrurre vero nido, ma adattandosi, alla maniera delle Albanelle, a deporre le uova nelle depressioni del suolo o nel fitto delle erbe e dei giunchi in numero di 4 o 5 (1) bianche e lucide.

Si trova in tutta l'Europa e l'Asia; in parte dell'Africa e nell'America settentrionale e centrale, senza presentare caratteri che valgano a scinderlo in razze distinte.

---

(1) Secondo il Vallon il numero delle uova può giungere fino a 7 e sarebbero covate dalla sola femmina per 21-23 giorni: io non ebbi occasione di osservare questa specie nidificante, epperciò mi limito ad avvertire che questo numero deve ritenersi piuttosto eccezionale che usuale, giacchè la massima parte degli autori che osservarono l'*A. accipitrinus* nidificante nelle varie parti del globo, concorda nel dire che il numero delle uova è da 4 a 5.

Gen. SYRNIUM, Savigny

SYRNIUM ALUCO

Strix aluco, Linn., *Syst. Nat.*, vol. I, pag. 132; Naum., *Vög. Deutschl.*, pag. 473, tav. 46, 47; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 8; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 176.

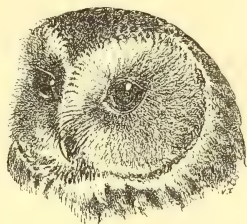
Syrnium aluco, Boje, *Isis*. 1828, pag. 315; Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 39, tav. 14; Bp., *Consp.*, vol. I, pag. 51; Kaup's, *Monogr. Strig. Trans. Zool. Soc.*, 1859, pag. 255; Sharpe, *Cat. of B.*, vol. II, pag. 247; Jaub. et Barth., *Rich. Orn. France*, pag. 84; Degl. et Gerbe, *Orn. Eur.*, vol. I, pag. 127; Dresser, *B. of Eur.*, vol. V, pag. 271; tav. 306; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 217; Salvad., *Ucc.*, pag. 27; Id., *Elenco*, pag. 60; Gigl., *Avif.*, pag. 221.

ALLOCCO O GUFO SELVATICO — LE CHAT-HUANT — DER BAUM, WALD-KAUTZ THE TAWNY OWL

MISURE.

	Minimi			Massimi	
Lunghezza totale	Metri	0,390	—	Metri	0,420
Ala	„	0,260	—	„	0,300
Coda	„	0,165	—	„	0,185
Becco.	„	0,025	—	„	0,027
Tarso.	„	0,040	—	„	0,050
Dito medio. . .	„	0,030	—	„	0,032

Dimensioni alquanto maggiori che nel Gufo comune e forma meno allungata, resa voluminosa dall'abbondanza delle piume; capo apparentemente grandissimo e rotondo, senza ciuffi; becco poco nascosto dalle piume setolose che coprono la base; cerchi faciali ugualmente alti di sopra che di sotto l'occhio; questo molto grande ed oscuro, con larghe palpebre rossastre. Prima remigante brevissima, minore della decima e con margine esterno dentellato a pettine; 2.ª remigante pure dentellata, ma in minor grado e le successive sempre meno: è dentellata anche la prima penna dell'aletta; dita fittamente piumate: coda assai lunga, graduata, che supera di circa un terzo l'estremità delle ali. Piumaggio morbidissimo, grigio o bruno-ruggine, variegato di bruno-cupo.

Nidiacei. — Coperti di lanuggine di color cenerino-chiaro, trasversalmente ondulata di bruno o di rossiccio: le prime piume rassomigliano a quelle dell'abito successivo e possono presentare due tipi di colorazione, uno grigio variegato di bianco o di bruno e un altro rosso rugginoso analogamente variegato e macchiato. Queste due diverse colorazioni, come giustamente osserva lo Sharpe (Cat. B. vol. II, pag. 249), non sono dipendenti dall'età

e dal sesso, secondochè si era creduto, ma si verificano indifferentemente nei giovani ed adulti dei due sessi. Infatti, nel comporre la presente descrizione, tra i molti esemplari ne ho dinanzi uno ♂ adulto, da me ottenuto dalla Campagna Romana nel marzo 1888 e di cui ho direttamente constatato il sesso, il quale invece del color grigio dominante, ha il rossiccio, mentre una ♀ nidiacea da me uccisa in agosto, era affatto grigia. (1) Aggiungo ancora che non sempre sono nettamente distinti questi due tipi di colorazione, ma che anzi si osserva tra l'uno e l'altro un graduale passaggio e talvolta nelle parti superiori prevale la tinta fulva, mentre nelle inferiori quella grigio-chiara variegata.

Adulti. — Parti superiori, dalla cervice all'origine della coda, grigiastre o fulvescenti, fittamente macchiate di bruno nel senso longitudinale a strisce lungo gli steli, e nel senso trasversale a vermiculature più o meno sfumate e sottili, tramezzo alle quali sono spazi fulvi anche nel piumaggio grigio. L'estensione delle macchie di ambedue le sorta diminuisce dalla parte posteriore del collo verso il dorso e il sopraccoda. Le scapolari esterne hanno un largo spazio bianco sul vessillo esterno, terminato da una macchia bruna che percorre anche il centro della penna. Analoghi spazi bianchi sono anche sulle più esterne copritrici medie e maggiori dell'ala, mentre le minori armonizzano colle dorsali. Penne dell'aletta e copritrici delle primarie grigie o rossiccie, con regolari fascie brune sbiadite; remiganti primarie interne a fondo bianco-fulviccio e le altre a fondo fulvo-cinereo, traversate da sei larghe e spiccate bande brunastre e vermicolate di scuro all'apice: secondarie più grigie delle altre con fascie e vermicolature brune; sopraccoda e coda color grigio-rossiccio, o rugginoso con vermicolature sulle due timoniere mediane e con sei fascie, specialmente spiccate nel vessillo interno, sulle rimanenti: tutte hanno una larga macchia apicale di color chiaro. Fronte e vertice bruno-cupi con piume sottilmente marginate di fulvo, le più esterne, attigue ai

(1) Anche i numerosi altri esemplari esaminati mi confermano in questa persuasione. Un esemp. ♀ recentemente ucciso (28 dicembre 1892) a Bertonico sull'Adda, è adulto e affatto grigio.

due cerchi faciali, macchiate di bianco. Cerchi faciali ampi con piume periferiche brune, variegate di fulvo e di bianco e le centrali biancastre, con sfumature rugginose più o meno distinte e disegnanti quasi dei cerchi concentrici attorno all'occhio in alcuni individui. Piume setolose si incontrano fin sull'apice del becco: mento rossiccio, rimanente delle parti inferiori bianche o fulviccie, con macchie centrali allungate brune, più larghe sui lati del petto, fiancheggiate di fulvo e con altre macchie a zig-zag sui loro lati. Tarsi e diti bianchicci, brizzolati di bruno e sfumati di fulvo; sottocoda dello stesso colore con macchie a punta di freccia brune e rossiccie. Parte inferiore dell'ala chiara, con sottili strisce brune sulle copritrici e una larga macchia nerastra sulle copritrici inferiori delle primarie, le quali di sotto hanno la base più chiara del rimanente che è fasciettato. Becco giallognolo, palpebre rosso-violacee, iride nero-bluastra.

La femmina si distingue per maggiori dimensioni e forse anche la colorazione fulva si presenta in essa più frequente che nei maschi.

La collezione Turati possiede un esemplare di questa specie che ha tutto il piumaggio di un color bruno cioccolatte con disegni neri, come nel piumaggio normale, ma senza traccia degli spazi bianchi sulle scapolari e copritrici delle ali: non porta però indicazioni particolari e si trovava nella collezione stessa sotto il nome di *Strix flammea, var. melan.* (!) Ho peraltro ragione di credere che sia di provenienza italiana.

L'Allocco è piuttosto comune in Italia e potei averne assai facilmente, tanto nella parte settentrionale, come in quella centrale; però non mi sembra in niun luogo numeroso. (1) Lo incontrai sempre nelle località molto ricche di boschi dai quali non ama allontanarsi. Una delle Provincie ove più facilmente lo rinvenni è la Garfagnana e più volte mi avvenne di scorgerlo anche durante le ore del mattino immobile sui tronchi riccamente vestiti di edera che colà abbondavano. L'avvicinarsi dei segugi che inseguivano le lepri, o le volpi, emettendo acuti e continui latrati; i colpi e le voci dei cacciatori, non sempre li inducevano a fuggire.

L'aspetto di questi uccelli dal capo apparentemente grandissimo e rotondo, è assai diverso da quello dei veri Gufi e sopratutto meno feroce: il carattere poi degli occhi, nero-bluastri, grandi ed obliqui, conferisce pure ad essi una speciale fisionomia. Vive specialmente di piccoli roditori, come topi, ghiri, scojattoli, pipistrelli e, dicesi, anche insetti e rettili; cova o nei nidi abbandonati di uccelli assai grandi, come gazze e cornacchie, ovvero nelle buche dei castagni, delle quercie, dei cerri ed altri grandi alberi dal tronco internamente corroso: depone da 3 a 5 uova grosse e tonde, biancastre. L'incubazione avviene tra aprile e maggio. Durante la stagione cattiva abbandona i luoghi troppo elevati e freddi, ed erra per le pianure, ma non mi consta che veramente emigri, sebbene nell'Italia meridionale e in Sicilia in quel periodo dell'anno la sua frequenza appaia maggiore.

La sua area si estende su tutta l'Europa al di quade gli Urali; all'Asia Minore fino al Turkestan e all'Africa Nord-Orientale.

---

(1) In Sardegna non ne vidi traccia ed anche il Salvadori e il Giglioli credono che non vi si trovi.

SYRNIUM URALENSE

Strix uralensis, Pall., *Reise*, vol. I, pag. 455; Naumann, *Vög. Deutschl.* vol. I; pag. 422.
Syrnium uralense, Boje, *Isis*, 1828; Bp., *Compt. List. B. Eur.*, ecc., pag. 6; Gray, *Gen. B.*, vol. I, pag. 39; Kaup's *Strigidae*, *Tr. Z. S.*, 1859, pag. 257; Sharpe, *Cat.*, vol. II, pag. 255; Dresser, vol. V, pag. 277, tav. 307; Gigl., *Avif.*, pag. 222; Salvad., *Elenco*, pag. 60.
Noctua uralensis, Cuv. *Règne An.*, vol. I, pag. 344.
Ptynx uralensis, Gray, *Hand-list of Birds*, pag. 8; Degl. et Gerbe, *Orn. Eur.*, vol. I, pag. 219.
Ulula uralensis, Keys. et Blasius, *Wirb. Eur.*, p. XXXii.

ALLOCCO DEGLI URALI

MISURE
(2 esemplari, Collezione Turati).

	Es. 1° (♂)			Es. 2° (sesso ?)	
Lunghezza totale	Metri	0,550	—	Metri	0,520
Ala	„	0,380	—	„	0,365
Coda	„	0,270	—	„	0,257
Becco	„	0,035	—	„	0,033
Tarso	„	0,055	—	„	0,050
Dito medio . .	„	0,040	—	„	0,037

Forma più allungata che l'Allocco comune dal quale si distingue per le dimensioni assai maggiori e per la coda molto lunga e cuneata, nonchè per diverso colorito. Prima remigante cortissima; seconda più breve della quinta.

Di questa specie mi limito a descrivere i due esemplari che ho sott'occhio nella Collezione Turati e che sono al tutto insufficienti per dare una completa descrizione della specie, la quale però è sempre distintissima dall' antecedente.

Es. 1.° da Arkangel ♂ (?) — Parti superiori di color grigio-brunastro, più carico sulla fronte e sul vertice e facentesi più chiaro dal collo verso il dorso, le piume hanno la parte centrale nera fiancheggiata da spazi bianchicci e di forma quasi ovale. Le scapolari esterne

e le copritrici maggiori delle ali hanno pure tali macchie, ma più grandi e più spiccate; remiganti primarie grigio-bruniccie, con stelo fulvo e con larghe bande brune molto apparenti: sopracaudali grigio-brune con screziature biancastre; coda colle due timoniere mediane eccedenti le altre, di color grigio bruniccio, delicatamente vermicolate, ma meno distintamente attraversate da fascie brune che le più esterne. Cerchi faciali ben spiccati, bianchi, macchiati sopra la regione auricolare di bruno cupo: spazi perioculari bianco-sudici con steli bruni e chiazze rugginose. Parti antero-inferiori bianco-gialliccie, con macchie centrali allungate bruno-cariche sul petto, fianchi e ventre. Tarsi, dita e sottocoda biancastri, alquanto macchiati di bruno slavato.

Es. 2.° — Più biancheggiante del primo, con macchie brune sfumate di fulvo ed assai ristrette, tanto sulle parti superiori, che inferiori. Per effetto di preparazione questo secondo esemplare apparisce maggiore del primo, mentre le singole misure sono invece minori; perciò ritengo che piuttosto questo sia il maschio e il sesso del primo sia errato.

Questa grande e bella specie è di apparizione assolutamente accidentale in Italia, sebbene, come osserva il Giglioli nell'*Avifauna* (pag. 222), giunga non troppo raramente in Stiria; la sua area però è nelle parti più fredde dell'Europa Orientale e in Siberia.

Gen. NYCTALA, C. L. Brehm

NYCTALA TENGMALMI

Strix Tengmalmi, Gm., *S. N.*, vol. I, pag. 291; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I, pag. 79; Naumann, *Vög. Deutschl.* vol. I, pag. 500, tav. 48; Audubon, *Birds. N. Amer.* tav. 380.
Strix dasypus, Bechst., *Naturg. Deutschl.* vol II, pag. 972.
Athene tengmalmi, Boje, *Isis*, 1828, pag. 721.
Aegolius tengmalmi, Kaup, *Natürl. Syst.*, pag. 34.
Noctua tengmalmi, Cuv., *Règne An.*, 1829, vol. I, pag. 345.
Nyctale tengmalmi, Bp., *Compt. List. B. Eur.*, ecc. p. I; Salvadori, *Ucc.*, pag. 28; Savi, *Orn. It.*, vol. I, pag. 215.
Nyctale funeraea, Kaup, *Monogr. Strig. Trans. Zool. Soc.*, 1859, pag. 207.
Nyctala tengmalmi, Sharpe, *Cat.*, vol. II; Dresser, vol. V, pag. 319; Salvad., *Elenco*, pag. 61; Gigl., *Avif.*, pag. 223.

CIVETTA CAPO-GROSSO — CHOUETTE DE TENGMALM — DER TENGMALMS KAUTZ
TENGMALM'S OWL

MISURE
(7 esemplari)

	Minime.			Massime.	
Lunghezza totale	Metri	0,230	—	Metri	0,250
Ala	„	0,165	—	„	0,180
Coda	„	0,095	—	„	0,100
Becco	„	0,018	—	„	0,020
Tarso	„	0,025	—	„	0,028
Dito medio . .	„	0,020	—	„	0,022

Poco maggiore della civetta comune da cui si distingue principalmente per avere le dita interamente rivestite di piume bianche fino alle unghie e per i dischi faciali tanto alti sopra l'occhio che sotto. Forma accorciata simile a quella della civetta; un piumaggio più morbido e più abbondante. Remiganti primarie: 1.ª minima, 2.ª minore della 3.ª che è appena maggiore della 4.ª: 1.ª e 2.ª smarginate verso l'apice, ma la 1.ª dentellata in tutto il margine esterno e la 2.ª solo verso l'apice.

Nidiacei. — Coperti di lanuggine di color bruno fuligginoso, con tarsi appena coperti, dita quasi nude.

Giovani. — Color dominante bruno-cioccolatte più o meno intenso, interrotto da spazi bianchi sulla faccia e in altri punti della testa e del collo e che prendono la forma di macchie ovali o tonde sulle ali. Coda attraversata da incomplete e ristrette fascie bianche su fondo bruno. Parti antero-inferiori brunastre, variegate di bianco sudicio: il rimanente bianchiccio, a piccole macchie brune, sfumate.

Adulti. — Parti superiori di color bruno-rossiccio, o anche tendente al cenerino, con macchie bianche ovali che qua e là appariscono, specialmente sulla fronte, sulla nuca e sul collo, e rimangano in gran parte nascoste sul dorso, sulle scapolari e sulle copritrici superiori delle ali su cui sono più distinte. Disco faciale bianco, ma con uno ristretto spazio perioculare nerastro circondato di piume rigide bruno-rossastre scure, con una macchiuzza bianca spiccata in cima a ciascuna: verso i lati le piume della faccia hanno macchiuzze capillari brune: i contorni bruno-rossastri dei cerchi faciali si continuano sotto il mento che è bianco. Remiganti con macchie bianche sui due vessilli: la 3.ª remigante ha quattro di queste macchie sul vessillo esterno; groppone e sopraccoda concolori col dorso con spazi trasversali bianchi per lo più nascosti; coda bruna con quattro o cinque fascie interrotte poste verso il lembo delle timoniere, di color bruno nettamente disegnate. Parti inferiori bianche e con macchie centrali allungate bruno-ruggine che all'apice di ciascuna penna si allargano a guisa di fascie, ma poco distinte; dita coperte di piume bianche sino alle unghie, solo macchiettate irregolarmente di bruno: sottocoda bianchiccio con qualche macchia aguzzata brunastra; fianchi a macchie confuse. Le copritrici inferiori delle remiganti primarie sono macchiate di bruno-cupo. Becco giallo-corneo, iride giallo-vivace.

I due sessi non hanno sensibile differenza di colorito, ma solo il maschio è un poco minore.

Questa civetta è rarissima nella maggior parte d'Italia, ma in quella Nord-Orientale, a cominciare dalla Lombardia, sembra fare assai frequenti incursioni e forse in alcuni distretti nidifica, giacchè nel Cadore sarebbe indicata come specie sedentaria. Nella Collezione Turati sono quattro esemplari due dei quali furono uccisi in una tenuta dei conti Turati medesimi e gli altri due, pure lombardi, non hanno precisata la località di provenienza, e siccome qualche cacciatore mi assicurò di conoscere questa Civetta, dubito che sia meno rara di quanto si creda, anche in Lombardia. — In Piemonte si trova pure, ma più difficilmente e s'incontra anche al di là delle Alpi nella Francia. Sembra abitare di preferenza i boschi e per questo, per la forma del capo e, dicesi, anche per la voce, meglio si avvi-

cina ai Gufi che alla Civetta comune, alla quale si accosta soltanto pel colorito e per la mole. (1) Le uova sono più grosse e di forma più allungata che nella Civetta medesima, ma pure bianche. Cova in maggio e la covata consiste per lo più di quattro uova deposte nel cavo di alberi nella foresta. — Il nutrimento consiste in piccoli roditori ed insetti principalmente.

Abita l'Europa centrale e nordica e la Siberia e giunge nella nostra zona come estremo limite meridionale: (2) è rappresentata in America da una razza appena distinguibile.

Nota. — Lo Sharpe (Cat. Vol, II, pag. 286.) dice che questa razza americana, secondo l'Elliot e il Ridgway e secondo lui stesso, non si distingue, se non pel colorito, che è alquanto più oscuro, e il Coues (pag. 314) conferma l'opinione che la *Nyctale richardsoni*, come fu chiamata dal Bonaparte, (3) sia semplicemente una razza *geografica* e fa inoltre notare il fatto che anche questa razza differisce dalla corrispondente Europea per una maggior oscurità di tinta, come succede per altre specie di rapaci, il che è senza dubbio meritevole di attenzione. — Il Kaup, nella *Monografia delle Strigidi*, dice pure non trattarsi certamente di una buona specie. (Loc. cit. pag. 208.)

---

(1) Come il Kaup ricorda, il Brehm ed il Naumann avevano già fatto notare la parentela tra la *Nyctala* ed i Gufi, la quale si rivela ancora nel modo di volare (*Trans. Zool. Soc.* 1859, p. 207-208).

Anche il Giglioli, nell'*Avifauna*, la pone tra i Gufi e l'Allocco.

(2) Il Coues, forse per errore, gli assegna invece come limite meridionale il nord dell'Africa. (Op. cit, p. 314.)

(3) Compt List., 1838, p 7, Consp. Gen. Av., v. I, p. 64.

Famiglia: STRIGIDAE

Gen. STRIX, Linn.

STRIX FLAMMEA

Strix flammea, Linn., *S. N.*, vol. I; Savi, *Orn. Tosc.*, vol. I; pag. 82; Id., *Orn. It.*, vol. I, pag. 219; Salvad., *Ucc.*, pag. 27; Id., *El.*, pag. 59; Gigl., *Avif.*, pag. 220; Sharpe, *Cat.*, pag. 291; Dresser, vol. V, pag. 232, tav. 302.
Aluco flammeus, Flemm., *Brit. An.*, vol. I, pag. 157; Shelley, *B. of Egypt*, pag. 176.
Ulula flammea, James & Wilson, *Ann. Orn.*, vol. ii, pag. 264.
Strix vulgaris, Brehm, *Naumannia*, 1855, pag. 215.

BARBAGIANNI — L'EFFRAYE — SCHLEIER-EULE (o KAUTZ)
THE COMMON BARN-OWL, OR WHITE OWL.

MISURE

	Minimi.			Massimi.	
Lunghezza totale	Metri	0,350	—	Metri	0,400
Ala	„	0,285	—	„	0,305
Coda	„	0,100	—	„	0,115
Becco	„	0,031	—	„	0,035
Tarso	„	0,054	—	„	0,060
Dito medio . .	„	0,033	—	„	0,035

Forma allungata ed esile. Capo voluminoso con becco molto incurvato in basso, nascosto alla base dalle piume del disco faciale che è completo ed ha spiccato contorno cuoriforme. Le aperture palpebrali sono fortemente inchinate in basso, verso l'interno ed ellittiche. L'ala è ampia e le primarie superano di assai la coda che è breve e troncata. Tarsi alti, parzialmente piumati e dita quasi interamente nude, l'esterno versatile. L'unghia del medio ha il lato interno dentellato. Remiganti 1.ª e 3.ª uguali; 2.ª poco più lunga. – Piumaggio molle e vellutato.

Pulcini. — Uniformemente coperti di lanuggine bianca, collo spazio faciale quasi nudo nei primi giorni, quindi appaiono le piume rigide formanti il disco e più o meno rosseggianti.

Giovani. — Differiscono pochissimo dagli adulti e solo hanno colorito più pallido e le parti antero-inferiori più macchiate e meno bianche.

Adulti. — Faccia e parti antero-inferiori bianco-sericee, con sfumatura gialliccia sui lati del petto che non ha macchie. Contorno del disco faciale bruno-nero o rugginoso-cupo; all'angolo anteriore dell'occhio una macchia sfumata rosso-cupa. Parti superiori, ali e coda di color giallo-fulvo vivace, con screziature nericcie molto fine verso l'apice delle piume del capo, collo, dorso e groppone e con macchiuzze bianche a perla, contornate di nero verso l'apice e sul mezzo di ciascuna piuma, per modo che questa appare largamente macchiata di grigio-piombo. Remiganti primarie e secondarie traversate da regolari fascie screziate grigie; le timoniere, pur giallo-fulve ma più chiare, hanno 4 di tali fascie. Le copritrici delle primarie sono fulve e fasciate: la faccia inferiore dell'ala interamente bianca. Becco bianco corneo, iride bruno-nera.

VARIAZIONI.

Le variazioni di piumaggio tra gli individui di questa specie sono assai frequenti, ma per lo più di poca entità. Talora presentano un colorito molto fosco e le parti anteriori sono fittamente occupate da macchiuzze nere rotonde sopra un fondo giallo-fulvo intenso. Di tale varietà esiste nella Collezione Turati un esemplare proveniente da Genova (De Negri) nel quale la faccia è notevolmente bruno-scura e le macchie preoculari nere: le parti antero-inferiori di color giallo fulvo molto macchiate a *palluzze* nere e le superiori, dal capo al groppone, grigio-brune oscure con pochissima parte di fulvo. Ricordo volentieri questa varietà, perchè corrisponde assai bene alla figura a sinistra della Tav. XIV nel Catalogo di Sharpe (vol. II) che rappresenta una *Strix flammea* delle isole del Capo Verde; ma più ancora rassomiglia alla bellissima tavola di Keulemans nella: *Rowley's Ornithological miscellany* (Agosto 1875, pag. 62), che figura un Barbagianni colto in una piccionaja presso Brighton. (1) Altri individui simili sono stati presi in Inghilterra e più ancora in Dani-

(1) L'esemplare di Genova ha tinte ancora più scure ed intense di quello di Brighton e le parti superiori assumono una tinta grigio-violacea cupa.

marca, dove formerebbero una razza locale, perciò dubito che anche l'individuo in discorso spetti a tale varietà, la quale si incontrerebbe così sopra un'area abbastanza grande, ma in Italia apparirebbe solo come eccezionale.

Nelle mie: *Osservazioni sui Mammiferi e gli Uccelli di Sardegna*, pag. 22, ho parlato della facilità colla quale quest'uccello nella detta Isola può presentare casi di albinismo in vario grado, mentre nella Penisola ciò avviene molto raramente.

Il Barbagianni è tra i rapaci notturni sedentari (1) più comuni e più diffusi in Italia, trovandosi tanto nelle campagne, come nelle città, ove abita nelle buche dei vecchi edifizi e d'onde odesi per tutta la notte il particolare suono simile ad un forte soffio che emette quest'uccello. Di giorno sta costantemente nascosto, ma, giunta la sera, esce per cacciare sopratutto i più piccoli mammiferi, come topi ed altri roditori, non esclusi i giovani conigli, se la fame ve lo costringe, del che fui testimone io stesso. (2)

La figura di quest'uccello è delle più singolari e, sia per le sue forme, sia per gli atteggiamenti, si manifesta diverso dagli altri rapaci notturni dai quali differisce anche per i caratteri anatomici.

Nel riposo sta costantemente in posizione eretta; per lo più sopra un solo piede, colle ali pendenti ed il collo ratratto, gli occhi neri semichiusi ed obbliquamente convergenti in basso verso il becco; la forma dei dischi faciali e il folto volume di penne che gli ingrossano e arrotondano il capo a dismisura, gli danno il più strano e ridicolo aspetto.

In una medesima località il Barbagianni sembra costantemente abitare lo stesso ricovero, o in buche naturali delle roccie, o tra i ruderi di antichi edifizi, ovvero in quelli più elevati delle città, particolarmente nei soffitti abbandonati, ove si cerca un vano fra le travi dei tetti, comunicante coll'esterno. In tali condizioni, senza darsi la menoma cura di costruire un nido, depone le uova in numero da 3 a 6 di forma oblunga e scolorite. (3) Spesso rinvengonsi miste alle uova pagliuzze o penne, ma ciò che predomina, sono gli avanzi dei pasti e sopratutto ossa di piccoli vertebrati.

---

(1) Taluno degli osservatori italiani considera anche questa specie tra quelle di passo, ma io non posso nulla asserire a conferma di questa opinione; solo mi sembra che nella cattiva stagione le sue catture siano più frequenti; del resto, per quanto comune, è sempre specie di numero piuttosto scarso. Il Roster (GIGLIOLI, *Primo Resoconto*, parte III), in un individuo ♀ adulta trovato sul mercato di Firenze, ha rinvenuto nello stomaco due *Platydactylus mauritanicus*, il che dà a pensare che la provenienza di quell'individuo potrebbe appoggiare l'asserto di chi dice il Barbagianni migratore.

(2) Vari anni or sono, trovandomi sui colli lucchesi in una sera d'estate, un Barbagianni si calò improvvisamente sopra uno dei conigli che pascolavano all'aperto dinanzi ad una casa e, nonostante la presenza delle persone, tentava asportarlo, quando cadde ucciso da un colpo di fucile. Non ne ricordo il sesso, ma era uno dei più grossi e perfetti individui.

(3) La forma delle uova in questo uccello è singolarmente allungata e differisce da quella degli altri notturni in generale, ed è quindi notevole questa coincidenza tra la diversità delle uova e la diversità di forma dell'uccello rispetto agli altri notturni. Anche nello scheletro si riscontrano importanti differenze, come la mancanza delle intaccature profonde nel margine posteriore dello sterno e la clavicola fissata alla carena di questo, ecc.: differenze sulle quali è basata la distinzione dei rapaci notturni nelle famiglie delle *Bubonidae* e delle *Strigidae*.

Gli osservatori asseriscono che ritorna al medesimo ricetto, se per avventura se n' è allontanato durante la cattiva stagione.

Il Barbagianni è uno dei rapaci più vastamente diffusi nelle varie parti del mondo e forma numerose varietà che riesce assai difficile il distinguere fra di loro, consistendo più che altro in leggiere differenze di colorito e di dimensioni.

Nota. — A me è sembrato che questa specie si trovi con maggior frequenza nell'Italia centrale che nella settentrionale.

CORREZIONI ED APPUNTI

Pag.	linea			
1	3	in luogo di	molta	leggasi molto
3	13	"	1ª, 2ª, 3ª, 8ª	" 2ª, 3ª, 5ª, 8ª
3	38	"	riducano	" riducono
10	28	"	nella mano	" nelle mani
12	40	"	*Falconicae*	" *Falconinae*
27	23	"	superficie	" superfici
32	12	"	Avvoltojo degli Uccelli	" Avvoltojo degli Agnelli
35	3	"	Cicaëtus gallicus	" Circaëtus gallicus
61	17	"	Giglioli (1° Res. p. 97) nel distretto	" (Giglioli, 1° Res. p. 97). Nel distretto
63	5	"	Indiane	" Italiane
65	15	"	ai Falconi	" i Falconi
65	24	"	1891 1891	" 1891
73	26	"	rifugiata	" rifugiato
73	35	"	ammesso	" ammesse
77	32	"	Bergen-op-Zoom	" Bergen-ap-Zoom
78	12	"	tav. XXXIX, pag. 21	" t. XXXIX, pag. 21
88	21	"	sporgendosi	" spargendosi
88	25	"	alcuni avendo creduto	" Alcuni avendo creduto
90	18	"	delle ali o delle parti	" delle ali e delle parti
94	30	"	Elwej's	" Elwej
101	20	"	screziature di fascie	" screziature e fascie
110	13	"	maggiormente inchino	" maggiormente inclino
116	14	"	tra noi nella buona	" tra noi sia nella buona
154	41 e 42	"	chiudere la parentesi in fondo	si chiuda dopo p. 54 e non si faccia punto, ma virgola dopo Salvadori
155	41	"	Inch. Ornit. Id.	leggasi Inch. Ornit. Ital.
165	15	"	uccelli d'Europa	" Uccelli d'Europa
191	10	"	Wirb. Eur. pag. XXXII	" Wirb. Eur. pag. 32
194	"	per errore fu omesso in capo alla pag. il nome della sotto famiglia SYRNIINAE		

Aggiunta. — Il giorno 10 novembre 1894 ho visto in Milano un bellissimo esemplare giovane di *Haliaëtus albicilla* che era stato ucciso al mattino in una tesa alle anitre presso la città; inutilmente tentai acquistarlo per il Museo.

INDICE

PARTE GENERALE.

CAP. I. Introduzione . . . . . . Pag. 1
» II. Classificazione dei Rapaci . . . . . . » 2
» III. Sinonimia — Misure . . . . . . » 10
» IV. Sviluppo e fasi del piumaggio . . . . . . » 11
» V. Nutrimento, utilità dei rapaci e loro numero . . . . . . » 14
» VI. Nidificazione . . . . . . » 16
» VII. Addomesticabilità dei rapaci e falconeria . . . . . . » 18
» VIII. Conservazione degli esemplari . . . . . . » ivi

PARTE DESCRITTIVA.

Ordine **Accipitres** . . . . . . Pag. 22
Sott' ordine **Falcones** . . . . . . » ivi
Famiglia **Vulturidae** . . . . . . » 23
Genere Vultur . . . . . . » ivi
Vultur monachus — Avvoltojo . . . . . . » ivi
Genere Gyps . . . . . . » 25
Gyps fulvus — Grifone . . . . . . » ivi
Genere Neophron . . . . . . » 28
Neophron percnopterus — Capovaccajo . . . . . . » ivi
Famiglia **Falconidae** . . . . . . » 31
Sotto famiglia **Gypaëtinae** . . . . . . » 32
Genere Gypaëtus . . . . . . » ivi
Gypaëtus barbatus — Avvoltojo degli agnelli . . . . . . » ivi
2ª Sotto famiglia **Circaëtinae** . . . . . . » 35
Genere Circaëtus . . . . . . » ivi
Circaëtus gallicus — Biancone . . . . . . » ivi
3ª Sotto famiglia **Circinae** . . . . . . » 39
Genere Circus . . . . . . » ivi
Circus aeruginosus — Falco di padule . . . . . . » ivi
Circus swainsoni — Albanella pallida . . . . . . » 43
Circus cyaneus — Albanella reale . . . . . . » 48
Circus cineraceus — Albanella minore . . . . . . » 51
Sotto famiglia **Accipitrinae** . . . . . . » 54
Genere Accipiter . . . . . . » ivi
Accipiter nisus — Sparviere . . . . . . » ivi
Genere Astur . . . . . . » 58
Astur palumbarius — Astore . . . . . . » ivi

Sotto famiglia **Aquilinae** . . . . Pag. 62
Genere Nisaëtus . . . . » ivi
Nisaëtus fasciatus — Aquila del Bonelli . . . . » ivi
Genere Hieraëtus . . . . » 66
Hieraëtus pennatus — Aquila minore . . . . » ivi
Genere Aquila . . . . » 70
Aquila chrysaëtos — Aquila reale . . . . » ivi
Aquila heliaca — Aquila imperiale . . . . » 75
Aquila nipalensis — Aquila della steppa . . . . » 78
*Appendice *Aquila orientalis* . . . . » 80
Aquila naevioides Aquila rapace . . . . » 82
Aquila clanga — Aquila Anatraja . . . . » 85
Aquila pomarina — Aquila anatraja minore . . . . » 89
Sotto famiglia **Haliaëtinae** . . . . » 92
Genere Haliaëtus . . . . » ivi
Haliaëtus albicilla — Aquila di mare . . . . » ivi
7ª Sotto famiglia **Buteoninae** . . . . » 96
Genere Buteo . . . . » ivi
Buteo vulgaris — Pojana . . . . » ivi
Buteo desertorum — Pojana minore . . . . » 100
Buteo ferox — Pojana dalla coda bianca . . . . » 104
Genere Archibuteo . . . . » 108
Archibuteo lagopus — Pojana calzata . . . . » ivi
Sotto famiglia **Milvinae** . . . . » 112
Genere Milvus . . . . » ivi
Milvus ictinus — Nibbio reale . . . . » ivi
Milvus migrans — Nibbio nero . . . . » 115
Genere Elanus . . . . » 117
Elanus coeruleus — Nibbio bianco . . . . » ivi
Genere Pernis . . . . » 119
Pernis apivorus — Falco pecchiajolo . . . . » ivi
7ª Sotto famiglia **Falconinae** . . . . » 124
Genere Tinnunculus . . . . » ivi
Tinnunculus alaudarius — Gheppio . . . . » ivi
Genere Cerchneis . . . . » 128
Cerchneis tinnunculoides — Falco grillajo . . . . » ivi
Cerchneis vespertinus — Falco cuculo . . . . » 133
Genere Aesalon . . . . » 136
Aesalon regulus — Smeriglio . . . . » ivi
Genere Hypotriorchis . . . . » 140
Hypotriorchis subbuteo — Lodolajo . . . . » ivi
Hypotriorchis eleonorae — Falco della regina . . . . » 143
Genere Falco . . . . » 146
Falco communis — Falcone . . . . » ivi
Sottospecie *Falco peregrinus* . . . . » 147
„ „ *punicus* . . . . » 149
Falco barbarus — Falcone di Barberia . . . . » 158
Falco lanarius, sottosp *F. Feldeggii* — Lanario . . . . » 162
Genere Gennaja . . . . » 167
Gennaja saker — Falcone sacro . . . . » ivi
Famiglia **Pandionidae** . . . . » 173
Genere Pandion . . . . » 175

Pandion haliaëtus — Falco pescatore . . . . Pag. 175
Sott'ordine **Striges** . . . . » 179
Famiglia **Bubonidae** . . . . » ivi
Sotto famiglia **Buboninae** . . . . » 181
Genere Bubo . . . . » ivi
Bubo ignavus — Gufo reale . . . . » ivi
Genere Scops . . . . » 185
Scops giu — Assiòlo . . . . » ivi
Genere Carine . . . . » 188
Carine noctua — Civetta . . . . » ivi
Genere Glaucidium . . . . » 191
Glaucidium passerinum — Civetta nana . . . . » ivi
Sotto famiglia **Syrniinae** . . . . » 194
Genere Asio . . . . » ivi
Asio otus — Gufo comune . . . . » ivi
Asio accipitrinus — Gufo di padule . . . . » 197
Genere Syrnium . . . . » 200
Syrnium aluco — Allocco . . . . » ivi
Syrnium uralense — Allocco degli Urali . . . . » 203
Genere Nyctala . . . . » 205
Nyctala tengmalmi — Civetta capo-grosso . . . . » ivi
Famiglia **Strigidae** . . . . » 208
Genere Strix . . . . » ivi
Strix flammea — Barbagianni . . . . » ivi

Tomo II. N. 7. Cocchi prof. Igino, *L'uomo fossile nell'Italia centrale;* studi paleontologici; con quattro tavole . . . . Fr. 6 —
„ 8. Garovaglio prof. Sancto, Manzonia Cantiana, *novum Lichenum Angiocarporum genus;* con una tavola . . . . „ 1 —
„ 9. Sequenza prof. Giuseppe, *Paleontologia malacologica dei terreni terziarii del Distretto di Messina* (Pteropodi ed Eteropodi); con una tavola . . . . „ 3 —
„ 10. Dürer prof. Bernardo, *Osservazioni meteorologiche fatte alla Villa Carlotta sul lago di Como ecc.;* con quattro tavole „ 6 —

Prezzo netto del volume completo con 25 tavole, Fr. 18.

Tomo III. N. 1. Emery prof. E., *Studi anatomici sulla* Vipera Redii; con una tavola . . . . Fr. 3 —
„ 2. Garovaglio prof. Sancto, Thelopsis, Belonia, Wettenwebera *et* Limboria, *quatuor Lichenum Angiocarpeorum genera recognita iconibusque illustrata;* con due tavole . . . . „ 4 —
„ 3. Targioni Tozzetti prof. Adolfo, *Studi sulle Cocciniglie;* con sette tavole . . . . „ 6 —
„ 4. Claparède prof. Ed. Ren. e Panceri prof. Paolo, *Sopra un Alciopide parassito della* Cydippe densa *Forsk.;* con una tavola . . . . „ 3 —
„ 5. Garovaglio prof. Sancto, *De* Pertusariis *Europae mediae commentatio;* con quattro tavole . . . . „ 7 —

Prezzo netto del volume completo con 15 tavole, Fr. 11.

Tomo IV. N. 1. D'Achiardi prof. Antonio, *Corallarj fossili del terreno nummulitico delle Alpi venete.* Parte seconda; con otto tavole Fr. 6 —
„ 2. Garovaglio prof. Sancto, *Octona Lichenum genera vel adhuc controversa, vel sedis prorsus incertae in sistemate, novis descriptionibus iconibusque accuratissimis illustrata;* con due tavole . . . . „ 2 —
„ 3. Marinoni dott. Camillo, *Le abitazioni lacustri e gli avanzi di umana industria in Lombardia;* con sette tavole . . „ 6 —
„ 4. (Non pubblicato).
„ 5. Marinoni dott. Camillo, *Nuovi avanzi preistorici in Lombardia;* con due tavole . . . . „ 3 —

Prezzo netto del volume completo con 19 tavole, Fr. 8.

Prezzo netto dei quattro volumi, complessivamente Fr. 40.

Si potrà pure accettare il cambio con altre pubblicazioni di Storia naturale mancanti alla Biblioteca Sociale.

Dirigere le richieste al Segretario della Società Italiana di Scienze naturali di Milano (Italia); Palazzo del Museo civico.